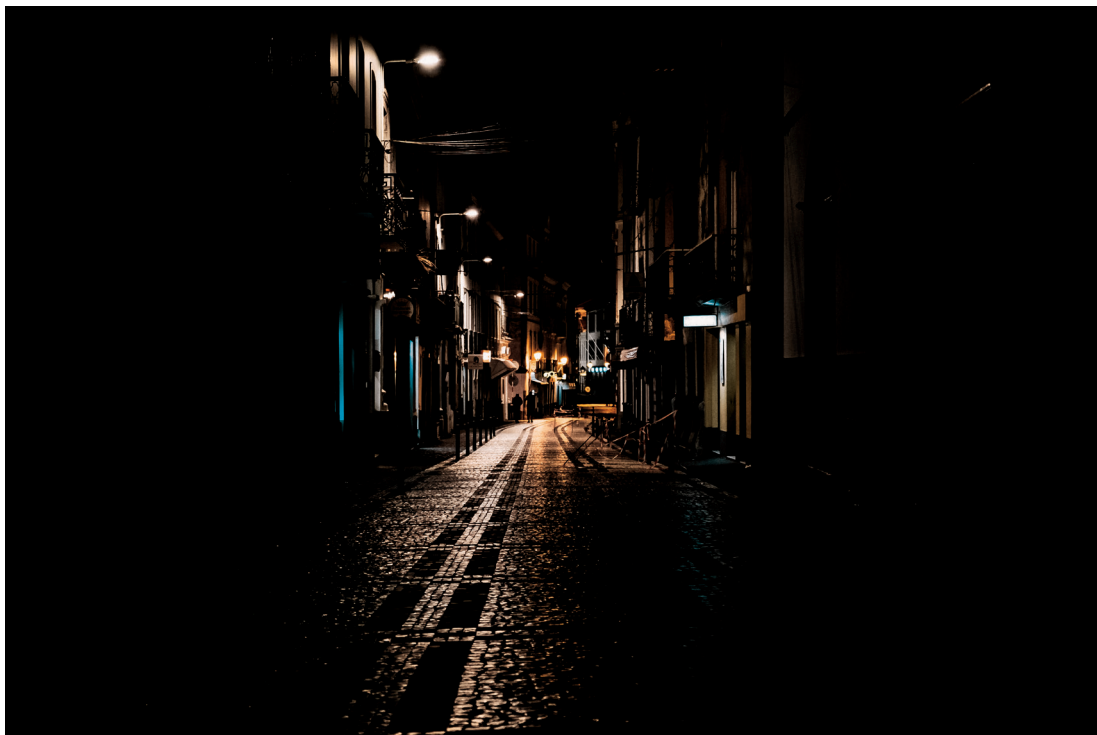




REPORT ANNUALE SULLA SICUREZZA

Osservatorio regionale sulla sicurezza e sulla criminalità organizzata – L.R. 28/2004



A cura di



Edizione 2022

Gruppo di lavoro

Regione Liguria:

Angela Milazzo

Paola Peresi

Lorella Fontana

Liguria Ricerche S.p.A.:

Luca Gandullia

Germana Dellepiane

Paola Dadone

Laura Dominoni

con la collaborazione di:

Cecilia Capozzi, Università degli Studi di Genova

Niccolò Morelli, Università degli Studi di Genova

Ringraziamenti

Il gruppo di lavoro intende ringraziare i comandanti delle Polizie Locali che hanno collaborato alla ricerca sul tema del controllo di vicinato. Si ringraziano inoltre Gian Guido Nobili, coordinatore del Fisù (Forum Italiano di Sicurezza Urbana), e la prof.ssa Rossella Selmini dell'Università di Bologna per gli utili scambi di conoscenza sul fenomeno della prevenzione comunitaria avuti in occasione della Summer School del Fisù (Berceto, luglio 2022) e del convegno *“Ripensare la sicurezza urbana e la prevenzione”* (dicembre 2022).

Un sentito ringraziamento va anche alle professioniste dei Centri Antiviolenza liguri che hanno partecipato all'approfondimento sulla violenza di genere e alla Prof.ssa Luisa Stagi dell'Università degli Studi di Genova, per l'organizzazione del Convegno dal titolo *“Il discorso della violenza di genere Rappresentazioni, narrazioni e retoriche”*, che si è svolto il 25 novembre 2022 e da cui si sono tratti preziosi spunti di riflessione sul tema. Si ringraziano infine Anna Capretta, Sara Del Pezzo e Guixia Hu dell'Università di Padova per la collaborazione.

ISBN: 979-12-210-2718-1

Copyright © 2023 Liguria Ricerche S.p.A.

Liguria Ricerche S.p.A.

Via XX Settembre 42 – 16121 Genova

www.liguriaricerche.eu

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2023.

Impaginazione a cura di Marco Fuoco (Liguria Ricerche S.p.A.)

Sommario

PREFAZIONE	4
PREMESSA	5
ABSTRACT	7
SEZIONE I - PERCEZIONE DEL RISCHIO DI CRIMINALITÀ	13
Percezione del rischio di criminalità	14
Focus - <i>La percezione del rischio di criminalità nell'anno 2020</i>	19
Bibliografia Sezione I	20
SEZIONE II - DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA	21
Quadro generale	22
Focus - <i>Analisi dei dati sui delitti denunciati nell'anno 2020</i>	26
Focus - <i>International Classification of Crime for Statistical Purposes (ICCS)</i>	28
Furti	30
Danneggiamenti	35
Rapine	38
Reati violenti	42
Lesioni dolose e minacce	44
Donne vittime di violenza	48
Focus - <i>Statistical Framework for Measuring the Gender-related Killing of Women and Girls</i>	53
Reati associativi e traffici illeciti	54
Truffe e frodi informatiche e violazione della normativa sugli stupefacenti	56
Appendice – Tabelle dati	60
Bibliografia Sezione II	80
SEZIONE III - APPROFONDIMENTI TEMATICI	82
Una lettura critica della percezione della sicurezza	83
La prevenzione comunitaria di sicurezza in Liguria: il caso del controllo di vicinato	88
Le <i>gang</i> giovanili: tra panico morale e dati empirici	97
La violenza di genere sotto lo sguardo dei Centri Antiviolenza (CAV) della Liguria	104
Appendice	135
Bibliografia Sezione III	137

PREFAZIONE



La sicurezza della civile convivenza è la base di ogni patto sociale all'interno del quale possono dispiegarsi sane relazioni economiche, sociali e culturali.

Al fine di promuovere l'accesso all'informazione statistica ed una migliore comprensione dei fenomeni legati alla sicurezza, Regione Liguria ha provveduto, con legge regionale 22 luglio 2022, n. 8, all'istituzione, all'interno della legge regionale n. 28/2004 (Interventi regionali per la promozione di sistemi integrati di sicurezza), dell'**Osservatorio regionale sulla sicurezza e sulla criminalità organizzata**, che ha unificato l'Osservatorio regionale per la sicurezza e la qualità della vita dei cittadini e l'Osservatorio per il contrasto alla criminalità organizzata.

L'Osservatorio rappresenta un importante strumento informativo e di monitoraggio utilizzato dall'ente regionale a supporto delle proprie attività in materia di sicurezza integrata. Esso è stato oggetto, con la citata l.r. 8/2022, di un importante intervento di razionalizzazione, che ne ha rafforzato il ruolo e implementato le attività, per renderlo un valido strumento di informazione, utile sia per i cittadini che volessero approfondire le tematiche della sicurezza, sia per le autorità competenti che operano in materia.

La prima importante novità è rappresentata dal fatto che il nuovo Osservatorio comprende due Sezioni, una dedicata alla sicurezza in generale, e una specifica Sezione Antimafia dedicata allo studio del fenomeno della criminalità organizzata; entrambe queste Sezioni producono un Report annuale sull'attività svolta nell'anno precedente: pertanto, accanto al tradizionale Report sulla sicurezza, da quest'anno l'Osservatorio produce un ulteriore report, dedicato alla criminalità organizzata, segno di una particolare attenzione a questo fenomeno da parte di Regione Liguria.

Altra novità è poi costituita dall'elaborazione da parte di Liguria Ricerche S.p.A. - società in house che cura la gestione dell'Osservatorio- di una **Dashboard interattiva**, che rappresenta uno strumento innovativo che consente di visualizzare ed esplorare i dati annuali di fonte Istat relativi al tema della sicurezza, e fare un confronto fra le varie realtà territoriali. Tale strumento, disponibile sul sito web di Regione Liguria oltre che sul sito web di Liguria Ricerche, è periodicamente aggiornato con i dati progressivamente disponibili.

Nel presente Report relativo alla sicurezza, vengono innanzitutto sviluppate, in continuità con gli anni passati, le attività di analisi dei dati sulla criminalità.

In particolare, il Report prende in esame sia i dati di fonte Istat che quelli raccolti dalle Prefetture, fornisce una panoramica dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, monitora i **trend** dei tassi di delittuosità, i reati commessi e la percezione di criminalità avvertita dalla popolazione ligure, mettendo i dati regionali in relazione con i dati nazionali.

Il Report è poi arricchito da alcuni approfondimenti tematici, di carattere specialistico e di ambito sociologico, che guidano il lettore nell'interpretazione del dato e nella comprensione del più ampio contesto sociale all'interno del quale i fenomeni criminosi e la percezione della sicurezza si dispiegano.

A handwritten signature in black ink, which appears to read 'Roberto Gervasi'.

Assessore allo Sviluppo economico
e alla Sicurezza della Regione Liguria

PREMESSA

Il presente lavoro ha lo scopo di fornire una panoramica sulla tematica della sicurezza nella regione Liguria. Nel documento sono stati analizzati i dati raccolti dalle Prefetture ed elaborati dall'Istat relativamente ai principali reati denunciati nel periodo **2015-2021**.¹

Come accennato, accanto al presente documento, l'Osservatorio ha prodotto uno strumento innovativo: una *dashboard* interattiva, realizzata da Liguria Ricerche, che consente di visualizzare ed esplorare i dati annuali di fonte Istat relativi al tema della sicurezza, anche confrontandoli fra le varie realtà territoriali.

La *Dashboard*, disponibile sul sito web di Regione Liguria oltre che sul sito web di Liguria Ricerche, è periodicamente aggiornata con i dati progressivamente disponibili.

Nella lettura del report occorre tener conto del fatto che il 2020 è stato un anno anomalo a causa degli effetti della pandemia da Covid-19, che ha reso i dati non perfettamente confrontabili con la serie storica, a causa delle molteplici limitazioni alle uscite e delle sempre minori aggregazioni sociali permesse. Per questo motivo, all'analisi della serie storica complessiva è stato affiancato un *focus* specifico che ha evidenziato le particolarità dell'andamento dell'anno 2020.

Da tener presente, inoltre, che l'Istat rileva l'attività operativa delle forze di polizia, ma non monitora il successivo percorso giudiziario dei fatti segnalati, per cui l'andamento giudiziario delle denunce non è rilevabile da fonti Istat.

Preme evidenziare altresì, per un'ottimale lettura dei dati, che la somma dei delitti distinti per provincia può non coincidere con il totale dei delitti della regione, così come la somma dei delitti distinti per regione può non coincidere con il totale dei delitti in Italia. Ciò è dovuto a possibili difficoltà nella localizzazione univoca del delitto e nella sua riferibilità a un certo dettaglio territoriale (comune, provincia, regione), nel qual caso esso è conteggiato nel primo ambito territoriale utile.

Inoltre, l'analisi di dettaglio di alcune categorie di delitto, come le truffe o le rapine, prende in considerazione solo alcune sottocategorie, per cui non sempre la loro somma corrisponde alla totalità dei casi.

All'analisi dei dati contenuta nel presente report, si è ritenuto di affiancare una sezione di carattere sociologico, che supporti nell'interpretazione del dato e fornisca una chiave di lettura anche rispetto agli elementi di contesto non esplicitamente rilevabili dall'analisi statistica.

Per questo motivo il documento si articola in tre sezioni:

- La prima riguarda la percezione da parte dei cittadini del rischio di criminalità regionale: i dati sono di fonte Istat, tratti dalle rilevazioni «Aspetti della vita quotidiana²» e «Indagine sulla sicurezza dei

¹ Delitti denunciati all'autorità giudiziaria da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, pubblicati da Istat a novembre 2022.

² L'indagine campionaria «Aspetti della vita quotidiana» fa parte di un sistema integrato di indagini sociali – le Indagini Multiscopo sulle famiglie e rileva informazioni fondamentali relative alla vita quotidiana degli individui e delle famiglie. A partire dal 1993, l'indagine viene svolta ogni anno. Le informazioni raccolte consentono di conoscere le abitudini dei cittadini e i problemi che essi affrontano ogni giorno e se sono soddisfatti del funzionamento di quei servizi di pubblica utilità che dovrebbero contribuire al miglioramento della qualità della vita. Scuola, lavoro, vita familiare e di relazione, abitazione e zona in cui si vive, tempo libero, partecipazione politica e sociale, salute, stili di vita sono i temi indagati. (<https://squal.istat.it/SiQual/visualizza.do?id=0058000>)

cittadini³»;

- La seconda è un'analisi puntuale dei dati relativi ai delitti numericamente più rilevanti in ambito regionale;
- La terza sezione riporta approfondimenti tematici utili all'interpretazione dei dati, e precisamente: una lettura critica sul tema della percezione della sicurezza, un'analisi delle forme di prevenzione comunitaria di sicurezza in Liguria, con particolare riferimento al c.d. *controllo di vicinato*, un approfondimento sul fenomeno delle *gang giovanili* e infine un'analisi sul tema della *violenza contro le donne*, attraverso l'interlocuzione con i Centri Antiviolenza della Liguria.

³ La rilevazione sulla sicurezza dei cittadini è una indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie e agli individui dai 14 anni in su. L'indagine denominata «Multiscopo sulle famiglie: Sicurezza dei cittadini» è prevista dal Programma statistico nazionale. L'indagine è di tipo trasversale a cadenza quinquennale e ha la finalità di conoscere la dimensione e la diffusione del fenomeno della criminalità, le conseguenze di alcuni reati e la percezione che i cittadini hanno della loro sicurezza nei luoghi in cui vivono. Sono presi in considerazione un numero definito di reati contro il patrimonio e contro la persona che hanno come vittime gli individui e le famiglie e per i quali possono essere individuati dei parametri oggettivi di rilevazione. (<https://siqua.istat.it/SIQual/visualizza.do?id=0100605>)

ABSTRACT

SEZIONE I. PERCEZIONE DEL RISCHIO DI CRIMINALITÀ



PERCEZIONE DI SICUREZZA

La Liguria viene identificata come una regione relativamente più sicura rispetto ai contesti territoriali di riferimento (Italia e Nord-Ovest): la percezione del rischio di criminalità, calcolata come percentuale di famiglie che dichiarano che la zona in cui vivono è «*molto o abbastanza*» a rischio di criminalità sul totale delle famiglie, è infatti sempre inferiore alla percezione media rilevata a livello nazionale e per il Nord-Ovest nel periodo tra il 2015 e il 2021.

La percezione di sicurezza dei cittadini è monitorata anche attraverso l'analisi della percentuale di persone di 14 anni e più che dichiara di sentirsi «*molto o abbastanza*» sicura camminando da sola nella zona in cui vive quando è buio. Come prevedibile, l'indicatore presenta ampie disuguaglianze a seconda che si analizzi la componente maschile o femminile della popolazione, con una differenza tra i due valori che supera quasi ogni anno i 20 punti percentuali. Dati incoraggianti emergono però dal confronto con i contesti di riferimento (Italia e Nord-Ovest) rispetto ai quali la Liguria presenta, per entrambi i generi e in ogni anno del periodo esaminato, una percezione di sicurezza più elevata oltre ad una crescita più intensa proprio per la componente femminile tra il 2015 e il 2021. Le preoccupazioni e la paura non sono influenzate

solo dai livelli di criminalità, ma anche da fattori quali la percezione del rischio di subire un reato e il timore delle conseguenze anche gravi per sé e per i propri cari. Tale percezione, se negativa, limita la libertà e i comportamenti determinando un decadimento nella qualità della vita. I dati analizzati rilevano come, in Liguria, la quota di persone che ha sperimentato la paura concreta di essere sul punto di subire un reato negli ultimi 3 mesi ha registrato un incremento, seppur lieve, tra il 2009 e il 2016 a fronte, invece, di una minore preoccupazione di subire una violenza sessuale.

SEZIONE II. DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA



QUADRO GENERALE

In Liguria il reato maggiormente denunciato è il *furto*, che rappresenta il 43,0 per cento delle denunce complessivamente presentate nella regione tra il 2015 e il 2021. Nel periodo di riferimento si è osservato un calo di tali reati, con una riduzione media annua superiore a quanto riscontrato a livello sia nazionale che macroregionale.

I *danneggiamenti* rappresentano la seconda tipologia di reato maggiormente diffusa e mostrano, anch'essi, una diminuzione media annua superiore a quella dei due contesti di riferimento. Aumentano invece, sebbene in misura più contenuta rispetto all'Italia e al Nord-Ovest, le *truffe* e le

frodi informatiche, che arrivano a rappresentare la terza tipologia di reato più diffusa sul territorio.

Meno frequenti, ma comunque rilevanti sul piano numerico, sono le *lesioni dolose*, le *minacce*, la violazione della *normativa sugli stupefacenti* e i *delitti informatici*.

A livello complessivo, il numero totale di delitti denunciati in Liguria tra il 2015 e il 2021 ammonta a oltre 500 mila (decimo posto per ordine decrescente a livello nazionale) e presenta una diminuzione media annua più intensa di quella di Italia e Nord-Ovest.

In termini di incidenza dei reati sulla popolazione residente la regione presenta un tasso di delittuosità riferito al totale degli illeciti superiore sia alla media nazionale che del Nord-Ovest.

FURTI

Nel 2021, in Liguria, sono stati denunciati circa 21 mila furti. Nello stesso anno, la regione si è posizionata settima a livello nazionale per incidenza di tale reato (in termini di denunce ogni 100 mila abitanti).

L'andamento dei furti nel periodo 2015-2021 ha seguito una progressiva dinamica decrescente, con la sola eccezione dell'ultimo anno.

I furti con destrezza e i furti in abitazione rappresentano le tipologie più diffuse: con oltre 75 mila casi denunciati congiuntamente, essi equivalgono al 34,9 per cento del totale dei furti regionali.

Dal punto di vista degli autori di furto, il numero delle persone denunciate o arrestate dalle forze di polizia, nel 2021, supera i 3.600 individui. Considerando i soggetti complessivamente denunciati per furto tra il 2015 e il 2021 si rileva una prevalenza di individui di sesso maschile, di età compresa tra i 25 e i 34 anni e una distribuzione relativamente omogenea tra persone di cittadinanza italiana e straniera.

DANNEGGIAMENTI

I danneggiamenti rappresentano la seconda tipologia di reato maggiormente diffusa nella regione. Solo nel 2021, essi equivalgono al 17,8 per cento dei delitti complessivi della Liguria, con un numero di danneggiamenti pari a poco più di 11 mila. Con riferimento al numero di denunce ogni 100 mila abitanti, la Liguria registra il secondo più elevato tasso di danneggiamento a livello nazionale.

L'andamento di tali reati nel periodo 2015-2021 è stato caratterizzato da una dinamica altalenante ma nel complesso decrescente.

Gli autori di danneggiamenti, nella maggior parte dei casi, sono persone tra i 18 e i 34 anni, prevalentemente di sesso maschile e più frequentemente di cittadinanza italiana.

RAPINE

Nel 2021, in Liguria, sono state denunciate più di 600 rapine; il numero di denunce ogni 100 mila abitanti posiziona la regione al quinto posto in Italia per questa tipologia di reato.

L'andamento delle rapine nel corso periodo 2015-2021 è stato caratterizzato da una dinamica altalenante ma nel complesso decrescente, sebbene con un ritmo inferiore rispetto a quello osservato nei due contesti di riferimento.

Nell'orizzonte temporale considerato le tipologie di rapine maggiormente diffuse sono le rapine in via pubblica e le rapine in esercizi commerciali: con oltre 3.500 casi denunciati, esse equivalgono al 75,5 per cento del totale delle rapine regionali.

Spostando l'attenzione verso gli autori di tali reati si rileva come, nel 2021, siano state denunciate per rapina più di 769 persone. Relativamente al periodo 2015-2021, si rileva come la maggior parte delle rapine registrate in regione sia Istat compiuta da soggetti di sesso maschile, di età compresa tra i 25 e i 34 anni e, prevalentemente, di cittadinanza straniera.

REATI VIOLENTI

I reati violenti avvenuti complessivamente nella regione tra il 2015 ed il 2021 hanno registrato una diminuzione media annua pari al 5,1 per cento, meno intensa rispetto a quella osservata in Italia e nel Nord-Ovest. A livello di singoli reati si evidenzia una diminuzione generalizzata, con la sola eccezione delle lesioni dolose e delle percosse.

In termini di valore assoluto, le lesioni dolose e le minacce rappresentano le due forme di reati violenti maggiormente diffuse a livello regionale, contando congiuntamente più di 26 mila reati nel periodo 2015-2021, ed equivalendo all'83,8 per cento dei reati violenti complessivamente denunciati.

Per le lesioni dolose si rileva un complessivo incremento tra il 2015 ed il 2021, in controtendenza rispetto a quanto osservato nei due contesti di riferimento.

Le minacce, al contrario, mostrano una dinamica complessivamente decrescente nel corso del periodo analizzato, registrando un calo che risulta però inferiore a quello dei contesti di riferimento.

Approfondimento «Donne vittime di violenza»

Nella lotta contro la violenza sulle donne, lo strumento delle *helplines* (in Italia raggiungibile con il numero 1522) ricopre un ruolo fondamentale, rispondendo alle richieste di aiuto, supporto e consulenza delle persone che vivono personalmente o indirettamente una situazione di disagio dovuto a violenza e *stalking*.

In termini tendenziali, tra il 2015 e il 2021 il numero delle chiamate alla *helpline* ha seguito un andamento non lineare, ma complessivamente crescente, in linea con la tendenza dei contesti di riferimento.

Il 37,4 per cento delle chiamate ricevute nel 2021 ha riguardato la richiesta di aiuto da parte di una vittima di violenza, con la maggior parte dei soggetti che ha riferito di aver subito una violenza fisica o psicologica (le chiamate sono aumentate rispetto al 2015 per entrambe le tipologie di violenza).

REATI ASSOCIATIVI E TRAFFICI ILLECITI

L'analisi dei reati associativi e traffici illeciti avvenuti complessivamente nella regione tra il 2015 ed il 2021 evidenzia un incremento medio annuo pari al 3,2 per cento, meno intenso rispetto a quello osservato in Italia e nel Nord-Ovest.

L'incremento è riconducibile a tre specifiche tipologie di reato: le truffe e le frodi informatiche, i sequestri di persona e le associazioni per delinquere. È però la prima tipologia ad influenzare maggiormente il risultato regionale, rappresentando il 61,2 per cento dei reati associativi e dei traffici illeciti della Liguria.

Relativamente alle truffe e frodi informatiche, l'andamento regionale ricalca la tendenza media nazionale e della ripartizione di appartenenza, ma presentando, a partire dal 2017, una intensità di crescita inferiore.

Per le violazioni della normativa sugli stupefacenti, invece, il confronto con i contesti di riferimento evidenzia una dinamica peggiore in tutti gli anni esaminati, con la sola eccezione del 2020.

Nel 2021 la Liguria presenta il più elevato tasso di denunce per violazione della normativa sugli stupefacenti ogni 100 mila abitanti tra le regioni italiane e il quinto più elevato relativamente alle truffe e alle frodi informatiche (rispettivamente, peggiorando e migliorando la propria posizione rispetto al 2015).

SEZIONE III.

APPROFONDIMENTI TEMATICI



UNA LETTURA CRITICA DELLA PERCEZIONE DELLA SICUREZZA

Questo approfondimento intende dare una guida alla lettura critica del dato sulla percezione della sicurezza e fornire alcune nozioni teoriche e pratiche da adottare nella sua interpretazione.

Si mostra, infatti, come il dato di percezione sia influenzato da determinati fattori che lavorano a tutti i livelli territoriali e solo parzialmente dall'effettivo livello di criminalità. La percezione della sicurezza ci può quindi aiutare a capire il comportamento dei corpi sociali e, per il *policy maker*, si tratta di un dato di cui tenere conto per orientare le politiche pubbliche, non esclusivamente sul piano della sicurezza, ma anche in relazione ai fattori che contribuiscono a determinarne la percezione.

LA PREVENZIONE COMUNITARIA DI SICUREZZA IN LIGURIA: IL CASO DEL CONTROLLO DI VICINATO

La scelta di inserire all'interno del report dell'Osservatorio regionale un punto sul fenomeno del controllo di vicinato, e in generale sulle attività di prevenzione comunitaria in Liguria, scaturisce dalla necessità di descrivere, comprendere e dare indicazioni rispetto a un fenomeno che è già presente sul territorio regionale, ma che è stato fino ad oggi poco attenzionato.

L'approfondimento dà un breve inquadramento rispetto all'evoluzione dei dispositivi in materia di prevenzione comunitaria nel contesto italiano e fornisce alcuni cenni rispetto alla genesi e alle caratteristiche dei gruppi di controllo di vicinato. Inoltre, grazie a un'attività di ricerca empirica condotta tramite interviste ai comandanti delle Piazze Locali dei comuni interessati dal fenomeno, si fornisce una prima "fotografia" di questi gruppi sul territorio ligure. Infine, ricollegandosi agli elementi forniti dalla letteratura scientifica nazionale e internazionale, si offrono ai *policy makers* alcune indicazioni per migliorare le politiche in materia di prevenzione comunitaria, ancora in una fase sperimentale nel nostro Paese.

LE GANG GIOVANILI: TRA PANICO MORALE E DATI EMPIRICI

Il tema della devianza tra i giovani è entrato prepotentemente nel dibattito pubblico a seguito del *lockdown*. Alla riapertura, organi di stampa e istituzioni hanno lanciato l'allarme su un aumento della criminalità giovanile, utilizzando in particolare il termine di *baby gang*.

Si tratta di un argomento che preoccupa la cittadinanza. Tuttavia, per poter dare una lettura più puntuale rispetto alla situazione della devianza giovanile, è necessario liberare il campo da alcune tendenze alla spettacolarizzazione del fenomeno, concentrandosi sui rilievi empirici. All'interno del contributo si fornisce una revisione del dibattito sulle *gang* giovanili in Italia, partendo dall'esposizione di alcuni cenni definitivi al tema della devianza giovanile in forma gruppale. Successivamente, si mostra il *trend* degli autori di reati denunciati o arrestati dalle forze dell'ordine nella fascia d'età under 25.

Si presenta inoltre un inciso rispetto al contesto ligure, con i dati aggiornati da *Transcrime* sul fenomeno. In linea con le principali evidenze scientifiche ad oggi presenti sul tema della criminalità giovanile, si pone l'accento sul disagio socio-educativo che si cela dietro la presenza di tali forme di aggregazione giovanile e sugli opportuni interven-

ti da mettere in atto con tutte le agenzie educative e formative possibili. Infine, trattandosi di un tema in evoluzione, si individuano alcune piste di ricerca future.

LA VIOLENZA DI GENERE SOTTO LO SGUARDO DEI CENTRI ANTIVIOLENZA (CAV) DELLA LIGURIA

Ancora oggi non si può parlare di sicurezza senza approfondire il tema della violenza di genere. I dati, infatti, appaiono allarmanti. In Italia, inoltre, sebbene gli omicidi generici siano in diminuzione, i femminicidi restano costanti o tendono a crescere.

Oltre a ciò, preoccupano forme di violenza meno evidenti ed efferate, ma altrettanto dolorose, come la violenza psicologica e quella economica, e nuovi tipi emergenti basati sulle tecnologie digitali e sul controllo attuato attraverso i social media (c.d. *cyber molestie*).

Rispetto a questo tema risulta particolarmente complicata l'interpretazione dei dati disponibili, che richiede uno sforzo per integrare le diverse fonti ed analizzarle in un'ottica di sistema.

Per questo motivo si è ritenuto di approfondire la tematica attraverso un'indagine specifica, chiedendo ai Centri Antiviolenza (CAV) del territorio regionale di dare la propria disponibilità per un'intervista, al fine di collaborare all'osservazione del fenomeno apportando un punto di vista competente e privilegiato.

Partendo dalla lettura dei dati a disposizione, i temi che sono stati sottoposti alle professioniste dei CAV hanno riguardato: la dimensione e l'evoluzione del fenomeno, le cause dell'inceppamento del processo di vittimizzazione, i fattori culturali alla base del fenomeno, la descrizione dei protagonisti e delle protagoniste e i punti di forza e di debolezza della rete di contrasto alla violenza di genere.

SEZIONE I

PERCEZIONE DEL RISCHIO DI CRIMINALITÀ



Percezione del rischio di criminalità

Autori: Luca Gandullia, Germana Dellepiane, Paola Dadone, Laura Dominoni⁴



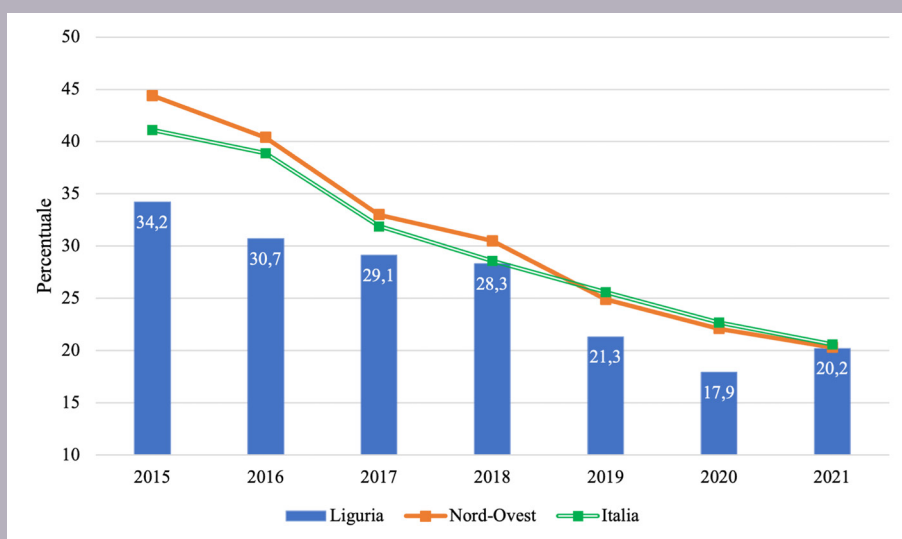
La Liguria viene identificata come una regione relativamente più sicura rispetto ai contesti territoriali di riferimento (Italia e Nord-Ovest): la percezione del rischio di criminalità, calcolata come percentuale di famiglie che dichiarano che la zona in cui vivono è «**molto o abbastanza**» a rischio di criminalità sul totale delle famiglie, è infatti sempre inferiore alla percezione media rilevata a livello nazionale e per il Nord-Ovest nel periodo tra il 2015 e il 2021. Comparando i valori liguri del 2021 con quelli delle altre regioni d'Italia si evidenzia un posizionamento della regione nella parte bassa della classifica nazionale (sedicesimo posto per intensità crescente del fenomeno), segno della presenza di un margine di miglioramento.

Come evidenziato nel grafico sottostante, la percentuale di famiglie che dichiara che la zona in cui vive è «**molto o abbastanza**» a rischio di criminalità ha registrato una netta diminuzione tra il 2015 e il 2021, passando da un valore del 34,2 per cento ad uno del 20,2 per cento, seguendo una tendenza concorde a quella rilevata nei due contesti di riferimento.

⁴ Liguria Ricerche S.p.A.

Figura 1

Percezione del rischio di criminalità nelle famiglie che dichiarano che la zona in cui vivono è «*molto o abbastanza*» a rischio criminalità. Periodo 2015-2021.

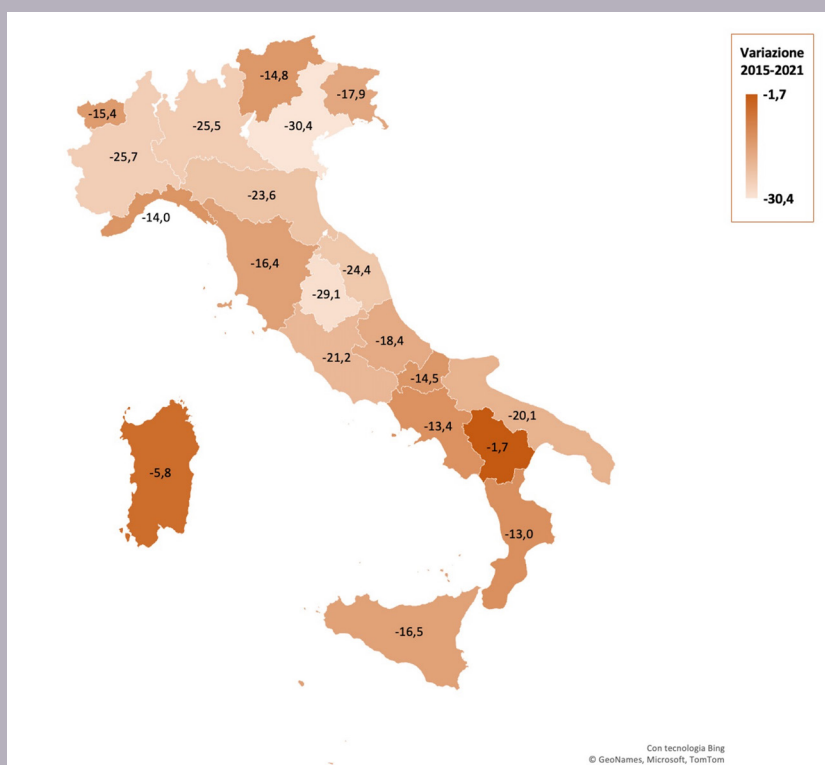


Fonte: Istat

Rispetto alle altre regioni italiane, la Liguria registra una variazione decrescente (-14,0 punti percentuali tra il 2015 e il 2021) relativamente poco intensa rispetto alle altre regioni della Penisola, come mostrato nella figura sottostante.

Figura 2

Percezione del rischio di criminalità nelle famiglie che dichiarano che la zona in cui vivono è «*molto o abbastanza*» a rischio criminalità. Variazione in punti percentuali del periodo 2015-2021.



Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Istat

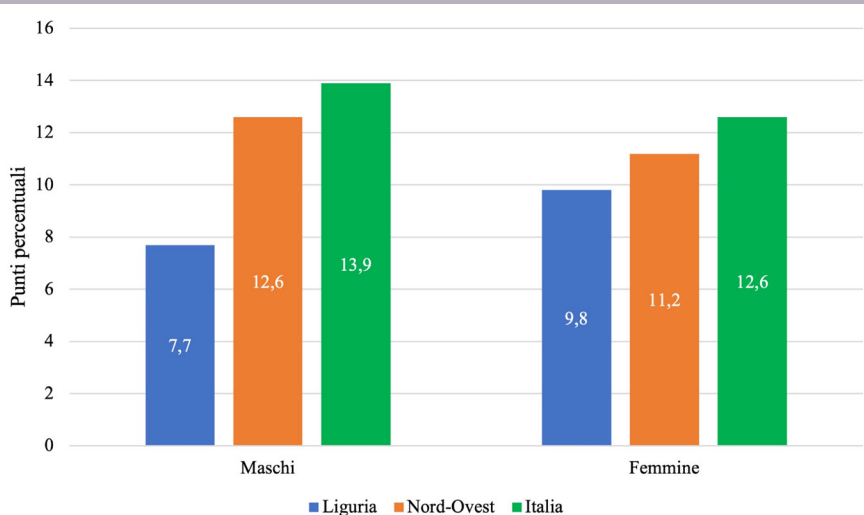
Un altro indicatore significativo per l'analisi del livello di sicurezza percepito dalla popolazione ligure fa riferimento alla sensazione di sicurezza che i cittadini hanno quando camminano da soli al buio. Questo fenomeno viene monitorato dall'Istat nell'Indagine «Aspetti della vita quotidiana», attraverso l'analisi della percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono **«molto o abbastanza»** sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono. Come prevedibile, l'indicatore presenta notevoli disuguaglianze a seconda che si analizzi la componente maschile o femminile della popolazione, con una differenza tra i due valori che supera quasi ogni anno i 20 punti percentuali. Nel 2021, a titolo esemplificativo, la quota di uomini che dichiara di sentirsi al sicuro quando cammina da sola al buio è pari al 75,8 per cento, rispetto al 54,1 per cento rilevato per le donne.

Un dato incoraggiante emerge però dal confronto con i contesti di riferimento (Italia e Nord-Ovest), rispetto ai quali la Liguria presenta, per entrambe le componenti di genere e in ogni anno del periodo esaminato, una percezione di sicurezza più elevata.

Il grafico sottostante mostra la variazione in punti percentuali registrata tra il 2015 e il 2021 dall'indicatore regionale, nazionale e macroregionale (Nord-Ovest), in base alla suddivisione per sesso. Tra le tre aree esaminate, la Liguria è l'unica a registrare una crescita più intensa per la componente femminile (+9,8 punti percentuali a fronte dei +7,7 punti della partizione maschile), indice di una positiva, seppure ancora lieve, convergenza tra i due valori. L'incremento regionale è però più contenuto rispetto a quello dei contesti di riferimento, relativamente ad entrambe le partizioni.

Figura 3

Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio, suddivisione per sesso (percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono **«molto o abbastanza»** sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più). Variazione in punti percentuali del periodo 2015-2021.

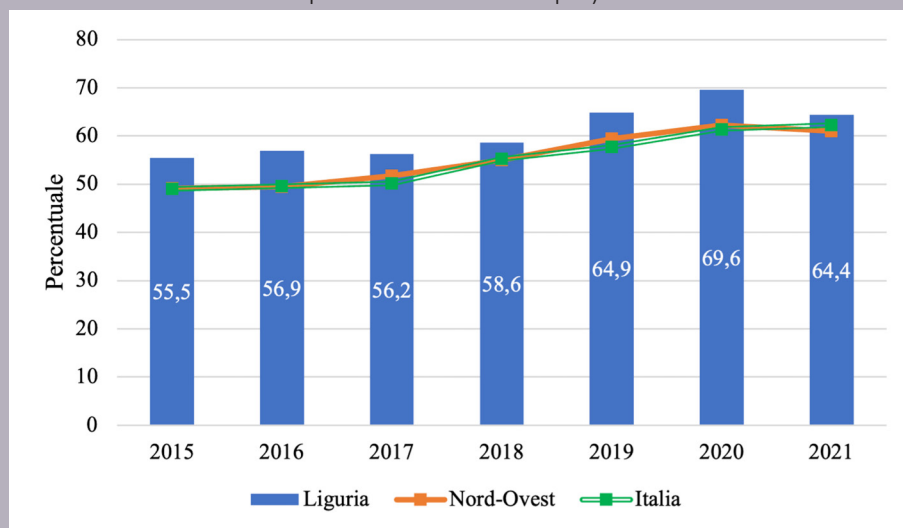


Fonte: Istat

La tendenza crescente rilevata dalle due componenti si traduce in un incremento di 8,9 punti percentuali dell'indicatore regionale complessivo (totale di maschi e femmine) nel periodo esaminato. Nel 2021 la Liguria raggiunge così una percentuale complessiva di persone che si sentono **«molto o abbastanza»** sicure camminando da sole quando è buio nella zona in cui vivono pari al 64,4 per cento, leggermente superiore alla media di entrambi i contesti di riferimento, e si posiziona all'undicesimo posto per intensità decrescente nella classifica nazionale.

Figura 4

Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio in Liguria, nel Nord-Ovest e in Italia (percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono «*molto o abbastanza*» sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più). Periodo 2015-2021.



Fonte: Istat

Le preoccupazioni e la paura non sono influenzate solo dai livelli di criminalità, ma anche da fattori quali la percezione del rischio di subire un reato e il timore delle conseguenze anche gravi per sé e per i propri cari. Tale percezione, se negativa, limita la libertà e i comportamenti determinando un decadimento nella qualità della vita.

Nella sezione III del presente documento viene condotto un approfondimento sul tema della percezione di sicurezza, attraverso una lettura critica dei fattori che la influenzano prioritariamente. Viene inoltre esplorato il tema del controllo di vicinato e delle attività di prevenzione comunitaria in Liguria.

Nella sua «Indagine sulla sicurezza dei cittadini», l'Istat rileva proprio la paura dei cittadini di stare per subire un reato e la preoccupazione di subire una violenza sessuale. Entrambe le indagini sono state condotte esclusivamente nel 2008-2009 e nel 2015-2016 e, quest'ultimo, è quindi l'anno più recente di cui si dispone dei dati. Nella loro interpretazione si tenga conto che nel 2015-2016 è stata adottata una tecnica di rilevazione mista che, grazie alle interviste faccia a faccia, in aggiunta a quelle telefoniche, ha permesso di raggiungere una porzione aggiuntiva della popolazione. Per questo motivo, alcuni confronti con l'edizione precedente sono da prendere con la dovuta cautela (per maggiori informazioni si rimanda alla nota metodologica del rapporto «Istat e la Sicurezza dei cittadini»).

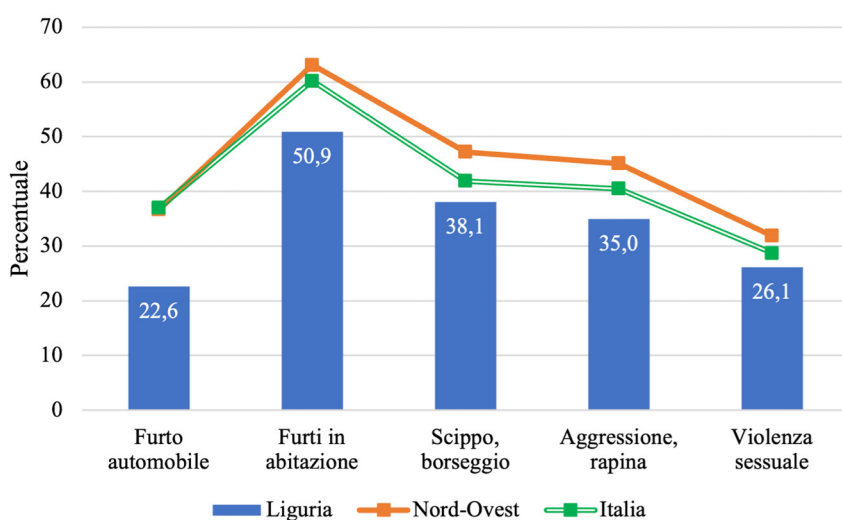
I due indicatori qui esaminati, al contrario di quelli di percezione, esprimono situazioni concrete di paura vissuta e risultano maggiormente legati al profilo del rischio di chi subisce i reati: a livello nazionale, il loro valore diminuisce al crescere dell'età, è massimo per i più giovani e aumenta per i possessori dei titoli di studio più elevati, con il picco tra i laureati. Tuttavia, l'esperienza di subire concretamente un reato è un indicatore che influisce sulla percezione: basti pensare che chi si è trovato in questa situazione si sente doppiamente insicuro così come, al contrario, i «*molto e abbastanza sicuri*» vedono crollare la loro sicurezza (Istat, «La percezione della sicurezza – anni 2015-2016»).

Passando all'analisi dei dati si rileva come, in Liguria, la quota di persone che ha sperimentato la paura concreta di essere sul punto di subire un reato negli ultimi 3 mesi abbia registrato un incremento, seppur lieve, tra il 2009 e il 2016, passando da un valore del 4,6 per cento ad uno del 5,0 per cento. In quest'ultimo anno, le persone che si sono dichiarate «*molto o abbastanza preoccupate*» di subire l'illecito hanno indicato come paura maggiore quella di un furto nell'abitazione (50,9 per cento), seguita dallo scippo o borseggio (38,1 per cento) e dall'aggressione o rapina (35,0 per cento); minore è risultata invece la quota di persone preoccupata di essere vittima di una qualche forma di violenza sessuale (26,1 per cento) o di subire il furto della propria automobile (22,6 per cento).

In particolare, per quanto riguarda la preoccupazione di subire una violenza sessuale, i valori delle due indagini mostrano una positiva diminuzione in tutta la Penisola. A livello regionale il decremento è di 13,3 punti percentuali (dal 39,4 per cento del 2009 al 26,1 per cento del 2016), superiore alla diminuzione rilevata nel Nord-Ovest (-11,4 punti percentuali) e solo leggermente inferiore a quella media nazionale (-14,0 punti percentuali).

Figura 5

Preoccupazione di subire alcuni reati (percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono «*molto o abbastanza*» preoccupate di subire un reato sul totale delle persone di 14 anni e più). Anno 2016.

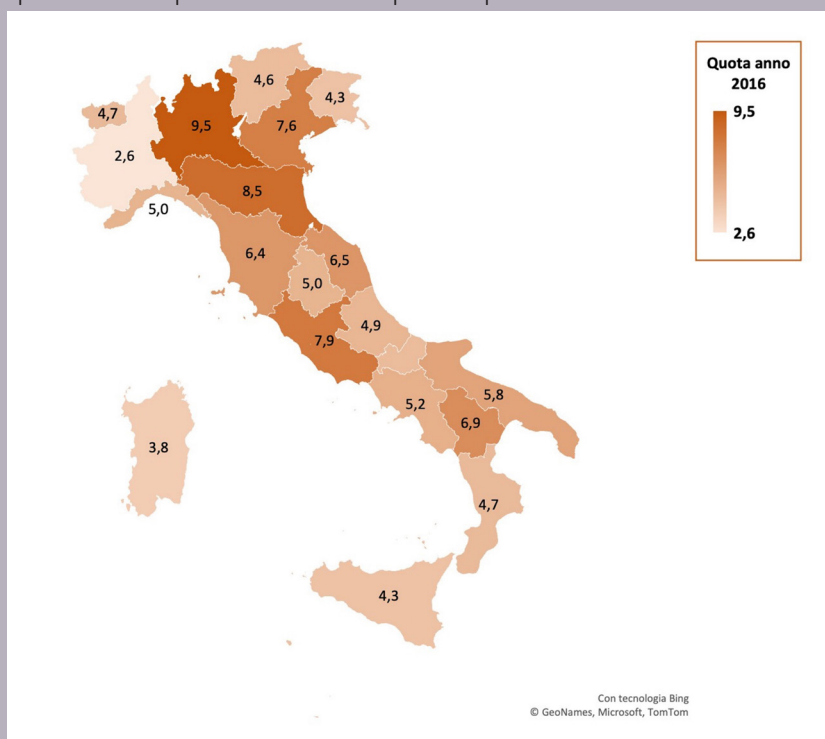


Fonte: Istat

Tornando all'analisi del dato complessivo (la paura di subire un reato), si rileva come l'incremento osservato tra le due indagini risulti concorde con quanto registrato sia in Italia che nel Nord-Ovest e, per questo motivo, il posizionamento regionale rimanga invariato (decimo posto). La nota positiva che emerge dall'analisi, tuttavia, è che, in entrambi gli anni, la percentuale ligure risulta inferiore a quella dei due contesti di riferimento (nel 2009 nel Nord-Ovest era pari al 5,6 per cento e in Italia al 5,5 per cento; nel 2016 nel Nord-Ovest era pari al 7,1 per cento e in Italia al 6,4 per cento).

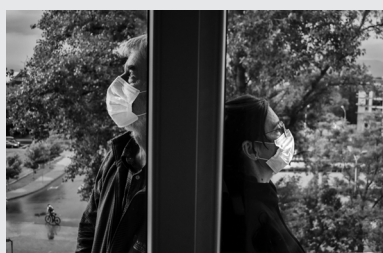
Figura 6

Paura di stare per subire un reato (persone di 14 anni e più che nei tre mesi precedenti l'intervista hanno concretamente avuto paura di stare per subire un reato per 100 persone con le stesse caratteristiche). Anno 2016.



Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Istat

Focus – La percezione del rischio di criminalità nell'anno 2020



Il 2020 è stato caratterizzato dall'avvento della pandemia e dalle numerose misure restrittive introdotte di conseguenza. Per questo motivo si è ritenuto opportuno un approfondimento specifico, visto che l'anno non è perfettamente confrontabile con la serie storica.

Nel 2020 la percezione del rischio di criminalità, relativamente alle risposte «*molto o abbastanza*», è diminuita in tutti e tre i contesti territoriali di analisi, rispetto all'anno precedente.

Questa tendenza è stata influenzata sia dalle restrizioni alla mobilità che dal maggior controllo del territorio da parte della polizia locale, nell'ottica di assicurare il rispetto delle norme emergenziali. In Liguria il decremento della percentuale di famiglie che dichiara la zona dove vive «*molto o abbastanza*» a rischio di criminalità è risultato pari a 3,4 punti percentuali, rispetto al -2,9 rilevato in Italia e al -2,8 del Nord-Ovest.

Per gli stessi motivi è aumentata anche la quota delle persone che si sente sicura a camminare da sola quando è buio, indipendentemente dal genere. Si evidenzia però una crescita maggiore tra i soggetti di sesso maschile, per i quali la Liguria mostra un incremento superiore a quello dell'Italia e del Nord-Ovest.

Bibliografia Sezione I

Istat – *Rapporto BES 2020: il benessere equo e sostenibile in Italia*.

Istat, Statistiche Report – *La percezione della sicurezza, anni 2015-2016* (2018).

Istat, Statistiche Report – *Reati contro la persona e contro la proprietà: vittime ed eventi, anni 2015-2016* (2019).

Istat – Rilevazioni «*Aspetti della vita quotidiana*» e «*Indagine sulla sicurezza dei cittadini*».

SEZIONE II

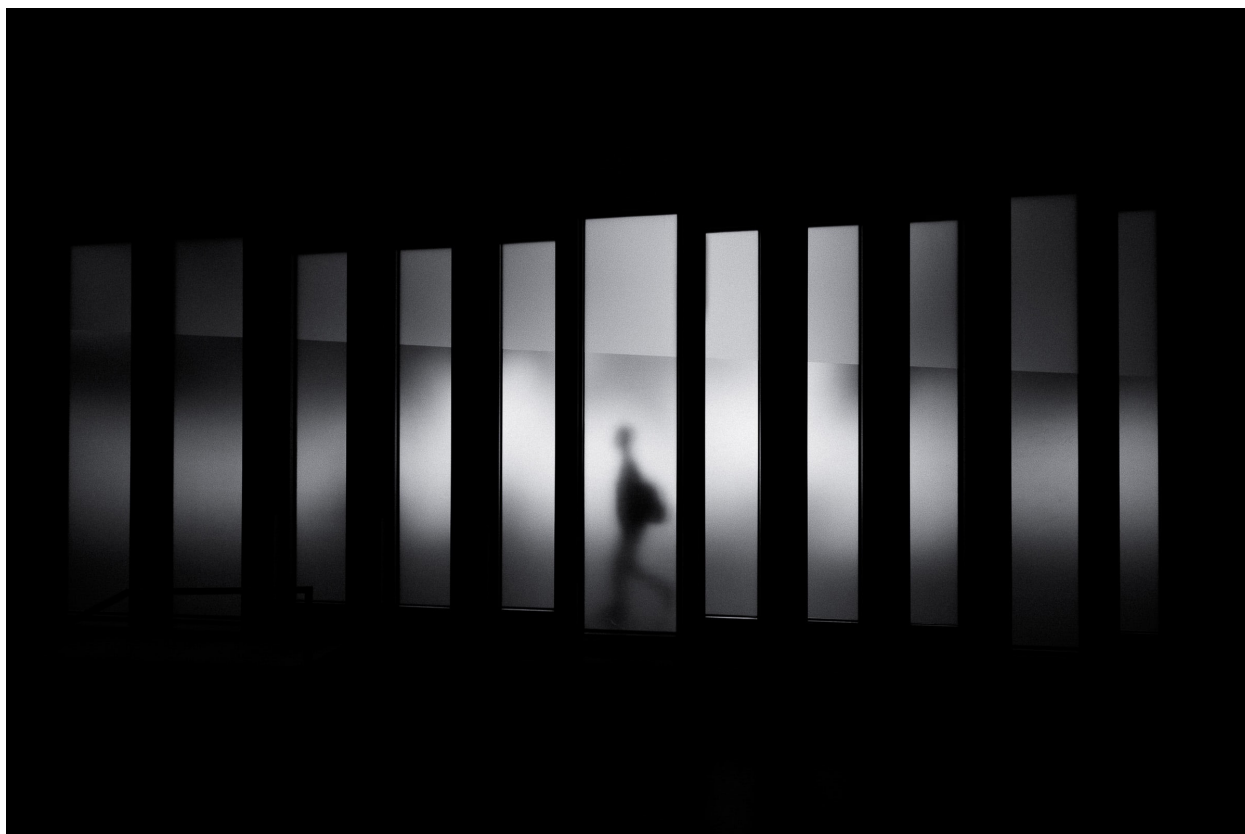
DELITTI DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA



Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria

Autori: Luca Gandullia, Germana Dellepiane, Paola Dadone, Laura Dominoni⁵

Quadro generale



In Liguria il reato maggiormente diffuso è il *furto*, con un numero complessivo di denunce, rilevato tra il 2015 e il 2021, superiore a 215 mila ed equivalente al 43,0 per cento delle denunce complessivamente registrate nella regione. Nel periodo esaminato, in Liguria si è osservato un calo di tali reati pari all'11,3 per cento medio annuo, superiore sia al tasso di variazione medio annuo nazionale che del Nord-Ovest (-9,4 per cento in entrambe le aree). A tale tendenza hanno contribuito tutte e quattro le province liguri, con maggiore intensità per quanto riguarda Genova (-12,0 per cento) e Savona (-11,4 per cento).

Con un distacco di oltre 100 mila denunce, i danneggiamenti rappresentano la seconda tipologia di reato maggiormente diffusa nella regione (più di 83 mila denunce tra il 2015 ed il 2021). Anche per questa tipologia di illecito la Liguria ha registrato una diminuzione media annua superiore a quella dei due contesti di riferimento (-3,0 per cento rispetto al -2,3 per cento del Nord-Ovest e al -1,8 per cento dell'Italia). In questo caso, il risultato regionale è stato influenzato negativamente dalla provincia di Imperia che, nel periodo considerato, ha registrato una variazione media annua in aumento del 3,5 per cento.




Aumentano invece, sebbene in misura più contenuta rispetto all'Italia e al Nord-Ovest, le *truffe* e le *frodi in-*

⁵ Liguria Ricerche S.p.A.

formatiche (+8,6 per cento medio annuo in Liguria), che arrivano a rappresentare la terza tipologia di reato più diffusa a livello regionale, con un numero di denunce superiore alle 45 mila nel periodo considerato. La crescente diffusione degli strumenti digitali ha sicuramente influenzato tale dato e ha incrementato la vulnerabilità dei dati personali e le truffe, quali il *phishing*⁶ o l'utilizzo dei virus informatici. In tal senso incidono negativamente due fattori: l'elevata età della popolazione regionale che, da un lato, non rende immediata la conoscenza delle nuove tecnologie e, dall'altro, agevola l'infiltrazione degli *hacker*, e le basse competenze digitali complessivamente rilevate tra i cittadini liguri.⁷

Tabella 1

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, in Italia e nel Nord-Ovest. Numero di delitti registrati in ordine decrescente con riferimento alla Liguria (prime quindici posizioni). Periodo 2015-2021 (numero complessivo di reati denunciati; tasso di variazione medio annuo).

Delitto	 LIGURIA		 NORD-OVEST		 ITALIA	
	Delitti totali denunciati	Tasso di variazione medio annuo	Delitti totali denunciati	Tasso di variazione medio annuo	Delitti totali denunciati	Tasso di variazione medio annuo
Furti	215.356	-11,3%	2.404.742	-9,4%	7.873.461	-9,4%
Danneggiamenti	83.574	-3,0%	726.090	-2,3%	1.785.469	-1,8%
Truffe e frodi informatiche	45.354	8,6%	420.462	13,9%	1.404.709	12,5%
Lesioni dolose	13.302	1,3%	116.628	-0,6%	434.784	-1,4%
Minacce	12.880	-2,0%	129.731	-2,6%	523.996	-2,5%
Normativa sugli stupefacenti	9.580	-0,2%	66.497	-1,2%	254.309	-0,8%
Delitti informatici	8.501	-3,0%	39.256	15,9%	102.115	14,4%
Ricettazione	5.599	-9,4%	31.868	-8,3%	123.644	-9,9%
Rapine	4.718	-2,2%	57.420	-4,6%	193.360	-7,4%
Percosse	2.680	2,6%	30.284	0,0%	100.248	-0,1%
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	2.552	-13,7%	7.785	-11,4%	39.794	-14,1%
Ingiurie*	1.842	n.d.	19.726	n.d.	76.465	n.d.
Incendi	1.833	-4,6%	8.737	-6,3%	51.832	-4,0%
Estorsioni	1.592	-6,2%	16.502	2,6%	65.627	0,4%
Violenze sessuali	1.170	3,1%	10.089	4,8%	32.224	4,7%
Altro	89.915	1,2%	825.182	0,3%	3.220.852	1,6%
Totale delitti	500.448	-5,1%	4.910.999	-4,2%	16.282.889	-4,0%

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Istat

*valori disponibili fino al 2017; dal 2018 il reato di ingiuria è stato depenalizzato a illecito civile e non è quindi possibile calcolare il tasso di variazione medio annuo del periodo.

A livello provinciale, Imperia e La Spezia hanno registrato la crescita più significativa di tale reato (+9,6 per cento medio annuo in entrambe le province), seguite da Genova e Savona.

⁶ Secondo la definizione della Polizia Postale e delle Comunicazioni il phishing è una particolare tipologia di truffa realizzata sulla rete Internet attraverso l'inganno degli utenti. Si concretizza principalmente attraverso messaggi di posta elettronica ingannevoli, solo apparentemente provenienti da istituti finanziari (banche o società emittenti di carte di credito) o da siti web che richiedono l'accesso previa registrazione (web-mail, e-commerce ecc.). Il messaggio invita, riferendo problemi di registrazione o di altra natura, a fornire i propri riservati dati di accesso al servizio. Solitamente nel messaggio, per rassicurare falsamente l'utente, è indicato un collegamento (link) che rimanda solo apparentemente al sito web dell'istituto di credito o del servizio a cui si è registrati. In realtà il sito a cui ci si collega è stato artatamente allestito identico a quello originale. Qualora l'utente inserisca i propri dati riservati, questi saranno nella disponibilità dei criminali.

⁷ In Liguria il 3,9 per cento della popolazione si dichiara privo di alcuna competenza digitale, rispetto ad una media italiana del 3,4 per cento e macroregionale del 2,8 per cento e il 38,9 per cento della popolazione dichiara di possedere competenze digitali basse, rispetto al 37,1 per cento del Nord-Ovest e al 41,6 per cento dell'Italia. Fonte dati: Istat, Cittadini e ITC, anno 2019.

Tabella 2

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nelle quattro province della Liguria.
 Periodo 2015-2021 (numero complessivo di reati denunciati; tasso di variazione medio annuo).

Delitto	PROVINCIA di IMPERIA		PROVINCIA di SAVONA		PROVINCIA di GENOVA		PROVINCIA della SPEZIA	
	Delitti totali denunciati	Tasso di variazione medio annuo	Delitti totali denunciati	Tasso di variazione medio annuo	Delitti totali denunciati	Tasso di variazione medio annuo	Delitti totali denunciati	Tasso di variazione medio annuo
Furti	29.701	-8,7%	40.801	-11,4%	118.460	-12,0%	26.127	-11,1%
Danneggiamenti	7.362	3,5%	11.817	-0,9%	56.501	-4,3%	7.859	-3,1%
Truffe e frodi informatiche	6.761	9,6%	8.434	7,3%	24.362	8,6%	5.776	9,6%
Lesioni dolose	2.669	2,1%	2.507	0,0%	6.544	2,0%	1.579	-0,5%
Minacce	3.241	-1,7%	2.415	-4,9%	5.764	-1,5%	1.458	1,4%
Normativa sugli stupefacenti	1.395	-6,7%	1.261	-4,1%	5.559	0,5%	1.360	6,5%
Delitti informatici	888	5,1%	2.111	1,8%	4.132	-6,9%	1.368	-3,3%
Ricettazione	1.024	-11,4%	808	-13,7%	3.063	-9,0%	697	-2,2%
Rapine	605	-2,0%	689	-3,3%	2.951	-1,2%	472	-7,5%
Percosse	636	12,2%	564	-1,9%	1.230	-0,2%	249	2,5%
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	468	-13,2%	458	-23,4%	1.332	-12,6%	292	0,0%
Ingiurie*	421	n.d.	460	n.d.	765	n.d.	196	n.d.
Incendi	563	-15,5%	373	1,9%	597	2,0%	300	-2,1%
Estorsioni	275	-6,3%	284	0,0%	870	-8,6%	161	0,0%
Violenze sessuali	162	6,0%	192	-1,9%	647	2,5%	166	11,0%
Altro	15.805	3,0%	15.594	0,4%	46.723	0,7%	11.673	2,5%
Totale delitti	71.976	-2,6%	88.768	-5,6%	279.500	-5,7%	59.733	-4,2%

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Istat

*valori disponibili fino al 2017; dal 2018 il reato di ingiuria è stato depenalizzato a illecito civile.
 In rosso sono indicate le variazioni provinciali peggiori della media regionale.

Meno frequenti, ma comunque rilevanti sul piano numerico, sono le *lesioni dolose* e le *minacce*, con dati superiori rispettivamente alle 13 e alle 12 mila denunce nel periodo, la violazione della *normativa sugli stupefacenti* e i *delitti informatici*. Per i delitti informatici, tra il 2015 e il 2021, si è osservato un calo medio annuo delle denunce che si è contrapposto all'aumento in doppia cifra registrato in Italia e nel Nord-Ovest; situazione opposta si è rilevata invece per le *lesioni dolose*, con l'aumento regionale che si è contrapposto alla dinamica decrescente registrata nei due contesti di riferimento. La variazione delle *minacce* e delle violazioni della *normativa sugli stupefacenti*, invece, è risultata concorde a quella dei contesti di riferimento, sebbene la diminuzione regionale abbia presentato un'intensità inferiore.

A livello complessivo, il numero *totale di delitti* denunciati in Liguria tra il 2015 ed il 2021, ammonta a oltre 500 mila (decimo posto a livello nazionale per ordine decrescente) e presenta una diminuzione media annua del 5,1 per cento, più intensa rispetto alla variazione media annua sia nazionale (-4,0 per cento) che macroregionale (-4,2 per cento). La tendenza regionale risulta concorde con quella di ognuna delle quattro province del territorio.

Osservando l'incidenza dei reati sulla popolazione residente (c.d. tassi di delittuosità su 100 mila residenti⁸) emerge come, in riferimento al totale degli illeciti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria nel periodo tra il 2015 e il 2021, la Liguria presenti un tasso di delittuosità pari a 4.635,3 reati ogni 100 mila residenti, un dato superiore sia alla media nazionale (3.884,7) che al Nord-Ovest (4.385,1).

⁸ Il tasso di delittuosità medio è stato calcolato come rapporto tra la media del numero dei reati denunciati e la media della popolazione residente nel periodo 2015-2021. Per la popolazione residente sono stati utilizzati i dati Istat.




La tabella sottostante riporta i tassi medi di delittuosità ogni 100 mila residenti per la Liguria, il Nord-Ovest e l'Italia e per le singole province regionali, fornendo indicazioni sui territori nei quali ogni reato incide in misura maggiore.

Nello specifico, la regione detiene tassi di delittuosità inferiori alla media nazionale per quanto riguarda le *minacce* (119,3 vs 125,0) e le *rapine* (43,7 vs 46,1) e tassi sostanzialmente in linea con quelli italiani per i reati di *percosse* (24,8 vs 23,9) e per le *estorsioni* (14,7 vs 15,7).

Rispetto al Nord-Ovest, invece, i reati con tassi di delittuosità inferiori alla media della ripartizione sono i *furti* (1.994,7 vs 2.147,2), le *rapine* (43,7 vs 51,3) e le *percosse* (24,8 vs 27,0), mentre risultano in linea con la ripartizione geografica le *minacce*, le *estorsioni* e le *violenze sessuali*.

Tabella 3

Tasso di delittuosità medio per 100 mila abitanti, in Liguria e province, nel Nord-Ovest e in Italia.
Periodo 2015-2021.

Delitto	Tasso di delittuosità medio per 100.000 residenti (media reato 2015-2021/media popolazione 2015-2021)*100.000						
	 LIGURIA	 NORD-OVEST	 ITALIA	PROVINCIA di IMPERIA	PROVINCIA di SAVONA	PROVINCIA di GENOVA	PROVINCIA della SPEZIA
Furti	1.994,7	2.147,2	1.878,4	2.006,7	2.116,3	2.021,9	1.708,1
Danneggiamenti	774,1	648,3	426,0	497,4	612,9	964,4	513,8
Truffe e frodi informatiche	420,1	375,4	335,1	456,8	437,5	415,8	377,6
Lesioni dolose	123,2	104,1	103,7	180,3	130,0	111,7	103,2
Minacce	119,3	115,8	125,0	219,0	125,3	98,4	95,3
Normativa sugli stupefacenti	88,7	59,4	60,7	94,3	65,4	94,9	88,9
Delitti informatici	78,7	35,1	24,4	60,0	109,5	70,5	89,4
Ricettazione	51,9	28,5	29,5	69,2	41,9	52,3	45,6
Rapine	43,7	51,3	46,1	40,9	35,7	50,4	30,9
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	23,6	7,0	9,5	31,6	23,8	22,7	19,1
Percosse	24,8	27,0	23,9	43,0	29,3	21,0	16,3
Ingiurie*	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Incendi	17,0	7,8	12,4	38,0	19,3	10,2	19,6
Estorsioni	14,7	14,7	15,7	18,6	14,7	14,8	10,5
Violenze sessuali	10,8	9,0	7,7	10,9	10,0	11,0	10,9
Altro	832,8	736,8	768,4	1.067,8	808,84	797,49	763,16
Totale delitti	4.635,3	4.385,1	3.884,7	4.862,9	4.604,3	4.770,6	3.905,2

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Istat

* valori disponibili fino al 2017; dal 2018 il reato di ingiuria è stato depenalizzato a illecito civile.
In rosso è indicato il valore peggiore delle tre aree territoriali.

Focus – Analisi dei dati sui delitti denunciati nell'anno 2020



Analogamente a quanto fatto per il tema della percezione di sicurezza, si è ritenuto opportuno dedicare un approfondimento specifico per l'anno 2020, confrontato con il 2019. Il maggior tempo passato tra le mura domestiche a causa del *lockdown* ha infatti avuto un duplice effetto provocando un aumento delle violenze in ambito familiare e portando ad un incremento di utenti potenziali vittime di truffe, frodi o delitti informatici a causa del maggior utilizzo del computer per attività quali, ad esempio, lo *smart working*.

Entrando nel merito dei dati, si evidenzia come i mesi di lockdown e le restrizioni alla mobilità abbiano influito positivamente sulla continuazione della dinamica decrescente del numero di **furti e danneggiamenti**, con una nuova e maggiore intensità rilevata in ognuna delle quattro province liguri.

Relativamente ai furti il tasso di delittuosità è diminuito, se comparato con il dato dell'anno precedente, e tale decrescita è risultata solo leggermente inferiore a quella dell'Italia e del Nord-Ovest. Dal confronto con il 2019 si osserva anche una diminuzione del numero degli autori di furto denunciati o arrestati. Per i danneggiamenti, invece, il tasso di delittuosità è diminuito di un valore superiore alla media italiana ma inferiore a quella del Nord-Ovest, trainato soprattutto dalle province di Savona e Genova. Per quanto riguarda invece gli autori di danneggiamenti denunciati o arrestati dalle forze di polizia, la diminuzione complessiva è il risultato dell'andamento divergente tra i soggetti di cittadinanza italiana (in diminuzione) e straniera (in aumento).

Per quanto riguarda le **rapine** si è registrata una diminuzione anche nel 2020, ma con un rallentamento della dinamica rispetto al quinquennio precedente, suggerendo come tale tipologia di reato non sia stata influenzata in maniera significativa dalle misure restrittive in atto. La diminuzione è stata registrata in tre delle quattro province liguri con l'eccezione di Genova, dove si è registrato invece un incremento. Il tasso di delittuosità è leggermente aumentato in Liguria ed è diminuito nei due contesti territoriali di riferimento (Italia e Nord-Ovest). Una dinamica complessivamente decrescente si rileva invece per il numero dei soggetti denunciati o arrestati per rapina, sebbene meno intensa di quella osservata a livello nazionale.

Con riferimento ai reati violenti e, specificatamente alle **lesioni dolose e minacce**, si rileva una diminuzione che, nel caso delle lesioni dolose, rappresenta un'inversione di tendenza rispetto alla crescita del quinquennio precedente.

Il tasso di delittuosità diminuisce per entrambi i delitti: maggiormente per le lesioni dolose (rimanendo seppure il più elevato della Penisola) e, in misura inferiore, per le minacce, in linea con quanto osservato per Italia e Nord-Ovest. Con riferimento alle minacce, il tasso registra un incremento nelle province di Imperia e Spezia che viene compensato dalla diminuzione di Savona e Genova.

Dal confronto con il 2019 si evidenzia un calo del numero di autori di lesioni dolose denunciati o arrestati, con riferimento sia ai soggetti con cittadinanza straniera che italiana. La complessiva diminuzione del numero di autori di minacce è invece rallentata per via dell'aumento delle denunce di soggetti con cittadinanza straniera.

Il 2020 è risultato un anno particolare anche in termini di **donne vittime di violenza**, in considerazione del fatto che, «laddove le famiglie sono a più stretto contatto e trascorrono più tempo assieme, come avvenuto durante la pandemia, aumenta il rischio che le donne e i figli siano esposti alla violenza, soprattutto se in famiglia si registrano gravi perdite economiche o di lavoro. Man mano che le risorse economiche diventano più scarse possono aumentare anche forme di abuso, di potere e di controllo da parte del partner» (Ministero della Salute).

Questo quadro generale trova riscontro nel numero delle chiamate valide ricevute dalla *helpline*, in aumento tra il 2019 e il 2020: a registrare gli incrementi più significativi sono le segnalazioni di un caso di violenza e le richieste di aiuto da parte della vittima di violenza e di *stalking*. Come conseguenza delle chiamate sono aumentate anche le richieste di intervento del 118. Le forme di violenza ad avere presentato i maggiori incrementi, in termini di quote, sono state la violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica.

Infine, la Liguria ha registrato un incremento significativo anche in riferimento al numero delle vittime femminili di violenza; si è registrato un sensibile incremento sia tra le donne più giovani (fino a 24 anni) che tra quelle più anziane (over 65 anni).

Infine, per quando riguarda le **truffe e frodi informatiche** e le **violazioni della normativa sugli stupefacenti**, si è osservato un andamento divergente: da un lato è continuato, seppur a ritmi meno intensi, l'incremento del numero di truffe e frodi informatiche già iniziato nel 2018 e dall'altro si è registrato un netto declino delle denunce per violazione della normativa sugli stupefacenti (solo la provincia di Savona ha presentato un incremento). Coerentemente, il tasso di delittuosità aumenta per le truffe e frodi informatiche e diminuisce per la violazione della normativa sugli stupefacenti, in linea con l'andamento nazionale e macroregionale.

La dinamica crescente del numero di truffe e frodi informatiche può essere spiegata dal fatto che la perpetrazione di tali reati può avvenire anche dalla propria abitazione, motivo per cui il susseguirsi dei *lockdown* imposti nel corso del 2020 non è stato sufficiente ad arrestare la dinamica crescente del fenomeno. Inoltre, il maggior tempo trascorso in casa e la diffusione a più ampio raggio dello *smart working* hanno indotto ad un maggior utilizzo della rete Internet, ampliando la platea delle possibili vittime degli *hacker*.

Focus - International Classification of Crime for Statistical Purposes (ICCS)

La classificazione internazionale dei reati (*International Classification of Crime for Statistical Purposes – ICCS*) è stata approvata dalla Commissione statistica delle Nazioni Unite a marzo del 2015 e dalla Commission on Crime Prevention and Criminal Justice (Ccpj) a maggio dello stesso anno, come **standard statistico internazionale per la raccolta di dati sulla criminalità**.

L'ICCS scaturisce dall'esigenza di disporre di un sistema di classificazione dei reati che, travalicando le specificità dei sistemi legislativi dei singoli Paesi, si svincoli dalla particolare rappresentazione giuridica che il reato assume nelle varie realtà nazionali, basandosi invece sulle caratteristiche intrinseche dell'evento criminale. In questo modo **i reati sono identificati attraverso la descrizione di azioni**, comportamenti e modalità di attuazione comprensibili universalmente, **a prescindere dal diverso rilievo penale con cui sono sanzionati nei singoli Paesi**. Questa impostazione permette di rendere confrontabili i dati ufficiali sulla criminalità di Stati diversi, favorendo la produzione di statistiche comparabili. L'impianto metodologico dell'ICCS, inoltre, facilita la misurazione armonizzata dell'evoluzione del fenomeno criminale e il monitoraggio dell'efficacia delle politiche intraprese dai vari Stati per prevenirlo e contrastarlo. Allo stesso tempo, a livello nazionale la ICCS assicura alle molteplici istituzioni, che contribuiscono alla produzione dei dati sul crimine, di condividere lo stesso linguaggio e allinearsi allo standard statistico internazionale per la raccolta di dati.

Di seguito si riporta la struttura di primo livello della classificazione (ovvero la struttura più ampia, che copre tutti gli atti o gli eventi che costituiscono un crimine nell'ambito dell'ICCS).

Figura 7

Struttura di primo livello della classificazione

LEVEL 1 CATEGORIES	
1	Acts leading to death or intending to cause death
2	Acts leading to harm or intending to cause harm to the person
3	Injurious acts of a sexual nature
4	Acts against property involving violence or threat against a person
5	Acts against property only
6	Acts involving controlled psychoactive substances or other drugs
7	Acts involving fraud, deception or corruption
8	Acts against public order, authority and provisions of the State
9	Acts against public safety and state security
10	Acts against the natural environment
11	Other criminal acts not elsewhere classified

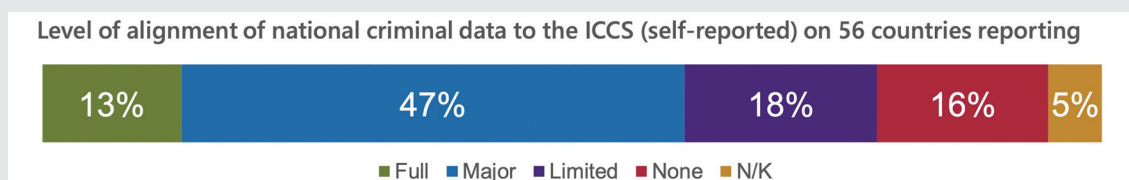
Fonte: UNODC

L'Istituto nazionale di statistica (Istat) ha aderito alla progettazione della ICCS a partire dal 2010, dal 2012 ha partecipato al suo *test*, applicandolo sperimentalmente alla rilevazione dei procedimenti penali in fase di definizione presso le Procure della Repubblica e dal 2015 ha avviato la sua implementazione creando un gruppo interministeriale con il Ministero della Giustizia (nelle sue diverse divisioni), il Ministero dell'Interno, il Ministero dell'Economia, la Magistratura militare, il Centro di ricerca interuniversitario Transcrime e con il circolo di qualità del Sistan sulla Giustizia e la Sicurezza.

Al 2021, sono **44 i Paesi** che **hanno dato indicazioni di avere adottato e implementato delle attività sull'ICCS**. La figura sotto riportata, invece, mostra il livello di allineamento tra i dati nazionali sulla criminalità e l'ICCS sui 56 Paesi che hanno partecipato all'analisi.

Figura 8

Livello di allineamento tra i dati nazionali sulla criminalità e l'ICCS (56 Paesi)



Fonte: United Nations Crime Trends Survey (UN-CTS), 2021

Fonte: Istat – Convegno “La classificazione internazionale dei reati: la sua implementazione e il nuovo sistema di navigazione online” - 15 novembre 2022.

Furti



Il furto è la tipologia di reato più diffusa a livello sia regionale che nazionale. Tale reato è normato dall'articolo 624 del Codice Penale, che definisce l'illecito come «l'azione di impossessarsi della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto». Nel 2021, in Liguria, sono stati registrati poco meno di 21 mila furti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, equivalenti al 33,3 per cento dei reati complessivi della regione. Si tenga conto, però, che tale dato non include i cosiddetti reati «oscuri», ovvero tutti quei furti che non vengono denunciati perché non realizzatisi (tentavi di furto) oppure perché il danno subito o il valore dei beni sottratti è relativamente poco rilevante. A questo proposito, assume particolare rilevanza l'Indagine sulla «Sicurezza dei cittadini» condotta dall'Istat, che fornisce un quadro del fenomeno della criminalità dal punto di vista della vittima e ha il vantaggio di consentire una stima del sommerso per un gran numero di reati non denunciati alla polizia.

Con 1.377,7 denunce ogni 100 mila abitanti, nel 2021 la Liguria è stata la settima regione in Italia dove questo reato ha inciso in misura maggiore (la media italiana è stata di 1.373,0 denunce ogni 100 mila abitanti, mentre quella del Nord-Ovest di 1.575,7). Imperia è stata la provincia che ha registrato il tasso di denuncia più elevato della regione, con un valore 1.537,1 furti denunciati ogni 100 mila abitanti. In termini di comuni capoluogo, invece, è la città di Savona a presentare il tasso più elevato, con 1.775,1 denunce ogni 100 mila abitanti, seguita dalla città di Genova (1.623,1).

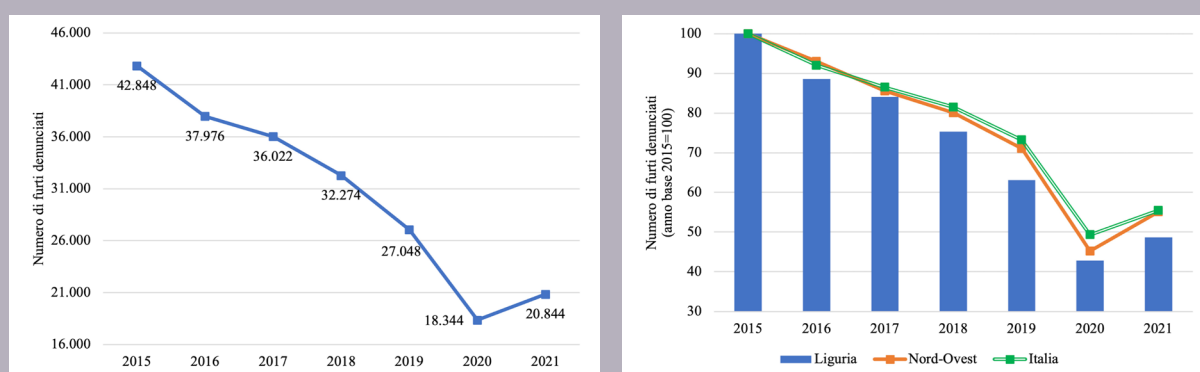
Analizzando le diverse tipologie di illecito si rileva come, nel 2021, nella regione siano stati denunciati 3.124 furti in abitazioni, 3.059 furti con destrezza, 2.191 furti in esercizi commerciali e 1.462 furti su autoveicoli in sosta; 2.113 sono invece le altre tipologie di furto, quali i furti di motocicli, autovetture o ciclomotori, i furti con strappo, i furti di automezzi pesanti trasportanti merci e i furti di opere d'arte e materiale archeologico.

L'andamento di tali reati nel corso del periodo 2015-2021 è stato caratterizzato da una progressiva dinamica decrescente, con la sola eccezione dell'ultimo anno (che è comunque inferiore al dato del 2019, ma superiore a quello del 2020, per via delle misure di contenimento attuate in quell'anno). Il numero complessivo di furti denunciati nel 2021 risulta così inferiore del 51,4 per cento rispetto a quello del 2015, un calo superiore rispetto a quello osservato nei due contesti di riferimento (Italia: -44,5 per cento; Nord-Ovest: -44,9 per cento). Ciò risulta chiaramente visibile nel grafico di destra sotto riportato: avendo posto il 2015 come anno base e uguale a 100 in ognuno dei tre contesti di riferimento, si evidenzia come la diminuzione regionale dei furti denunciati sia in ogni anno più intensa di quella osservata nei contesti di riferimento.

Figura 9

Sinistra: Furti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria. Anni 2015-2021.

Destra: Furti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, Nord-Ovest e Italia (anno base 2015=100). Anni 2015-2021.




Fonte: Istat

Alla diminuzione regionale hanno contribuito tutte e quattro le province liguri. Genova ha registrato la contrazione più intensa, con una riduzione dei furti pari a quasi 13 mila casi in valore assoluto ed equivalente al -53,5 per cento in termini relativi rispetto al 2015; in ordine di variazione percentuale osservata nel periodo esaminato seguono le province di Savona (-51,8 per cento), della Spezia (-50,7 per cento), che presenta il minor numero di furti in valore assoluto, e di Imperia (-42,2 per cento). Occorre però ricordare che il quadro cambia a seconda del tipo di furto considerato, come si evidenzierà nel prosieguo dell'analisi.

Tabella 4

Furti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria e nelle quattro province, nel Nord-Ovest e in Italia.

	Furti 2015	Furti 2021	Variazione percentuale
LIGURIA	42.848	20.844	-51,4
Imperia	5.556	3.211	-42,2
Savona	8.104	3.910	-51,8
Genova	24.070	11.194	-53,5
La Spezia	5.066	2.496	-50,7
Nord-Ovest	453.734	250.123	-44,9
Italia	1.463.527	811.578	-44,5

Fonte: Istat

Autori di furto

Spostando l'attenzione sugli autori dei furti e analizzando il numero di persone che, nel 2021, sono state denunciate o arrestate dalle forze di polizia per questa tipologia di reato, si superano i 3.600 individui.

Un approfondimento sulla fascia d'età, sul sesso e sulla nazionalità dei soggetti complessivamente denunciati per furto in Liguria tra il 2015 ed il 2021, ha delineato il seguente quadro:

- la maggior parte dei furti regionali è stata compiuta da persone tra i 25 e i 34 anni; a questa categoria seguono i soggetti della fascia immediatamente precedente (18-24 anni) e delle due successive (35-44 e 45-54 anni), come mostrato nel grafico sottostante;
- delle oltre 27 mila persone denunciate per il reato di furto, più di 22 mila sono di sesso maschile, equivalenti all'80,6 per cento delle denunce complessive, e solo il restante 19,4 per cento è attribuibile a persone di sesso femminile;
- il 55,3 per cento degli autori di furto denunciati o arrestati dalle forze di polizia è di nazionalità straniera, rispetto ad una quota di italiani pari al 44,7 per cento.

La Liguria presenta una quota di soggetti denunciati o arrestati dalle forze di polizia superiore alla media nazionale nelle fasce di età fino ai 34 anni, una tendenza che si inverte, invece, a partire dalla fascia di età immediatamente successiva.

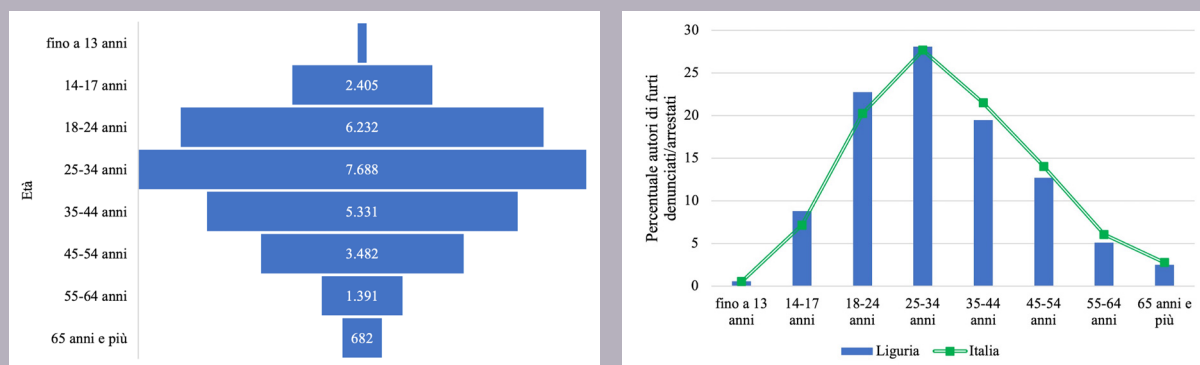
Più allineata con l'andamento generale della Penisola, invece, la ripartizione per sesso, che risulta sempre fortemente sbilanciata verso i soggetti di sesso maschile (78,0 per cento rispetto al 22 per cento della ripartizione femminile).

Con riferimento alla nazionalità degli autori dei furti si rileva una situazione opposta tra la Liguria e l'Italia: nella regione, i soggetti di nazionalità straniera denunciati per furto sono ogni anno superiori a quelli di nazionalità italiana, mentre nella Penisola si rileva un numero di denunce sempre maggiore per i soggetti di nazionalità italiana.

Figura 10

Sinistra: Autori di furto denunciati/arrestati dalle forze di polizia in Liguria per fascia di età (numero complessivo del periodo 2015-2021).

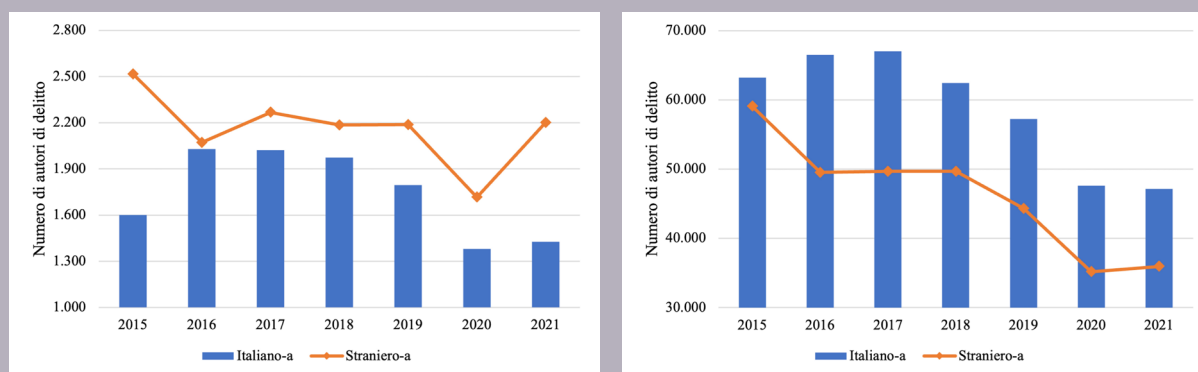
Destra: Autori di furto denunciati/arrestati alle forze di polizia in Liguria e in Italia per fascia di età (quota calcolata complessivamente per il periodo 2015-2021).



Fonte: Istat

Figura 11

Autori di furto denunciati/arrestati dalle forze di polizia in Liguria (sinistra) e in Italia (destra) per cittadinanza. Anni 2015-2021.



Fonte: Istat

Tipologia di furto

Per ognuna delle tipologie di furto denunciate, nella tabella sottostante sono state riportate la somma delle denunce rilevate dalle forze di polizia tra il 2015 e il 2021, il tasso di variazione medio annuo e il tasso medio di delittuosità calcolato su 100 mila abitanti residenti.

Come si può osservare, nel periodo esaminato, in Liguria sono stati denunciati complessivamente più di 215 mila furti, corrispondenti al 2,7 per cento di quelli denunciati nell'intera Penisola e al 9,0 per cento di quelli denunciati nel Nord-Ovest.

Prestando attenzione alla loro composizione, si rileva come i furti con destrezza e i furti in abitazione costituiscano i reati più diffusi fra tutti quelli esaminati: con oltre 75 mila casi denunciati congiuntamente, essi equivalgono al 34,9 per cento del totale dei furti regionali. Seguono i furti su auto in sosta, i furti in esercizi commerciali ed i furti di motocicli. Meno frequenti, ma comunque rilevanti sul piano numerico, sono i furti di autovetture e di ciclomotori e i furti con strappo.

Considerati complessivamente, i furti in Liguria sono diminuiti in media dell'11,3 per cento ogni anno, rispetto al-9,4 per cento dell'Italia e del Nord-Ovest.

L'incidenza delle diverse tipologie di furto sulla popolazione residente, infine, è stata calcolata attraverso i tassi di delittuosità su 100 mila residenti. Come si può osservare nella tabella sotto riportata, nel periodo tra il 2015 e il 2021, la Liguria ha registrato un tasso di delittuosità medio pari a 1.994,7 furti ogni 100 mila residenti, un valore che risulta superiore alla media italiana (1.878,4 furti ogni 100 mila residenti).

I tassi relativi ai furti con destrezza e ai furti in abitazione, le due tipologie di reato maggiormente diffuse nella regione, risultano superiori, rispettivamente, di oltre 138 e di 35 unità ogni 100 mila residenti rispetto al tasso medio nazionale del periodo.

Una situazione particolare si configura, invece, in riferimento ai furti di autovetture e ai furti in auto in sosta: in entrambi i casi il tasso regionale è inferiore a quello medio nazionale, a fronte però di una maggiore incidenza relativa ai furti di motocicli (pari a 107,3 furti ogni 100 mila abitanti rispetto ad un tasso medio italiano di 43,0) e ai furti di ciclomotori (22,1 a fronte di un tasso del 19,0 nazionale). Questo fenomeno

potrebbe essere riconducibile all'elevato utilizzo di motocicli nella regione: la quota ligure di motocicli, pari a 25,6 ogni 100 mila abitanti, è infatti la più elevata tra le regioni italiane.⁹

Tabella 5

Furti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria e in Italia. Periodo 2015-2021 (numero complessivo di furti denunciati; tasso di variazione medio annuo; tasso medio di delittuosità per 100 mila residenti).

Tipologia furto	LIGURIA			ITALIA	
	Furti totali denunciati 2015-2021	Tasso di variazione medio annuo	Tasso di delittuosità medio per 100.000 residenti	Tasso di variazione medio annuo	Tasso di delittuosità medio per 100.000 residenti
Furti totali	215.356	-11,3	1.994,7	-9,4	1.878,4
Furto con strappo	2.660	-8,3	24,6	-7,5	23,5
Furto con destrezza	39.417	-14,6	365,1	-9,9	226,9
Furti in abitazione	35.645	-12,5	330,2	-10,0	294,8
Furti in esercizi commerciali	19.645	-7,8	182,0	-9,3	132,4
Furti su auto in sosta	20.306	-18,0	188,1	-13,5	235,5
Furti di opere d'arte e materiale archeologico	68	-18,8	0,6	-9,1	0,6
Furti di automezzi pesanti trasportanti merci	38	-18,8	0,4	-21,2	1,1
Furti di ciclomotori	2.382	-11,2	22,1	-11,0	19,0
Furti di motociclo	11.585	-10,6	107,3	-8,7	43,0
Furti di autovetture	4.686	-12,6	43,4	-5,4	163,9

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Istat

In rosso sono evidenziate le tipologie di furto per le quali la Liguria presenta un tasso di variazione medio annuo e/o un tasso di delittuosità medio per 100 mila residenti peggiori della media nazionale.

⁹ Dati 2019 – ACI, Annuario Statistico 2020.

Danneggiamenti



Il reato di danneggiamento è normato dall'articolo 635 del Codice Penale e si estrinseca «nell'atto di distruggere, disperdere, deteriorare o rendere in tutto o in parte inservibili cose mobili o immobili altrui (compresi i beni pubblici destinati ad uso pubblico), con violenza alla persona o con minaccia».

Come già visto in precedenza, i danneggiamenti rappresentano la seconda tipologia di reato maggiormente diffusa nella regione, equivalendo, nel 2021, al 17,8 per cento dei delitti complessivi della Liguria. Tale quota colloca la Liguria al secondo posto tra le regioni italiane, subito dopo il Piemonte.

A livello di valori assoluti, nel 2021, la regione ha registrato un numero di danneggiamenti pari a poco più di 11 mila: più del 63 per cento è collocabile nella provincia di Genova (7.096 atti di vandalismo), mentre il restante 35 per cento si suddivide abbastanza omogeneamente tra le province di Savona (1.727 danneggiamenti), Imperia (1.290) e La Spezia (1.001).

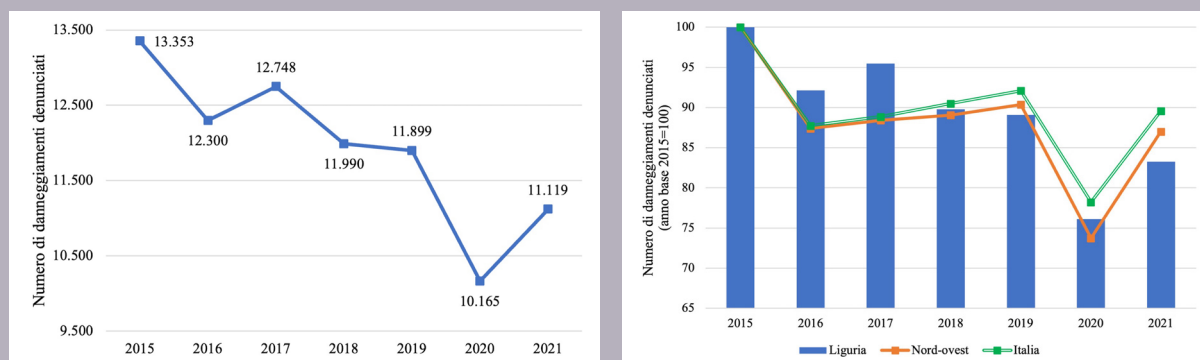
Con riferimento al numero di denunce ogni 100 mila abitanti, la Liguria registra il secondo più elevato tasso di danneggiamento a livello nazionale. Il valore del 2021 è stato pari a 734,9 denunce rispetto ad una media italiana di 431,6 e del Nord-Ovest di 646,2. Genova è la provincia che ha registrato il tasso di denuncia più elevato (865,4 danneggiamenti denunciati ogni 100 mila abitanti), mentre nella provincia della Spezia si è registrato il tasso più contenuto (464,8). Anche in termini di comuni capoluogo Genova è la città che presenta il tasso più elevato, con 1.019,3 denunce ogni 100 mila abitanti, seguita dalla città di Savona (864,6).

Analizzando l'andamento di tali reati nel corso del periodo 2015-2021 si evince come esso sia stato caratterizzato da una dinamica altalenante, ma nel complesso decrescente. Il valore del 2021 è infatti inferiore del 16,7 per cento rispetto a quello di inizio periodo e tale calo risulta superiore rispetto a quello osservato nei

due contesti di riferimento (Italia: -10,4 per cento; Nord-Ovest: -13,0 per cento). Ciò risulta chiaramente visibile nel grafico di destra sotto riportato: avendo posto il 2015 come anno base uguale a 100 in ognuno dei tre contesti di riferimento, si evidenzia un andamento regionale che, sebbene non sempre migliore rispetto alle altre aree, recupera nel corso del 2021.

Figura 12

Sinistra: Danneggiamenti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria. Anni 2015-2021. Destra: Danneggiamenti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, Nord-Ovest e Italia (anno base 2015=100). Anni 2015-2021.




Fonte: Istat

Alla diminuzione regionale hanno contribuito tutte le province liguri, con la sola eccezione di Imperia che, nel corso del periodo analizzato, ha registrato un incremento dei danneggiamenti del 22,7 per cento. A Savona si è registrata la diminuzione più contenuta (-5,5 per cento), mentre a Genova e nella Spezia si è osservato un calo in doppia cifra (-23,3 per cento e -17,0 per cento, rispettivamente).

Tabella 6

Danneggiamenti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria e nelle quattro province, nel Nord-Ovest e in Italia.

	Danneggiamenti 2015	Danneggiamenti 2021	Variazione percentuale
LIGURIA	13.353	11.119	-16,7
Imperia	1.051	1.290	22,7
Savona	1.828	1.727	-5,5
Genova	9.257	7.096	-23,3
La Spezia	1.206	1.001	-17,0
Nord-Ovest	117.871	102.569	-13,0
Italia	284.755	255.121	-10,4

Fonte: Istat

Autori di danneggiamento

Un'analisi rispetto alla fascia d'età, al sesso e alla nazionalità dei soggetti complessivamente denunciati per danneggiamento in Liguria nel periodo 2015-2021 delinea il seguente quadro:

- la maggior parte dei danneggiamenti regionali è compiuta da persone tra i 18 e i 34 anni, che rappresentano congiuntamente il 49,1 per cento dei soggetti complessivamente denunciati per questo tipo di reato. La quota restante è formata, in misura prevalente, da persone di età compresa tra i 35 e i 54 anni;

- 87 soggetti denunciati su 100 sono di sesso maschile e solo 13 sono di sesso femminile;
- il 59,3 per cento degli autori di danneggiamenti denunciati o arrestati dalle forze di polizia è di nazionalità italiana, rispetto ad una quota di stranieri pari al 40,7 per cento.

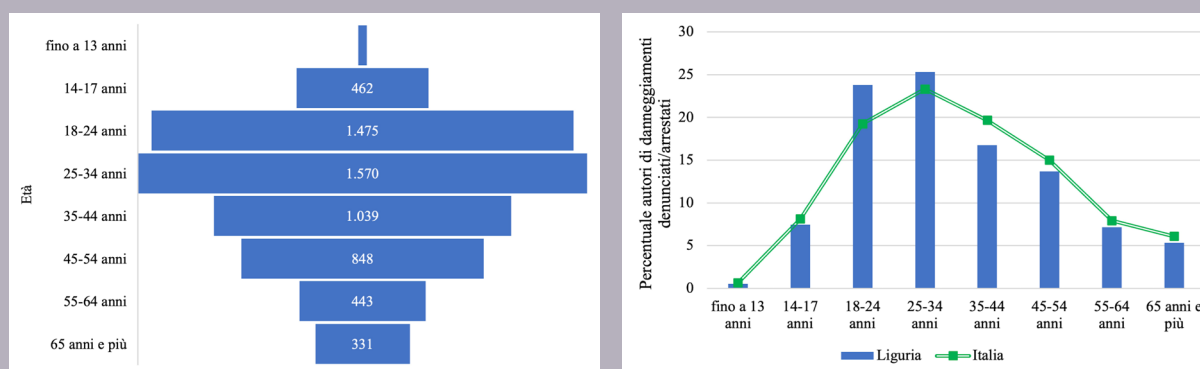
Dal confronto con l'Italia emerge come la quota regionale di soggetti denunciati o arrestati dalle forze di polizia per questo genere di reato sia inferiore alla media nazionale per quasi tutte le fasce d'età: per quelle agli estremi della classificazione (fino a 17 anni e dai 55 anni e più) e per i soggetti di età compresa tra i 35 ed i 54 anni. Tale quota risulta invece più elevata di quella italiana per le fasce d'età 18-24 e 25-34 anni. La ripartizione per sesso risulta allineata a quella nazionale, che mostra una quota dell'85,0 per cento di soggetti di sesso maschile denunciati.

Per quanto riguarda la nazionalità degli autori di danneggiamento, sebbene entrambi i contesti presentino, in ognuno degli anni esaminati, un numero di denunce superiore per i soggetti di nazionalità italiana piuttosto che per quelli di nazionalità straniera, diverge l'andamento delle due componenti nel periodo. In Liguria si rileva infatti la rapida crescita della componente straniera, già a partire dal 2019.

Figura 13

Sinistra: Autori di danneggiamenti denunciati/arrestati dalle forze di polizia in Liguria per fascia di età (numero complessivo del periodo 2015-2021).

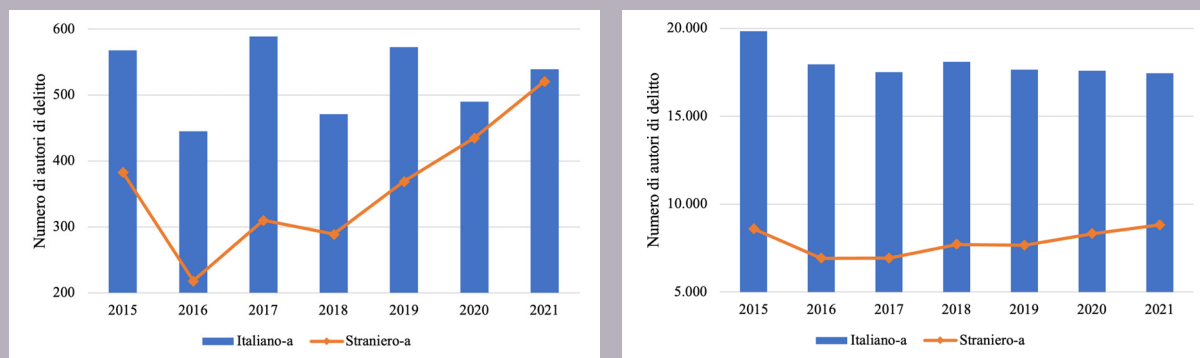
Destra: Autori di danneggiamenti denunciati/arrestati alle forze di polizia in Liguria e in Italia per fascia di età (quota calcolata complessivamente per il periodo 2015-2021).



Fonte: Istat

Figura 14

Autori di danneggiamenti denunciati/arrestati dalle forze di polizia in Liguria (sinistra) e in Italia (destra) per cittadinanza. Anni 2015-2021.



Fonte: Istat

Rapine



Il reato di rapina è normato dall'articolo 628 del Codice Penale, che definisce questo illecito come «l'azione di impossessarsi, mediante violenza alla persona o minaccia, della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto». Oltre al reato di furto, quindi, nella rapina è presente anche un elemento di violenza o di minaccia alla persona e, in ragione di ciò, tale illecito viene definito come un «reato complesso».

Nel 2021, in Liguria, sono state denunciate 643 rapine, equivalenti al 2,9 per cento delle rapine complessivamente denunciate in Italia e all'8,5 per cento di quelle denunciate nel Nord-Ovest. Più del 66 per cento di esse sono riconducibili alla provincia di Genova (426 rapine), mentre le restanti si suddividono tra Imperia (87 rapine), Savona (76) e La Spezia (54).

Con riferimento al numero di rapine denunciate ogni 100 mila abitanti la Liguria si posiziona come la quinta regione in Italia dove questo reato ha inciso in misura maggiore. Il tasso del 2021 è stato pari a 42,5 rispetto ad una media italiana di 37,4 e del Nord-Ovest di 47,6. Anche in questo caso, Genova è stata la provincia che ha registrato il tasso delittuosità più elevato (52,0 rapine denunciati ogni 100 mila abitanti), mentre per la Spezia si è registrato il tasso inferiore (25,1). Anche in termini di comuni capoluogo Genova presenta il tasso più elevato, con 70,1 denunce ogni 100 mila abitanti, seguita, con un certo distacco, dalla città di Savona (42,5).

Analizzando le diverse tipologie di rapina si rileva come, nel corso del 2021, nella regione siano state denunciate 368 rapine in via pubblica, equivalenti al 57,2 per cento delle rapine complessive della Liguria, 117 rapine in esercizi commerciali, 46 rapine in abitazione e 2 rapine tra banca e uffici postali.

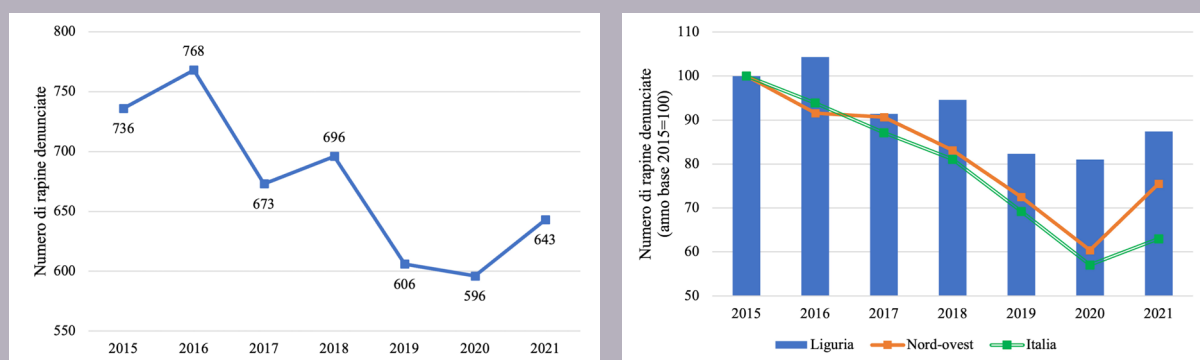
L'andamento di tali reati nel corso del periodo 2015-2021 è stato caratterizzato da una dinamica altalenan-

te, ma nel complesso decrescente. Rispetto al 2015, il numero complessivo di rapine denunciate nel 2021 è infatti inferiore del 12,6 per cento, un calo che risulta però meno intenso rispetto a quello osservato nei due contesti di riferimento (Italia: -37,0 per cento; Nord-Ovest: -24,4 per cento). Come visibile nel grafico di destra sotto riportato, infatti, avendo posto il 2015 come anno base e uguale a 100 in ognuno dei tre contesti di riferimento, si evidenzia un andamento regionale meno positivo e meno lineare rispetto a quello dei due contesti di riferimento, in ognuno degli anni esaminati.

Figura 15

Sinistra: Rapine denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria. Anni 2015-2021.

Destra: Rapine denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, Nord-Ovest e Italia (anno base 2015=100). Anni 2015-2021.




Fonte: Istat

Alla diminuzione regionale hanno contribuito tutte le province liguri. Genova ha registrato il calo più contenuto (-7,2 per cento, corrispondente a -33 rapine), mentre nelle altre tre province si è registrata una riduzione in doppia cifra: per la Spezia il calo è stato pari al 37,2 per cento, seguito dal -18,3 per cento di Savona e dal -11,2 per cento di Imperia. Come già emerso nel capitolo sui furti, però, occorre sottolineare che il quadro cambia a seconda del tipo di rapina considerato, come si evidenzierà nel prosieguo dell'analisi.

Tabella 7

Rapine denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria e nelle quattro province, nel Nord-Ovest e in Italia.

	Rapine 2015	Rapine 2021	Variazione percentuale
LIGURIA	736	643	-12,6
Imperia	98	87	-11,2
Savona	93	76	-18,3
Genova	459	426	-7,2
La Spezia	86	54	-37,2
Nord-Ovest	10.007	7.561	-24,4
Italia	35.068	22.093	-37,0

Fonte: Istat

Autori di rapina

Spostando l'attenzione sugli autori delle rapine e analizzando il numero di persone che, nel 2021, sono state denunciate o arrestate dalle forze di polizia per tale reato, si raggiunge un totale di oltre 769 persone.

Un approfondimento sulla fascia d'età, sul sesso e sulla nazionalità dei soggetti complessivamente denunciati

per tale reato in Liguria nel periodo 2015-2021 delinea un quadro simile a quello già emerso per il reato di furto:

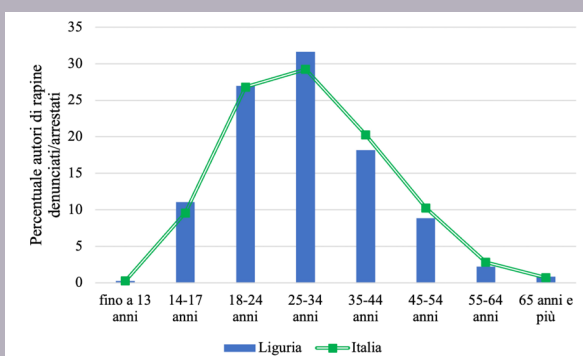
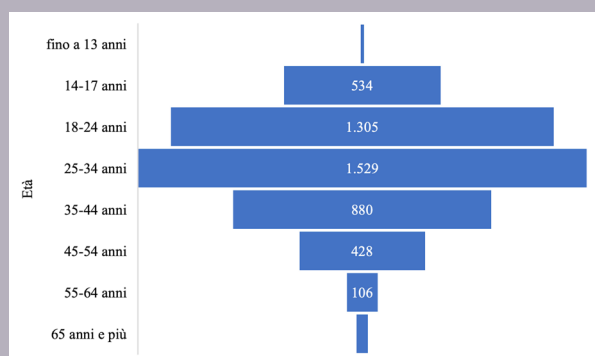
- la maggior parte delle rapine regionali è compiuta da persone tra i 25 e i 34 anni; a questa categoria seguono i soggetti della fascia immediatamente precedente (18-24 anni) e successiva (35-44 anni);
- si ripete lo sbilanciamento verso i soggetti di sesso maschile, che rappresentano il 90,7 per cento delle persone denunciate per il reato di rapina, mentre la partizione femminile rappresenta solo il 9,3 per cento del totale;
- il 57,4 per cento degli autori di rapina denunciati o arrestati dalle forze di polizia è di nazionalità straniera, rispetto ad una quota di italiani pari al 42,6 per cento.

Dal confronto con l'Italia emerge come la quota regionale di soggetti denunciati o arrestati dalle forze di polizia per rapina sia superiore alla media nazionale per le fasce d'età più giovani (dai 14 fino ai 34) e inferiore a partire dai 35 anni e fino ai 64. Lo sbilanciamento per sesso risulta allineato con quello nazionale, sebbene quest'ultimo sia ulteriormente accentuato, con un rapporto di 9,2 soggetti di sesso maschile denunciati ogni 10 autori di rapina. Una situazione opposta a quella rilevata nella regione si rileva in termini di nazionalità degli autori di rapina: in Italia, infatti, in ognuno degli anni esaminato il numero di soggetti di nazionalità italiana denunciati per rapina è superiore ai soggetti di nazionalità straniera.

Figura 16

Sinistra: Autori di rapina denunciati/arrestati dalle forze di polizia in Liguria per fascia di età (numero complessivo del periodo 2015-2021).

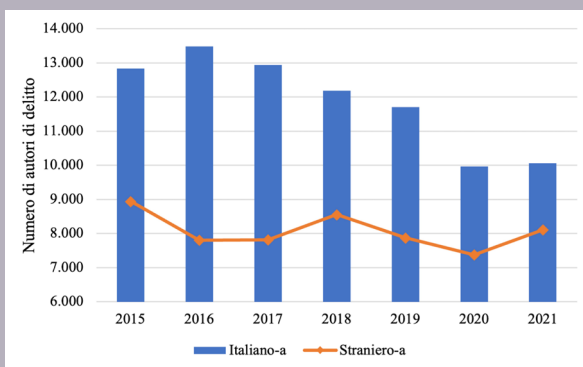
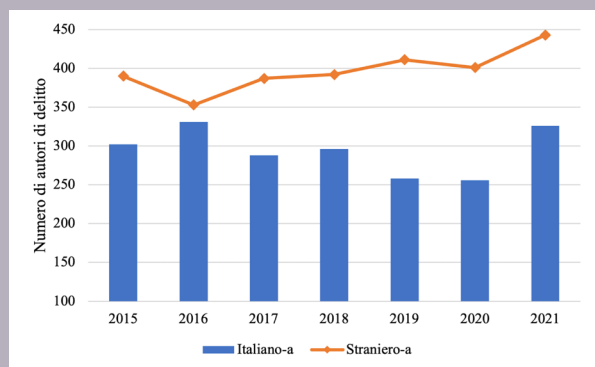
Destra: Autori di rapina denunciati/arrestati alle forze di polizia in Liguria e in Italia per fascia di età (quota calcolata complessivamente per il periodo 2015-2021).



Fonte: Istat

Figura 17

Autori di rapina denunciati/arrestati dalle forze di polizia in Liguria (sinistra) e in Italia (destra) per cittadinanza. Anni 2015-2021.



Fonte: Istat

Tipologia di rapina

Per ognuna delle tipologie di rapina denunciate, nella tabella sottostante sono state riportate la somma delle denunce rilevate dalle forze di polizia tra il 2015 e il 2021, il tasso di variazione medio annuo e il tasso medio di delittuosità calcolato su 100 mila residenti.

Come si può osservare, nel periodo esaminato, in Liguria sono state denunciate complessivamente più di 4.700 rapine, corrispondenti al 2,4 per cento di quelle denunciate nell'intera Penisola e all'8,2 per cento di quelle denunciate nel Nord-Ovest.

Prestando attenzione alla loro composizione, si nota come le rapine in pubblica via e le rapine in esercizi commerciali siano le due tipologie più diffuse fra quelle esaminate: con oltre 3.571 casi denunciati, congiuntamente esse equivalgono infatti al 75,7 per cento del totale delle rapine regionali. Seguono le rapine in abitazione, che equivalgono al 7,2 per cento del totale, mentre appaiono decisamente meno frequenti le rapine in banca e le rapine in uffici postali.

Considerate complessivamente, le rapine in Liguria sono diminuite in media del 2,2 per cento ogni anno, rispetto ad una variazione media annua nazionale pari a -7,4 per cento e macroregionale del -4,6 per cento.

L'incidenza delle diverse tipologie di rapina sulla popolazione residente, infine, è stata calcolata attraverso i tassi di delittuosità su 100 mila residenti. Dall'analisi è emerso come, nel periodo tra il 2015 e il 2021, la Liguria abbia registrato un tasso di delittuosità medio che è risultato il più basso dei tre contesti di riferimento, con un valore pari a 43,7 rapine ogni 100 mila residenti rispetto al 46,1 dell'Italia e al 51,3 del Nord-Ovest. Rispetto all'Italia, la Liguria ha registrato un tasso di delittuosità medio inferiore per ognuna delle tipologie di rapina denunciata, con la sola eccezione delle rapine in esercizi commerciali (tasso superiore di 1,3 unità ogni 100 mila residenti rispetto alla media nazionale).

Tabella 8

Rapine denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria e in Italia. Periodo 2015-2021 (numero complessivo di reati denunciati; tasso di variazione medio annuo; tasso medio di delittuosità per 100 mila residenti).

Tipologia rapine	LIGURIA			ITALIA	
	Rapine totali denunciate 2015-2021	Tasso di variazione medio annuo	Tasso di delittuosità medio per 100.000 residenti	Tasso di variazione medio annuo	Tasso di delittuosità medio per 100.000 residenti
Rapine totali	4.718	-2,2	43,7	-7,4	46,1
Rapine in abitazione	341	-3,5	3,2	-9,8	3,6
Rapine in banca	56	-100,0	0,5	-30,4	0,6
Rapine in uffici postali	26	-20,6	0,2	-20,3	0,4
Rapine in esercizi commerciali	886	-2,7	8,2	-8,3	6,9
Rapine in pubblica via	2.685	-1,8	24,9	-5,8	25,5

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Ministero dell'Interno e Istat

In rosso sono evidenziate le tipologie di rapina per le quali la Liguria presenta una variazione media annua e/o un tasso di delittuosità medio per 100 mila residenti peggiori della media nazionale.

Reati violenti



Il termine violenza deriva dal latino *violentus*, dove la radice «*vis*» significa forza e la terminazione «*ulentus*» si riferisce all'eccesso. Per parlare di violenza è quindi fondamentale il concetto di intenzionalità (dell'atto o della minaccia dell'atto), di forza e di eccesso.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha definito la violenza come «l'utilizzo intenzionale della forza fisica o del proprio potere contro sé stessi, contro un'altra persona o contro un gruppo/comunità, tale da determinare (sia in termini di probabilità che in termini di effettivo esito) lesioni fisiche, danni psicologici ed esistenziali, problemi nello sviluppo (nel caso dei bambini), morte».¹⁰

Seguendo la definizione dell'OMS, e classificando la violenza in base alla direzione e ai destinatari verso cui l'atto viene compiuto, è possibile identificarne tre diverse tipologie:

- la violenza autoinflitta, termine con il quale si fa riferimento agli atti di violenza rivolti verso sé stessi e che include sia i comportamenti di tipo suicidario che i comportamenti autolesionistici;
- la violenza interpersonale, che coinvolge più individui o più gruppi di piccole dimensioni e che può a sua volta essere divisa in violenza domestica o violenza di comunità;
- la violenza collettiva, inflitta da e tra gruppi molto ampi, come per esempio gruppi politici organizzati e organizzazioni terroristiche e che può avere carattere sociale, politico o economico.

La violenza interpersonale include al proprio interno la violenza che si verifica tra partner – ovvero tra persone che condividono o hanno condiviso una relazione intima – e che viene denominata *Intimate Partner*

¹⁰ World Health Organization – Global Status Report on Violence Prevention 2014 – 9 gennaio 2014.

Violence (IPV). Questa forma di violenza, multiforme e trasversale, si insinua progressivamente all'interno di una coppia e richiama una serie di situazioni accomunate dall'esercizio di potere e dalla messa in atto di comportamenti abusanti sul piano fisico, psicologico e/o sessuale (coercizione sessuale).

A questa particolare tipologia di violenza è stato dedicato un focus *ad hoc* all'interno del capitolo, anche per via della rilevanza che il contrasto alla violenza di genere ha acquisito negli ultimi anni, con l'adozione di diversi strumenti tra i quali si ricorda, in particolare, la Convenzione di Istanbul, sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011. Il trattato si propone di prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli. Per il raggiungimento di tali obiettivi appare fondamentale monitorare i diversi aspetti del fenomeno.

Passando all'analisi dei reati violenti¹¹ avvenuti complessivamente nella regione tra il 2015 e il 2021, come mostrato nella tabella sottostante, si evidenzia una diminuzione media annua di tali reati pari al 5,1 per cento; tale calo risulta meno intenso rispetto a quello osservato in Italia (-6,7 per cento) e nel Nord-Ovest (-6,5 per cento).

A livello di singoli reati si evidenzia una diminuzione generalizzata, con la sola eccezione delle lesioni dolose e delle percosse. Con riferimento al primo reato, l'incremento medio annuo dell'1,3 per cento registrato dalla Liguria si contrappone alla diminuzione osservata nei due contesti di riferimento (-1,4 per cento in Italia e -0,6 per cento nel Nord-Ovest). Se si considera che le lesioni dolose equivalgono al 42,6 per cento dei reati violenti complessivi regionali, risulta evidente come tale incremento abbia influenzato negativamente il risultato totale.

A livello di valori assoluti, le lesioni dolose e le minacce rappresentano le due forme di reati violenti maggiormente diffuse a livello regionale, contando congiuntamente più di 26 mila reati nel periodo, ed equivalendo all'83,8 per cento dei reati violenti complessivamente denunciati. La percentuale restante si suddivide tra le percosse, le ingiurie (depenalizzate a partire dal 2018), gli omicidi colposi, tentati, volontari consumati e preterintenzionali e gli infanticidi.

Per via della maggior incidenza dei due reati «lesioni dolose» e «minacce», nel prosieguo del capitolo è stata portata avanti un'analisi specifica relativa a queste due categorie di reato.

Tabella 9

Reati violenti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, Nord-Ovest e Italia. Periodo 2015-2021 (numero complessivo di reati violenti denunciati; tasso di variazione medio annuo).

Delitto	LIGURIA		NORD-OVEST		ITALIA	
	Reati violenti denunciati	Tasso di variazione medio annuo	Reati violenti denunciati	Tasso di variazione medio annuo	Reati violenti denunciati	Tasso di variazione medio annuo
REATI VIOLENTI	31.228	-5,1%	301.191	-6,5%	1.157.432	-6,7%
Lesioni dolose	13.302	1,3%	116.628	-0,6%	434.784	-1,4%
Minacce	12.880	-2,0%	129.731	-2,6%	523.996	-2,5%
Percosse	2.680	2,6%	30.284	0,0%	100.248	-0,1%
Ingiurie*	1.842	n.d.	19.726	n.d.	76.465	n.d.
Omicidi colposi	268	-3,7%	2.656	-2,8%	11.995	0,3%
Tentati omicidi	199	-10,5%	1.588	-3,5%	7.253	-4,2%
Omicidi volontari consumati	53	-10,9%	543	-6,2%	2.479	-7,0%
Omicidi preterintenzionali	3	-	31	30,8%	198	7,0%
Infanticidi	1	-100,0%	4	-100,0%	14	-100,0%

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Istat

*valori disponibili fino al 2017; dal 2018 il reato di ingiuria è stato depenalizzato a illecito civile e non è quindi possibile calcolare il tasso di variazione medio annuo del periodo.

¹¹ Per nostra classificazione i reati violenti sono stati definiti come somma di: lesioni dolose, minacce, ingiurie, percosse, omicidi colposi, tentati omicidi, omicidi volontari consumati, omicidi preterintenzionali ed infanticidi.

Lesioni dolose e minacce

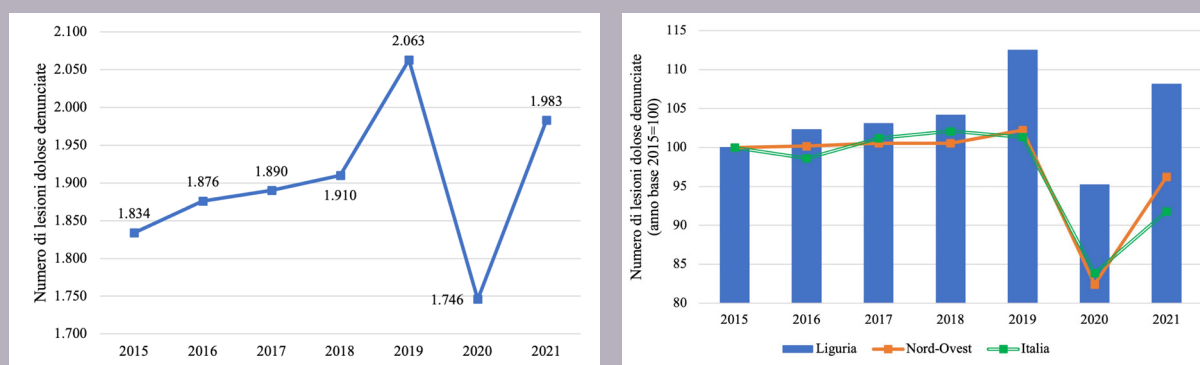
Il reato di lesione dolosa rientra tra i reati contro la persona ed è normato dall'articolo 582 del Codice Penale, che prevede la pena della reclusione a chiunque cagioni ad alcuno una lesione personale dalla quale derivi una malattia nel corpo o nella mente. All'interno della stessa classificazione, rientra anche la minaccia ad altri di ingiusto danno, reato normato dall'articolo 612 del Codice Penale.

Secondo il rapporto dell'Istat¹², entrambi questi reati hanno una dimensione sommersa molto elevata; sono, infatti, molto pochi quelli denunciati dalle vittime, come verificabile dai bassi tassi di denuncia delle aggressioni, delle minacce e delle violenze sessuali indicati dalle vittime nell'ambito delle indagini sulla popolazione che si occupano di queste tematiche. A titolo esemplificativo, si evidenzia che dall'Indagine Istat sulla sicurezza dei cittadini del 2015-2016 risultava, a livello nazionale, un tasso di denuncia per le aggressioni subite nei dodici mesi precedenti l'intervista del 19,9 per cento e del 31,4 per cento per le minacce.

L'analisi dei dati evidenzia un progressivo incremento del numero delle lesioni dolose in Liguria tra il 2015 e il 2019, a cui seguono un netto calo nel 2020 ed un nuovo aumento nel 2021, che riporta il dato poco sopra i livelli del 2015 (da 1.834 lesioni dolose ad inizio periodo a 1.983 nel 2021). La variazione del periodo risulta, a livello regionale, discorde rispetto alla variazione complessiva osservata nei due contesti di riferimento.

Figura 18

Sinistra: Lesioni dolose denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria. Anni 2015-2021. Destra: Lesioni dolose denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, Nord-Ovest e Italia (anno base 2015=100). Anni 2015-2021.



Fonte: Istat

Le minacce, al contrario, mostrano una dinamica altalenante ma complessivamente decrescente nel corso del periodo analizzato, registrando un calo dell'11,1 per cento, rispetto al-14,2 per cento dell'Italia e al-14,9 per cento del Nord-Ovest.

L'incremento delle lesioni dolose, a livello territoriale, è riconducibile a due delle quattro province liguri: Imperia (+13,5 per cento) e Genova (+12,7 per cento). La Spezia registra invece una decrescita del 3,2 per cento, mentre a Savona la diminuzione è più lieve (-0,3 per cento).

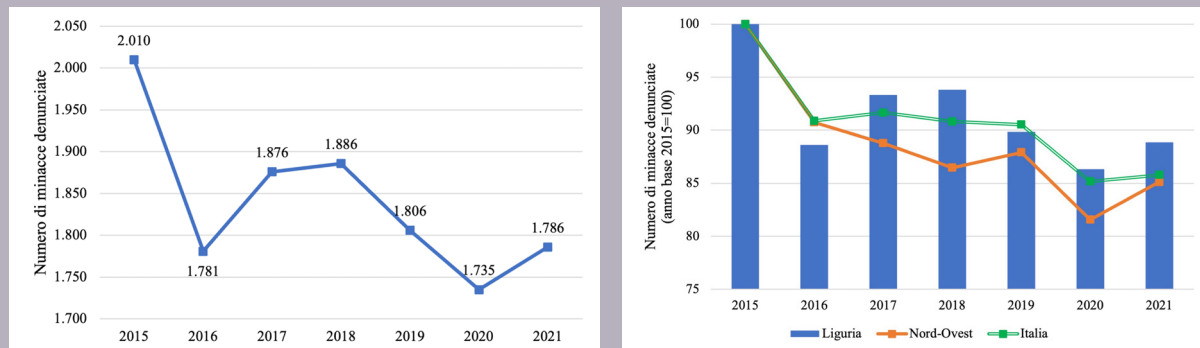
Per quanto riguarda le minacce, invece, si registra un aumento nella provincia spezzina (+8,4 per cento) a fronte della diminuzione registrata nelle altre tre province e, con intensità maggiore, in quella di Savona (-26,0 per cento).

¹² Istat – Delitti, imputati e vittime dei reati – Una lettura integrata delle fonti su criminalità e giustizia 2020. – 22 gennaio 2021.

Figura 19

Sinistra: Minacce denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria. Anni 2015-2021.

Destra: Minacce denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, Nord-Ovest e Italia (anno base 2015=100). Anni 2015-2021.




Fonte: Istat

Nel 2021 la Liguria presenta il più elevato tasso di denunce per lesioni dolose ogni 100 mila abitanti tra le venti regioni italiane (131,1 lesioni denunciate ogni 100 mila abitanti), peggiorando di una posizione rispetto al ranking del 2015.

Per quanto riguarda le minacce, invece, il tasso regionale del 2021 si posiziona circa a metà classifica (undicesimo posto per intensità decrescente del fenomeno con un valore di 118,0 minacce denunciate ogni 100 mila abitanti), pur peggiorando, anche in questo caso, di due posizioni rispetto alla collocazione iniziale del periodo.

Tabella 10


Lesioni dolose denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria e nelle quattro province, nel Nord-Ovest e in Italia.

	Lesioni dolose 2015	Lesioni dolose 2021	Variazione percentuale
LIGURIA	1.834	1.983	8,1
Imperia	327	371	13,5
Savona	354	353	-0,3
Genova	905	1.020	12,7
La Spezia	247	239	-3,2
Nord-Ovest	17.095	16.453	-3,8
Italia	64.042	58.794	-8,2

Fonte: Istat

Tabella 11

Minacce denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria e nelle quattro province, nel Nord-Ovest e in Italia.

	Minacce 2015	Minacce 2021	Variazione percentuale
LIGURIA	2.010	1.786	-11,1
Imperia	509	458	-10,0
Savona	423	313	-26,0
Genova	888	809	-8,9
La Spezia	190	206	8,4
Nord-Ovest	20.905	17.795	-14,9
Italia	82.539	70.807	-14,2

Fonte: Istat

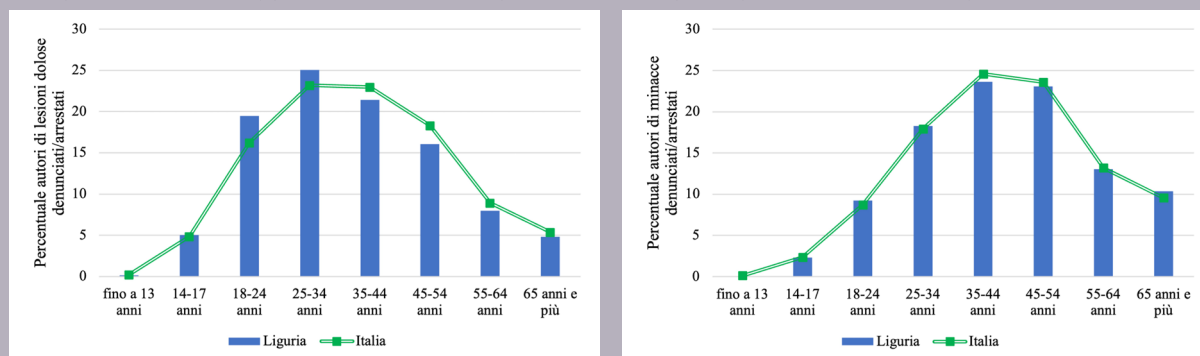
Autori di lesione dolosa e minaccia

Spostando l'attenzione verso gli autori di queste due tipologie di reato ed analizzando il numero di persone complessivamente denunciate nel periodo 2015-2021, si rileva quando segue:

- per le lesioni dolose la fascia d'età con il maggior numero di denunce è quella relativa ai soggetti di 25-34 anni, mentre per le minacce sono le due fasce immediatamente successive (35-44 e 45-54 anni) a registrare i valori più elevati;
- per ognuno dei due reati si evidenzia un netto sbilanciamento tra i soggetti di sesso maschile, che rappresentano oltre l'80 per cento delle persone denunciate, e la corrispettiva partizione femminile;
- per entrambi i reati, il numero di soggetti denunciati con cittadinanza italiana supera il numero di soggetti con cittadinanza straniera; il divario è più marcato nel caso delle minacce (la percentuale complessiva del periodo è di 73,4 italiani e 26,6 stranieri) e meno accentuato per le lesioni dolose (57,5 italiani e 42,5 stranieri).

Figura 20

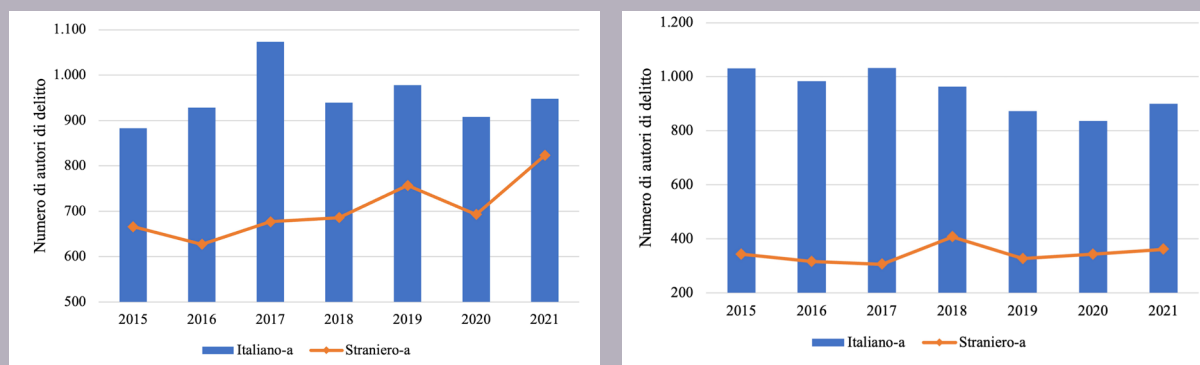
Autori di lesioni dolose (sinistra) e minacce (destra) denunciati/arrestati alle forze di polizia in Liguria e in Italia per fascia di età (quota calcolata complessivamente per il periodo 2015-2021).



Fonte: Istat

Figura 21

Autori di lesioni dolose (sinistra) e minacce (destra) denunciati/arrestati dalle forze di polizia in Liguria per cittadinanza. Anni 2015-2021.



Fonte: Istat

Donne vittime di violenza



La violenza basata sul genere, inclusa la violenza domestica, è una grave violazione dei diritti umani, in particolare nei confronti delle donne. L'articolo 1 della dichiarazione Onu definisce violenza contro le donne «ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà». Come riportato dal Ministero della Salute, la violenza contro le donne rappresenta anche un importante problema di sanità pubblica e genera effetti negativi a breve e a lungo termine, sulla salute fisica, mentale, sessuale e riproduttiva della vittima. Le conseguenze possono determinare per le donne isolamento, incapacità di lavorare o limitata capacità di prendersi cura di sé stesse e dei propri figli. I bambini che assistono alla violenza all'interno dei nuclei familiari possono soffrire di disturbi emotivi e del comportamento e gli effetti della violenza di genere si ripercuotono anche sul benessere dell'intera comunità.¹³

In relazione a questo tema, assume particolare importanza il rapporto «Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti», pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) in collaborazione con la London School of Hygiene & Tropical Medicine e il South African Medical Research Council. Secondo tale studio, l'abuso fisico e sessuale è un problema sanitario che colpisce un terzo delle donne nel mondo, rendendo sempre più urgente la necessità di investire per prevenire e affrontare le cause di questa epidemia globale; nella maggior parte dei casi, inoltre, la violenza viene inflitta da un partner intimo.

Lo studio evidenzia anche che i dati analizzati sono, però, spesso incompleti: da un lato, infatti, molte donne non denunciano gli abusi sessuali subiti da parte di partner sconosciuti per paura di essere giudicate e, dall'altro, si evidenziano problemi sia nella raccolta che nell'analisi dei dati (si pensi, ad esempio, alla mancanza di dati sugli atti di violenza che accadono in zone di guerra).

Nella sezione III del presente documento si riporta un contributo specifico sul tema della violenza contro le donne, realizzato attraverso il confronto con i Centri Antiviolenza della Liguria.

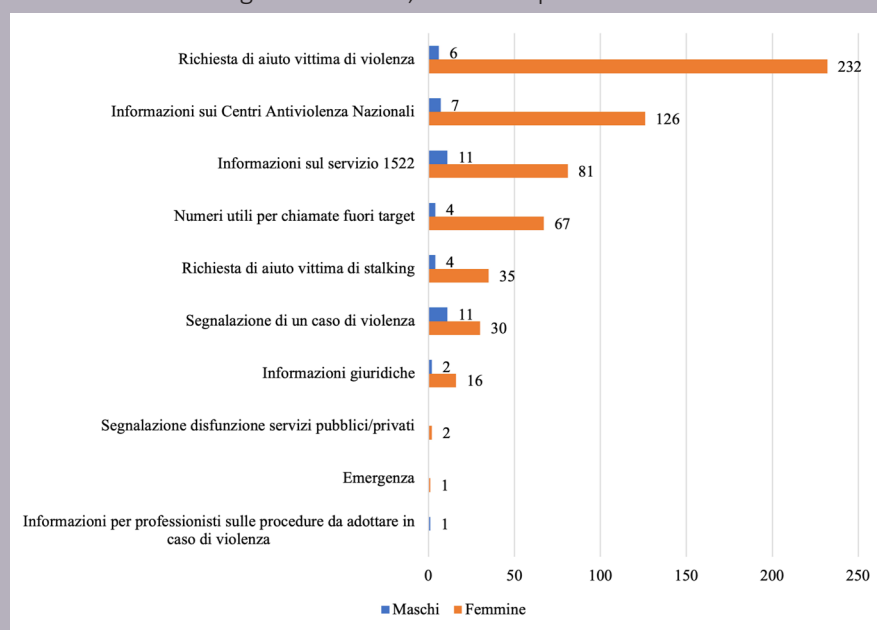
¹³ Ministero della Salute – Sezione Violenza sulle donne.

Nella lotta contro la violenza sulle donne, lo strumento delle *helplines*, servizi di supporto e di contrasto alla violenza di genere previsto dalla Convenzione di Istanbul, ricopre un ruolo fondamentale. In Italia il 1522 è il numero verde messo a disposizione dal Dipartimento per le Pari Opportunità e risponde alle richieste di aiuto, supporto e consulenza delle persone che vivono personalmente o indirettamente una situazione di disagio dovuto a violenza e *stalking*. Analizzando le informazioni raccolte dal numero verde contro la violenza e lo *stalking* è possibile individuare alcune evidenze relative all'andamento del fenomeno della violenza domestica, mentre dal confronto con gli anni precedenti, si possono ricavare indicazioni sull'evoluzione del fenomeno nel corso del tempo.¹⁴

Per quanto riguarda la Liguria, nel 2021, sono state effettuate 636 chiamate valide al 1522. Il 37,4 per cento ha riguardato la richiesta di aiuto da parte di una vittima di violenza, circa una chiamata su tre ha avuto come oggetto la richiesta di informazioni, o sui Centri Antiviolenza Nazionali (20,9 per cento) o sul servizio stesso (14,5 per cento) e le chiamate restanti si sono suddivise tra motivazioni quali, ad esempio, la richiesta di numeri utili per chiamate fuori *target*, la richiesta di aiuto da parte di una vittima di *stalking*, la segnalazione di un caso di violenza o la richiesta di informazioni giuridiche.

Figura 22

Motivi della chiamata al 1522 in Liguria nel 2021, suddivise per sesso del chiamante.



Fonte: Istat

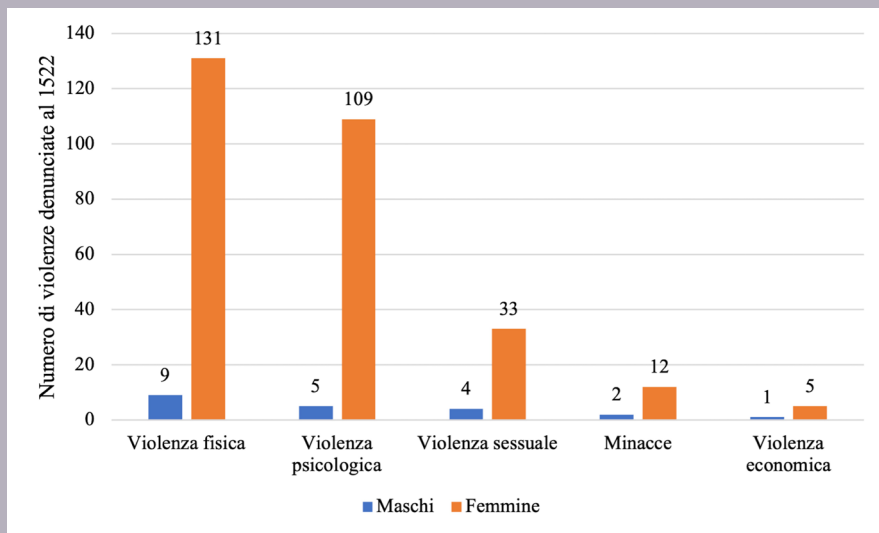
Tra coloro che, nel 2021, hanno denunciato una violenza, la maggior parte riferisce di aver subito una violenza fisica (140 chiamate, rispetto alle 106 del 2015) o una violenza psicologica (114 chiamate, in aumento rispetto alle 76 del 2015). Come si evince chiaramente dal grafico sottostante, inoltre, la maggior parte delle chiamate proviene da soggetti di sesso femminile.

¹⁴ Istat – L'allerta internazionale e le evidenze nazionali attraverso i dati del 1522 e delle Forze di Polizia – La violenza di genere al tempo del coronavirus: Marzo-Maggio 2020, 4 marzo 2020.

Risultano invece meno frequenti le chiamate per violenza sessuale (37), per minaccia (14) e per violenza economica (6). Con quest'ultimo termine si fa riferimento a situazioni familiari in cui si assiste ad una gestione economica sbilanciata all'interno della coppia, con la donna che non ha il pieno potere delle proprie risorse economiche.

Figura 23

Chiamate effettuate al 1522 in Liguria nel 2021, suddivise per caratteristica della violenza.



Fonte: Istat

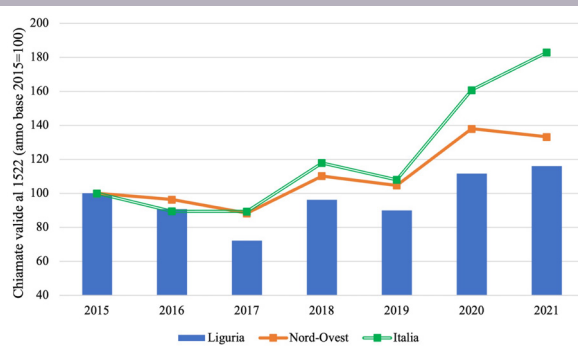
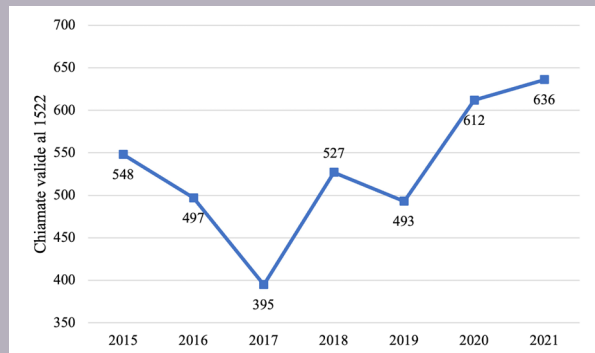
Tra il 2015 e il 2021 il numero delle chiamate alla *helpline* ha seguito un andamento non lineare: il valore minimo è stato raggiunto nel 2017, con 395 chiamate, a cui è seguito un nuovo incremento nel 2018, anno nel quale il numero delle chiamate è tornato quasi allo stesso livello di quello del 2015; una nuova diminuzione si è registrata nel 2019 a cui sono seguiti due incrementi progressivi nel biennio successivo.

A livello complessivo, il numero di chiamate effettuate è aumentato del 16,1 per cento, risultando più contenuto rispetto agli incrementi registrati in Italia e nel Nord-Ovest, pari rispettivamente a +82,9 per cento e a +33,3 per cento.

Figura 24

Sinistra: Chiamate valide al 1522 in Liguria. Anni 2015-2021.

Destra: Chiamate ricevute dal 1522 in Liguria, Nord-Ovest e Italia (anno base 2015=100). Anni 2015-2021.



Fonte: Istat

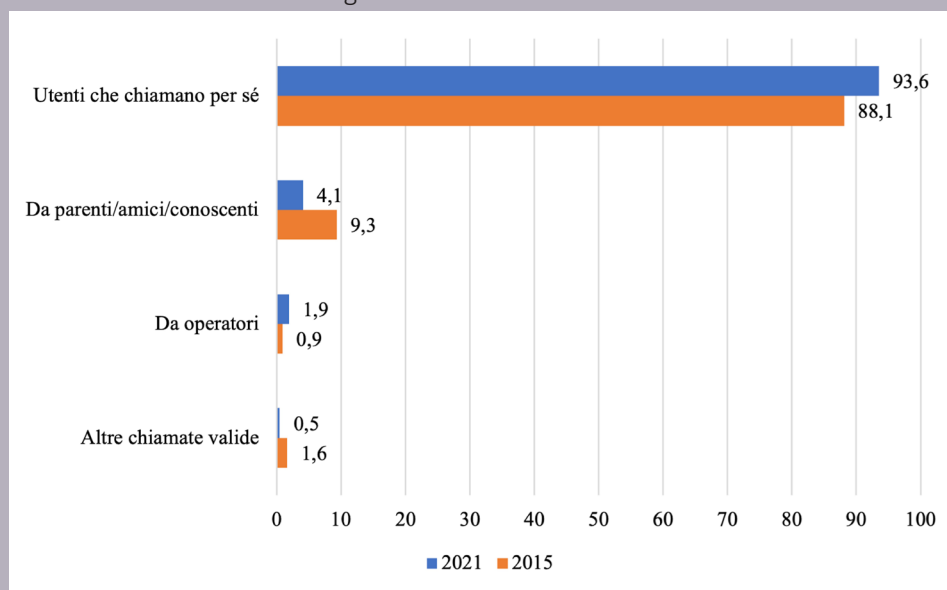
Per quanto riguarda la modalità tramite cui le persone sono venute a conoscenza della helpline, si rileva come Internet, la televisione o la raccomandazione di amici e parenti siano, in ognuno dei tre contesti di riferimento, i tre mezzi maggiormente efficaci: considerando l'anno 2021, in Liguria essi rappresentano congiuntamente il 27,7 per cento delle risposte e, se si considera che quasi il 60 per cento dei soggetti è risultato non disponibile o ha deciso di non rispondere alla domanda, si evince come gli altri canali di conoscenza risultino sostanzialmente residuali.

Infine, come mostrato nella figura sottostante, in Liguria le chiamate provengono in maggior misura da persone che chiedono supporto per sé stesse, in linea con quanto registrato in Italia e nel Nord-Ovest. Tale quota è aumentata rispetto al 2015, passando da un valore dell'88,1 per cento ad uno del 93,6 per cento nel 2021. Nel periodo esaminato è aumentata anche la quota di chiamate effettuate dagli operatori sanitari (da 0,9 per cento a 1,9 per cento), mentre le chiamate provenienti da parenti, amici o conoscenti della vittima, al contrario, hanno registrato un netto calo (da 9,3 per cento a 4,1 per cento).

Il quadro delineato farebbe quindi pensare che le vittime tendano a chiedere aiuto personalmente o, al limite, che preferiscano il supporto di uno specialista piuttosto che il passaggio attraverso la rete amicale o parentale. La maggiore attenzione prestata a questo tema, anche da parte dei media, potrebbe aver in parte sdoganato la paura di affrontare tale problematica o l'incertezza nel chiedere aiuto, incrementando al tempo stesso la sensibilità della comunità.

Figura 25

Provenienza delle chiamate al 1522 in Liguria. Anni 2015 e 2021.



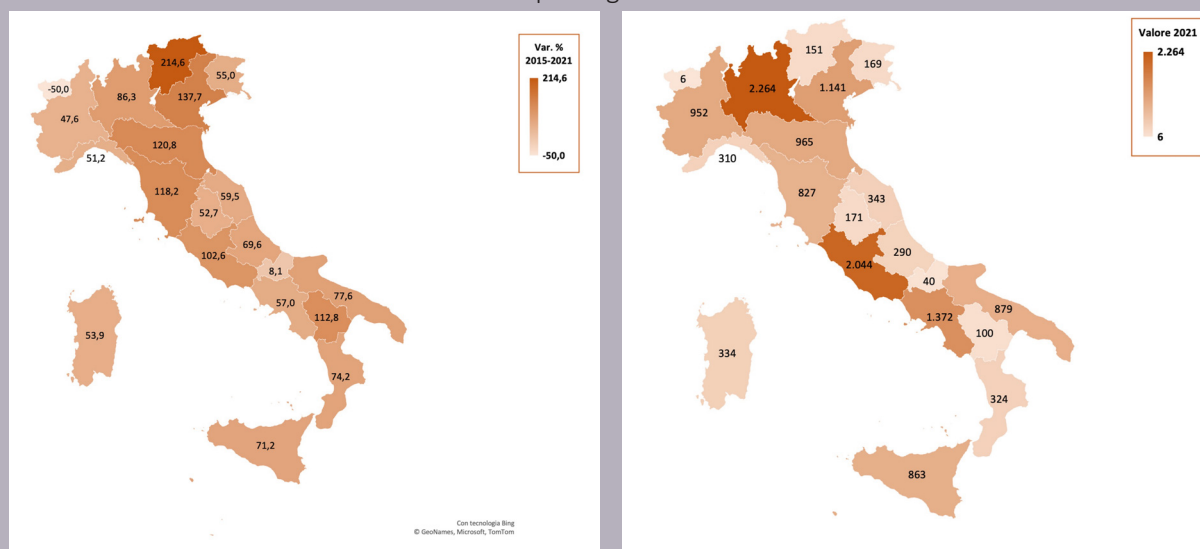
Fonte: Istat

Le persone che si rivolgono alla **helpline** per chiedere aiuto in quanto subiscono violenza e/o stalking o per segnalare un caso di violenza sono quelle che, in senso stretto, si definiscono vittime.

Nel 2021 la Liguria si è posizionata all'ottavo posto tra le regioni italiane in termini di vittime femminili di violenza (classificazione per intensità crescente del fenomeno in valore assoluto). Rispetto al 2015 il dato ha registrato un incremento del 51,2 per cento, che risulta meno intenso di quello registrato nei due contesti territoriali di riferimento (Italia: +102,3 per cento; Nord-Ovest: +70,1 per cento).

Figura 26

Sinistra: Vittime di violenza di sesso femminile per regione. Variazione percentuale del periodo 2015-2021.
Destra: Vittime di violenza di sesso femminile per regione. Valori assoluti anno 2021.



Fonte: Istat

Infine, a conclusione di questa analisi, si ricorda che il 18 Novembre 2021 è stato presentato dal Consiglio dei Ministri il Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2021-2023. È infatti di fondamentale importanza che le politiche di prevenzione e contrasto della violenza e di protezione delle vittime siano inserite in un quadro di politiche sinergiche e strutturali. Sebbene non vi sia ancora una norma che impone l'adozione di un Piano Triennale, in continuità con i precedenti Piani Strategici, il Governo ha promosso la predisposizione e l'approvazione di un Piano Triennale, che si ispira ai principi chiave della parità di genere e dell'*empowerment* femminile e che, in coerenza con la Convenzione di Istanbul, si articola in 4 assi:

- prevenzione;
- protezione e sostegno;
- perseguire e punire;
- assistenza e promozione.

Nel disegno di legge di bilancio per il 2022, attualmente al vaglio del Parlamento, la Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia ha inoltre promosso l'inserimento di una norma che, andando a modificare gli articoli 5 e 5bis del decreto-legge 93 del 2013, renda strutturale l'approvazione con cadenza almeno triennale di un Piano Strategico sulla violenza maschile contro le donne e formalizzi risorse finanziarie stabili e strutturali necessarie per la sua attuazione.

Focus - Statistical Framework for Measuring the Gender-related Killing of Women and Girls

In pieno allineamento con l'ICCS, l'UNODC e l'Entità delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne (UN Women) hanno sviluppato uno **Statistical Framework** per misurare le uccisioni di donne e ragazze legate al genere. Il quadro, approvato dall'UN Statistical Commission nel marzo del 2022, consente di misurare con maggiore precisione l'entità del fenomeno e di valutare i fattori di rischio a livello mondiale associati a questa brutale manifestazione di violenza contro le donne.

Il femminicidio avviene in tutte le regioni e in tutti i Paesi del mondo. Tuttavia, a differenza di altre forme di violenza contro le donne, non era ancora stato creato un approccio statistico globale o regionale in grado di definire e produrre metriche rilevanti per misurare tutte le uccisioni di donne e ragazze motivate dal genere.

Con l'adozione del nuovo **framework** viene fornita una definizione statistica di femminicidio, per aiutare i Paesi a registrare ed elaborare i dati necessari e a contare e confrontare i numeri di tali uccisioni. Il quadro identifica anche i dati principali che dovrebbero essere raccolti per fornire informazioni su vittime, autori e risposta dello Stato alle uccisioni di donne e ragazze legate al genere. Inoltre, **vengono elencate le caratteristiche che definiscono la motivazione di genere delle uccisioni**, come la relazione tra l'aggressore e la vittima (ad esempio, partner intimo o altro membro della famiglia) o una ripetuta esperienza di violenza di genere da parte della vittima. Queste caratteristiche sono definite su scala globale per **garantire che i dati nazionali sui femminicidi siano comparabili tra i vari Paesi**, indipendentemente dalle specifiche legislazioni nazionali esistenti che talvolta forniscono definizioni diverse di questi reati.

Il quadro aiuterà anche i produttori di dati nazionali, come gli uffici statistici nazionali e gli enti del sistema giudiziario penale e della sanità pubblica, offrendo loro l'opportunità di migliorare i meccanismi di coordinamento statistico sia tra di loro che con gli enti per il progresso delle donne e l'uguaglianza di genere, le organizzazioni della società civile e il mondo accademico.

Oltre a tale quadro, infine, si ricordano anche i due **frameworks** statistici per misurare la "tratta di persone" (UNODC e IOM) e la "violenza su minori" (UNICEF), entrambi allineati con l'ICCS.

Fonte:

United Nations – Office on Drugs and Crime «UN approves new statistical framework to measure and characterize femicide for more effective prevention measures»

UN Women – Americas and the Caribbean «Statistical Framework for Measuring the Gender-related Killing of Women and Girls»

Reati associativi e traffici illeciti



Si parla di reato associativo quando «tre o più persone si associano allo scopo di commettere più delitti mediante una struttura organizzativa idonea a perdurare nel tempo e a realizzare i delitti programmati». Questa tipologia di reato è normata dall'articolo 416 del Codice Penale e prevede la reclusione sia per coloro che promuovono, costituiscono o organizzano l'associazione, sia per chi vi partecipa. Nel diritto italiano è possibile identificare tre diverse tipologie di reato associativo: associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso e associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di evasione dell'ordine democratico.

Passando all'analisi di tali reati (reati associativi e traffici illeciti¹⁵), avvenuti complessivamente nella regione tra il 2015 e il 2021, come mostrato nella tabella sottostante, si evidenzia un incremento medio annuo pari al 3,2 per cento; l'aumento regionale risulta meno intenso rispetto a quello osservato in Italia (+8,3 per cento) e nel Nord-Ovest (+10,1 per cento).

L'incremento è riconducibile a tre tipologie di reato: le truffe e frodi informatiche, i sequestri di persona e le associazioni per delinquere. È però la prima tipologia ad influenzare maggiormente il risultato regionale, rappresentando il 61,2 per cento dei reati associativi e dei traffici illeciti della Liguria. La variazione percentuale negativa rilevata per quasi tutti gli altri reati inclusi nella macro categoria non riesce così a bilanciarne l'incremento e ad influenzare in maniera significativa il risultato complessivo.

¹⁵ Per nostra classificazione i reati associativi e i traffici illeciti sono stati definiti come somma di: truffe e frodi informatiche, normativa sugli stupefacenti, delitti informatici, ricettazione, contraffazione di marchi e prodotti industriali, estorsioni, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, contrabbando, sequestri di persona, associazione per delinquere, usura, associazione di tipo mafioso.

Con riferimento al reato di truffa e frode informatica, l'incremento medio annuo regionale è stato pari all'8,6 per cento, configurandosi come il meno intenso dei tre contesti di riferimento (+12,5 per cento in Italia e +13,9 per cento nel Nord-Ovest). Dinamica opposta, invece, è stata rilevata in riferimento alla violazione della normativa sugli stupefacenti, il secondo reato più diffuso a livello regionale. In questo caso, la diminuzione regionale (-0,2 per cento) è stata meno intensa di quella rilevata dall'Italia (-0,8 per cento) e dal Nord-Ovest (-1,2 per cento).

A livello di valori assoluti, i reati di truffa e frode informatica e di violazione della normativa sugli stupefacenti ammontano congiuntamente a quasi 55 mila, equivalendo al 74,1 per cento dei reati associativi e dei traffici illeciti complessivamente denunciati.

La percentuale restante si suddivide tra i delitti informatici, ricettazione, contraffazione di marchi e prodotti industriali ed estorsioni, che rappresentano complessivamente più di 18 mila reati nel corso del periodo esaminato ed equivalgono al 24,6 per cento del totale.

Infine, risultano meno significativi, sotto il profilo numerico, i reati di riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, contrabbando, sequestri di persona, associazione per delinquere, usura e associazione di tipo mafioso.

Per via della maggior incidenza dei due reati «truffa e frode informatica» e «violazione della normativa sugli stupefacenti», nel prosieguo del capitolo è stata portata avanti un'analisi specifica relativa alle suddette due tipologie.

Tabella 12

Reati associativi e traffici illeciti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, Nord-Ovest e Italia. Periodo 2015-2021 (numero complessivo di reati associativi e traffici illeciti denunciati; tasso di variazione medio annuo).

Delitto	LIGURIA		NORD-OVEST		ITALIA	
	Reati associativi e traffici illeciti denunciati	Tasso di variazione medio annuo	Reati associativi e traffici illeciti denunciati	Tasso di variazione medio annuo	Reati associativi e traffici illeciti denunciati	Tasso di variazione medio annuo
REATI ASSOCIATIVI E TRAFFICI ILLECITI	74.147	3,2%	588.429	10,1%	2.019.568	8,3%
Truffe e frodi informatiche	45.354	8,6%	420.462	13,9%	1.404.709	12,5%
Normativa sugli stupefacenti	9.580	-0,2%	66.497	-1,2%	254.309	-0,8%
Delitti informatici	8.501	-3,0%	39.256	15,9%	102.115	14,4%
Ricettazione	5.599	-9,4%	31.868	-8,3%	123.644	-9,9%
Contraffazione di marchi e prodotti industriali	2.552	-13,7%	7.785	-11,4%	39.794	-14,1%
Estorsioni	1.592	-6,2%	16.502	2,6%	65.627	0,4%
Riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	501	-14,9%	2.855	-4,5%	12.287	-4,7%
Contrabbando	187	-13,0%	389	-29,5%	3.706	-11,9%
Sequestri di persona	153	4,7%	1.562	-4,3%	6.629	-6,8%
Associazione per delinquere	89	4,4%	865	2,9%	4.132	-5,2%
Usura	35	-25,8%	345	-15,2%	1.876	-12,8%
Associazione di tipo mafioso	4	-	43	51,3%	740	5,5%

Fonte: Elaborazione Liguria Ricerche su dati Istat

Truffe e frodi informatiche e violazione della normativa sugli stupefacenti

Il delitto di frode informatica si configura quando un individuo, alterando il funzionamento di un sistema informatico o telematico o intervenendo senza diritto con qualsiasi modalità su dati, informazioni o programmi contenuti in un sistema informatico o telematico, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto (Art. 640 ter Codice Penale).

Tra le tipologie di *cyber* crimini maggiormente diffusi rientrano il *phishing* – ovvero l’invio di una e-mail fraudolenta per rubare credenziali, infiltrare un sistema e sottrarre denaro – la *truffa di cambio SIM* – un tipo di frode di acquisizione di account che mira ad una debolezza nell’autenticazione a due fattori, di cui il secondo fattore è proprio il numero di telefono della vittima – e i *ransomware*, anche noti come virus del riscatto, in quanto limitano l’accesso del dispositivo che infettano e richiedono un riscatto da pagare per rimuovere la limitazione. Dai dati della Polizia Postale è inoltre emerso, nel corso del 2020, un incremento di invio di false e-mail che offrono servizi connessi all’emergenza Coronavirus o che danno indicazioni su importanti prescrizioni mediche.

Sebbene già dall’analisi dei dati ufficiali sia emersa chiaramente una tendenza di crescita delle truffe e delle frodi informatiche nel corso degli ultimi anni, si sottolinea che tale incremento potrebbe essere stato sotto-stimato, perché tali crimini non sempre sono portati all’attenzione della magistratura e delle forze di polizia. Ciò avviene per un duplice motivo: perché il reato non è considerato abbastanza grave da giustificare lo sforzo necessario a denunciarlo o perché si pensa che denunciarlo possa essere poco utile. Inoltre, a volte sono le stesse aziende a non segnalare una violazione informatica, perché temono ripercussioni sulla propria reputazione. Per contrastare tali pratiche, nel 2018 è entrato in vigore il nuovo Regolamento Generale sulla Protezione dei dati (GDPR), che introduce l’obbligo da parte delle organizzazioni di segnalare i *data breach*, cioè le violazioni di dati, e che ha così consentito l’emergere di una parte del sommerso.

Per quanto riguarda la normativa sugli stupefacenti, invece, l’articolo di riferimento è il numero 73 del Testo Unico sugli stupefacenti, che prevede la reclusione per una serie di attività identificate nella produzione, nel traffico, nello spaccio e nella detenzione illecita di sostanze stupefacenti o psicotrope senza averne l’autorizzazione. Secondo la «Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze in Italia», pubblicata nel 2022, la spesa per il consumo di sostanze stupefacenti sul territorio nazionale è stimata per il 2020 in 14,8 miliardi di euro¹⁶, di cui circa il 44 per cento attribuibile al consumo dei derivati della cannabis e quasi il 30 per cento all’utilizzo della cocaina. Nel 2021, le persone segnalate per possesso ad uso personale di sostanze stupefacenti o psicotrope sono state 30.166: il 9 per cento è minorenni e il 30 per cento ha tra i 18 e i 24 anni; la quasi totalità è di genere maschile (93 per cento); il 72,8 per cento delle sostanze riportate nelle segnalazioni riguarda la cannabis ed il 20 per cento la cocaina. A fronte di un sostanziale aumento dei chilogrammi di sostanze sequestrate (+54 per cento rispetto al 2020) diminuiscono le operazioni antidroga condotte dalle forze di polizia (-6,5 per cento rispetto al 2020).

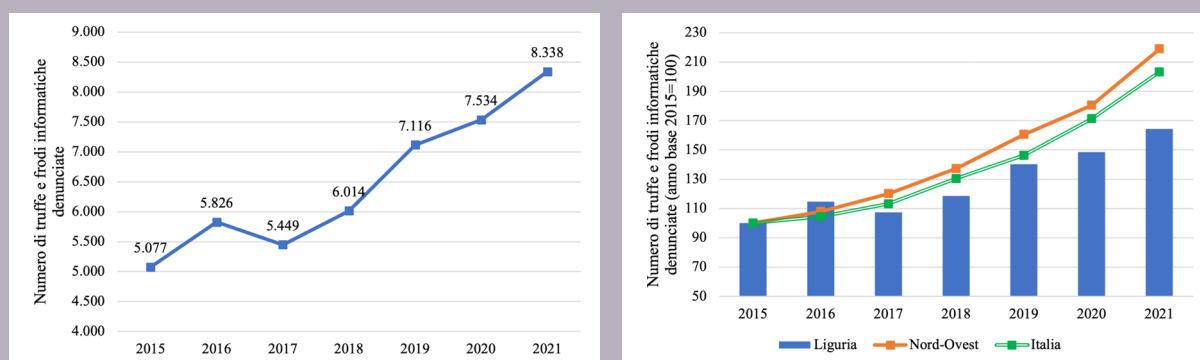
La Relazione offre inoltre un quadro esaustivo di come le problematiche legate alle dipendenze continuino a evolvere e di quanto l’innovazione tecnologica stia contribuendo ai mutamenti del mercato della droga.

¹⁶ Tali cifre sono delle stime elaborate dall’Istat al fine di quantificare il valore di questo fenomeno. Le attività di commercializzazione di sostanze stupefacenti, infatti, rappresentano quella componente dell’economia non osservata costituita dalle attività economiche di mercato che, per motivi diversi, sfuggono all’osservazione diretta della statistica ufficiale e pongono dunque problemi particolari nella loro misurazione. Questa componente comprende l’economia sommersa e quella illegale, quest’ultima circoscritta appunto alle attività di commercializzazione di sostanze stupefacenti, insieme a prostituzione e contrabbando di sigarette. Si ricorda che stimare la dimensione economica di un fenomeno non osservato è un’attività complessa, poiché le stime delle attività illegali, praticate da soggetti con incentivi a occultare il proprio coinvolgimento, sia come produttori, sia come consumatori, possono essere affette da un margine di errore superiore a quello che caratterizza altre componenti del Pil.

Nonostante le restrizioni alla mobilità, dovute alla pandemia, è stato registrato un aumento della produzione e del traffico di Nuove Sostanze Psicoattive: ne sono state identificate 62, di cui 8 mai viste prima in Europa, e si osserva una crescente diversificazione dei prodotti a base di cannabis. Tutti gli indicatori descrivono modelli di consumo sempre più complessi, incentivati probabilmente dal fatto che gli utilizzatori possono beneficiare dell'offerta di una maggiore varietà di sostanze. Simili elementi pongono una pressione particolare sulle diverse comunità, generando nuove situazioni e problematiche da gestire trasversalmente rispetto agli ambiti sanitari, giuridici e sociali. Basti pensare al poliutilizzo di sostanze o alla compresenza in molti casi di dipendenze da sostanze insieme a dipendenze comportamentali.

Figura 27

Sinistra: Truffe e frodi informatiche denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria. Anni 2015-2021. Destra: Truffe e frodi informatiche denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, Nord-Ovest e Italia (anno base 2015=100). Anni 2015-2021.



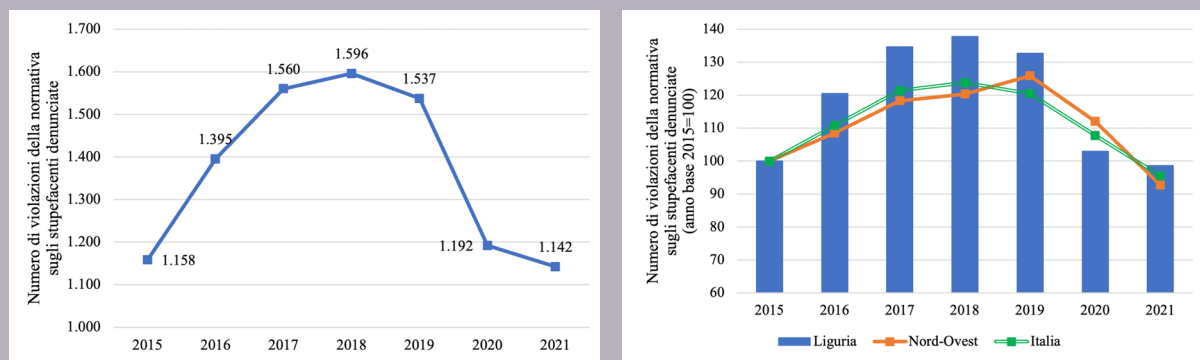
Fonte: Istat

L'analisi dei dati evidenzia un complessivo incremento del numero delle truffe e frodi informatiche registrate in Liguria tra il 2015 e il 2021, con un valore che passa da 5.077 truffe ad inizio periodo a 8.338 nel 2021 e che risulta in progressiva crescita dal 2018 (+53,0 per cento nel quinquennio). L'andamento regionale ricalca la tendenza media nazionale e della ripartizione di appartenenza, ma presenta, a partire dal 2017, un'intensità di crescita inferiore.

Figura 28

Sinistra: Violazioni della normativa sugli stupefacenti denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria. Anni 2015-2021.

Destra: Violazioni della normativa sugli stupefacenti denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria, Nord-Ovest e Italia (anno base 2015=100). Anni 2015-2021.



Fonte: Istat

Le violazioni della normativa sugli stupefacenti, al contrario, mostrano una dinamica non uniforme nel corso del periodo analizzato, registrando una crescita fino al 2018 a cui segue una riduzione nei tre anni successivi. Per questa tipologia di reato, la dinamica regionale risulta peggiore di quella dei contesti di riferimento in tutti gli anni esaminati, con la sola eccezione del 2020.


L'incremento delle truffe e delle frodi informatiche, a livello territoriale, è la sintesi della crescita registrata in ognuna delle quattro province liguri, con gli incrementi più significativi nella Spezia e ad Imperia (+73,3 per cento e +73,0 per cento, rispettivamente).

Per quanto riguarda le violazioni della normativa sugli stupefacenti, invece, sono le province di Imperia e di Savona a determinare il calo regionale, registrando variazioni negative pari rispettivamente al 34,2 per cento e del 22,3 per cento, nel corso del periodo esaminato. Tale decrescita viene rallentata dalle altre due province e, in particolare, da quella di Genova (+3,3 per cento), che rappresenta una quota pari a più della metà delle violazioni complessive regionali. Nel 2021, la Liguria presenta il più elevato tasso di denunce per violazione della normativa sugli stupefacenti ogni 100 mila abitanti calcolato tra le venti regioni italiane, con un valore di 75,5 violazioni ogni 100 mila abitanti, e in peggioramento di una posizione rispetto al ranking del 2015.

Per quanto riguarda invece il tasso di truffe e frodi informatiche (551,1 ogni 100 mila abitanti) la Liguria si posiziona al quinto posto in ordine decrescente, migliorando di quattro posizioni rispetto al 2015.

Tabella 13


Truffe e frodi informatiche denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria e nelle quattro province, nel Nord-Ovest e in Italia.

	Truffe e frodi informatiche 2015	Truffe e frodi informatiche 2021	Variazione percentuale
LIGURIA	5.077	8.338	64,2
Imperia	729	1.261	73,0
Savona	991	1.511	52,5
Genova	2.742	4.500	64,1
La Spezia	614	1.064	73,3
Nord-Ovest	41.013	89.781	118,9
Italia	145.010	294.649	103,2

Fonte: Istat

Tabella 14

Violazioni della normativa sugli stupefacenti denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria in Liguria e nelle quattro province, nel Nord-Ovest e in Italia.

	Violazione normativa sugli stupefacenti 2015	Violazione normativa sugli stupefacenti 2021	Variazione percentuale
LIGURIA	1.158	1.142	-1,4
Imperia	237	156	-34,2
Savona	148	115	-22,3
Genova	601	621	3,3
La Spezia	171	250	46,2
Nord-Ovest	8.548	7.929	-7,2
Italia	32.615	31.159	-4,5

Fonte: Istat

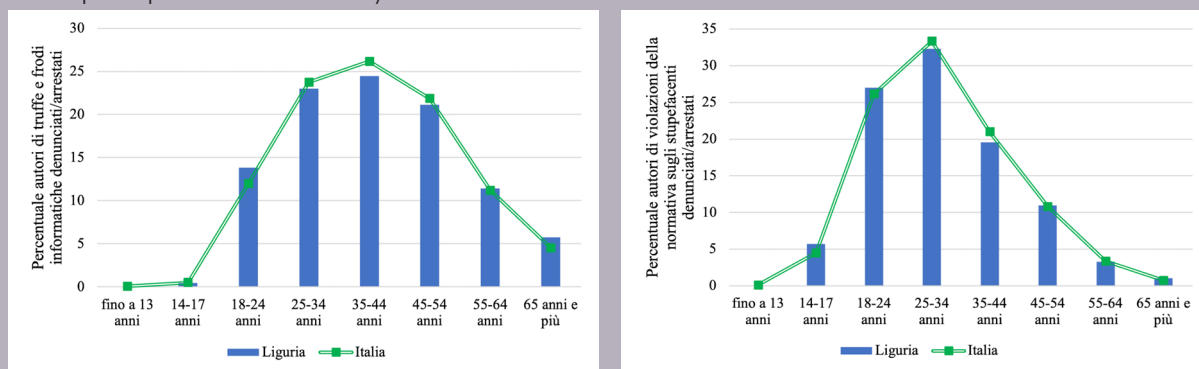
Autori di truffa e frode informatica e violazione della normativa sugli stupefacenti

Spostando l'attenzione verso gli autori di queste due tipologie di reato ed analizzando il numero di persone complessivamente denunciate nel periodo 2015-2021, si rileva quando segue:

- per le truffe e frodi informatiche la fascia d'età con il maggior numero di denunce è quella dai 35 ai 44 anni, seguita da quella 25-34 anni, mentre per la violazione della normativa sugli stupefacenti sono le due fasce più giovani (25-34 e 18-24 anni) a registrare i valori più elevati;
- per ognuno dei due reati si evidenzia un netto sbilanciamento tra i soggetti di sesso maschile e quelli di sesso femminile: riguardo agli stupefacenti tale rapporto è di 93 a 7 mentre, per le frodi informatiche, la sproporzione risulta leggermente più mitigata (78 a 22).
- per quanto riguarda la cittadinanza, gli autori di frodi informatiche sono, nella maggior parte dei casi, di nazionalità italiana mentre, nell'ambito della violazione della normativa sugli stupefacenti, si rileva una presenza leggermente più elevata di cittadini stranieri.

Figura 29

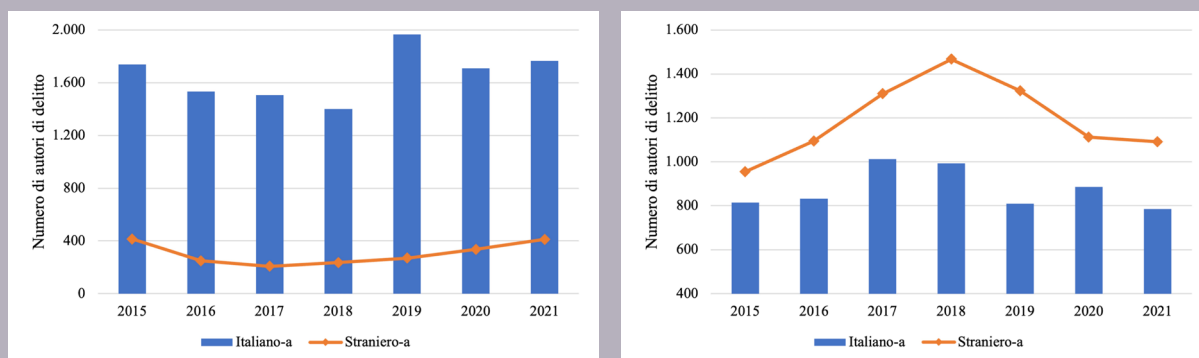
Autori di truffe e frodi informatiche (sinistra) e violazioni della normativa sugli stupefacenti (destra) denunciati/arrestati alle forze di polizia in Liguria e in Italia per fascia di età (quota calcolata complessivamente per il periodo 2015-2021).



Fonte: Istat

Figura 30

Autori di truffe e frodi informatiche (sinistra) e violazioni della normativa sugli stupefacenti (destra) denunciati/arrestati dalle forze di polizia in Liguria per cittadinanza. Anni 2015-2021.



Fonte: Istat

Appendice – Tabelle dati

Tabella 15

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Liguria. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Liguria						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	1	0	1	0	0	1	0
omicidi volontari consumati	10	7	8	7	7	9	5
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0	0	1	0	0	0	0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0	0	0	0	0	0	0
tentati omicidi	33	28	31	40	24	26	17
infanticidi	1	0	0	0	0	0	0
omicidi preterintenzionali	0	0	0	0	1	2	0
omicidi colposi	50	35	45	39	30	29	40
omicidi colposi da incidente stradale	41	24	34	26	22	21	27
percosse	387	349	366	383	367	376	452
lesioni dolose	1.834	1.876	1.890	1.910	2.063	1.746	1.983
minacce	2.010	1.781	1.876	1.886	1.806	1.735	1.786
sequestri di persona	19	27	20	23	15	24	25
ingiurie	1.526	294	22
violenze sessuali	158	138	159	178	177	170	190
atti sessuali con minorenne	14	13	7	13	7	13	15
corruzione di minorenne	2	4	4	7	3	6	10
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	30	33	30	20	22	20	17
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	20	22	17	29	67	115	72
furti	42.848	37.976	36.022	32.274	27.048	18.344	20.844
furti con strappo	502	416	376	435	358	275	298
furti con destrezza	7.865	7.466	6.787	6.303	4.936	3.001	3.059
furti in abitazioni	6.972	6.291	6.451	5.409	4.629	2.769	3.124
furti in esercizi commerciali	3.569	3.455	3.223	2.839	2.476	1.892	2.191
furti in auto in sosta	4.813	3.741	3.553	3.018	2.338	1.381	1.462
furti di opere d'arte e materiale archeologico	14	15	10	10	8	7	4
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	14	5	3	5	4	3	4
furti di ciclomotori	484	440	427	361	266	167	237

Tabella 15

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Liguria. Anni 2015-2021. (Parte II)

Tipo dato		numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto		durante l'anno di riferimento						
Territorio		Liguria						
Selezione periodo		2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto								
furti di motocicli		2.300	1.918	1.942	1.681	1.564	1.002	1.178
furti di autovetture		877	846	808	766	563	434	392
rapine		736	768	673	696	606	596	643
rapine in abitazione		57	70	58	39	34	37	46
rapine in banca		17	12	10	5	7	5	0
rapine in uffici postali		8	2	4	6	4	0	2
rapine in esercizi commerciali		138	127	138	141	125	100	117
rapine in pubblica via		411	438	347	415	346	360	368
estorsioni		290	305	215	217	213	155	197
truffe e frodi informatiche		5.077	5.826	5.449	6.014	7.116	7.534	8.338
delitti informatici		1.349	1.530	1.168	1.010	1.177	1.141	1.126
contraffazione di marchi e prodotti industriali		547	623	381	300	341	134	226
violazione della proprietà intellettuale		7	25	3	6	1	3	4
ricettazione		1.077	1.016	853	828	771	459	595
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita		129	105	79	41	63	35	49
usura		12	6	7	3	2	3	2
danneggiamenti		13.353	12.300	12.748	11.990	11.899	10.165	11.119
incendi		310	311	424	187	213	155	233
incendi boschivi		184	218	282	83	137	103	166
danneggiamento seguito da incendio		186	127	210	134	90	89	100
normativa sugli stupefacenti		1.158	1.395	1.560	1.596	1.537	1.192	1.142
attentati		14	11	6	8	8	9	9
associazione per delinquere		17	14	12	6	9	9	22
associazione di tipo mafioso		0	1	0	0	2	1	0
contrabbando		60	46	16	11	8	20	26
altri delitti		12.101	12.906	12.141	11.610	12.484	12.234	13.261
totale		85.366	79.898	76.443	71.466	68.177	56.550	62.548

Tabella 16

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Imperia. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Imperia						
Selezione periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	1	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati	0	0	0	2	1	2	3
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0	0	0	0	0	0	0
tentati omicidi	3	9	7	8	8	3	3
infanticidi	0	0	0	0	0	0	0
omicidi preterintenzionali	0	0	0	0	0	0	0
omicidi colposi	10	8	3	4	4	3	9
omicidi colposi da incidente stradale	8	7	3	1	4	3	7
percosse	72	73	60	73	87	127	144
lesioni dolose	327	343	409	377	453	389	371
minacce	509	453	443	443	468	467	458
sequestri di persona	5	4	4	9	5	4	5
ingiurie	332	85	4
violenze sessuali	24	10	25	24	23	22	34
atti sessuali con minorenne	3	2	2	4	0	4	0
corruzione di minorenne	0	1	0	0	2	1	0
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	11	15	13	9	5	5	3
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	3	0	3	1	3	1	6
furti	5.556	5.139	4.466	4.453	4.306	2.570	3.211
furti con strappo	52	50	72	54	34	23	14
furti con destrezza	662	472	312	412	388	196	214
furti in abitazioni	1.090	962	986	932	845	490	458
furti in esercizi commerciali	521	506	385	356	392	261	350
furti in auto in sosta	459	367	283	365	391	195	252
furti di opere d'arte e materiale archeologico	3	3	2	3	3	3	2
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	3	1	1	0	1	0	1
furti di ciclomotori	156	127	91	76	69	43	97
furti di motocicli	252	215	222	201	167	85	126
furti di autovetture	116	121	92	93	90	55	74

Tabella 16

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Imperia. Anni 2015-2021. (Parte II)

Tipo dato	numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Imperia						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
rapine	98	91	79	118	85	47	87
rapine in abitazione	8	8	7	11	1	5	10
rapine in banca	2	0	0	1	0	0	0
rapine in uffici postali	0	0	0	1	0	0	1
rapine in esercizi commerciali	18	11	13	20	16	11	16
rapine in pubblica via	56	50	45	62	57	23	43
estorsioni	56	51	33	41	29	27	38
truffe e frodi informatiche	729	808	832	864	1.094	1.173	1.261
delitti informatici	104	113	97	131	173	130	140
contraffazione di marchi e prodotti industriali	75	87	104	74	76	20	32
violazione della proprietà intellettuale	0	0	0	0	0	0	0
ricettazione	200	170	189	162	152	54	97
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	7	11	6	5	8	3	7
usura	2	1	0	1	0	1	0
danneggiamenti	1.051	895	857	1.042	1.203	1.024	1.290
incendi	135	124	86	58	61	50	49
incendi boschivi	96	85	49	19	40	35	41
danneggiamento seguito da incendio	42	35	21	25	24	17	27
normativa sugli stupefacenti	237	242	169	225	198	168	156
attentati	0	3	1	0	2	2	1
associazione per delinquere	4	2	1	0	1	0	2
associazione di tipo mafioso	0	0	0	0	0	0	0
contrabbando	0	0	0	0	0	0	0
altri delitti	2.049	2.131	2.077	2.111	2.321	2.147	2.483
totale	11.645	10.906	9.991	10.264	10.792	8.461	9.917

Tabella 17

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Savona. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Savona						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	0	0	0	0	0	1	0
omicidi volontari consumati	4	0	1	1	1	2	0
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0	0	0	0	0	0	0
tentati omicidi	9	3	3	13	2	4	1
infanticidi	0	0	0	0	0	0	0
omicidi preterintenzionali	0	0	0	0	0	1	0
omicidi colposi	8	5	9	12	4	6	11
omicidi colposi da incidente stradale	6	3	8	9	4	5	6
percosse	91	92	93	76	76	55	81
lesioni dolose	354	360	365	386	405	284	353
minacce	423	305	358	396	324	296	313
sequestri di persona	4	4	2	6	3	7	3
ingiurie	387	67	6
violenze sessuali	37	24	30	27	17	24	33
atti sessuali con minorenne	4	3	3	3	1	3	5
corruzione di minorenne	0	0	1	1	0	0	0
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	6	2	1	2	3	3	5
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	3	3	1	0	2	2	0
furti	8.104	7.197	7.092	5.831	5.116	3.551	3.910
furti con strappo	77	57	62	80	55	51	67
furti con destrezza	1.193	1.033	1.070	946	819	436	468
furti in abitazioni	2.104	1.737	1.839	1.385	1.223	798	803
furti in esercizi commerciali	712	735	588	462	396	308	336
furti in auto in sosta	637	553	639	501	399	236	264
furti di opere d'arte e materiale archeologico	5	3	1	0	2	3	0
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	5	2	1	0	2	0	1
furti di ciclomotori	95	98	81	81	71	46	39
furti di motocicli	170	184	188	148	187	109	153
furti di autovetture	162	156	134	142	89	79	73

Tabella 17

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Savona. Anni 2015-2021. (Parte II)

Tipo dato	numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Savona						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
rapine	93	123	109	116	96	76	76
rapine in abitazione	8	15	12	5	8	1	6
rapine in banca	3	3	0	1	2	2	0
rapine in uffici postali	0	2	1	1	2	0	0
rapine in esercizi commerciali	15	18	13	30	22	3	9
rapine in pubblica via	49	60	59	61	46	47	50
estorsioni	34	42	43	50	44	37	34
truffe e frodi informatiche	991	1.092	1.038	1.233	1.209	1.360	1.511
delitti informatici	284	314	278	349	324	245	317
contraffazione di marchi e prodotti industriali	159	76	58	58	51	24	32
violazione della proprietà intellettuale	0	0	0	0	0	0	2
ricettazione	210	131	122	117	89	52	87
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	7	5	6	2	4	3	7
usura	4	0	0	0	1	0	1
danneggiamenti	1.828	1.582	1.743	1.717	1.790	1.430	1.727
incendi	43	56	112	51	39	24	48
incendi boschivi	23	38	69	20	25	14	32
danneggiamento seguito da incendio	47	15	87	18	23	15	16
normativa sugli stupefacenti	148	169	230	222	178	199	115
attentati	8	4	3	1	1	2	3
associazione per delinquere	1	1	3	1	1	2	4
associazione di tipo mafioso	0	0	0	0	0	0	0
contrabbando	0	0	0	0	0	1	0
altri delitti	2.037	2.268	2.264	2.298	2.216	1.893	2.132
totale	15.328	13.943	14.061	12.987	12.020	9.602	10.827

Tabella 18

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Genova. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Genova						
Selezione periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	0	0	1	0	0	0	0
omicidi volontari consumati	2	7	5	2	2	5	1
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0	0	1	0	0	0	0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0	0	0	0	0	0	0
tentati omicidi	20	10	17	14	12	16	10
infanticidi	0	0	0	0	0	0	0
omicidi preterintenzionali	0	0	0	0	1	1	0
omicidi colposi	27	17	23	20	18	14	17
omicidi colposi da incidente stradale	24	9	18	13	10	9	12
percosse	193	146	182	193	169	156	191
lesioni dolose	905	937	916	929	968	869	1.020
minacce	888	799	863	835	813	757	809
sequestri di persona	8	13	9	4	5	11	12
ingiurie	647	110	8
violenze sessuali	82	81	80	97	101	111	95
atti sessuali con minorenne	6	5	2	3	4	3	8
corruzione di minorenne	2	3	2	4	1	2	8
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	9	11	10	8	12	9	6
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	13	14	9	25	58	107	55
furti	24.070	20.918	19.877	18.019	14.222	10.160	11.194
furti con strappo	334	287	216	279	256	188	208
furti con destrezza	5.229	5.188	4.874	4.504	3.314	2.111	2.017
furti in abitazioni	2.910	2.754	2.715	2.384	1.929	1.156	1.489
furti in esercizi commerciali	1.915	1.769	1.860	1.682	1.297	1.076	1.197
furti in auto in sosta	2.979	2.143	1.937	1.570	1.158	731	714
furti di opere d'arte e materiale archeologico	6	6	1	6	2	1	2
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	3	2	1	2	1	2	0
furti di ciclomotori	200	181	165	131	94	66	71
furti di motocicli	1.805	1.464	1.424	1.227	1.149	758	854
furti di autovetture	494	479	494	447	316	260	208

Tabella 18

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, Genova. Anni 2015-2021. (Parte II)

Tipo dato	numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Genova						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
rapine	459	467	415	403	361	420	426
rapine in abitazione	32	37	36	21	21	27	24
rapine in banca	7	7	8	3	3	3	0
rapine in uffici postali	5	0	3	3	2	0	1
rapine in esercizi commerciali	97	85	102	80	78	69	76
rapine in pubblica via	259	277	198	259	208	262	257
estorsioni	180	180	113	101	116	75	105
truffe e frodi informatiche	2.742	3.125	2.822	3.132	3.981	4.060	4.500
delitti informatici	704	804	610	427	557	571	459
contraffazione di marchi e prodotti industriali	273	411	172	130	160	64	122
violazione della proprietà intellettuale	3	23	2	2	1	0	0
ricettazione	560	615	430	422	423	295	318
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	108	87	64	30	45	24	29
usura	4	1	7	2	1	2	1
danneggiamenti	9.257	8.639	8.854	8.091	7.820	6.744	7.096
incendi	81	98	155	46	78	48	91
incendi boschivi	43	74	111	23	46	30	64
danneggiamento seguito da incendio	82	72	91	85	37	55	53
normativa sugli stupefacenti	601	762	969	978	968	660	621
attentati	4	3	1	7	3	3	3
associazione per delinquere	7	7	6	2	3	3	12
associazione di tipo mafioso	0	0	0	0	2	0	0
contrabbando	58	43	16	10	8	15	25
altri delitti	6.464	6.703	6.142	5.788	6.409	6.482	6.860
totale	48.459	45.111	42.873	39.809	37.359	31.742	34.147

Tabella 19

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, La Spezia. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	La Spezia						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	0	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati	4	0	2	2	3	0	1
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0	0	0	0	0	0	0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0	0	0	0	0	0	0
tentati omicidi	1	6	4	5	2	3	3
infanticidi	1	0	0	0	0	0	0
omicidi preterintenzionali	0	0	0	0	0	0	0
omicidi colposi	5	5	9	3	4	6	3
omicidi colposi da incidente stradale	3	5	4	3	4	4	2
percosse	31	38	31	41	34	38	36
lesioni dolose	247	236	200	218	235	204	239
minacce	190	224	211	212	200	215	206
sequestri di persona	1	6	5	3	2	2	5
ingiurie	160	32	4
violenze sessuali	15	23	24	30	33	13	28
atti sessuali con minorenni	1	3	0	2	2	2	2
corruzione di minorenni	0	0	1	0	0	3	2
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	4	5	6	1	2	2	3
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	1	5	4	3	4	5	9
furti	5.066	4.682	4.552	3.930	3.355	2.046	2.496
furti con strappo	39	22	26	22	13	13	9
furti con destrezza	760	769	523	431	412	257	355
furti in abitazioni	867	838	911	708	632	325	374
furti in esercizi commerciali	421	444	390	339	390	247	308
furti in auto in sosta	735	676	693	581	389	219	231
furti di opere d'arte e materiale archeologico	0	3	6	1	1	0	0
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	2	0	0	3	0	1	2
furti di ciclomotori	33	34	90	73	32	12	30
furti di motocicli	73	55	108	105	61	50	45
furti di autovetture	105	90	88	84	68	40	37

Tabella 19

Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria, La Spezia. (Parte II)

Tipo dato	numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	La Spezia						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
rapine	86	87	70	59	64	52	54
rapine in abitazione	9	10	3	2	4	4	6
rapine in banca	5	2	2	0	2	0	0
rapine in uffici postali	3	0	0	1	0	0	0
rapine in esercizi commerciali	8	13	10	11	9	17	16
rapine in pubblica via	47	51	45	33	35	27	18
estorsioni	20	32	26	25	22	16	20
truffe e frodi informatiche	614	796	754	779	829	940	1.064
delitti informatici	257	298	183	103	122	195	210
contraffazione di marchi e prodotti industriali	40	49	47	38	54	24	40
violazione della proprietà intellettuale	2	2	1	4	0	3	2
ricettazione	105	99	112	125	107	57	92
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	6	2	2	4	6	5	6
usura	1	4	0	0	0	0	0
danneggiamenti	1.206	1.178	1.287	1.139	1.083	965	1.001
incendi	51	33	71	32	35	33	45
incendi boschivi	22	21	53	21	26	24	29
danneggiamento seguito da incendio	15	5	11	6	6	2	4
normativa sugli stupefacenti	171	222	191	170	192	164	250
attentati	1	1	1	0	2	2	2
associazione per delinquere	1	3	1	2	4	3	4
associazione di tipo mafioso	0	1	0	0	0	0	0
contrabbando	2	3	0	1	0	4	1
altri delitti	1.531	1.793	1.642	1.399	1.532	1.689	1.781
totale	9.836	9.873	9.452	8.336	7.934	6.693	7.609

Tabella 20

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti), Liguria. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Liguria						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0
omicidi volontari consumati	0,6	0,4	0,5	0,5	0,5	0,6	0,3
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
tentati omicidi	2,1	1,8	2,0	2,6	1,6	1,7	1,1
infanticidi	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi preterintenzionali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0
omicidi colposi	3,2	2,2	2,9	2,5	1,9	1,9	2,6
omicidi colposi da incidente stradale	2,6	1,5	2,2	1,7	1,4	1,4	1,8
percosse	24,5	22,3	23,4	24,6	23,7	24,8	29,9
lesioni dolose	116,3	119,6	121,1	122,9	133,4	115,1	131,1
minacce	127,4	113,6	120,2	121,4	116,8	114,3	118,0
sequestri di persona	1,2	1,7	1,3	1,5	1,0	1,6	1,7
ingiurie	96,8	18,7	1,4
violenze sessuali	10,0	8,8	10,2	11,5	11,4	11,2	12,6
atti sessuali con minorenne	0,9	0,8	0,4	0,8	0,5	0,9	1,0
corruzione di minorenne	0,1	0,3	0,3	0,5	0,2	0,4	0,7
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	1,9	2,1	1,9	1,3	1,4	1,3	1,1
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	1,3	1,4	1,1	1,9	4,3	7,6	4,8
furti	2.716,8	2.421,7	2.307,4	2.077,1	1.748,5	1.209,0	1.377,7
furti con strappo	31,8	26,5	24,1	28,0	23,1	18,1	19,7
furti con destrezza	498,7	476,1	434,7	405,6	319,1	197,8	202,2
furti in abitazioni	442,1	401,2	413,2	348,1	299,2	182,5	206,5
furti in esercizi commerciali	226,3	220,3	206,5	182,7	160,1	124,7	144,8
furti in auto in sosta	305,2	238,6	227,6	194,2	151,1	91,0	96,6
furti di opere d'arte e materiale archeologico	0,9	1,0	0,6	0,6	0,5	0,5	0,3
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	0,9	0,3	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3

Tabella 20

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti), Liguria. Anni 2015-2021. (Parte II)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Liguria						
Selezione periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
furti di ciclomotori	30,7	28,1	27,4	23,2	17,2	11,0	15,7
furti di motocicli	145,8	122,3	124,4	108,2	101,1	66,0	77,9
furti di autovetture	55,6	53,9	51,8	49,3	36,4	28,6	25,9
rapine	46,7	49,0	43,1	44,8	39,2	39,3	42,5
rapine in abitazione	3,6	4,5	3,7	2,5	2,2	2,4	3,0
rapine in banca	1,1	0,8	0,6	0,3	0,5	0,3	0,0
rapine in uffici postali	0,5	0,1	0,3	0,4	0,3	0,0	0,1
rapine in esercizi commerciali	8,7	8,1	8,8	9,1	8,1	6,6	7,7
rapine in pubblica via	26,1	27,9	22,2	26,7	22,4	23,7	24,3
estorsioni	18,4	19,4	13,8	14,0	13,8	10,2	13,0
truffe e frodi informatiche	321,9	371,5	349,0	387,0	460,0	496,5	551,1
delitti informatici	85,5	97,6	74,8	65,0	76,1	75,2	74,4
contraffazione di marchi e prodotti industriali	34,7	39,7	24,4	19,3	22,0	8,8	14,9
violazione della proprietà intellettuale	0,4	1,6	0,2	0,4	0,1	0,2	0,3
ricettazione	68,3	64,8	54,6	53,3	49,8	30,3	39,3
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	8,2	6,7	5,1	2,6	4,1	2,3	3,2
usura	0,8	0,4	0,4	0,2	0,1	0,2	0,1
danneggiamenti	846,6	784,3	816,6	771,7	769,2	669,9	734,9
incendi	19,7	19,8	27,2	12,0	13,8	10,2	15,4
incendi boschivi	11,7	13,9	18,1	5,3	8,9	6,8	11,0
danneggiamento seguito da incendio	11,8	8,1	13,5	8,6	5,8	5,9	6,6
normativa sugli stupefacenti	73,4	89,0	99,9	102,7	99,4	78,6	75,5
attentati	0,9	0,7	0,4	0,5	0,5	0,6	0,6
associazione per delinquere	1,1	0,9	0,8	0,4	0,6	0,6	1,5
associazione di tipo mafioso	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0
contrabbando	3,8	2,9	1,0	0,7	0,5	1,3	1,7
altri delitti	767,3	823,0	777,7	747,2	807,0	806,3	876,5
totale	5.412,6	5.095,0	4.896,6	4.599,4	4.407,4	3.727,0	4.134,1

Tabella 21

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti), Imperia. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Imperia						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati	0,0	0,0	0,0	0,9	0,5	1,0	1,4
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
tentati omicidi	1,4	4,2	3,3	3,7	3,7	1,4	1,4
infanticidi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi preterintenzionali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi colposi	4,6	3,7	1,4	1,9	1,9	1,4	4,3
omicidi colposi da incidente stradale	3,7	3,3	1,4	0,5	1,9	1,4	3,4
percosse	33,3	33,9	27,9	34,1	40,7	60,8	68,9
lesioni dolose	151,4	159,4	190,5	176,1	211,8	186,1	177,6
minacce	235,6	210,5	206,3	206,9	218,8	223,5	219,2
sequestri di persona	2,3	1,9	1,9	4,2	2,3	1,9	2,4
ingiurie	153,7	39,5	1,9
violenze sessuali	11,1	4,6	11,6	11,2	10,8	10,5	16,3
atti sessuali con minorenne	1,4	0,9	0,9	1,9	0,0	1,9	0,0
corruzione di minorenne	0,0	0,5	0,0	0,0	0,9	0,5	0,0
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	5,1	7,0	6,1	4,2	2,3	2,4	1,4
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	1,4	0,0	1,4	0,5	1,4	0,5	2,9
furti	2.571,9	2.388,2	2.079,9	2.080,1	2.013,3	1.229,8	1.537,1
furti con strappo	24,1	23,2	33,5	25,2	15,9	11,0	6,7
furti con destrezza	306,4	219,3	145,3	192,5	181,4	93,8	102,4
furti in abitazioni	504,6	447,1	459,2	435,4	395,1	234,5	219,2
furti in esercizi commerciali	241,2	235,1	179,3	166,3	183,3	124,9	167,5
furti in auto in sosta	212,5	170,5	131,8	170,5	182,8	93,3	120,6
furti di opere d'arte e materiale archeologico	1,4	1,4	0,9	1,4	1,4	1,4	1,0
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	1,4	0,5	0,5	0,0	0,5	0,0	0,5

Tabella 21

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti), Imperia. Anni 2015-2021. (Parte II)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Imperia						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
furti di ciclomotori	72,2	59,0	42,4	35,5	32,3	20,6	46,4
furti di motocicli	116,6	99,9	103,4	93,9	78,1	40,7	60,3
furti di autovetture	53,7	56,2	42,8	43,4	42,1	26,3	35,4
rapine	45,4	42,3	36,8	55,1	39,7	22,5	41,6
rapine in abitazione	3,7	3,7	3,3	5,1	0,5	2,4	4,8
rapine in banca	0,9	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	0,0
rapine in uffici postali	0,0	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	0,5
rapine in esercizi commerciali	8,3	5,1	6,1	9,3	7,5	5,3	7,7
rapine in pubblica via	25,9	23,2	21,0	29,0	26,7	11,0	20,6
estorsioni	25,9	23,7	15,4	19,2	13,6	12,9	18,2
truffe e frodi informatiche	337,5	375,5	387,5	403,6	511,5	561,3	603,6
delitti informatici	48,1	52,5	45,2	61,2	80,9	62,2	67,0
contraffazione di marchi e prodotti industriali	34,7	40,4	48,4	34,6	35,5	9,6	15,3
violazione della proprietà intellettuale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
ricettazione	92,6	79,0	88,0	75,7	71,1	25,8	46,4
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	3,2	5,1	2,8	2,3	3,7	1,4	3,4
usura	0,9	0,5	0,0	0,5	0,0	0,5	0,0
danneggiamenti	486,5	415,9	399,1	486,8	562,5	490,0	617,5
incendi	62,5	57,6	40,1	27,1	28,5	23,9	23,5
incendi boschivi	44,4	39,5	22,8	8,9	18,7	16,7	19,6
danneggiamento seguito da incendio	19,4	16,3	9,8	11,7	11,2	8,1	12,9
normativa sugli stupefacenti	109,7	112,5	78,7	105,1	92,6	80,4	74,7
attentati	0,0	1,4	0,5	0,0	0,9	1,0	0,5
associazione per delinquere	1,9	0,9	0,5	0,0	0,5	0,0	1,0
associazione di tipo mafioso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
contrabbando	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
altri delitti	948,5	990,3	967,3	986,1	1.085,2	1.027,4	1.188,6
totale	5.390,4	5.068,2	4.653,1	4.794,6	5.045,8	4.048,6	4.747,2

Tabella 22

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti), Savona. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Savona						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0
omicidi volontari consumati	1,4	0,0	0,4	0,4	0,4	0,7	0,0
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
tentati omicidi	3,2	1,1	1,1	4,7	0,7	1,5	0,4
infanticidi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi preterintenzionali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0
omicidi colposi	2,8	1,8	3,2	4,3	1,5	2,2	4,1
omicidi colposi da incidente stradale	2,1	1,1	2,9	3,2	1,5	1,8	2,2
percosse	32,3	32,9	33,4	27,4	27,6	20,3	30,1
lesioni dolose	125,7	128,5	131,0	139,4	147,2	105,1	131,3
minacce	150,2	108,9	128,5	143,0	117,8	109,5	116,5
sequestri di persona	1,4	1,4	0,7	2,2	1,1	2,6	1,1
ingiurie	137,4	23,9	2,2
violenze sessuali	13,1	8,6	10,8	9,7	6,2	8,9	12,3
atti sessuali con minorenne	1,4	1,1	1,1	1,1	0,4	1,1	1,9
corruzione di minorenne	0,0	0,0	0,4	0,4	0,0	0,0	0,0
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	2,1	0,7	0,4	0,7	1,1	1,1	1,9
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	1,1	1,1	0,4	0,0	0,7	0,7	0,0
furti	2.877,3	2.569,8	2.545,5	2.105,5	1.859,5	1.313,7	1.454,9
furti con strappo	27,3	20,4	22,3	28,9	20,0	18,9	24,9
furti con destrezza	423,6	368,9	384,1	341,6	297,7	161,3	174,1
furti in abitazioni	747,0	620,2	660,1	500,1	444,5	295,2	298,8
furti in esercizi commerciali	252,8	262,4	211,0	166,8	143,9	113,9	125,0
furti in auto in sosta	226,2	197,5	229,4	180,9	145,0	87,3	98,2
furti di opere d'arte e materiale archeologico	1,8	1,1	0,4	0,0	0,7	1,1	0,0
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	1,8	0,7	0,4	0,0	0,7	0,0	0,4

Tabella 22

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti), Savona. Anni 2015-2021. (Parte II)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Savona						
Selezione periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
furti di ciclomotori	33,7	35,0	29,1	29,2	25,8	17,0	14,5
furti di motocicli	60,4	65,7	67,5	53,4	68,0	40,3	56,9
furti di autovetture	57,5	55,7	48,1	51,3	32,3	29,2	27,2
rapine	33,0	43,9	39,1	41,9	34,9	28,1	28,3
rapine in abitazione	2,8	5,4	4,3	1,8	2,9	0,4	2,2
rapine in banca	1,1	1,1	0,0	0,4	0,7	0,7	0,0
rapine in uffici postali	0,0	0,7	0,4	0,4	0,7	0,0	0,0
rapine in esercizi commerciali	5,3	6,4	4,7	10,8	8,0	1,1	3,3
rapine in pubblica via	17,4	21,4	21,2	22,0	16,7	17,4	18,6
estorsioni	12,1	15,0	15,4	18,1	16,0	13,7	12,7
truffe e frodi informatiche	351,8	389,9	372,6	445,2	439,4	503,1	562,2
delitti informatici	100,8	112,1	99,8	126,0	117,8	90,6	118,0
contraffazione di marchi e prodotti industriali	56,5	27,1	20,8	20,9	18,5	8,9	11,9
violazione della proprietà intellettuale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,7
ricettazione	74,6	46,8	43,8	42,2	32,3	19,2	32,4
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	2,5	1,8	2,2	0,7	1,5	1,1	2,6
usura	1,4	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0	0,4
danneggiamenti	649,0	564,9	625,6	620,0	650,6	529,0	642,6
incendi	15,3	20,0	40,2	18,4	14,2	8,9	17,9
incendi boschivi	8,2	13,6	24,8	7,2	9,1	5,2	11,9
danneggiamento seguito da incendio	16,7	5,4	31,2	6,5	8,4	5,5	6,0
normativa sugli stupefacenti	52,5	60,3	82,6	80,2	64,7	73,6	42,8
attentati	2,8	1,4	1,1	0,4	0,4	0,7	1,1
associazione per delinquere	0,4	0,4	1,1	0,4	0,4	0,7	1,5
associazione di tipo mafioso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
contrabbando	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0
altri delitti	723,2	809,8	812,6	829,8	805,5	700,3	793,3
totale	5.442,1	4.978,6	5.046,9	4.689,5	4.368,9	3.552,4	4.028,7

Tabella 23

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti), Genova. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Genova						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati	0,2	0,8	0,6	0,2	0,2	0,6	0,1
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
tentati omicidi	2,3	1,2	2,0	1,7	1,4	1,9	1,2
infanticidi	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi preterintenzionali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,0
omicidi colposi	3,1	2,0	2,7	2,4	2,1	1,7	2,1
omicidi colposi da incidente stradale	2,8	1,1	2,1	1,5	1,2	1,1	1,5
percosse	22,5	17,1	21,5	22,9	20,2	19,0	23,3
lesioni dolose	105,5	110,0	108,1	110,2	115,4	105,8	124,4
minacce	103,5	93,8	101,8	99,0	97,0	92,1	98,7
sequestri di persona	0,9	1,5	1,1	0,5	0,6	1,3	1,5
ingiurie	75,4	12,9	0,9
violenze sessuali	9,6	9,5	9,4	11,5	12,0	13,5	11,6
atti sessuali con minorenne	0,7	0,6	0,2	0,4	0,5	0,4	1,0
corruzione di minorenne	0,2	0,4	0,2	0,5	0,1	0,2	1,0
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	1,0	1,3	1,2	0,9	1,4	1,1	0,7
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	1,5	1,6	1,1	3,0	6,9	13,0	6,7
furti	2.804,9	2.454,9	2.345,3	2.137,3	1.696,1	1.236,7	1.365,2
furti con strappo	38,9	33,7	25,5	33,1	30,5	22,9	25,4
furti con destrezza	609,3	608,9	575,1	534,2	395,2	257,0	246,0
furti in abitazioni	339,1	323,2	320,3	282,8	230,1	140,7	181,6
furti in esercizi commerciali	223,2	207,6	219,5	199,5	154,7	131,0	146,0
furti in auto in sosta	347,1	251,5	228,6	186,2	138,1	89,0	87,1
furti di opere d'arte e materiale archeologico	0,7	0,7	0,1	0,7	0,2	0,1	0,2
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	0,3	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2	0,0

Tabella 23

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti), Genova. Anni 2015-2021. (Parte II)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	Genova						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
furti di ciclomotori	23,3	21,2	19,5	15,5	11,2	8,0	8,7
furti di motocicli	210,3	171,8	168,0	145,5	137,0	92,3	104,2
furti di autovetture	57,6	56,2	58,3	53,0	37,7	31,6	25,4
rapine	53,5	54,8	49,0	47,8	43,1	51,1	52,0
rapine in abitazione	3,7	4,3	4,2	2,5	2,5	3,3	2,9
rapine in banca	0,8	0,8	0,9	0,4	0,4	0,4	0,0
rapine in uffici postali	0,6	0,0	0,4	0,4	0,2	0,0	0,1
rapine in esercizi commerciali	11,3	10,0	12,0	9,5	9,3	8,4	9,3
rapine in pubblica via	30,2	32,5	23,4	30,7	24,8	31,9	31,3
estorsioni	21,0	21,1	13,3	12,0	13,8	9,1	12,8
truffe e frodi informatiche	319,5	366,7	333,0	371,5	474,8	494,2	548,8
delitti informatici	82,0	94,4	72,0	50,6	66,4	69,5	56,0
contraffazione di marchi e prodotti industriali	31,8	48,2	20,3	15,4	19,1	7,8	14,9
violazione della proprietà intellettuale	0,3	2,7	0,2	0,2	0,1	0,0	0,0
ricettazione	65,3	72,2	50,7	50,1	50,4	35,9	38,8
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	12,6	10,2	7,6	3,6	5,4	2,9	3,5
usura	0,5	0,1	0,8	0,2	0,1	0,2	0,1
danneggiamenti	1.078,7	1.013,9	1.044,7	959,7	932,6	820,9	865,4
incendi	9,4	11,5	18,3	5,5	9,3	5,8	11,1
incendi boschivi	5,0	8,7	13,1	2,7	5,5	3,7	7,8
danneggiamento seguito da incendio	9,6	8,4	10,7	10,1	4,4	6,7	6,5
normativa sugli stupefacenti	70,0	89,4	114,3	116,0	115,4	80,3	75,7
attentati	0,5	0,4	0,1	0,8	0,4	0,4	0,4
associazione per delinquere	0,8	0,8	0,7	0,2	0,4	0,4	1,5
associazione di tipo mafioso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,0	0,0
contrabbando	6,8	5,0	1,9	1,2	1,0	1,8	3,0
altri delitti	753,3	786,7	724,7	686,5	764,3	789,0	836,7
totale	5.647,0	5.294,2	5.058,7	4.721,9	4.455,4	3.863,6	4.164,6

Tabella 24

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti),
La Spezia. Anni 2015-2021. (Parte I)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	La Spezia						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
strage	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati	1,8	0,0	0,9	0,9	1,4	0,0	0,5
omicidi volontari consumati a scopo di furto o rapina	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati di tipo mafioso	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi volontari consumati a scopo terroristico	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
tentati omicidi	0,5	2,7	1,8	2,3	0,9	1,4	1,4
infanticidi	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi preterintenzionali	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
omicidi colposi	2,3	2,3	4,1	1,4	1,8	2,8	1,4
omicidi colposi da incidente stradale	1,4	2,3	1,8	1,4	1,8	1,8	0,9
percosse	14,0	17,2	14,1	18,7	15,5	17,6	16,7
lesioni dolose	111,6	106,9	90,8	99,2	107,1	94,2	111,0
minacce	85,8	101,4	95,8	96,5	91,2	99,3	95,6
sequestri di persona	0,5	2,7	2,3	1,4	0,9	0,9	2,3
ingiurie	72,3	14,5	1,8
violenze sessuali	6,8	10,4	10,9	13,7	15,0	6,0	13,0
atti sessuali con minorenne	0,5	1,4	0,0	0,9	0,9	0,9	0,9
corruzione di minorenne	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	1,4	0,9
sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione	1,8	2,3	2,7	0,5	0,9	0,9	1,4
pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico	0,5	2,3	1,8	1,4	1,8	2,3	4,2
furti	2.288,9	2.120,0	2.066,2	1.788,5	1.529,3	945,1	1.158,9
furti con strappo	17,6	10,0	11,8	10,0	5,9	6,0	4,2
furti con destrezza	343,4	348,2	237,4	196,1	187,8	118,7	164,8
furti in abitazioni	391,7	379,4	413,5	322,2	288,1	150,1	173,6
furti in esercizi commerciali	190,2	201,0	177,0	154,3	177,8	114,1	143,0
furti in auto in sosta	332,1	306,1	314,6	264,4	177,3	101,2	107,3
furti di opere d'arte e materiale archeologico	0,0	1,4	2,7	0,5	0,5	0,0	0,0
furti di automezzi pesanti trasportanti merci	0,9	0,0	0,0	1,4	0,0	0,5	0,9

Tabella 24

Tasso di delittuosità (Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100 mila abitanti),
La Spezia. Anni 2015-2021. (Parte II)

Tipo dato	delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (valori per 100.000 abitanti)						
Identità autore nota	totale						
Periodo del commesso delitto	durante l'anno di riferimento						
Territorio	La Spezia						
Seleziona periodo	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Tipo di delitto							
furti di ciclomotori	14,9	15,4	40,9	33,2	14,6	5,5	13,9
furti di motocicli	33,0	24,9	49,0	47,8	27,8	23,1	20,9
furti di autovetture	47,4	40,8	39,9	38,2	31,0	18,5	17,2
rapine	38,9	39,4	31,8	26,9	29,2	24,0	25,1
rapine in abitazione	4,1	4,5	1,4	0,9	1,8	1,8	2,8
rapine in banca	2,3	0,9	0,9	0,0	0,9	0,0	0,0
rapine in uffici postali	1,4	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	0,0
rapine in esercizi commerciali	3,6	5,9	4,5	5,0	4,1	7,9	7,4
rapine in pubblica via	21,2	23,1	20,4	15,0	16,0	12,5	8,4
estorsioni	9,0	14,5	11,8	11,4	10,0	7,4	9,3
truffe e frodi informatiche	277,4	360,4	342,3	354,5	377,9	434,2	494,0
delitti informatici	116,1	134,9	83,1	46,9	55,6	90,1	97,5
contraffazione di marchi e prodotti industriali	18,1	22,2	21,3	17,3	24,6	11,1	18,6
violazione della proprietà intellettuale	0,9	0,9	0,5	1,8	0,0	1,4	0,9
ricettazione	47,4	44,8	50,8	56,9	48,8	26,3	42,7
riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita	2,7	0,9	0,9	1,8	2,7	2,3	2,8
usura	0,5	1,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
danneggiamenti	544,9	533,4	584,2	518,4	493,7	445,8	464,8
incendi	23,0	14,9	32,2	14,6	16,0	15,2	20,9
incendi boschivi	9,9	9,5	24,1	9,6	11,9	11,1	13,5
danneggiamento seguito da incendio	6,8	2,3	5,0	2,7	2,7	0,9	1,9
normativa sugli stupefacenti	77,3	100,5	86,7	77,4	87,5	75,8	116,1
attentati	0,5	0,5	0,5	0,0	0,9	0,9	0,9
associazione per delinquere	0,5	1,4	0,5	0,9	1,8	1,4	1,9
associazione di tipo mafioso	0,0	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
contrabbando	0,9	1,4	0,0	0,5	0,0	1,8	0,5
altri delitti	691,7	811,9	745,3	636,7	698,3	780,2	826,9
totale	4.444,0	4.470,4	4.290,4	3.793,7	3.616,6	3.091,8	3.532,8

Bibliografia Sezione II

Commissariato di Polizia – Resoconto attività 2022 della Polizia postale e delle comunicazioni e dei Centri operativi sicurezza cibernetica (2023)

Istat – *Annuario Statistico Italiano, Capitolo 6: Giustizia, Criminalità e Sicurezza*. Edizioni 2019, 2021.

Istat – Convegno “*La classificazione internazionale dei reati: la sua implementazione e il nuovo sistema di navigazione online*” – 15 novembre 2022 (2022).

Istat – Delitti, imputati e vittime dei reati. *La criminalità in Italia attraverso una lettura integrata delle fonti sulla giustizia* (2020).

Istat – *L’allerta internazionale e le evidenze nazionali attraverso i dati del 1522 e delle forze di polizia. La violenza di genere al tempo del coronavirus: Marzo - Maggio 2020* (2020).

Istat, Statistiche Report – *In famiglia quasi la metà degli omicidi, tra questi le vittime sono soprattutto donne, anno 2021* (2022)

Ministero della Salute, Sezione Violenza sulle donne.

Ministero dell’Interno, Servizio Analisi Criminali – *Omicidi volontari* (2022)

Massimo Borgobello – Tutti i reati delle frodi informatiche, tra phishing, vishing e smishing – Aprile 2020 (2020)

Normativa del Codice Penale

Organismo permanente di monitoraggio ed analisi sul rischio di infiltrazione nell’economia da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso – *Report 4/2020* (2020) e *Report 5/2021* (2021)

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche Antidroga – *Relazione annuale al Parlamento su fenomeno delle tossico-dipendenze in Italia* (2022).

Regione Emilia-Romagna, Gabinetto della Presidenza della Giunta Settore sicurezza urbana e legalità – *Criminalità e sicurezza dei cittadini in Emilia-Romagna, biennio 2014-2015* (2017).

United Nations Office on Drugs and Crime – *International Classification of Crime for Statistical Purposes* – Version 1.0 (2015)

World Health Organization – *Global Status Report on Violence Prevention 2014* (2014)

SEZIONE III

APPROFONDIMENTI TEMATICI



Una lettura critica della percezione della sicurezza

Autore: Niccolò Morelli¹⁷

Un inquadramento della discussione

Il concetto di sicurezza è molto ampio e solo recentemente ha preso una valenza legata prevalentemente al fenomeno della criminalità e dei luoghi in cui episodi delittuosi possono avvenire. Infatti, esso è stato associato per lungo tempo alla dimensione sociale, sanitaria, lavorativa, alimentare. Recentemente, si è affacciato anche sulla questione energetica. Tuttavia, il binomio sicurezza-criminalità è quello più frequente nel dibattito pubblico, e più attenzionato dai *policy – maker* (Graham, 2009).

Bauman ha più volte rimarcato la necessità di distinguere tre accezioni nel concetto di sicurezza: esistenziale, cognitiva e personale (Bauman, 2002). La prima rimanda alla possibilità di guardare al mondo come qualcosa di stabile e affidabile, dal quale sapere cosa aspettarsi senza vagare costantemente nell'incertezza. La seconda riguarda le capacità che gli individui possiedono di prevedere e intuire cosa potrebbe accadere e quindi di reagire per tempo a possibili minacce. La terza si riferisce a una dimensione di aspettativa personale, per cui se un individuo si comporta bene seguendo le regole, non può avvenire nulla che possa ledere lui o i soggetti a lui cari e le sue proprietà, nei luoghi dove agisce. È proprio quest'ultima accezione che negli ultimi decenni ha assunto sempre più rilevanza nel discorso pubblico (Coluccia et al., 2008). Il motivo risiede nella constatazione che nella post-modernità gli individui hanno perso fiducia nelle dimensioni di sicurezza esistenziale e cognitiva, di fronte a un mondo sempre più complesso e in movimento, e perciò essi si rinchiudono nella dimensione personale, convinti di poter governare almeno quella (Bauman, 2013). In altri termini, gli individui sono rassegnati nei confronti di meccanismi globali considerati ingovernabili e imprevedibili, per cui cercano di riversare le loro insicurezze esistenziali e cognitive nella sfera della sicurezza personale, cercando di governarla.

Nella sfera della sicurezza personale, sono rientrati sia minacce per la sicurezza dovute ad episodi delittuosi, ma anche fenomeni indesiderabili, che minano il normale corso della vita quotidiana delle persone. In questa accezione di sicurezza, rientra come indesiderabile la presenza di senza tetto, migranti, degrado urbano, oggetti abbandonati, giovani molesti. Si tratta di elementi dell'arredo urbano o gruppi sociali vissuti come socialmente indesiderati e che vanno a incidere sulla percezione della sicurezza, ma che nulla hanno a che fare con la criminalità di per sé. Questo ha fatto sì che, soprattutto negli ultimi cinque anni, i dispositivi normativi volti a sanzionare comportamenti socialmente indesiderati siano aumentati, legittimando un discorso pubblico di diffidenza nei confronti di alcune fasce della popolazione (Giupponi & Arcuri, 2022).

Anche le istituzioni hanno compreso l'importanza che la cittadinanza fornisce alla sicurezza e perciò, dai primi anni '00, varie sono le indagini per misurare la delittuosità e sicurezza percepita da parte della cittadinanza. Da un punto di vista empirico, si riscontra un calo dei reati delittuosi denunciati e un miglioramento della percezione della sicurezza urbana. Ciononostante, l'insicurezza percepita in termini di essere possibili vittime di criminalità o esposti a episodi socialmente indesiderati (degrado urbano) continua ad essere tra le principali fonti di preoccupazione dei cittadini. È bene chiarire fin da subito che le percezioni non misurano quanto una città sia sicura o meno e possa essere facile bersaglio di influenze esterne come il dibattito pubblico, insicurezze legate ad altre dimensioni come quelle economiche o di salute. Le percezioni dipendono

¹⁷ Ricercatore a tempo determinato in Sociologia, Università di Genova.

anche dagli ambienti nei quali si vive, che fungono da casse di risonanza di una determinata impressione su ciò che accade nel contesto di prossimità.

Nella scelta di affrontare un approfondimento sul tema della percezione della sicurezza, vi è la volontà di comprendere le origini delle attenzioni alla percezione della sicurezza urbana, presentare pro e contro dell'uso di questi dati, il legame tra percezione di insicurezza e altri fattori e le attenzioni da adottare da parte dei policymaker e degli operatori dell'informazione nel fare affidamento su questo tipo di misura.

Le origini degli studi sulla percezione della sicurezza

L'attenzione alla percezione delle famiglie della sicurezza urbana è una tendenza piuttosto recente in letteratura e nel campo delle politiche pubbliche. Di fatto, è una delle novità a cui si assiste dalla fine della Guerra Fredda e in particolare dall'inizio degli anni '00. Fino a quel momento, il concetto di sicurezza era associato a quello di nazione e le minacce erano collettive (Stati ostili, organizzazioni terroristiche o di criminalità organizzata). Negli anni '90, l'attenzione si sposta sulle minacce individuali (furti, aggressioni, violenze sessuali) e diventa centrale nel dibattito pubblico anche a seguito dell'attentato alle Torri Gemelle, in cui lo spettro delle minacce diventa più articolato e pervasivo, in cui lo spettro di un nemico che si aggira all'interno delle città diventa parte integrante del dibattito pubblico (Steven & Vaughan-Williams, 2014). A seguito di quell'evento drammatico, istituzioni e organi di comunicazione tendono ad alzare il livello dell'allerta, paventando possibili minacce con conseguenti ripercussioni sulla sicurezza e sulla sua percezione. Il dibattito ingeneratosi, l'aumento dei dispositivi normativi per rafforzare le difese, generano in realtà una maggiore insicurezza percepita, nell'assunto che maggiori interventi nel campo della sicurezza sottintendano una minaccia più grave e imminente (ibidem).

Dall'inizio degli anni '00, la rilevazione della percezione della sicurezza diventa capillare e strutturata in molti Paesi. Proprio a seguito degli attentati alle Torri Gemelle, l'Istat inizia a promuovere l'indagine sulla sicurezza dei cittadini, rispetto alla preoccupazione di essere vittima di violenza sessuale e alla presenza di elementi di degrado nella zona in cui si abita. Successivamente, a partire dal 2009/10 vengono aggiunte batterie di domande sulla paura di stare per subire un reato e di camminare al buio da soli. I dati mostrano alcune tendenze piuttosto rilevanti. Come primo elemento, si riscontra come a fronte di una diminuzione dei reati piuttosto costante, la percezione della sicurezza sia in miglioramento, ma sempre tra le prime preoccupazioni dei cittadini. Infatti, oggi è abbastanza diffuso nel dibattito pubblico portato avanti dalle istituzioni la necessità di lavorare sulla percezione della sicurezza, più che la sicurezza in sé. Ma prima di tutto, per capire se e come lavorare su tale percezione, è necessario comprendere se i dati che abbiamo siano sufficientemente accurati e che cosa effettivamente misurino.

Percezione di sicurezza: un indicatore efficace?

Studi sistematici hanno mostrato come la percezione della sicurezza sia molto soggettiva e influenzata dal sesso, età, contesto residenziale, sociale, economico (Steven & Vaughan-Williams, 2014). A titolo esemplificativo, basti guardare i dati dell'Osservatorio Regionale per comprendere come vi siano forti discrepanze tra uomini e donne nella percezione della sicurezza urbana. Nonostante tutte le banche dati mostrino come la violenza sulle donne sia perpetrata principalmente in ambito domestico, esse mostrano una considerevole insicurezza nei confronti di possibili minacce che potrebbero avvenire nello spazio pubblico esterno (Belingardi et al., 2020).

Questo esempio è funzionale a spiegare come la percezione della sicurezza sia un dato affascinante, un numero che racchiude le nostre paure nello spazio urbano, ma rischioso. Infatti, varie ricerche hanno mostrato come la maggiore percezione di insicurezza delle donne sia da ricercarsi nella socializzazione che viene fatta fin da bambine da parte di famiglie e istituzioni (Madriz, 1997), in cui viene raccomandato alle donne di “stare attente” a possibili minacce, che potrebbero sempre accadere (ibidem). Le donne fanno esperienza di pericoli e percepiscono rischi specifici che meritano un’attenzione e trattazione attenta in un dibattito che deve tenere conto anche di come lo spazio pubblico è stato e viene concepito spesso in un’ottica non inclusiva (Chen, Orum & Paulsen, 2018). Inoltre, le narrazioni mediatiche e politiche, talvolta slegate dall’effettivo andamento della sicurezza, tendono a costituire un peggioramento della percezione della sicurezza da parte delle donne (Gilchrist et al., 1998).

In questo esempio, è possibile notare come la spiegazione di questo dato non sia da imputare esclusivamente a un maggiore rischio per le donne nello spazio pubblico, ma a fattori culturali, comunicativi e di socializzazione svincolati dal momento effettivo della rilevazione del dato, costruiti in decenni di processi di apprendimento e quindi difficili da modificare.

Differenze nella percezione di sicurezza urbana non si riscontrano solo a livello di genere, ma anche in:

- Abitudini mediatiche degli individui: seguendo la teoria del bias dell’esposizione, coloro che seguono maggiormente notizie e canali incentrati su cronaca nera, conflitti e catastrofi, tendono ad avere una peggiore percezione di sicurezza (Ridout, Grosse & Appelton, 2008);
- Livello di istruzione: le persone maggiormente istruite mostrano livelli di percezione di sicurezza migliori. Questo è stato associato a una più elevata capacità di distinguere notizie vere da false, leggere i dati probabilistici e comprendere le cause delle minacce (Huddy et al., 2005);
- Sesso: le donne presentano sistematicamente maggiore insicurezza urbana (Booth, 2005). Le cause, mostrate in precedenza, sono da riscontrarsi nel contesto di socializzazione e nel dibattito pubblico sulla violenza. Se è vero che la violenza sulle donne è in aumento, al tempo stesso tali atti avvengono principalmente all’interno delle mura domestiche più che nello spazio pubblico;
- Età: con il progredire dell’età si tende ad avvertire maggiore insicurezza, soprattutto quando l’autonomia e la mobilità iniziano ad essere compromesse (Huddy et al., 2005).
- L’esperienza o la conoscenza di vittime di reati: essere stati o conoscere persone vittime di reati porta ad aumentare la percezione di insicurezza, anche molto tempo dopo l’esperienza (Lub & De Leeuw, 2017).

Analizzare i dati scorporandoli per categorie sociali ci può aiutare a leggere meglio quanto le persone vivano una condizione di insicurezza nei luoghi che attraversano. Tuttavia, non significa che si tratti di contesti pericolosi o soggetti ad episodi criminali, ma che le persone li vivono come tali. Allora, come comportarsi di fronte a dati non oggettivi? Di fatto, sono dati rilevanti perché esprimono un problema sociale. Si tratta comunque di percezioni che possono avere dei risvolti sull’agire delle persone, comportando talvolta disuguaglianze. Infatti, persone che vivono con ansia la percezione di insicurezza, possono costringersi a non uscire o frequentare in maniera limitata determinati luoghi poiché potrebbe generare malessere. Basti pensare a come le persone considerano la sicurezza di un determinato quartiere tra le questioni fondamentali per la scelta di dove andare a vivere. Oppure a come tale percezione può orientare la decisione di attraversare o meno un determinato spazio. Questo per altro ha portato, negli ultimi decenni, alla comparsa delle *gated communities*, cioè un modello residenziale auto-segregativo, nel quale non è permesso a chi non abita in quel luogo accedervi (Grant & Mittelsteadt, 2004).

Si tratta di un fenomeno interessante quanto preoccupante. Infatti, si tende a voler “esternalizzare” la paura, recintandosi in uno spazio considerato protetto. L’autosegregazione, spesso dei ceti superiori, ha in realtà portato ad aumentare la percezione di insicurezza per tutto ciò che è esterno (Paugam et al., 2017). L’isolamento dal resto della città e dalle altre persone porta a un distacco sociale che comporta anche un disconoscimento dell’altro e quindi ad una percezione dell’estraneo come una potenziale minaccia. Per quanto le *gated communities* siano un fenomeno non così diffuso in Italia, nel mondo queste esperienze stanno aumentando e gli studi mostrano come vi sia una tendenza comune ad identificare nella privatizzazione dello spazio residenziale l’unica possibilità di miglioramento della percezione di sicurezza (Low, 2013).

Le percezioni quindi non ci dicono quanto un contesto sia sicuro, ma influenzano i comportamenti, come la mobilità residenziale, la scelta di non svolgere alcune attività a causa dei rischi percepiti (Dreier, Mollenkopf & Swanstrom, 2001).

Tuttavia, non si può neanche considerare la percezione della sicurezza come la misura certa sulla quale orientare le politiche pubbliche in ambito di sicurezza urbana. E soprattutto, occorre chiedersi a che pro usare questi dati. È bene sottolineare come la ricerca scientifica abbia osservato, sia a livello nazionale che internazionale, una certa attitudine a utilizzare il dato sulla percezione della sicurezza urbana per promuovere politiche securitarie (Lippert & Walby, 2013). L’esito di questo approccio ha portato ad un acuirsi delle difficili tensioni sociali presenti in alcuni quartieri, invece di promuovere una maggiore coesione sociale e un irrobustimento dei legami sociali nei quartieri (Maskovsky, 2017). Si è quindi favorito un approccio “*Law & order*”, mettendo in secondo piano un coinvolgimento e un supporto delle comunità locali che potessero creare maggiore efficacia collettiva (Sampson, 2012), prevenzione e informazione.

Sicurezza come effetto di variabili sociali

La ricerca urbana ha mostrato come la percezione di sicurezza nei quartieri, sia spesso assoggettata a fattori come identità e comunità, cioè la capacità di identificarsi con un luogo, un contesto, una comunità, intesi come il poter fare affidamento su chi risiede nella rete di prossimità, sul vicinato, su spazi accessibili (Chen, Orum & Paulsen, 2018; Morelli, 2019). In altri termini, quando un individuo si identifica con un posto e si sente connesso ai gruppi sociali lì presenti, egli tenderà a sentirsi più sicuro. Ricerche empiriche mostrano come luoghi in cui vi è maggiore instabilità residenziale, eterogeneità e fragilità socio-economica, sono soggetti a maggiore insicurezza percepita, ma non per un rischio maggiore di criminalità, ma a causa di condizioni strutturali di opportunità che rendono più difficile creare legami volti a migliorare il controllo sociale informale (Schneider, 2007).

Ignorare fattori sociali significa delegare alle uniche forze dell’ordine il mantenimento del controllo sociale informale, andando a rappresentare una soluzione temporanea, ma spesso non effettiva, ai problemi di vivibilità dei quartieri. Interviste alle forze dell’ordine riportano come sempre più siano chiamate per problemi relazionali tra vicini di casa, che potrebbero essere risolti tranquillamente nel dialogo tra reti di prossimità. Siccome però non esistono legami tra vicini, i cittadini preferiscono delegare ai soggetti istituzionali. Riassumendo, la percezione di maggiore insicurezza è legata anche ad un maggiore isolamento dell’individuo nello spazio urbano. L’essere in un contesto estraneo, che si conosce poco, porta a percepire rischi anche laddove non vi sono e dovendo contare solo sulle proprie forze, si aumenta l’allerta.

Alcuni punti fermi

All'interno di questo breve contributo si è voluto dare una guida alla lettura critica del dato sulla percezione della sicurezza. Si sono fornite alcune nozioni teoriche e pratiche rispetto alle attenzioni che bisogna adottare nell'interpretare questi dati. Si è mostrato come si tratti di un dato influenzato da determinati fattori che lavorano a livello macro (dibattito pubblico a livello nazionale), meso (quartieri), micro (relazioni e conoscenze) e solo parzialmente dall'effettivo livello di criminalità nel quartiere. Considerare un unico numero come significativo di tutte le problematiche legate alla sicurezza rischia di essere parziale e fuorviante. Si è mostrato quante siano le variabili da considerare quando si guarda alla percezione della sicurezza: età, genere, titolo di studio. Inoltre, si è sottolineato come spesso il dato della percezione di sicurezza sia la conseguenza di fattori anche estranei al campo della sicurezza, come le relazioni presenti nel quartiere, la conoscenza del quartiere.

Con questo non si vuole affermare che sia necessario abbandonare lo studio della percezione della sicurezza. Occorre però chiedersi a cosa serva. Su un piano scientifico, lo studio di tale dato ci fornisce delle indicazioni sui meccanismi che possono generare comportamenti, atteggiamenti, credenze a livello individuale o collettivo, che possono limitare lo spazio di azione dell'individuo. In altri termini, la percezione della sicurezza ci può aiutare a capire perché alcuni corpi sociali modifichino i propri comportamenti, limitino la socialità nello spazio pubblico e la fruizione di determinati spazi e cosa possa aiutare a rendere le città più attraversabili. Per i policy makers, si tratta di un dato di cui tenere conto per orientare le politiche pubbliche, ma non su un piano esclusivamente di sicurezza. È anzi necessario comprendere, di concerto con altri settori della Pubblica Amministrazione, quali siano i fattori sottostanti alla percezione della sicurezza e privilegiare il rafforzamento dei legami e della coesione sociale delle comunità più vulnerabili. Si tratta cioè, di investire su comunità di residenti che si riconoscano, aiutino e supportino, affinché si generi un controllo sociale informale che aumenti l'efficacia collettiva di queste comunità e, di conseguenza, anche la percezione di sicurezza.

La prevenzione comunitaria di sicurezza in Liguria: il caso del controllo di vicinato

Autore: Niccolò Morelli¹⁸

Introduzione¹⁹

La scelta di inserire all'interno del report dell'Osservatorio regionale un punto sul fenomeno del controllo di vicinato, e in generale sulle attività di prevenzione comunitaria in Liguria, scaturisce dalla necessità di descrivere, comprendere e dare indicazioni rispetto a un fenomeno che è già presente sul territorio regionale, ma che è stato fino ad oggi poco attenzionato. Si tratta di un tema molto attuale, poiché il controllo di vicinato nasce come forma di organizzazione dei cittadini rispetto a una percezione di insicurezza che continua a essere tra le fonti principali di preoccupazione della popolazione.

All'interno di questo approfondimento, si vuole dare un breve inquadramento rispetto all'evoluzione dei dispositivi in materia di prevenzione comunitaria nel contesto italiano, fornire alcuni cenni rispetto alla genesi e alle caratteristiche dei gruppi di controllo di vicinato, nati in contesto anglosassone e poi esportati anche in Italia. Inoltre, grazie a un'attività di ricerca empirica condotta tramite interviste ai comandanti delle Polizie Locali dei comuni interessati dal fenomeno del controllo di vicinato, si vuole fornire la prima "fotografia" di questi gruppi in territorio ligure, fornendo informazioni sulle attività promosse, le aree interessate, gli effetti prodotti.²⁰ Infine, ricollegandosi agli elementi forniti dalla letteratura scientifica nazionale e internazionale, si vogliono trarre delle conclusioni utili ai *policy makers* per poter migliorare le politiche in materia di prevenzione comunitaria, ancora in una fase sperimentale nel nostro Paese.

La prevenzione comunitaria in Italia

Il coinvolgimento dei cittadini in materia di sicurezza è un fenomeno piuttosto recente in Italia. La possibilità di questa forma di partecipazione rimanda alla distinzione che si è via via inserita nel discorso pubblico tra sicurezza primaria e secondaria, dove la prima riguarda l'esercizio dei poteri autoritativi e coercitivi, di unica spettanza delle Forze e dei Corpi di Polizia, mentre la secondaria riguarda quelle attività di ausilio e complemento all'esercizio della funzione repressiva o di prevenzione criminale, con compiti collaborativi, integrativi, aggiuntivi (Mosca, 2009; Caruso, 2022). Esso fa parte di un più generale orientamento alla sussidiarietà orizzontale, ben riassunto dall'articolo 118 della Costituzione, conseguente alla riforma del Titolo V del 2001. Esso prevede di favorire le iniziative dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale, in cui può rientrare anche la materia della sicurezza. È in particolare sul tema della prevenzione comunitaria che si è attivato l'interesse del legislatore, ma anche della società civile, negli ultimi anni. Con tale termine si intendono "tutte le strategie finalizzate a sostenere la partecipazione dei cittadini nelle attività di prevenzione della criminalità e del disordine urbano diffuso" (Nobili, 2022). I primi interventi normativi che hanno

¹⁸ Ricercatore a tempo determinato in Sociologia, Università di Genova.

¹⁹ Un ringraziamento doveroso a Anna Capretta, Sara Del Pezzo e Guixia Hu dell'Università di Padova per i loro commenti ad una prima versione del testo. Alcune riflessioni contenute all'interno del presente capitolo sono state presentate alla Summer School del Forum Italiano di Sicurezza Urbana (FISU), tenutosi a Berceto a luglio 2022 e al convegno "Ripensare la sicurezza urbana e la prevenzione" organizzato da Gian Guido Nobili, coordinatore del FISU in collaborazione con la prof.ssa Rossella Selmini dell'Università di Bologna a dicembre 2022. A loro, un caloroso ringraziamento per gli utili scambi di conoscenza sul fenomeno e sulla prevenzione comunitaria.

²⁰ Voglio qui ringraziare i comandanti delle Polizie Locali che hanno collaborato alla ricerca, dimostrando grande sensibilità, disponibilità e interesse nei confronti di un approfondimento scientifico sul tema del controllo di vicinato.

iniziato a prevedere tale ruolo sono datati 2009, sebbene esperienze sul territorio fossero già presenti a partire dagli anni '90, sulla scia di esempi internazionali (Giupponi & Arcuri, 2022). Ed è proprio del 2009 la nascita dell'Associazione del Controllo di Vicinato in Italia.

A partire dal 2017, con il d.l. 14 (il c.d. "Decreto Minniti"), che iniziano a diffondersi sul territorio nazionale patti tra prefetture e autonomie locali in materia di sicurezza, prevedendo un coinvolgimento dei cittadini. Questo sarà prodromo anche dell'interessamento delle Regioni in materia di sicurezza, manifestato attraverso la realizzazione di apposite leggi regionali. Gli accordi siglati a livello locale individuano nel controllo di vicinato una forma preferenziale di sicurezza partecipata, in alcuni casi istituzionalizzando un associazionismo che era già presente, in altri creandolo. L'esperienza pattizia sul fenomeno del controllo di vicinato, pur rappresentando uno strumento molto utilizzato sul piano locale per rispondere a bisogni concreti del territorio, è limitata dall'assenza di leggi nazionali e talvolta regionali sul fenomeno, che potrebbero fornire inquadramenti generali e spunti utili per le amministrazioni locali, soprattutto quelle di piccole dimensioni.²¹

Il controllo di vicinato: origine e diffusione

Il *Neighbourhood Watch* è una forma di prevenzione della criminalità basata sulla cooperazione tra cittadini e forze dell'ordine, attraverso la sorveglianza informale (Nobili, 2022) con l'obiettivo di migliorare la sicurezza e la vivibilità delle aree residenziali (Schneider, 2007). L'impatto del *Neighbourhood Watch* sulla criminalità può essere misurato in due modalità: diretta e indiretta. La prima riguarda esplicitamente le attività di segnalazione e osservazione promosse dal controllo di vicinato, la seconda riguarda il rafforzamento di reti di prossimità, che determinano una maggiore efficacia collettiva (Sampson, 2012). Ciò può manifestarsi nella capacità dei vicini di casa di generare un controllo sociale informale (Rosenbaum, 1986), promuovere stili cooperativi che tendono a scoraggiare attività criminose in quei contesti e segnalare atti di uso improprio dell'arredo urbano. Alcuni studi suggeriscono che il controllo di vicinato riesce ad essere efficace in termini di miglioramento della sicurezza, fungendo da effetto deterrente nei confronti della criminalità, più che attraverso le segnalazioni alla polizia (Sagar, 2005). Inoltre, contribuiscono a migliorare la vivibilità del quartiere grazie all'irrobustimento dei legami sociali tra vicini di casa (Lub & Uytendinck, 2012).

Il fenomeno nasce nei contesti anglosassoni, in particolare Stati Uniti, Canada e Regno Unito, per poi diffondersi in Europa e non solo. Sebbene già negli anni '90 fossero presenti sul territorio nazionale esperienze riconducibili al controllo di vicinato, sarà a partire dalla fine degli anni '00 che tale fenomeno prende piede. In Italia oltre 75.000 famiglie sono attive in esperienze di controllo di vicinato, con più di un centinaio di amministrazioni comunali coinvolte.

Il controllo di vicinato risponde ad alcune esigenze nelle strategie di prevenzione della criminalità a livello urbano (Rosenbaum, 1987):

- organizzare la comunità, con il fine di rafforzare i legami tra residenti e di creare un'efficacia collettiva;
- difendere la comunità, promuovendo una maggiore sorveglianza del quartiere e stringendo maggiori collaborazioni con le forze di polizia;
- sviluppare la comunità, attraverso un coinvolgimento e un'inclusione dei cittadini, anche di gruppi sociali eterogenei, volto ad un miglioramento complessivo delle condizioni di vita del quartiere di residenza.

²¹ Da segnalare i rari dispositivi normativi presenti a livello regionale, rappresentati dalla l.r. n. 13 del 2018 dell'Emilia-Romagna e dalla l.r. n.11 del 2020 della Regione Toscana.

La letteratura scientifica internazionale ha rilevato alcuni limiti dell'esperienza del controllo di vicinato. Ad esempio, studi empirici hanno mostrato come questi gruppi si concentrano molto sulla seconda funzione, quella della difesa della comunità, e solo in misura residuale sullo sviluppo della comunità (Rohe & Greenberg, 1984). Questo fa sì che talvolta i gruppi abbiano generato più paura che sicurezza, poiché tutto ciò che non è conosciuto dai membri dei gruppi viene tendenzialmente associato a una potenziale minaccia o rischio (Rosenbaum, 1986). Inoltre, i gruppi nascono spesso a seguito di un fatto criminoso avvenuto nel quartiere e che ha allarmato la comunità, ma nel lungo periodo tendono a perdere un po' il proprio senso di esistenza, in quanto la minaccia non sussiste più, con il rischio di diventare arene di segnalazione compulsiva di tutto ciò che viene ritenuto socialmente indesiderabile (Lub, 2018).

In Italia il controllo di vicinato, sebbene istituzionalizzato nelle pratiche in patti locali, è sottoposto a limiti stringenti dettati anche da esperienze pregresse (es. le cosiddette ronde) che hanno comportato l'instaurazione del divieto di qualsiasi forma di pattugliamento e osservazione attiva (cioè con un coinvolgimento fisico nella strada) da parte dei cittadini. In termini funzionali, le esperienze di controllo di vicinato in Italia sono quindi più assimilabili a quelle dei Neighbourhood Wardens (custodi del quartiere) (Nobili, 2022). I patti individuano alcune pratiche condivise per la creazione e strutturazione del controllo di vicinato:

1. Promozione e pubblicizzazione dell'esperienza dei gruppi costituenti;
2. Individuazione condivisa delle aree in cui far nascere i gruppi con conseguente affissione di cartellonistica nelle zone coinvolte;
3. Convocazione di assemblee in cui presentare il progetto alla cittadinanza;
4. Individuazione da parte dei cittadini di un referente per gruppo;
5. Creazione di incontri di formazione per i volontari, con particolare attenzione ai limiti di legge, alla corretta segnalazione e alle modalità di collaborazione con le forze dell'ordine;
6. Aggiornamenti periodici;
7. Vigilanza sul rispetto delle norme all'interno dei gruppi.

Dati e metodo della ricerca

Per analizzare il fenomeno del controllo di vicinato nel territorio ligure, si è dapprima effettuata una mappatura delle esperienze presenti, analizzando la presenza dello strumento pattizio realizzato dalle Prefetture di Savona e Genova con gli Enti locali e le Forze di Polizia. In seguito, si è provveduto a contattare i comandi delle Polizie Locali dei Comuni in cui è presente il fenomeno per fissare le interviste. Esse hanno permesso di comprendere la genesi delle esperienze analizzate sul territorio comunale, la diffusività della presenza dei gruppi di controllo di vicinato, le attività portate avanti, un bilancio delle attività svolte da questi gruppi e le attività future preventivate dalle rispettive Polizie Locali. Complessivamente, sono state realizzate 8 interviste, della durata di circa 30-40 minuti ciascuna. Rispetto ai 10 Comuni in cui l'esperienza è presente, la Polizia Locale del Comune di Garlenda non ha mai dato seguito alla comunicazione di coinvolgimento per la ricerca, mentre il Comune di Boissano non è mai riuscito a far partire il progetto, e la persona che aveva lanciato l'iniziativa non opera più nel Comune. Si è ritenuto quindi non necessario proseguire con l'intervista.

I Comuni coinvolti vedono la presenza del progetto del Controllo di Vicinato da almeno tre anni, ad eccezione del Comune di Varazze, che negli ultimi 6 mesi ha avviato il progetto ed è ancora in fase embrionale. Si tratta quindi di testimonianze importanti, poiché permettono di riflettere sugli effetti del fenomeno, anche dopo la iniziale fase entusiastica che contraddistingue queste forme associative.

Il caso ligure

Il contesto di sviluppo

In Liguria sono dieci i Comuni che hanno sperimentato il progetto del Controllo di Vicinato. Recco è l'unico caso del Genovese, tutti gli altri contesti fanno riferimento al Savonese. (v. tabella seguente). Di questi, il Comune di Boissano non è riuscito a tradurlo in esperienza concreta, a causa di una mancanza di interesse da parte della cittadinanza. Il Comune di Varazze invece ha deciso di dare vita all'esperienza del controllo di vicinato nell'ultimo anno, come vedremo dopo, con alcune peculiarità.

Tabella 25

Dati sulla presenza del controllo di vicinato nei Comuni Liguri.

Comuni	Popolazione presente	Anno di inizio delle attività	Gruppi presenti
Alassio	10.332	2016	4
Albenga	23.749	2018	3
Boissano	2.472	Non è partito	assenti
Carcare	5.295	2019	3
Garlenda	1.302	n.a	n.a
Loano	10.866	2017	10
Recco	9.442	2020	3
Savona	58.949	2016	3
Varazze	12.697	2021	Non strutturato su gruppi, ma su segnalazione dei cittadini.
Villanova d'Albenga	2.761	2019	2

Tali esperimenti sono stati inquadrati all'interno di specifici Protocolli d'Intesa tra le Prefetture di riferimento e i Comuni coinvolti, sviluppati tra il 2019 e il 2020. Ciò non significa che prima del 2019-20 tali esperienze non fossero già, a titolo più informale, presenti sul territorio. Nel caso di Alassio, Albenga, Loano, Savona e Villanova d'Albenga il patto tra la Prefettura e il Comune è andato a certificare un'attività che era già presente sul territorio, fin dal 2016. La funzione del Patto è ben spiegata dal comandante della Polizia Locale di Loano, Luigi Soro, che afferma: "a livello operativo il Comune non ha bisogno del Patto per poter far funzionare l'esperienza. Tuttavia, è importante poiché mette al corrente, promuove la collaborazione tra le varie forze dell'ordine per poter gestire al meglio i flussi di comunicazione di queste attività. Si crea un raccordo che è positivo". La Prefettura di Savona ha svolto un ruolo chiave nella diffusione dell'adozione di questo strumento, sensibilizzando anche le Amministrazioni Locali ad intraprendere i percorsi di controllo di vicinato. Sebbene il Patto sia scaduto a gennaio 2022, è intenzione di vari Comuni di riproporre la firma per continuare nella direzione fin qui intrapresa.

Tutti i comandanti delle Polizie Locali intervistati sottolineano come negli ultimi anni il clima per far prosperare questo tipo di collaborazioni fosse favorevole, sia in termini di strumenti attuativi, che di predisposizione della politica e della cittadinanza. I Comuni coinvolti si dividono piuttosto equamente tra esperienze partite su iniziativa della cittadinanza e quelle proposte dalle istituzioni locali. Sebbene in termini di fenomeni criminosi non vi sia stato un aumento di reati nel territorio ligure, sono i casi puntuali (es. il furto nell'appartamento del proprio quartiere), a generare preoccupazione, insicurezza e a far mobilitare i cittadini. La letteratura scientifica ha mostrato come essere stati vittime di furti, danneggiamenti, violenze, o conoscere qualcuno a cui è successo questo tipo di esperienze, aumenti la predisposizione all'insicurezza, indipendentemente dal tasso di crimini rilevato sul territorio. È quindi il singolo caso che spesso motiva il cittadino a volersi far coinvolgere in un percorso di prevenzione comunitaria.

Tra i due modelli di diffusione del controllo di vicinato (dal basso su richiesta dei residenti, o dall'alto su proposta delle istituzioni locali) emergono due composizioni locali molto diversificate. Quando la proposta parte dai residenti, il fenomeno si diffonde specificatamente nelle aree oggetto di episodi criminosi recenti. Laddove però l'esperienza è stata positiva, questo ha fatto sì che anche altre zone si siano lasciate coinvolgere da questo progetto. Nei contesti in cui la proposta è stata lanciata dalla Polizia Locale, vi è stata un'accurata selezione delle aree in cui proporre il progetto, basandosi su iniziative pregresse e sulla necessità di avere una maggiore collaborazione in aree meno presidiate. L'esperienza del controllo di vicinato in molti casi è andata ad affiancarsi all'espansione della video-sorveglianza. In alcuni contesti di fatto il controllo di vicinato è stato pensato come strumento compensativo della video-sorveglianza, non installabile per motivi infrastrutturali o di investimenti. Gli stessi Patti firmati prevedono la necessità di espandere lo strumento della video-sorveglianza come strumento di affiancamento alla collaborazione dei cittadini.

Le aree coinvolte

Laddove l'iniziativa è partita dai cittadini, le aree coinvolte sono state quelle soggette a episodi di furti o degrado, spesso nelle aree periferiche, dove la densità di servizi e abitazioni è più scarsa e conseguentemente il monitoraggio è più difficile. Nei casi invece promossi dalla Polizia Locale, i criteri utilizzati, sebbene non omogenei, si sono basati sulla presenza o meno della video-sorveglianza, sulla composizione demografica dei quartieri, sulla presenza o meno di attività di vicinato. In particolare, si è cercato di favorire la creazione di gruppi in quei contesti residenziali dove in determinate fasce orarie vi è il rischio di una maggiore vulnerabilità a causa dello scarso presidio territoriale. Inoltre, è bene ricordare come la Liguria sia una Regione per larghi tratti marcata da un turismo stagionale che fa sì che in determinati periodi ci sia una maggiore richiesta di sorveglianza dovuta alla presenza di estranei, mentre in altri emerge una maggiore necessità di tutela della proprietà privata che risulta sguarnita di sorveglianza.

Struttura e composizione dei gruppi

I gruppi di controllo di vicinato hanno una forte identità territoriale, per cui ogni gruppo fa riferimento a una partizione del contesto comunale. In alcuni casi si tratta di singole vie, in altri contesti di raggruppamenti di vie e quartieri. I gruppi vanno da poche unità fino a un centinaio di persone, coordinati da uno o più referenti, che hanno il delicato compito di filtrare le segnalazioni e diffonderle in un gruppo in cui sono presenti coordinatori e forze dell'ordine. In alcuni contesti, le forze dell'ordine sono presenti anche nei gruppi di controllo di vicinato, in modo da poter avere informazioni di prima mano e al tempo stesso controllare che non si diffondano segnalazioni fuorvianti o attività fuori dai limiti del controllo di vicinato. Nelle interviste, i comandanti hanno sottolineato come i coordinatori svolgono un ruolo chiave per il corretto funzionamento dei gruppi: fanno da filtro, arginano alcune situazioni, permettendo alla Polizia Locale di concentrarsi solo sui fenomeni potenzialmente rilevanti. I coordinatori, scelti dai residenti facenti parte dei gruppi, sono tutti ben riconoscibili all'interno della comunità: in molti casi provengono dall'associazionismo, sono figure affermate nel mondo professionale locale. Non emergono particolari criticità rispetto al rischio di identificazione politica dei coordinatori, sebbene i comandanti dimostrino di essere consapevoli di tale possibilità. Laddove vi è stato un utilizzo erraneo del gruppo a fini politici, la risposta dei partecipanti è stata di progressivo disinteresse verso le attività del gruppo stesso.

La composizione dei gruppi risulta essere omogenea. Nella maggior parte dei contesti, si tratta di persone già attive nella vita associativa del proprio contesto residenziale, che decidono di mobilitarsi per contribuire a migliorare il senso di sicurezza nel proprio quartiere. In alcuni Comuni, il controllo di vicinato ha rappre-

sentato una opportunità per i nuovi residenti di iniziare a entrare in contatto con la comunità e creare dei legami. A Loano, ad esempio, i gruppi hanno portato nuove energie alla società civile, grazie alla credibilità, autorevolezza e attività proposte dai referenti. Peculiare è il contesto di Alassio, dove due gruppi di vicinato sono costituiti da gestori di stabilimenti balneari e negozi di prossimità, rappresentando così una rete capillare sul territorio. Questi gruppi svolgono una sorta di raggruppamento di “2° livello”, poiché possono includere anche richieste che arrivano dai singoli cittadini che vedono in questi attori delle figure rappresentative della comunità locale. Al tempo stesso, questo è un fenomeno da tenere ben monitorato, poiché eventuali conflitti tra residenti e attività economiche presenti sul territorio potrebbero essere impropriamente filtrati, anche se dalle interviste non sono emerse criticità allo stato attuale.

Differente è il caso di Varazze, dove si sta sperimentando un nuovo modello di controllo di vicinato. La Polizia Locale e il Comune stanno infatti sviluppando un software, attraverso la piattaforma Io Segnalo, per promuovere le comunicazioni tra Polizia Locale e cittadini, dando la possibilità a questi ultimi di segnalare casi sospetti. In questo caso, non vi è la mediazione di un referente, né è strettamente necessaria la presenza di gruppi di controllo, ma si dà la possibilità a chiunque, quindi eventualmente anche a contesti poco organizzati, di segnalare eventuali problemi relativi alla sicurezza. Rispetto agli altri Comuni, Varazze punta sulla digitalizzazione del servizio e non tanto sull'organizzazione del vicinato.

Attività

I vari comandi di Polizia Locale hanno promosso due approcci distinti di controllo di vicinato. Alcuni hanno definito dei confini molto chiari su cosa rappresenti un'attività di segnalazione, includendo solo possibili minacce come la presenza di persone e gruppi ritenuti sospetti, macchine non abituali in attività di appostamento per potenziali furti, possibili attività di spaccio. Questo tipo di attività rimanda prettamente alla funzione di difesa della comunità, volta cioè a prevenire potenziali minacce per la comunità e a irrobustire i rapporti con le forze dell'ordine. Altri invece interpretano in maniera meno rigida l'attività di segnalazione, favorendo anche le comunicazioni legate ad eventuali problemi nell'arredo urbano, (es. oggetti abbandonati), interpretando ciò come un comportamento volto alla prevenzione comunitaria. Talvolta, tuttavia, queste segnalazioni, soprattutto se non seguite efficacemente dalla Polizia Locale, tendono a dare adito a dei “lamentifici”, per usare l'espressione ricorrente negli intervistati. In altri termini, il rischio è quello di far diventare i gruppi di controllo di vicinato dei canali dove segnalare di tutto, senza poi avere un'adeguata risposta semplicemente perché il gruppo non è il canale adeguato dove segnalare un dato problema.

Rari sono i casi di organizzazione di occasioni di convivialità tra vicini di casa. Una eccezione è rappresentata da Loano, in cui uno dei gruppi di controllo di vicinato ha organizzato una cena, in collaborazione con la parrocchia. I gruppi di vicinato, quindi, non promuovono espressamente un'organizzazione o una promozione della comunità, così come inteso dalla letteratura. E' interessante vedere il confronto che emerge nelle interviste tra i comandanti di contesti medio-piccoli, in cui è stato affermato come le funzioni di organizzazione e promozione della comunità vengano già assolte da altro associazionismo, o comunque siano meno necessarie perché “ci si conosce tutti”, da quanto riporta il comandante della Polizia Locale di Savona, che auspica invece che i gruppi di controllo di vicinato possano proprio diventare forme di attivazione, di una presa in cura del quartiere, dei beni comuni presenti nella propria zona. Il Comune di Savona, infatti, sta sperimentando il Regolamento dei Beni Comuni, proprio per favorire la collaborazione tra vicini di casa per il miglioramento della vivibilità dei quartieri.

Bilancio dell'esperienza

Gli intervistati, parlando del bilancio dell'esperienza dei gruppi di controllo di vicinato, hanno fatto principalmente riferimento a due ambiti tematici: l'efficacia e la partecipazione generata. In termini di efficacia, i comandanti sottolineano come l'obiettivo dei gruppi di controllo di vicinato non fosse quello di diminuire la criminalità, ma di aumentare il senso di sicurezza percepita, migliorare il rapporto tra residenti e polizia locale e incrementare la qualità delle segnalazioni da parte dei cittadini in merito a possibili rischi per la sicurezza e, in alcuni casi, degrado e malfunzionamenti nell'arredo urbano. Sebbene non siano stati predisposti strumenti puntuali di valutazione dell'efficacia (es. questionari, sondaggi), i comandanti si dicono soddisfatti rispetto alla percezione da parte della cittadinanza di una maggiore sicurezza e di una maggiore soddisfazione verso una polizia locale che risponde in maniera efficace e tempestiva rispetto alle segnalazioni ricevute. Nelle interviste emerge come questo sia stato particolarmente importante dopo il Covid, permettendo di ricreare un legame tra polizia locale e cittadini che, causa isolamento, si era indebolito. Inoltre, si esprime alto gradimento per le segnalazioni che arrivano, che talvolta sono risultate importanti per le attività investigative. Tale soddisfazione è però fortemente legata anche all'impegno che la Polizia Locale mette nelle attività di formazione. Nei contesti dove periodicamente vengono predisposte riunioni formative per i referenti e i membri dei gruppi, i comandanti esprimono maggiore soddisfazione rispetto alla qualità delle segnalazioni e in generale rispetto all'efficacia delle attività. Inoltre, i momenti di formazione hanno anche il ruolo di mantenere alto il livello di motivazione dei gruppi e avvicinare nuovi membri. Senza queste attività, periodicamente i gruppi rischiano di entrare in una fase di quiescenza, soprattutto a seguito del Covid.

Sul lato della partecipazione, i giudizi sono misti. Tutti i comandanti riportano grande entusiasmo della popolazione per l'avvio di queste forme di collaborazione, evidenziando anche come in alcuni casi si siano generati processi di collaborazione tra vecchi e nuovi residenti, come segnalato a Villanova d'Albenga. Tuttavia, si sottolinea come la pandemia abbia colpito negativamente l'espansione del fenomeno. In particolare, i comandanti riportano come dall'esperienza pandemica i numeri degli aderenti sono sostanzialmente stabili e in alcuni casi le segnalazioni sono diminuite. Laddove l'entusiasmo è scemato, i gruppi diventano arene di segnalazioni di manchevolezze (es. lampioni che non funzionano, spazzatura in giro), perdendo lo spirito originale. Vi è tuttavia grande soddisfazione per lo spirito di partecipazione che hanno promosso i coordinatori. I comandanti intervistati li rappresentano come la figura chiave per il successo di questo progetto, in quanto si tratta di persone di riferimento per le comunità, riconosciute da esse e che interpretano con serietà il loro ruolo, soprattutto laddove adeguatamente formate. Inoltre, i comandanti sottolineano come sia importante riconoscere il ruolo della partecipazione dei cittadini, gratificandoli per il contributo che danno, direttamente o indirettamente, alla vivibilità della città.

Nel bilancio tratto dall'esperienza considerata, è interessante notare quale sia, a più di 3 anni dall'inizio delle attività, il giudizio che gli intervistati danno dei timori iniziali. Vari sono i punti sottolineati. In primis, vi era la paura di non riuscire a seguire le segnalazioni della cittadinanza, creando quindi aspettative nella popolazione che non sarebbero state attese. Tuttavia, questo non è accaduto, soprattutto laddove la presenza dei coordinatori e di un'adeguata attività di formazione ha chiarito bene quali fossero le questioni a cui la Polizia Locale avrebbe potuto rispondere tramite i gruppi di controllo di vicinato. Non solo, i comandanti segnalano che grazie a una comunicazione più fitta tra cittadini e polizia, vi è una maggiore consapevolezza della cittadinanza anche degli impegni e del carico lavorativo della Polizia Locale, andando quindi a smorzare alcune incomprensioni passate. Rimane la problematica relativa alle segnalazioni inopportune che risulta talvolta essere difficile da gestire.

Collegato a questo elemento, uno dei timori era quello relativo al rischio di confusione da parte dei cittadini tra la segnalazione e la denuncia. Si tratta di un tema che è stato in parte sopperito dalle attività di forma-

zione, ma che molti comandanti nelle interviste hanno sottolineato a più riprese. La facilità con cui oggi si segnala, grazie all'immediatezza della comunicazione consentita dalle tecnologie digitali, rischia di far dimenticare l'importanza e la necessità delle denunce come atto fondamentale per le attività di indagine. Si tratta di una delle questioni che interroga molto i Comandanti, poiché riconoscono che aver facilitato la comunicazione tra Polizia Locale e cittadini abbia portato a privilegiare il canale diretto rispetto a quello formale.

Un altro timore era quello di un uso strumentale del controllo di vicinato a fini politici, ma ciò è risultato solo marginale e abbastanza criticato dagli altri residenti, sebbene sia comunque tra le principali preoccupazioni dei comandanti delle Polizie Locali intervistati.

Progetti futuri

I comandanti coinvolti dimostrano di voler continuare con gli incontri di formazione e di sensibilizzazione della cittadinanza, con lo scopo di migliorare il livello delle segnalazioni, tenere alta l'attenzione e motivare i partecipanti. In alcuni casi, la videosorveglianza copre oggi le aree coinvolte dal controllo di vicinato e quindi ci si interroga sulla necessità o meno di continuare a investire su questi gruppi. Si esprime la necessità di trovare nuove energie per rinvigorire i gruppi che hanno sofferto il periodo pandemico, ed eventualmente di estendere l'esperienza ad altre aree. Si ravvisa anche l'importanza di fare il punto con tutti i livelli previsti dal patto di collaborazione, al fine di poter avere migliori elementi per valutare l'efficacia dell'esperienza e le direzioni da intraprendere.

Conclusioni

L'esperienza del controllo di vicinato in Liguria è ancora residuale e molto legata all'ambito territoriale del Savonese. Se il fiorire di queste iniziative è il segnale di una maggiore insicurezza percepita da parte della popolazione, dall'altra è anche un segnale positivo vedere come la cittadinanza sia disposta a mettersi in gioco per collaborare in materia di sicurezza, senza eccedere in personalismi e autoritarismi, che nulla hanno a che fare con la filosofia del controllo di vicinato. Dei dieci Comuni coinvolti, solo uno non è riuscito poi a concretizzare l'esperienza poiché non ha trovato risposta adeguata all'interno della cittadinanza. Questo sottolinea come, in linea generale, il tema solleciti l'interesse della popolazione e che complessivamente l'esperienza così strutturata sia valutata positivamente da chi ne fa parte. Non sono infatti presenti esperienze di gruppi che hanno abbandonato il percorso.

Laddove l'esperienza dei gruppi di controllo è iniziata per un interesse della Polizia Locale, si ravvisa una lettura attenta dei bisogni del territorio sulla quale è stata poi predisposta la sperimentazione sul campo. È utile sottolineare il ruolo dello strumento pattizio, nella duplice funzione di formalizzazione di un attivismo già presente in alcuni territori e di una nuova modalità comunicativa tra le diverse forze dell'ordine e cittadini. Timori relativi alle segnalazioni inopportune o a un uso personale e strumentale del gruppo sembrano essere stati scongiurati, grazie a una presenza costante della Polizia Locale a fianco dei gruppi, ma anche grazie a una forza auto-regolatrice emersa all'interno dei gruppi. Vi è infatti consapevolezza, da parte della cittadinanza e delle forze dell'ordine, della delicatezza delle dimensioni che coinvolgono la sicurezza. Il bilancio delle attività dei gruppi, sebbene non si sia avvalso di appositi strumenti di valutazione, è positivo riguardo alla migliore collaborazione tra cittadini e polizia locale, all'opportunità delle segnalazioni giunte che hanno effettivamente aiutato nelle indagini e rispetto alla risposta ricevuta dalla cittadinanza. Riguardo alla spinta propulsiva del fenomeno, il Covid ha rappresentato un punto di criticità, smorzando l'entusiasmo iniziale.

L'intenzione della maggior parte dei Comuni coinvolti è di proseguire con quest'esperienza, cercando di individuare altre aree in cui replicarla, solo laddove anche la cittadinanza ne ravvisi la necessità.

All'interno dei punti che solleva la letteratura scientifica sul controllo di vicinato, si confermano due dimensioni che necessitano di uno sguardo attento da parte delle forze dell'ordine e delle amministrazioni che vogliono promuovere questo tipo di attivismo. La prima è legata alla esclusiva funzione di difesa della comunità dei gruppi di controllo di vicinato (Nobili, 2013). Sebbene la normativa chiarisca molto bene limiti e steccati di questo tipo di attivismo, forse ci sono spazi di intervento per facilitare i cittadini a svolgere anche funzioni di organizzazione e di promozione della comunità. Infatti, queste forme di attivismo di prossimità possono avere il pregio di collegare vicini di casa di estrazione diversa (vecchi e nuovi residenti, diverse generazioni, diversi background socioeconomici) e di farli collaborare insieme per il benessere del quartiere, promuovendo convivialità e forme di mutuo scambio (Morelli, 2022). Infatti, attraverso la reciproca conoscenza tra vicini di casa e la mutua collaborazione si crea efficacia collettiva, che è dimostrata come la modalità più efficace per accrescere la sicurezza percepita e il controllo sociale informale che a sua volta va ad accrescere il senso civico nel quartiere. Sebbene queste funzioni vengano svolte in parte da un associazionismo pre-esistente, recenti cambiamenti demografici nella composizione dei quartieri suggeriscono interventi di promozione della convivialità e della comunità, come strumento di prevenzione comunitaria dell'insicurezza.

La seconda dimensione è legata al forte protagonismo che la Polizia Locale e le istituzioni devono avere per un corretto funzionamento del gruppo (Louderback & Sen Roy, 2018). Le interviste confermano come i gruppi abbiano costantemente bisogno di un aiuto da parte della Polizia Locale, per far sì che sopravvivano nel tempo, che non perdano lo slancio iniziale e che non sfocino in gruppi di segnalazioni di malfunzionamenti legati più all'arredo urbano che alla sicurezza. Si tratta di una criticità ben sottolineata anche da altre ricerche sul fenomeno (Lub, 2018), che segnalano come in contesti in cui i pericoli per la sicurezza sono pochi, il rischio di trovare un senso all'esistenza del gruppo porta a segnalare situazioni improprie. Questo può verificarsi in particolare in quei contesti dove la motivazione dell'attivismo era legata ad un episodio di criminalità avvenuto in passato, che condiziona la percezione nell'immediato di una maggiore insicurezza. Bisogna quindi chiedersi attentamente quando e come ha senso promuovere, o invece far cessare, l'esperienza dei gruppi a seconda di quelle che sono le esigenze della comunità. I Comuni che intendono abbracciare l'esperienza dei controlli di vicinato devono valutare bene la possibilità di impiegare le proprie forze (es. tempo, personale) per monitorare che i gruppi lavorino adeguatamente e per promuovere gruppi che possano davvero aiutare la Polizia Locale nelle loro attività.

Da ultimo, è necessario sottolineare l'importanza di utilizzare una modalità sistematica di valutazione delle esperienze di controllo di vicinato. La letteratura da tempo si è soffermata su questo punto (si veda a tal proposito la revisione sistematica compiuta da Bennett, Holloway & Farrington, 2008), proponendo strumenti utili per valutare l'efficacia di queste esperienze e modi di evidenziare eventuali punti critici. Valutare, evidenziare criticità e proporre soluzioni sono passaggi fondamentali per il miglioramento delle politiche, soprattutto su tematiche sensibili come quelle della sicurezza.

Le gang giovanili: tra panico morale e dati empirici

Autore: Niccolò Morelli²²

Introduzione

Il tema della devianza tra i giovani è entrato prepotentemente nel dibattito pubblico a seguito del *lockdown*. Alla riapertura, organi di stampa e istituzioni hanno lanciato l'allarme su un aumento della criminalità giovanile, utilizzando in particolare il termine *baby gang*. Si tratta di un argomento che preoccupa la cittadinanza poichè riguarda i giovani, cioè una particolare categoria sociale da sempre percepita come problematica (Cohen, 2011). Il motivo di preoccupazione nei confronti dei giovani si può rintracciare nell'assunto teorico per cui la sicurezza deriva da una condizione di aspettative individuali e collettive incentrate sulla prevedibilità e regolarità dei comportamenti (Clement & Scalia, 2016). I giovani, esprimendo valori e comportamenti diversi da quelli delle altre generazioni, spesso nuovi, quindi imprevisibili, e talvolta socialmente indesiderati (Reid & Patterson, 1989), tendono a generare maggiore ansia sociale nel resto della popolazione. Per poter dare una lettura più puntuale rispetto alla situazione della devianza giovanile, e comprendere se vi siano i presupposti per parlare di una forma organizzata o strutturata di devianza giovanile, è necessario liberare il campo da alcune tendenze alla spettacolarizzazione del fenomeno, concentrandosi sui rilievi empirici.

All'interno del presente contributo si fornisce una revisione del dibattito sulle *gang* giovanili in Italia, partendo dall'esposizione di alcuni cenni definitori della devianza giovanile in forma gruppale. Successivamente, si mostra il *trend* degli autori di reati denunciati o arrestati dalle forze dell'ordine nella fascia d'età under 25. Si presenta inoltre un inciso rispetto al contesto ligure, con i dati aggiornati da Transcrime sul fenomeno (Savona, Dugato & Villa, 2022). In linea con le principali evidenze scientifiche ad oggi presenti sul tema della criminalità giovanile, si pone l'accento sul disagio socio-educativo che si cela dietro la presenza di tali forme di aggregazione e sugli opportuni interventi da mettere in atto con tutte le agenzie educative e formative. Infine, trattandosi di un tema in evoluzione e su cui è necessario conoscere e spiegare meccanismi e pratiche, si individuano alcune piste di ricerca future.

Definire il fenomeno

Come suggerisce il termine *baby-gang*, il dibattito su questi gruppi devianti giovanili non nasce nel contesto italiano, bensì in quello Statunitense, dove sono attive almeno dalla fine degli anni '50 (Klein, 1996). Nel dibattito italiano, il termine è entrato nel discorso pubblico una decina di anni fa, all'interno di un cambiamento del modo a cui si guarda ai giovani. Infatti, è in quegli anni che avviene il passaggio del giovane visto dall'opinione pubblica come bisognoso di cura, poichè a rischio per sé stesso, ad una nuova idea dell'adolescenza come fase pericolosa per gli altri (Selmini & Nobili, 2008). Inoltre, si inserisce anche in una tendenza avvenuta negli ultimi trent'anni, dedicata alla criminalizzazione di comportamenti socialmente indesiderati, più che atti criminali in sé. L'attenzione si è concentrata soprattutto su comportamenti condotti da gruppi sociali ritenuti pericolosi, tra cui proprio i giovani (Crocitti & Barbieri, 2012).

Dare dei contorni chiari al fenomeno però è un'impresa ardua, dovuta a una eterogeneità del fenomeno, a una tendenza a definirlo da soggetti esterni al dibattito, con rischi di semplificazioni. Di fatto, si tratta di forme di aggregazione che si adattano ai contesti sociali e culturali nelle quali si diffondono, con caratteristiche peculiari. Il gruppo di ricerca Transcrime, in una recente pubblicazione (Savona, Dugato & Villa, 2022), per

²² Ricercatore a Tempo Determinato, Università di Genova.

monitorare la presenza di *baby-gang* a livello nazionale, (o, come suggerito dal gruppo di ricerca stesso, *gang* giovanile) ha deciso di definirle come gruppi di 3 o più individui, composto in prevalenza da minorenni o persone sotto i 25 anni, aventi una certa stabilità temporale, coinvolti in attività criminali e devianti, anche se non per forza penalmente rilevanti, talvolta caratterizzati da una struttura organizzativa, dimensione simbologica e denominazioni identificative. Si tratta della definizione che verrà utilizzata anche all'interno del presente contributo.

Evoluzione del fenomeno

Il senso comune ci porta a dire che il fenomeno delle *gang* giovanili in Italia negli ultimi anni sia in aumento. D'altronde, le grida di allarme provengono da molteplici fonti, che sottolineano come il *lockdown* a seguito della pandemia da Covid 19 abbia avuto conseguenze negative sugli adolescenti, poiché li avrebbe portati a perdere la dimensione di identità e comunità che definiscono nelle relazioni sociali faccia a faccia (Musolino, 2020).

È però necessario fare alcuni passaggi per poter affermare o smentire questo tipo di affermazione. Prima di tutto, è necessario guardare se la presenza in Italia di *gang* giovanili sia in aumento, andando quindi a vedere i dati sui gruppi di cui le forze dell'ordine sono a conoscenza. Inoltre, è necessario analizzare se il numero di denunciati e arrestati nelle fasce d'età più giovani (minorenni e 18-24) sia aumentato o meno, provando a guardare i dati almeno in una prospettiva decennale.

Riguardo alla presenza di *gang* giovanili sul territorio italiano, la ricerca condotta da Transcrime mostra come la maggior parte delle Province italiane ne sia colpita, con leggera prevalenza nel Centro-Nord (Savona, Dugato & Villa, 2022). Si tratta tuttavia di un dato da leggere con molta cura, in quanto il problema risiede spesso nella definizione di *baby gang* che gli attori coinvolti ne danno, che non porta a un'uniformità di valutazione sulla presenza o meno di queste forme aggregative.

Nella stessa ricerca, la metà delle Questure e Comandi Provinciali dei Carabinieri sottolineano come negli ultimi 3 anni la presenza di *gang* giovanili sia aumentata (ibidem). Tuttavia, gli intervistati sottolineano che tale dato non sia attribuibile alla pandemia, in quanto solo 1/3 degli aumenti si sarebbe verificato a seguito del Covid-19 (ibidem).

Attraverso un'elaborazione compiuta da Liguria Ricerche, sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Interno, possiamo osservare l'evoluzione del fenomeno tra gli anni 2010 e 2021 su scala nazionale, nella partizione Nord-Ovest e in Liguria.

Dai dati, mostrati nei grafici 1, 2 e 3, possiamo osservare come in generale il numero di denunciati o arrestati dalle Forze dell'Ordine sia calato negli ultimi 10 anni in Italia, nel Nord-Ovest e in Liguria. Tra il 2020 e il 2021 si assiste a un lieve aumento degli autori di reato denunciati o arrestati in tutti e tre i contesti. Tuttavia, è opportuno notare come si tratti complessivamente di dati mediamente più piccoli rispetto a quelli osservati nella serie storica presa in esame. Non è compito di questo contributo spiegare il perché di questo aumento. Qui ci si può limitare solamente a far notare che si potrebbe trattare di normali fluttuazioni nelle serie storiche, oppure potrebbe essere il segnale di una maggiore sofferenza di alcune fasce della popolazione a seguito dell'interruzione di posizioni lavorative nel periodo del *lockdown*, soprattutto nei settori del lavoro

nero o grigio. In entrambi i casi, è opportuno tenere monitorata la situazione, anche con approfondimenti qualitativi intervistando i soggetti istituzionali opportuni.

In Italia la percentuale di autori di delitto minorenni è il 3,7 per cento del totale, mentre nella fascia 18-24 anni il 14,7 per cento (figura 31). Nel Nord-Ovest la percentuale di minorenni si attesta al 4,8 per cento, al 16,6 per cento tra i 18-24 enni (figura 32). In Liguria, i denunciati e arrestati under 18 sono il 5,1 per cento del totale e i 18-24 enni rappresentano il 18,9 per cento (figura 33). La Liguria quindi mostra una delittuosità tra i giovani under 25 un po' più alta rispetto alla media nazionale e del Nord-Ovest.

Nella serie storica presa in esame, si osserva come la delittuosità tra i minorenni sia sostanzialmente poco significativa. Rispetto all'andamento, se a livello nazionale si possono notare dati altalenanti, nel Nord-Ovest e in Liguria, soprattutto negli ultimi anni, vi è stato un lieve, ma costante, aumento. Nella fascia d'età 18-24 anni, si assiste a un calo della delittuosità a livello italiano e del Nord-Ovest complessivamente. Fino al 2020, la Liguria si contraddistingueva per la flessione più significativa di autori di reato denunciati o arrestati tra i 18 e 24 anni. Nel 2021 il dato è invece in controtendenza, riportandosi ai livelli del 2010.

Sebbene si assista a un aumento della delittuosità tra i minorenni, e per il contesto ligure anche nella fascia d'età 18-24 anni si tratta comunque di numeri reali piuttosto piccoli, tali per cui non si riscontra una emergenza criminalità giovanile, né singola né gruppale.

Figura 31

N. autori di delitto denunciati/arrestati dalle Forze dell'Ordine per fascia di età sul territorio nazionale. Serie 2010-2021 (Elaborazione originale su dati Istat sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Interno).

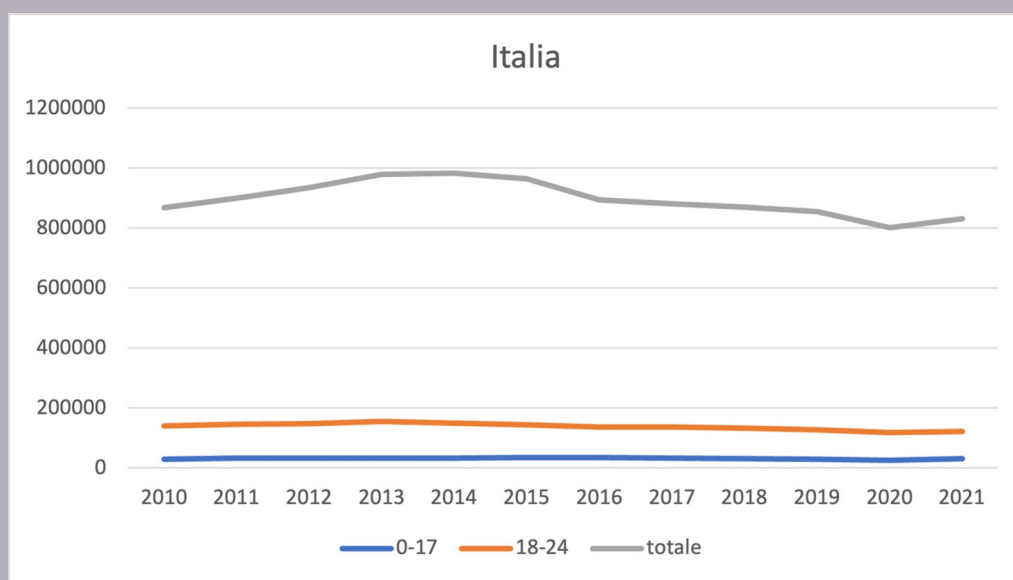


Figura 32

N. autori di delitto denunciati/arrestati dalle Forze dell'Ordine per fascia di età, partizione Nord-ovest. Serie 2010-2021 (Elaborazione originale su dati Istat sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Interno).

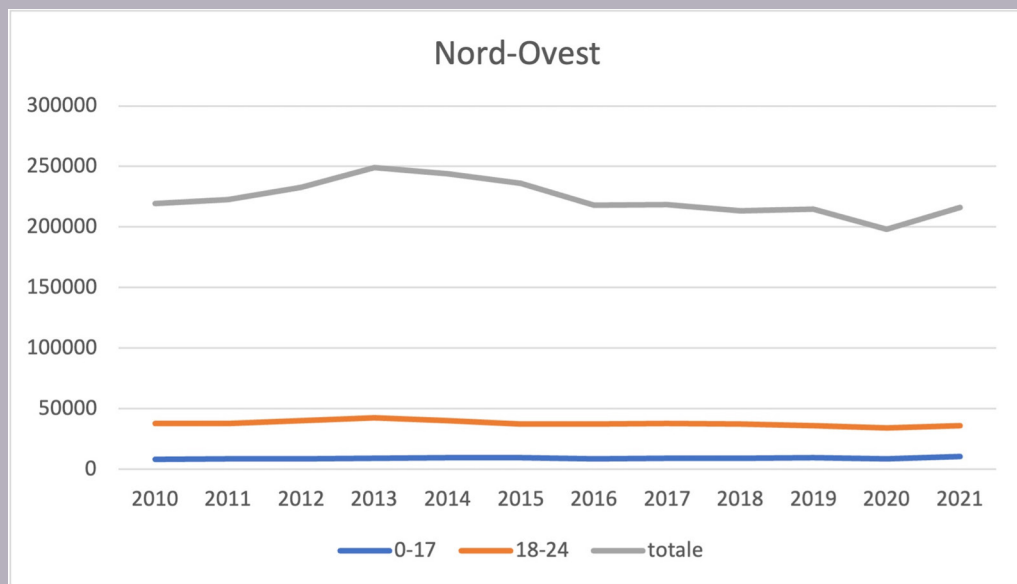
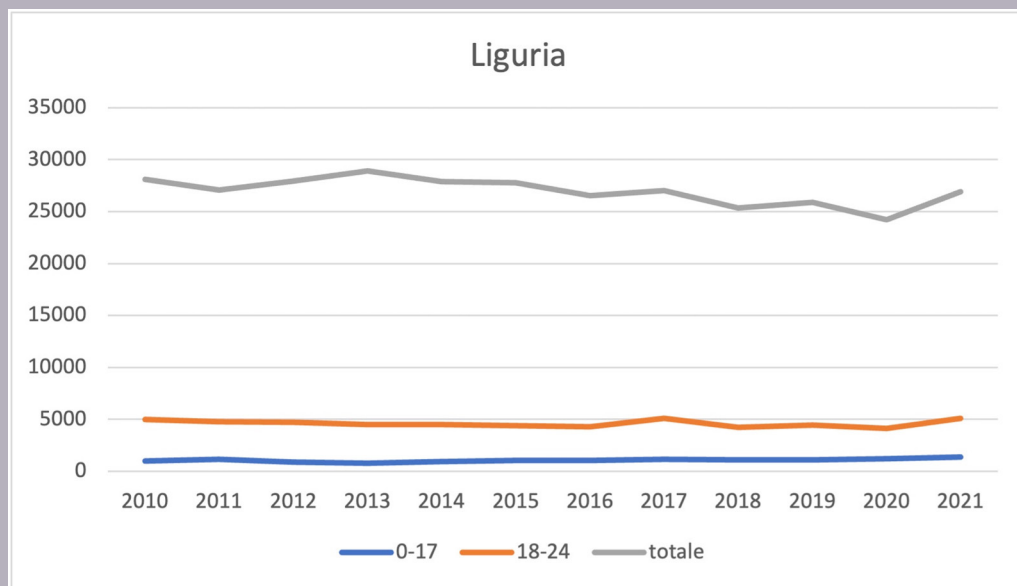


Figura 33

N. autori di delitto denunciati/arrestati dalle Forze dell'Ordine per fascia di età, partizione Liguria. Serie 2010-2021 (Elaborazione originale su dati Istat sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Interno).



Per comprendere allora come mai nell'opinione pubblica si sia diffuso con convinzione un panico morale attorno al tema della devianza giovanile, è opportuno guardare ad altri dati, come la rappresentazione mediatica del fenomeno. Guardando ai risultati promossi dal rapporto Transcrime sulla criminalità giovanile, si può vedere come negli ultimi anni siano aumentati considerevolmente il numero di articoli contenenti parole come "*gang giovanile*" o "*baby gang*", passando dai 612 articoli pubblicati sul tema nel 2017, a 1249 nel 2021. Simili risultati sono emersi anche da una recente ricerca sul fenomeno nel contesto emiliano-romagnolo (Selmini & Bozzetti, 2022).

Ma quindi cosa sta succedendo? Innanzitutto, è necessario distinguere il fenomeno *baby gang* in termini di comunicazione, da quella della rilevanza penale. L'etichetta *baby gang* è efficace a livello comunicativo, ma non rappresenta il fenomeno riscontrato dalle forze dell'ordine. Per fare alcuni esempi, talvolta sotto il cappello concettuale delle *baby gang* entrano gruppi devianti composti per lo più da persone tra i 25 e 35 anni. Si tratta quindi di profili non propriamente giovanili, soprattutto per le esperienze già vissute da molte di queste persone. Per altro, la letteratura mostra come storicamente sia proprio questa la fascia d'età in cui si concentrano il numero di autori di reati (Petersilia, 1980). In secondo luogo, talvolta gli atti riportati a livello mediatico rappresentano comportamenti indesiderati, ma non aventi le connotazioni di un vero e proprio atto criminale verso oggetti e persone.

Il contesto ligure

I dati pubblicati da Transcrime mostrano come in Liguria siano state segnalate alcune *gang* giovanili, in particolare nell'area territoriale della Provincia di Genova e La Spezia (Savona, Dugato & Villa, 2022). Non risultano invece nel territorio di Savona e Imperia. Tuttavia, facendo una breve rassegna stampa sui principali giornali locali, spesso si fa riferimento alla presenza di *gang* su tutto il territorio ligure, a conferma di quanto sia difficile tracciare i confini chiari del fenomeno, con conseguente impatto sulla popolazione.

I Comandi Provinciali dell'Arma dei Carabinieri della Liguria hanno segnalato come nel triennio 2019-21 la gravità dei reati associati alla presenza delle *gang* sia in diminuzione (ibidem). Emergono due tipi di *gang* giovanili presenti sul territorio ligure, entrambe caratterizzate da una presenza sporadica. Da un lato gruppi di giovani non strutturati, coinvolti talvolta in episodi di risse, percosse e lesioni. Sono composte prevalentemente da italiani, tra i 15 e 17 anni, con meno di 10 gruppi e tendenti a modificarsi velocemente nel tempo. Si tratta di giovani in stato di isolamento sociale, insoddisfazione rispetto alla propria condizione e di incapacità relazionale con il gruppo di pari. L'altro profilo invece riguarda gruppi più strutturati, che tendono a raccogliere gruppi sociali esclusi da processi di integrazione. Si tratta quindi di giovani che cercano nel gruppo una forma di integrazione e di caratterizzazione della propria identità. Infatti, nella *gang* giovanile investono in una simbologia distintiva, per creare un gruppo nel quale identificarsi, una comunità che dia maggiore sicurezza interna, andando anche a cercare un controllo del territorio. Si tratta di gruppi più grossi rispetto a quelli di cui si è discusso in precedenza, di origine straniera, spesso in situazione di marginalità e disagio socioeconomico, coinvolti in risse, lesioni, percosse, atti vandalici e disturbo della quiete pubblica. Emerge invece in maniera minoritaria l'attività di traffico di stupefacenti, estorsioni e rapine.

I dati sulla caratterizzazione di questi gruppi giovanili portano alla necessità di considerare maggiormente l'intervento socioeducativo come il vero viatico per ridurre il disagio giovanile. È quanto emerge anche da una recente ricerca svolta all'interno del corso di Sociologia da Alessio Barile, Lorenzo Carpi, Filippo Malaspina, Simone Mantero, Francesco Passerini e Francesca Zangani. Si tratta di un'indagine di tipo qualitativo, svolta nel Comune di Genova e prevalentemente nei quartieri del Centro Storico e di Sampierdarena, coinvolgendo professori, dirigenti scolastici, commercianti. Dalle interviste si riscontra come il tema dei gruppi

giovanili sia vissuto con preoccupazione, talvolta eccessiva rispetto ai casi criminosi effettivamente avvenuti in zona. Rispetto alla fascia d'età, gli intervistati sottolineano come sia più nella fascia 25-34 che si concentrino queste forme gruppali, più che nella fascia dei minorenni o dei giovani adulti (18-24). Rispetto al contrasto di queste forme devianti, gli intervistati sottolineano come gli interventi debbano essere indirizzati sul profilo socioeducativo, più che sanzionatorio. Infatti, il primo può rappresentare l'inizio di un percorso di emancipazione dei giovani da condizioni di disagio, il secondo invece è spesso viatico di problemi maggiori. Emerge quindi la consapevolezza di dover affrontare il tema in maniera pragmatica, offrendo soluzioni che non portino all'inevitabile destino dell'etichettamento e dell'abbandono del giovane a scelte di devianza.

Capire le cause per progettare le soluzioni

Al tema degli interventi socioeducativi si vuole dedicare uno specifico paragrafo di questo contributo, nella consapevolezza, supportata dalla letteratura scientifica, che sia dal campo educativo e formativo che possano uscire le soluzioni migliori per risolvere problemi di natura deviante a livello giovanile.

La fascia d'età under 25 rappresenta un momento delicato dello sviluppo individuale. Tra i 12 e i 17 anni i ragazzi iniziano attivamente a rielaborare norme, valori, comportamenti appresi dalle figure adulte, confrontandosi con il gruppo dei pari e con persone a cui decidono di dare fiducia (Patton & Roth, 2016). Inoltre, in questa fase si iniziano a mettere i mattoncini che diventano poi fondamentali per lo sviluppo della personalità adulta, andando a influenzare fortemente, anche se spesso in modo non pienamente consapevole, le scelte di vita futura (Ritter, Simon & Mahendra, 2014). Risulta quindi evidente che intraprendere azioni e comportamenti potenzialmente perseguibili, possa avere un effetto dirompente nello sviluppo di ambizioni, possibilità del o della giovane.

Gli attori coinvolti sul piano della prevenzione e del contrasto delle **gang** giovanili individuano alcuni interventi consigliabili per coinvolgere, far socializzare e supportare i giovani in un percorso di crescita positivo. Gli interventi riguardano le famiglie, gli spazi della socialità, percorsi di partecipazione giovanile, il ruolo di mediatori.

Vari autori suggeriscono la necessità di individuare in mediatori, rappresentati da figure educative di prossimità, come gli educatori di strada, quegli attori che possono intervenire per prevenire il solo comportamento sanzionatorio, che rischierebbe di escludere definitivamente i giovani da percorsi di socializzazione positiva (Del Pizzo, Leone & Morelli, 2021; Reynolds, Ou & Topitzes, 2004). Tuttavia, la letteratura suggerisce la necessità di interventi a 360°, coinvolgendo le scuole, l'associazionismo, per stimolare l'apertura di luoghi protetti per i giovani, possibilità di accedere a offerte culturali, sportive a basso o nullo costo per le famiglie, e percorsi di protagonismo giovanile. Lavorare sui giovani vuol dire creare un patto di corresponsabilità con le famiglie, andando a creare dei percorsi di supporto alla genitorialità, in termini di apprendimento di buone prassi comunicative, monitoraggio sociale e familiare (Fagan, 2013). Laddove le famiglie sono deboli, a causa di separazioni o gestione non condivisa della genitorialità, risulta fondamentale supportare delle azioni integrate con altre agenzie educative, fornendo anche un aiuto psicologico ai familiari con compiti di cura (Smith & Stern, 1997).

La possibilità di fruizione di spazi sicuri e dedicati ai giovani è un altro punto di importanza cruciale per la socializzazione in fase adolescenziale (Lane, 2016). Le scuole spesso non riescono a garantire un'apertura pomeridiana tale da permettere un'ampia fruizione, lasciando quindi i giovani più fragili senza un monitoraggio efficace. Mancano luoghi di aggregazione e laddove esistono sono spesso etichettati, scoraggiando la partecipazione di chi potrebbe averne più bisogno. Occorre una sinergia tra vari attori: l'ente pubblico, il

privato, il mondo cooperativo, l'associazionismo sportivo, religioso, artistico, educativo affinché siano intraprese progettualità ambiziose, fruibili e di prossimità per avere tanti luoghi in cui promuovere una socialità e un'offerta socio-educativa a misura dei bisogni dei più giovani, favorendo anche la partecipazione degli stessi all'ideazione delle proposte progettuali, facendoli diventare "giovani protagonisti". In questa prospettiva, tali spazi devono vedere la presenza di mediatori efficaci, con i quali i giovani possano confrontarsi, vederli come punti di riferimento. Si tratta di educatori di strada, assistenti sociali, insegnanti, volontari che animino gli spazi con proposte ma soprattutto che siano disponibili all'ascolto dei bisogni dei più giovani, delle loro fragilità e delle loro aspettative e che, in collaborazione con scuole e istituzioni pubbliche, possano proporre validi percorsi formativi e lavorativi, che spesso esistono ma di cui i giovani e famiglie non sono opportunamente a conoscenza.

Per un percorso di ricerca

Attraverso questo approfondimento si è affrontato un tema molto attuale e che occupa una buona parte della discussione sulla sicurezza urbana delle città post-pandemiche. Si tratta di un contributo parziale, dato che si tratta di un fenomeno ancora in pieno svolgimento e dai contorni sfumati, ma che richiederebbe un contributo ampio e specifico, per poter sviscerare tutti i punti cruciali, qui enunciati brevemente.

Si è visto come il fenomeno non abbia dimensioni tali da far pensare ad un'emergenza criminalità, né individuale né gruppale. È opportuno invece riflettere su potenziali segnali di una maggiore sofferenza sociale ed economica rispetto allo scenario pre-pandemico. Vi è però la necessità di approfondire la conoscenza del fenomeno, con appositi percorsi di ricerca, che non si concentrino esclusivamente sulle attività devianti di tali gruppi, ma che spieghino le forme e le pratiche che sta assumendo il disagio giovanile oggi, e quali meccanismi siano funzionali per progettare soluzioni efficaci. Per fare ciò è necessario pensare a percorsi di ricerca che coinvolgano i diversi attori che lavorano attivamente con i giovani, da quelli istituzionali al mondo del volontariato e Terzo Settore. Come hanno mostrato i contributi citati in questo approfondimento, questi gruppi esprimono sofferenze legate a fragilità affettive, relazionali, educative, da affrontare quindi con interventi socio-educativi. Tali percorsi di ricerca vanno portati avanti con opportuni strumenti quantitativi e qualitativi, in un'ottica *mixed-methods*, in ambito transdisciplinare.

La violenza di genere sotto lo sguardo dei Centri Antiviolenza (CAV) della Liguria

Autrice: Cecilia Capozzi²³

Introduzione

Nonostante siano passati 23 anni da quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite istituì una giornata per l'eliminazione della violenza degli uomini contro le donne, ancora oggi non si può parlare di sicurezza senza approfondire il tema della violenza di genere, che rimane costantemente a un livello strutturale. I dati, infatti, appaiono allarmanti: da una parte – come si è osservato nelle pagine precedenti – aumentano le chiamate al numero 1522, dall'altra Istat evidenzia che una donna su tre dichiara di avere subito un abuso fisico o sessuale nel corso della propria vita²⁴, mentre secondo l'OMS una giovane donna su quattro di età compresa tra i 15 e 24 anni è destinata a subire una forma di violenza da parte del proprio partner entro i propri 25 anni.²⁵ In Italia, inoltre, sebbene gli omicidi generici siano in diminuzione, i femminicidi restano costanti o tendono a crescere; ciò comporta che le donne continuino a correre sempre lo stesso rischio di essere uccise, prevalentemente nell'ambito delle relazioni interpersonali intime, quindi dal proprio marito, fidanzato o ex compagno.²⁶

Oltre a ciò, preoccupano forme di violenza meno evidenti ed efferate, ma altrettanto dolorose e preoccupanti, come la violenza psicologica e quella economica e nuovi tipi emergenti basati sulle tecnologie digitali e sul controllo attuato attraverso i social media (c.d. *cyber* molestie) verso le quali le giovani appaiono ancora poco equipaggiate, sia nel riconoscerle come violenze sia nel difendersi, con il rischio che questi atti violenti vengano con il tempo “normalizzati” e ritenuti comuni e accettabili.

Il tema del riconoscimento del reato – e quindi dell'esserne vittime – è cruciale nella riproduzione della violenza sulle donne e attiene ai significati condivisi sui ruoli e sulle aspettative di genere, quindi all'interiorizzazione di modelli di comportamento che tendono a giustificare la sopraffazione maschile, che viene percepita come lecita e “normale” e dunque subita con accettazione. È noto, infatti, che i reati di violenza contro le donne siano tra quelli che più restano sommersi (Bandini et al. 1991; cfr. fig. 34 Sicurella 2012).

²³ Assegnista di ricerca in Sociologia, Università degli Studi di Genova.

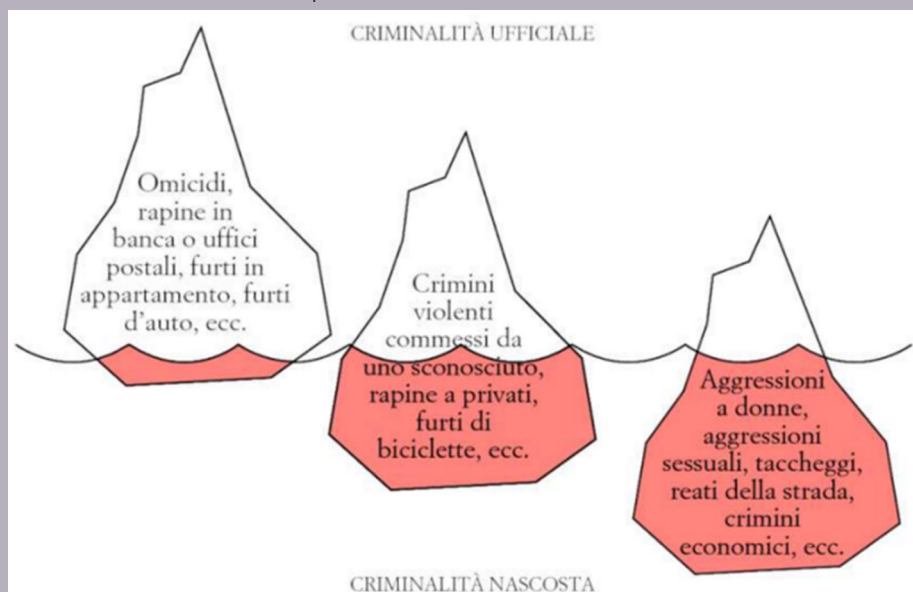
²⁴ <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

²⁵ <https://www.who.int/news/item/09-03-2021-devastatingly-pervasive-1-in-3-women-globally-experience-violence>

²⁶ Intervento di Magaraggia e di Ciccone, Convegno UniGE 25/11/2022.

Figura 34

La criminalità nascosta a seconda dei tipi di reato.



Fonte: Bandini et al. (1991)

Peraltro, rispetto al tema della discrasia tra numero “oscuro” e numero “registrato” dei delitti, relativamente alla violenza degli uomini contro le donne si osserva spesso un’emersione “silente”, ossia un processo di condivisione del danno subito che rimane velata e nascosta tra le mura protettive delle reti formali o informali a cui le donne chiedono aiuto, senza che si concretizzino in denunce ufficiali. Nel processo di vittimizzazione descritto da Viano (1989), ripreso da Giusio (2010) e rielaborato da Fanoli e Sola (2021)²⁷, spesso le donne riescono a comunicare la propria situazione, per il bisogno di aiuto e consigli, senza giungere alla sua ufficializzazione, perdendo, quindi, la possibilità di ricevere un riconoscimento sociale per il torto subito. Denunciare, infatti, equivale a palesare il maltrattante come tale allo sguardo sociale, renderlo reo, innescando meccanismi che, senza una forte rete istituzionale di sostegno e protezione, possono mettere ancora più a rischio la propria incolumità o comunque modificare irreparabilmente la propria quotidianità o compromettere la propria immagine pubblica.

A inibire lo sviluppo e la conclusione del processo di vittimizzazione, infatti, contribuiscono anche dispositivi di colpevolizzazione delle vittime che rimandano, da una parte, all’“ipotesi del mondo giusto”, secondo la quale gli eventi infausti capitano alle persone che per qualche motivo li meritano (Fanoli e Sola 2021), dall’altra ai processi di socializzazione circa i ruoli di genere richiamati poc’anzi che minano la credibilità delle vittime, attribuiscono loro responsabilità ed esacerbano il senso di colpa.

A dispetto della tendenza diffusa a ricondurre i crimini attuati contro le donne a comportamenti devianti individuali, si ritiene essi siano riflessi di dispositivi e condizionamenti sociali e si propone, dunque, una lettura del problema in prospettiva strutturale.

Rispetto a questo tema risulta particolarmente complicata l’interpretazione dei dati disponibili, che richiede uno sforzo per integrare le diverse fonti ed analizzarle in un’ottica di sistema; è rispetto a questo obiettivo

²⁷ Le fasi descritte sono: 1. Fase del danno / percezione; 2. La percezione di essere vittima / consapevolezza; 3. Il riconoscimento altrui / socializzazione; 4. La fase dell’ufficializzazione / ufficializzazione.

che si è svolta questa indagine, chiedendo ai Centri Antiviolenza (CAV) del territorio regionale di dare la propria disponibilità per un'intervista al fine di collaborare all'osservazione del fenomeno dal loro punto di vista competente e privilegiato.

Partendo dalla lettura dei dati a disposizione, i temi che sono stati sottoposti alle professioniste dei CAV e che verranno proposti nelle pagine seguenti hanno riguardato a grandi linee: la dimensione e l'evoluzione del fenomeno, le cause dell'inceppamento del processo di vittimizzazione, i fattori culturali alla base del fenomeno, la descrizione dei protagonisti e delle protagoniste e i punti di forza e di debolezza della rete di contrasto alla violenza di genere.²⁸

L'indagine è stata integrata attraverso la partecipazione al Convegno organizzato per il 25 novembre 2022 dall'Università degli Studi di Genova dal titolo "Il discorso della violenza di genere Rappresentazioni, narrazioni e retoriche," da cui si sono tratti spunti importanti, soprattutto rispetto alla necessità di destrutturare alcuni dispositivi sociali e prevedere modi inediti di osservare e contrastare il fenomeno.²⁹

Le strutture della violenza di genere e i suoi attori

Già nel 1993 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite definiva la violenza contro le donne come "la manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro e ha impedito un vero progresso nella condizione delle donne" (Dichiarazione dell'ONU sulla Eliminazione della violenza contro le donne, Risoluzione dell'Assemblea Generale, 20 dicembre 1993, New York). Nel 2011 la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta alla violenza contro le donne (la cosiddetta Convenzione di Istanbul) precisa che la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani ed è una forma di discriminazione contro le donne.

Le radici della violenza degli uomini contro le donne, quindi, risiedono nell'evoluzione semantica della società e in relazione ai significati condivisi sul genere, la famiglia, l'amore e la sessualità, che riproducono ruoli tradizionali basati sulla subalternità femminile (Baraldi 1992).

Il concetto di "genere" non è riconducibile a differenze puramente biologiche, ma è il risultato della socializzazione, ovvero del processo attraverso il quale gli individui entrano in contatto con l'universo simbolico e costruiscono la propria identità, apprendendo i ruoli, le norme e i valori che regolano il comportamento e l'azione sociale. L'identità di genere, dunque, si sviluppa a partire da elementi biologici, fattori psicologici e condizionamenti socioculturali, al quale l'individuo attinge per costruire significati e motivazioni in modo autonomo.

Ogni individuo può essere visto come un sistema che costruisce cognitivamente, normativamente ed emotivamente i propri significati, sintonizzandosi su ciò che accade nell'ambiente (Baraldi 1992) e il nostro ambiente ancora oggi è permeato da stereotipi di genere che associano all'universo femminile caratteristiche di gentilezza, calore, cooperazione e dipendenza dal partner, mentre attribuiscono all'universo maschile parametri di coraggio, efficienza, competitività e autosufficienza. La strumentalizzazione di tali stereotipi porta a considerare come polo positivo la mascolinità, la parte forte ed efficiente, mentre la femminilità, che conterrebbe elementi di immaturità e fragilità emotiva, è vista in chiave negativa.

²⁸ Si rimanda all'appendice per la traccia di intervista.

²⁹ Il programma del Convegno è consultabile al seguente link: https://comitatodigaranzia.unige.it/sites/comitatodigaranzia.unige.it/files/2022-11/2022_CPO_ildiscorso_Locandina%20_A4Web.pdf

Quando questa asimmetria viene acquisita, nelle relazioni interpersonali intime si traduce in possesso, controllo, sopraffazione, denigrazione e, rispetto alla sessualità, si può riprodurre in forme surrogate di intimità che si manifestano generalmente come prestazione sessuale (maschile) – che può includere aggressività e sfruttamento – e disponibilità (femminile) del corpo, che può esprimersi in dipendenza e obbedienza. Questi costrutti sociali sul genere sono piuttosto evidenti nelle parole delle professioniste dei Centri Antiviolenza:

[È] sempre una questione culturale, cioè c'è sempre una cultura, diciamo, del possesso, della proprietà della donna. E tutto comincia con non devi uscire con le amiche, non ti devi mettere la gonna, fammi vedere il telefono [che significano] “Voglio avere proprio il polso della situazione, sempre e comunque, e ti devo tenere proprio sempre sotto. Ecco. Perciò sì, secondo me è sempre dovuto comunque ad un fattore culturale [...] Noi abbiamo le due forme di sessismo, benevolo o malevolo, benevolo: “ma poverina, la donna è da proteggere, è l'angelo del focolare”, l'altro malevolo: “le donne sono delle oche, non valgono nulla” [...] sono entrambe forme nocive, perché anche la forma del sessismo benevolo è nociva, perché ci fa passare come delle persone che insomma sono da proteggere [che] non ci arrivano, non ce la fanno da sole. [...] [Questi meccanismi] vanno a negare l'autonomia e la libertà, soprattutto, perché c'è anche un altro discorso da fare: ormai sull'uguaglianza passa questo concetto che le donne siano uguali agli uomini, sul fatto che le donne siano libere, invece, ci sono molte resistenze, cioè la donna non è libera come l'uomo, non può essere libera come l'uomo. È sulla libertà adesso che dobbiamo lavorare, perché cioè tu non sei libera di vestirti come vuoi, cioè non sei libera di fare quello che vuoi [CAV_3]

L'asimmetria basata sulle aspettative e sulle differenze di genere costituisce la matrice comune di due modelli causali della violenza degli uomini contro le donne: il primo attribuisce il fenomeno all'insufficiente potere femminile, il secondo, viceversa ne individua le cause nell'eccessivo potere delle donne. Nel primo modello la violenza maschile è necessaria per riprodurre l'ordine patriarcale, nel secondo per difendere la propria posizione di potere minacciata dalla libertà femminile ottenuta grazie al superamento dell'ordine patriarcale stesso (Giomi e Magaraggia, 2017). Entrambi i modelli si possono rintracciare nelle parole delle intervistate:

Quello che forse accomuna un po' la vittima e il maltrattante è una visione della relazione affettiva, un po' semplificata, cioè non so come dire, un po' anche anacronistica, no? Dove c'è la parte maschile che prevale su quella femminile. [...] Io sento tante volte fare il discorso [...] “ma lui è così, ma è il padre dei miei figli. Quindi comunque nella mia vita ci sarà sempre, ci deve essere”, “sì, ma guarda che con quello che ti ha fatto, insomma, ha rovinato anche i tuoi figli”. Cioè quindi far capire anche questo non è semplice, perché, se la tua visione è la famiglia, l'uomo capo che comanda, padre e padrone, non è semplice. [...] Questo diciamo che in sociologia viene definito, è un momento in cui, diciamo, ci sono le donne che sono un gruppo in ascesa, però il contesto culturale è rimasto fondamentalmente piatto; quindi, gli uomini per proteggere quello che loro hanno guadagnato in questi anni compiono degli atti di backlash, si dice, cioè sono questi atti il colpo di frusta, cioè della serie ti devo rimettere a posto, [così come quando nella coppia è la donna ad avere più successo] c'è questa sorta di... non so se si definisce così, invidia sociale, cioè l'uomo assiste comunque veramente all'ascesa della sua compagna, di sua moglie, magari si sente frustrato per questo e la reazione che ha è quella proprio della violenza per rimettere le cose a posto. [CAV_3]

[La caratteristica] costante relativamente agli uomini è il possesso; quindi, il grosso proble-

ma della violenza di genere è che l'uomo ritiene la donna inferiore, soprattutto un oggetto che possiede. E questo rimane costante nel tempo e trasversale da tutti i punti di vista, quindi sociale, di etnia, di età, di religione; quindi, il problema è proprio l'idea che ha l'uomo di possesso relativamente alla donna, indipendentemente da tutto. E l'altra caratteristica è la non gestione di emozioni forti (quali ad esempio la rabbia, piuttosto che l'insuccesso su un qualche avvenimento), che sfociano tutte, che se non vengono gestite in maniera autonoma, vengono canalizzate tutte in questa rabbia verso quello che è il proprio oggetto di sfogo, che è quindi la donna. Molti sono manipolatori. Molti comunque fanno credere alla donna che comunque la colpa in parte o totalmente è la loro, quindi quella della donna e non la propria. Si crea comunque un circolo per cui io ti ho picchiato, ma se tu (non) avessi fatto qualcosa io non lo avrei fatto, tipo, sì, io sono estremamente geloso, ma se tu ti fossi vestita in maniera differente non lo sarei stato. [CAV_2]

La violenza, inoltre, è favorita da narrazioni tossiche sull'amore che pervadono le strutture sociali, riproducendo e consolidando le asimmetrie di genere. Le nostre radici culturali affondano in un insieme di significati e simboli che ci circondano ad ogni livello del vivere quotidiano, come per esempio nella produzione musicale – sia negli stili più recenti e giovani sia nella tradizione del cantautorato italiano – dove si possono rintracciare modelli di violenza narrati nella forma del racconto romantico fatto di passione, amore e gelosia, sentimenti che contribuiscono ad abituarci a normalizzare comportamenti possessivi e violenti.³⁰

È l'immagine dell'amore passionale nel quale “nulla può essere cambiato e di cui non si può rendere conto” (Luhmann 1996) e sulla quale si fonda l'indulgenza verso i maltrattanti, descritti spesso nei media come vittime inconsapevoli di pulsioni incontrollabili, come se la violenza fosse ineluttabile, in un processo di deresponsabilizzazione e minimizzazione delle loro colpe. Sono gli stessi dispositivi sociali che inducono a confondere la gelosia e il possesso con l'attaccamento e l'amore, che, al contrario, dovrebbe essere uno scambio fondato sulla reciprocità simmetrica e sul riconoscimento della rispettiva autonomia personale (Baldaro Verde 1992).

Quella gelosia che inizialmente magari a qualcuno può sembrare “Vabbè, a me ci tiene” e poi in realtà però non è “a me ci tiene”, ma “ti voglio controllare [CAV_3]

Spesso le ragazze accettano le violenze del proprio fidanzato scambiandole per gelosia e quindi per un attaccamento e tendono a dare molta importanza all'avere all'essere in un eccessivo innamoramento, quando invece sono proprio dinamiche relazionali sbagliate. Una visione anche del rapporto sessuale, dove il consenso non è sempre visto come un elemento fondamentale nel rapporto. [CAV_2]

Che si tratti di un problema strutturale che attraversa ogni contesto del vivere sociale è dimostrato anche dal fatto che la violenza è trasversale a tutte le variabili sociali, culturali, economiche, sia per i maltrattanti che per le vittime, come confermano tutte le professioniste intervistate:

Io dico che questa violenza sulle donne è mescolata in tutti gli ambienti, in tutti, in tutti, assolutamente dal medio, il basso, il medio alto [...] è trasversale [...] Io ho avuto una testimonianza di una violenza psicologica, di una donna medico, che è stata allucinante [...] E quindi ti dico, non ci sono ambienti, su, giù, intermedi [...] queste cose succedono in tutti

³⁰ Cfr. Stagi, Convegno UniGE 25/11/2022.

gli ambienti, in tutti gli ambienti. [...] Ci sono tanti uomini che sul lavoro sembrano splendide persone, dirigenti, medici, avvocati, che poi in casa si trasformano, sono tutt'altro, si trasformano, sono persone che gridano, che urlano, che urlano con i figli, che picchiano le mogli [CAV_1]

Anche rispetto alle vittime, c'è trasversalità da tutti gli aspetti, quindi sociale, religioso, ecc. [...] Ci sono tantissime donne che nella società sono donne affermate da un punto di vista anche lavorativo e in realtà vivono situazioni di violenza fisica e psicologica o addirittura anche economica. Quindi ci sono tantissime persone che magari hanno anche un lavoro e un ottimo stipendio, ma non hanno il controllo sul proprio conto corrente. [CAV_2]

la vittima [...] può essere di qualsiasi estrazione sociale, perché abbiamo davvero la casalinga, ma abbiamo l'artista, abbiamo anche l'avvocata. Noi vediamo anche tante donne che sono delle professioniste, cioè professioniste anche molto affermate, quindi cioè nell'ambito lavorativo riconosciute. Eppure, comunque, subiscono violenza nelle mura domestiche [...] Il maltrattante può essere veramente chiunque [...] qualsiasi persona dallo scaricatore di porto al notaio. E quindi davvero secondo me come estrazione sociale non c'è differenza. Come età osserviamo un'età più alta, cioè dai 35 in su, ma perché quella è l'età, magari in cui è più probabile, insomma, separarsi, divorziare quindi dove c'è una rottura del rapporto, della relazione, però, cioè, veramente può essere chiunque. [CAV_3]

[Vediamo] quello che poi ci dice la letteratura, che è un fenomeno trasversale, rimane questa cosa che lo vediamo, che è un fenomeno trasversalissimo. [CAV_4]

L'unico fattore di rischio che è emerso nelle interviste è rappresentato dall'aver vissuto la violenza durante l'infanzia, fatto che indica quanto sia importante progettare interventi per difendere i minori dalla violenza assistita:

Non c'entra niente col dato culturale, proprio non c'entra proprio niente. Dipende da come l'hai vissuto come trauma e da che storia hai tu alla base, perché, siccome l'unico fattore di rischio in queste situazioni, vero e accertato, è che, se tu sei vissuta da bambina in una situazione di violenza, è più facile che tu non percepisca cosa ti sta succedendo, perché lo hai acquisito come normale. [CAV_4]

E qui parliamo di violenza assistita, un'altra cosa molto, molto grave, perché la violenza assistita è una cosa bruttissima, bruttissima. [il/la minore] o diventa copia oppure ha un rivoluzionamento [...] contro la violenza non ci sono le vie di mezzo, perché quando tu vedi una mamma picchiata o trattata come [...] proprio come l'ultima delle persone al mondo, cioè anche per un bambino deve essere una cosa, è una cosa devastante [...] è un dolore che non lo dimenticherà mai più. [CAV_1]

una cosa che noi osserviamo spesso è che le signore che si rivolgono a noi spesso sono state già vittime di violenza assistita in famiglia [...] anche i maltrattanti solitamente sono anche loro vittime di violenza assistita, non che questo li giustifichi [...] però hanno appreso quel modello, lo reiterano [...] la previsione è che quel modello è stato appreso [...] e magari può essere reiterato o come autore del reato o come vittima [CAV_3]

Se le intervistate sono concordi nel ritenere che non vi siano variabili socioculturali a influenzare il rischio di essere vittime di violenza maschile, alcune tuttavia rilevano differenze rispetto al modo di reagire ai maltrattamenti, specie riguardo all'emersione e all'accesso ai servizi.

Così, ad esempio, può succedere che le donne di più alta estrazione sociale abbiano maggiori reticenze nel palesare la propria condizione, sia per un sentimento di vergogna derivante dalla discrasia tra la propria immagine pubblica e quella privata dell'intimità familiare, sia per la paura di perdere la propria quotidianità in qualche modo agiata. Inoltre, rispetto a queste donne è decisamente minore la possibilità di essere individuate dai servizi, perché più facilmente sfuggono alle agenzie pubbliche, che sono obbligate a segnalare le situazioni a rischio. In pratica, il fatto di avere le disponibilità economiche per avvalersi di servizi privati (sanitari per sé, educativi per i figli, ecc.) facilita il sommerso, mettendole maggiormente in pericolo:

[il sentimento di vergogna] forse è più accentuato effettivamente in quelle donne che invece hanno appunto un successo pubblico, non so come dire, perché effettivamente cioè queste patiscono forse di più, perché devono ammettere che la facciata è una e il dentro è un altro. [CAV_3]

Secondo me il dato culturale e diciamo un po' sociale, ricchezza e cose del genere invece condizionano molto l'accesso, proprio per la vergogna; quindi, una donna di un certo ceto sociale al centro antiviolenza ci viene con un po' di preoccupazione, quindi non accedono. Questo magari è il problema. Altro problema è che non vengono intercettate dai servizi pubblici. Se sei in una classe sociale di un certo tipo diciamo che non vai a un servizio pubblico a chiedere delle cose per cui magari mentre chiedi qualcosa viene fuori che stai subendo una violenza di un certo tipo. Devo dire anche le scuole [...] tutto quello che è privato è un po' più coperto, queste situazioni escono fuori molto meno [...] anche se i figli vanno in una scuola privata, è difficile che arrivino delle segnalazioni da scuole private su situazioni di violenza sui minori [...] vanno magari da un professionista, psicologo, privato, che è tenuto alla segretezza professionale, mentre se va in un consultorio è diverso, cioè la questione è un po' diversa, nel senso che comunque come pubblico ufficiale sono tenuti a fare segnalazioni di un certo tipo, se vai da un professionista privato non sono tenuti a fare questa cosa, cioè ci sono dei percorsi di incarico pubblico [...] Sullo stato sociale delle persone, invece, l'altra cosa di una donna che ha una casa di un certo tipo, una vita di un certo tipo [andare a convivere in una casa rifugio] è molto più difficile [...] una donna che ha poco lo sente di più, che è una possibilità di cambiare vita, non so come dire, ma per una donna che ha tanto, prima di togliersi da lì [CAV_4]

Si può osservare minore emersione anche relativamente alla nazionalità. Alcune intervistate, infatti, rilevano in alcune culture straniere maggiori retaggi dell'ordine patriarcale; pertanto, l'appartenenza a queste comunità può diminuire la percezione del reato e inibire maggiormente la possibilità di riconoscersi come vittime e chiedere di conseguenza aiuto:

Tante donne straniere. Questo sicuramente. Soprattutto [di una zona che] è un po' meno colta [in quelle case] succedono ancora tante brutte cose, sì [CAV_1]

Logicamente ci possono essere situazioni da un punto di vista proprio etnico, culturale differente [...] Lì non è tanto un problema proprio di autostima, ma proprio di condizione ad essere passiva in questa situazione [...] perché ci sono proprio dei retaggi proprio culturali e familiari, dove ciò che viene visto come una violenza dalle altre parti per diversi aspetti non viene vista come tale. [CAV_2]

Una professionista, peraltro, pone l'attenzione proprio sul tema dell'interculturalità, evidenziando il bisogno di intervenire con riguardo verso la mediazione culturale:

Tutta la parte che riguarda l'intercultura sta diventando, cioè ecco per dirvi il dato, un dato importante che nelle case rifugio penso al 100%, se non 99% sono donne straniere [...] Perché non hanno una rete di protezione [...] la donna italiana in qualche modo riesce a trovare magari qualche cos'altro [...] quindi comunque bisognerebbe attrezzarsi anche a lavorare sui codici culturali anche di altre culture o non dare per scontato che la nostra sia universale, questo diciamo è più un lavoro interno di formazione delle operatrici. Come stiamo ampliando un po' i progetti anche rispetto alle donne richiedenti asilo, abbiamo fatto delle collaborazioni con le strutture che si occupano di richiedenti asilo, di permessi internazionali, di rifugiate, perché lì dentro quasi sicuramente c'è una storia di violenze, di abusi [...] e quindi stiamo cercando di intervenire anche in settori che prima non ci venivano neanche in mente. [...] lì quasi tutte le donne hanno subito qualcosa, eppure non ne parlano, perché non c'era lo spazio giusto per parlarne, invece il fatto di poter venire al centro per poterne parlare per alcune potrebbe essere una cosa molto utile, perché cioè diciamo che tutto il percorso per le richiedenti asilo ha tutto un sistema di regole che ti portano all'autonomia [...] però non c'è un percorso rielaborativo della violenza che hai subito e anche le donne non sentono che questa possa essere la priorità, perché devi lavorare su tutto il resto, però alcune stanno proprio male, quindi ci siamo offerti anche di intervenire in questo spicchio di territorio inesplorato, ecco, stiamo cercando territori inesplorati [...] perché poi c'erano magari dei sistemi che erano paralleli ma non si avvicinavano mai. Quindi quello ad esempio della tratta, era un percorso parallelo, ma non collegato al centro antiviolenza. In realtà, a livello nazionale stiamo cercando di collegare un po' tutti questi fili. [CAV_4]

Spostando l'attenzione sulle fasce di età, i dati mostrano che sono in aumento le richieste di aiuto da parte delle fasce di età più estreme, quindi tra le più giovani e tra le più adulte. Rispetto a queste ultime, la sensazione è che le campagne di sensibilizzazione abbiano dato maggiore consapevolezza a queste donne, che, dopo anni di maltrattamenti, finalmente decidono di chiedere aiuto:

Oggi ha telefonato [...] una signora di 80 anni che vuole separarsi dal marito. Tu pensa questa donna quante deve averne passate per arrivare a ottant'anni a separarsi dal marito [...] Perché anche l'età, vedi generalmente sono donne sui 40, 45, 50, 55 l'età è quella, però ci sono anche i casi estremi di ragazze giovani e di donne che non sono più giovani. [CAV_1]

Alcune intervistate imputano alle campagne di sensibilizzazione anche l'aumento degli accessi delle più giovani, osservandolo come un fatto positivo:

Quello che stiamo vedendo dai dati è che arrivano un po' prima le donne; quindi, telefonano e vengono donne più giovani e abbiamo visto anche una quota di donne anziane che viene al centro antiviolenza più del solito; quindi, come se le due fasce fossero più presidiate [...] io lo vedo come un effetto della comunicazione che stiamo facendo, un effetto del lavoro che facciamo nelle scuole. Arrivano prima le situazioni in donne più giovani e questo significa questo è una cosa molto importante per un centro antiviolenza, perché significa che la durata, la permanenza in situazione di violenza è più limitata, cioè arrivi a 35 anni, non arrivi a 60, vuol dire che non hai vent'anni di violenza alle spalle, ne hai 5, 6, è diverso il tipo di lavoro che si può fare. Questo lo vedo in positivo. [CAV_4]

Per altre, invece, dipende da una maggiore diffusione della violenza tra i giovani:

Purtroppo, anche se sembra un po' una cosa anacronistica, oggi le ragazze giovani tendono

a subire molta più violenza, ad accettare e ritenere accettabili aspetti violenti dei propri fidanzatini, più adesso che dieci anni fa. [...] Spesso le dinamiche relazionali tra ragazzi sono diventate un po' più violente, anche tra di loro [CAV_2]

Come età abbiamo osservato ultimamente un calo, nel senso che ci sono delle donne più giovani che si rivolgono a noi [...] perché comunque noi abbiamo delle donne sempre più giovani che si rivolgono al centro [...] che hanno 21 anni, 22 o comunque sotto i 30 anni, ma che subiscono già da quando erano ancora più giovani. [CAV_3]

Durante le interviste sono emerse anche alcune peculiarità psicologiche, anch'esse trasversali a tutte le vittime, legate alla scarsa autonomia e autostima:

Per le vittime spesso c'è una scarsa autonomia, che denota una diciamo una scarsa autostima che può essere sia momentanea sia proprio caratteriale, che fa sì che di fatto lascia terreno fertile all'uomo possessore. [CAV_2]

Queste caratteristiche, abbinate all'esposizione a modelli relazionali di subalternità e asimmetria, possono favorire la cosiddetta "coazione a ripetere" ossia scegliere costantemente partner con le stesse caratteristiche, a seguito delle quali si ripetono le stesse modalità relazionali:

Succede che una donna abbia un compagno violento in qualche modo, lo lascia e poi ricade sempre in un uomo che ha le stesse caratteristiche del primo, che si dimostra di essere violento. Io ho conosciuto una donna che per la terza volta è andata con l'uomo sbagliato. È pazzesco, dici, ma non è possibile, invece succede molto spesso [CAV_1]

Le forme della violenza e le sue evoluzioni

Osservare e descrivere il fenomeno della violenza contro le donne è molto difficoltoso, perché complesse sono le ragioni che si nascondono dietro a queste azioni, e pieno di ostacoli è il processo che conduce le vittime a riconoscersi come tali e a reagire, fino a diventare parte attiva del processo di vittimizzazione (Sicurella, 2012).

Gli stessi Centri Antiviolenza propongono letture diverse dei dati a disposizione: per alcune intervistate il maggior numero di chiamate al 1522 e di accessi ai CAV non corrisponde ad un aumento del fenomeno, ma solo ad una maggiore presa di consapevolezza, mentre altre si mostrano allarmate, temendo una recrudescenza della violenza.

Tutte le professioniste intervistate sono concordi nel ritenere che l'emersione sia in aumento e la imputano alle campagne di sensibilizzazione condotte all'interno delle azioni nelle quali sono coinvolti i CAV.

Diciamo che è in aumento l'emersione, quindi [...] ci sono più denunce e quindi sembra che ci sia più violenza. In realtà noi sappiamo come centro antiviolenza che le donne che vengono da noi e finalmente si decidono a fare denuncia dicono sempre che sono anni che vivono questa situazione, dieci anni, venti anni; quindi, vuol dire che la violenza non è aumentata adesso, è solo emerso il problema. [CAV_2]

Il fenomeno è in una fase crescente [...] le dico solo che nel mese di agosto abbiamo ricevuto il numero di chiamate che negli anni precedenti le avevamo in un anno intero, questo le

dà un po' la dimensione, un po' perché probabilmente questo fenomeno è in emersione; quindi, c'è più consapevolezza da parte delle donne e questo per noi è molto positivo perché vuol dire che anche tutte le attività di prevenzione che facciamo, di sensibilizzazione nelle scuole e convegni, corsi di formazione, ecc. stanno insomma in qualche modo avendo un effetto positivo. Dall'altra parte è inquietante, vedere comunque questo crescendo così importante ci mette un po' in allarme. [...] quindi, al di là delle denunce, il fenomeno in sé, comunque è in crescita. [CAV_3]

Allora diciamo una cosa che rispetto anni fa se ne parla molto, molto di più della violenza sulle donne; infatti, lo vediamo anche questa giornata internazionale che fra poco ci siamo, il 25 novembre, addirittura noi qui come comune ne facciamo una settimana di avvenimenti legati sempre alla violenza sulle donne, quindi convegni, inaugurazioni, eh, qualsiasi cosa e direi che c'è una presa di coscienza maggiore. [CAV_1]

Inoltre, alcune operatrici distinguono tra diversi tipi di violenza, evidenziando come in crescita siano in particolare forme di maltrattamento già note in letteratura, ma meno evidenti nel discorso pubblico, quali ad esempio la violenza economica, che si esprime nella duplice forma del controllo e dello sfruttamento.

Ci sono anche delle nuove forme di violenza, ad esempio, secondo me la violenza economica in questo momento è particolarmente importante, al di là della violenza psicologica, dalla violenza fisica che quelle sono, diciamo, secondo me sempre uguali, c'è anche questa forma di violenza economica molto forte che noi vediamo sotto due profili contrapposti, cioè da una parte abbiamo delle donne che vengono proprio effettivamente sfruttate dai loro compagni, cioè lavorativamente parlando, cioè abbiamo quindi degli uomini che non lavorano e sfruttano la compagna e le prendono praticamente tutto quello che questa guadagna e se lo spendono, magari in gioco d'azzardo piuttosto che alcol, piuttosto che altri vizi. Tra l'altro in questo caso io ho anche osservato che in questi contesti l'uomo, nonostante sia fondamentalmente mantenuto, comunque psicologicamente sottomette la donna facendole credere che lei non è in grado di fare nulla di buono e queste donne, comunque, entrano in questo circolo è un po' ci credono. [...] E poi dall'altra parte invece abbiamo delle donne che non hanno assolutamente un'autonomia economica e che quindi cioè devono veramente chiedere anche l'euro per andarsi a comprare il gelato o il caffè al bar e con un controllo anche maniacale, cioè magari vanno a comprare, che so, vanno al bar, hanno uno scontrino da 1€ e devono giustificare come l'hanno speso. [CAV_3]

Dare i soldi contati per fare la spesa è una violenza, non essere in grado di poterti comprare un rossetto, un lucidalabbra, una cipria, per una donna è devastante, devono fare i trucchetti con gli scontrini, per fare la cresta, la famosa cresta sulla spesa per comprarsi una cosa e magari nasconderla [...] ci sono anche queste situazioni che il marito tiene la contabilità della casa, prendendosi anche lo stipendio della moglie, sommando le sue entrate [...] e quindi lei, la moglie, la compagna, non può disporre del proprio denaro che si guadagna. [CAV_1]

Nelle forme emergenti rientrano anche quelle inedite e legate alle nuove tecnologie, che necessitano di essere attenzionate in modo particolare, perché potrebbero, ancor più di altre, non essere riconosciute come forme di maltrattamento e diventare oggetto di normalizzazione del controllo e della sopraffazione:

[C'è anche la] violenza tecnologica dei telefoni. Questa qui è di nuovo una violenza, una violenza grave [...] il controllo dei cellulari è una cosa assolutamente aberrante, perché il cel-

lulare è il tuo è personale e nessuno deve avere l'accesso al telefono, questo bisogna farlo capire nelle scuole, ma è difficile [...] che non devi guardare il telefono dell'altra persona, è difficilissimo perché la ragazza a volte lo dà proprio spontaneamente, siccome non capisce l'importanza di questa cosa personale che lei ha in mano, perché è una cosa personale, la ragazza lo dà in segno di bene, ma non capisce che è sbagliato, sbagliatissimo, perché non si dà una cosa personale e non c'è il rispetto [CAV_1]

Cominciamo a vedere anche un po' di violenza online, soprattutto sulle più giovani. [CAV_3]

Parlando con le professioniste dei CAV si osservano anche forme “inedite” e rilevate in modo autonomo da alcuni centri, come ad esempio la violenza “spirituale”, ossia il divieto o l'obbligo di professare una fede contro la propria volontà:

Adesso abbiamo messo anche come voce la violenza spirituale. Che è frutto probabilmente dei cambiamenti culturali che ci sono anche in Italia, per cui parliamo soprattutto di matrimoni misti dove c'è l'aspetto religioso diverso. Oppure, anche se non sono misti, ma dove l'aspetto religioso è differente, per cui, non so, una donna è costretta a non praticare la sua religione di appartenenza dall'uomo, cioè come se uno dei due decidesse anche quali sono le pratiche religiose che può fare la donna [...] è un dato più di ricerca, quello che noi vediamo, diciamo, le donne come vittime costrette a seguire o a non seguire la propria religione o le proprie pratiche o andare contro nei comportamenti, andare contro quelli che sono comportamenti che sarebbero vietati a livello religioso, cioè non fare il ramadan, non vestirti in un certo modo, queste cose qui, quindi le raccogliamo come dato in più [...] è una sensibilità nostra [...] facciamo più attenzione noi ad avere una griglia di lettura un po' più complessa. [CAV_4]

Vi sono, inoltre, terreni di intervento ancora poco esplorati, quali i maltrattamenti consumati all'interno di relazioni tra donne, sui quali alcuni CAV hanno iniziato a ragionare e ad agire:

Altra cosa che stiamo facendo e collaboriamo col l'Arcigay, perché loro hanno sportello antidiscriminazione [...] e quindi ci hanno chiesto una nostra consulenza, per quando arrivano le storie di violenza, però, violenza donna-donna [...] ci chiedono un aiuto e noi arriviamo, perché ancora quello è un altro campo molto poco esplorato e dove la manipolazione è alta, per cui bisogna stare proprio attenti, però lo facciamo perché effettivamente anche quello era un buco nel sistema. [CAV_4]

Gli ostacoli nel processo di vittimizzazione e di uscita dalla violenza

A fronte di una maggiore consapevolezza e all'aumento delle richieste di aiuto e delle segnalazioni, la sensazione è che ancora vi sia molta, troppa, violenza sommersa, soprattutto all'interno delle mura domestiche:

Perché noi dobbiamo sempre pensare che la denuncia è quello che emerge, ma sotto c'è tutto un mondo [CAV_3]

C'è maggiore consapevolezza da parte delle donne, però, il sommerso, il sommerso è sempre tantissimo. [...] incide tantissimo. Io penso che siamo sull'85/90% di sommerso, io credo di sì, io credo proprio di sì [ed] è il sommerso che fa paura, sono le donne che non parlano, che fa paura perché ce ne sono tantissime. [CAV_1]

L'incapacità del sistema di intercettare la violenza fa sì che talvolta le situazioni esplodano, quando ormai sono al limite e difficilmente recuperabili. Individuare per tempo le relazioni violente, infatti, è fondamentale per avere un terreno di dialogo con la donna, sul quale costruire e condividere un progetto che possa avere successo:

E quello che vedo in negativo e che arrivano molte situazioni d'urgenza. E questo non è un buon segnale, perché vuol dire che non c'è di strutturale, c'è poca roba, cioè arrivano situazioni poco conosciute dai servizi poco conosciute da tutti. Perché è successo una bomba. Questo, dal mio punto di vista, non è un granché, perché quello che abbiamo sempre detto con i centri antiviolenza è di lavorare per un progetto. Se tu arrivi al picco di una situazione dici di sì a qualunque cosa, accetti qualunque progetto, poi dopo due settimane ti rendi conto della complessità e magari ritorni nella situazione da cui sei arrivata, perché ti stai spaventando della complessità della cosa. [CAV_4]

Il percorso per uscire dalla violenza, infatti, è lungo, intricato, faticoso. Parte dal processo di vittimizzazione, si snoda attraverso la riflessione sui legami – affettivi, abitativi, lavorativi, ecc. - entro i quali avvengono i maltrattamenti e la programmazione del loro cambiamento, fino a giungere alla realizzazione del proprio progetto di emancipazione. Come si è accennato in introduzione, il processo di vittimizzazione si può suddividere in quattro fasi (Giusio 2010; Fanoli e Sola 2021):

1. La fase del danno / della percezione, quella in cui si verifica e si percepisce l'atto violento;
2. La fase della percezione di essere vittima / della consapevolezza, quando la persona acquisisce la consapevolezza che l'atto subito è deviante e si riconosce come portatrice di diritti lesi;
3. La fase del riconoscimento altrui / della socializzazione, quella in cui la persona confida la propria situazione in modo informale o formale;
4. La fase dell'ufficializzazione, quando si decide di denunciare ufficialmente il reato e chiedere riconoscimento sociale.

Rispetto a questo schema va innanzitutto rilevato che alcune situazioni talvolta non vengono percepite come devianti. In particolare, alcuni tipi di maltrattamenti – come quelli rientranti nella violenza psicologica e quella economica – non vengono riconosciuti come tali, ma vengono esperiti come modi “normali” di relazionarsi con il partner. In queste situazioni la relazione viene vissuta sotto il controllo di un uomo che manifesta la propria superiorità e impone prepotentemente la propria volontà, ma questa subalternità fa parte di una routine che si accetta con assuefazione:

La violenza psicologica, che è terribile, perché non te ne accorgi che ti fa violenza [...] non hanno la consapevolezza di subire una violenza, di subire una violenza economica, di subire una violenza psicologica [...] a volte ci sono uomini che allontanano la compagna dagli amici e dai parenti più stretti [...] cioè, tu non devi più vedere tua madre, tuo padre, tuo fratello [...] ce ne sono tanti di questi casi, proprio tanti, tantissimi [...] bisogna parlare anche di questa violenza subdola, che è proprio nascosta e la donna non la riconosce, non la riconosce. Dice “mi tratta male”, ma no, non è che ti tratta male, ti usa violenza. Perché tu sei una persona, sei una donna e devi essere rispettata. [...] Solo il fatto che un uomo ripetutamente dice “sei una stupida, sei una cretina, non capisci niente, non ti sai vestire” tutte queste negatività, che un uomo dice alla donna, non vengono tanto riconosciute, non vengono riconosciute dalle donne, perché si abitano a un tipo di rapporto che non è normale, ma per loro è diventato normale. [CAV_1]

È lo stesso dispositivo sociale che si può osservare quando le donne condividono l'idea maschile per la quale la disponibilità sessuale debba essere incondizionata e pertanto arrivano ad accettare persino la violenza fisica come lecita punizione per non essere pronte a soddisfare le aspettative del *partner*:

Io più di una volta ho avuto delle ragazzine poco più che maggiorenni [...] che mi spiegavano che subivano violenza fisica, quindi schiaffi e percosse, solamente quando non volevano avere un rapporto sessuale [...] e loro lo percepivano proprio come un'attenuante, non come un'aggravante. [CAV_2]

Più spesso, tuttavia, le donne si rendono conto di essere vittima di comportamenti devianti, ma non riescono a parlarne; rimangono, quindi, bloccate allo stadio della consapevolezza, custodendo il proprio segreto in solitudine, fino ad arrivare a mentire, inventando storie improbabili, quando portano segni evidenti sul corpo:

Se una donna decide di non parlare, non parla, non parla con nessuno. [...] Non lo dice a un familiare, non lo dice a un'amica, non lo dice a nessuno, se lo tiene per sé. Quindi, quando vengono da noi le donne, hanno già superato un grosso ostacolo, ma grosso. [...] Non puoi andare in giro con livido, non puoi dire che hai sbattuto la testa. Non puoi dire che sei caduta dalle scale, non puoi dire che hai preso la facciata nella porta quando ti ha dato un pugno sul naso, cioè [...] il 90% delle donne dicono che sono cadute. [CAV_1]

Talvolta, la fase della socializzazione è accompagnata da processi di rimozione, che vengono messi in atto più o meno inconsciamente per dissociarsi dalla situazione, che, in ogni caso, spesso tende ad essere minimizzata. Può accadere, quindi, che le donne chiedano aiuto ai CAV, raccontando la propria condizione come se riguardasse un'altra persona o ridimensionandone l'entità:

Molte donne vengono da noi e ci chiedono [...] però queste donne raccontano la cosa come se raccontassero un qualche cosa che succede un'altra persona, non so come spiegarmi, nel senso che tendono molto sempre a sottrarre, cioè mai a ingigantire questo fatto, ma a sottrargli qualcosa. [CAV_1]

Il ricordo più strano della mia esperienza di colloqui con le donne, mi ricordo questo avvocato che è venuta con la famiglia di avvocati a chiedere una consulenza legale perché stava subendo violenza e quello è stato il massimo della dissociazione che abbia visto nella mia vita, cioè veniva chiedere un consiglio su qualcosa che è la sua professione per la sua vita, come se si staccasse [...] è stato inquietante perché ha voluto proprio la consulenza dell'avvocato per farsi dire cose che sapeva già perché il problema della dissociazione fa parte dell'aspetto traumatico, come se prendessi quel pezzo e lo mettessi da parte. Quindi la percezione di te come vittima è proprio una cosa mentale. Alcune cercano di isolarla il più possibile [CAV_4]

Le motivazioni dietro al silenzio e ai meccanismi di rimozione risiedono nei processi di vittimizzazione secondaria a cui rischiano di andare incontro le donne, quando palesano di subire maltrattamenti domestici o violenze sessuali. Le idee alla base dell'“ipotesi del mondo giusto”, per le quali gli eventi negativi capitano a chi li merita per aver agito comportamenti sbagliati (Fanoli e Sola, 2021), vengono esacerbate dagli stereotipi e dalle aspettative di genere. I dispositivi sociali, che assegnano alle donne ruoli di subalternità e di disponibilità sessuale, attribuiscono loro le responsabilità delle violenze subite, come fossero lecite punizioni per

aver deluso le aspettative del partner o aver istigato e provocato lo stupro e, contestualmente, confermano il loro status di debolezza e fragilità. Comunicare il proprio essere vittima di violenza maschile significa, quindi, esporsi al giudizio sociale e comporta dover giustificare i propri comportamenti, tanto che, spesso, sopra al bisogno di confidarsi e chiedere aiuto prevalgono sentimenti di paura e di vergogna.

Certo, la vergogna, la vergogna di dirlo [...] è la vergogna di parlare di questa cosa, per quello che la donna se lo tiene per sé e non lo racconta a nessuno [CAV_1]

Questo effettivamente il senso di vergogna, il senso di colpa c'è un po' in tutte le donne che si rivolgono a noi. Io lo vedo quasi sempre. [...] i media in questo [...] perché "beh, è uscita, è stata violentata e beh, però aveva bevuto" e quindi cioè tu devi essere proprio casta, pia, per non avere nessun tipo di responsabilità, anche quando tu non ne hai alcuna [...] Dobbiamo stare sempre attente al giudizio sociale, perché, quando poi ti succede qualcosa, è ancora più severo [CAV_3]

Come si è già osservato nel paragrafo precedente, la vergogna è ancora più evidente tra le donne di più alto status sociale, che si trovano a fare i conti con lo scarto tra la propria immagine pubblica – magari pure di successo – e quella privata dalla quale hanno il timore di apparire fragili e sottomesse.

Ci sono tantissime donne che nella società sono donne affermate [...] e qui abbiamo la difficoltà sull'emersione, proprio per la paura e la vergogna. Perché una donna che pubblicamente non viene vista come fragile ha più difficoltà a mostrare questa fragilità, cosa che invece non abbiamo per situazioni dove la donna non ha difficoltà nel farsi vedere fragile [...] nel contesto in cui vive è socialmente riconosciuta già come una donna per lo meno fragile, mentre la professionista affermata, che magari sul lavoro è anche una donna, diciamo, di carattere e che nessuno avrebbe mai detto, in realtà in casa vive una situazione totalmente differente. [CAV_2]

Allorché le donne trovano la forza di chiedere aiuto e di affrontare il giudizio sociale, raggiungendo lo stadio della socializzazione del proprio essere vittime, si trovano di fronte a uno scoglio ancora più alto, che è rappresentato dagli stessi meccanismi di vittimizzazione secondaria, ancora più esacerbati, e – come vedremo – dal pericolo di cadere in una situazione peggiore di quella di partenza. Ufficializzare la propria condizione, denunciando penalmente l'uomo maltrattante, significa, infatti, esporsi a giudizi ancora più potenti, rischiando di finire persino sotto interrogatorio.

Poi [è importante] anche l'aspetto repressivo, quindi il fronte della punizione, cioè nel momento in cui una donna arriva a querelare, dopo un lungo percorso è importante anche che ci sia un riconoscimento giudiziario di questo, noi assistiamo a tantissime richieste di archiviazione, a tante assoluzioni. I procedimenti per maltrattamenti e stalking sono difficili, perché comunque la donna non viene creduta, si continua a fare vittimizzazione secondaria, quindi viene costretta a ripetere, a giustificare, cioè io veramente ne faccio tantissimi di questi procedimenti e sono inquietanti, cioè perché davvero sembra che sul banco degli imputati ci siamo noi e non l'autore del reato. [CAV_3]

Quando si rivolgono ai CAV – o vi sono segnalate da agenti esterni – li identificano come luoghi sicuri e discreti presso i quali trovare supporto e sostegno, ma non sempre la possibilità di andare oltre e di ufficializzare il proprio stato di vittime, tramite la denuncia penale, rischiando pure di essere giudicate per questo.

Diamo molte possibilità, queste donne di tirarsi fuori da queste situazioni, solo che se non c'è la voglia di queste donne di farlo... È terribile, nessuna vuole denunciare. Pochissime, ma proprio pochissime [...] Ti parlo di un caso che sta succedendo in questi giorni: siamo riusciti a convincere una ragazza che veniva trattata male [...] malissimo dal compagno con sputi in faccia, con pugni contro il muro, dicendole “sei stupida, sei cretina”, lei non voleva assolutamente lasciarlo, guarda che ci siamo, ci siamo messe proprio, [...] finché lentamente tra la psicologa, fra le avvocate, tra noi soprattutto una nostra volontaria che l'ha seguita tantissimo, siamo riuscite [...], però io ti dico una cosa: per farle fare soltanto non una denuncia, ma un ammonimento a questo compagno, ci abbiamo messo dieci giorni, perché lei non lo voleva assolutamente fare e ascolta una cosa: in questura c'è andata tre volte e per tre volte non lo ha fatto, finché non è intervenuta un'ispettrice di polizia con cui io ero in collegamento, che le ha detto “almeno facciamo un ammonimento”, [...] però dentro per fare questo ammonimento ci è voluta andare sola, [...] non voleva nessuno perché solo lei sapeva che cosa voleva dire, che cosa voleva far scrivere [...] e questa ispettrice di polizia mi ha chiamato e mi ha detto “guarda, falla ritornare, è bene che ritorni, perché c'è qualcosa nella sua dichiarazione che non va bene”. Allora tu pensa quanto l'abbiamo seguita. Capito? [...] E l'abbiamo seguita in tutto. L'abbiamo seguita sia l'avvocato civilista che il penalista e adesso diciamo che siamo un po' più tranquille, perché essendo in casa della mamma [...] Però non decide la figlia, adesso decide la madre [...] ma dovrebbe decidere la figlia, ma non è in grado, non è in grado assolutamente, non si rende conto del pericolo, del pericolo cui è andata incontro per tanto tempo. [CAV_1]

La paura di palesare pubblicamente la propria condizione è talmente alta che talvolta rinunciano persino a farsi curare, evitando, ad esempio, di recarsi al Pronto Soccorso, per il timore che scattino denunce di ufficio:

Tante volte diciamo “vai al pronto soccorso, chiama il 112”, ma non ci vogliono andare al pronto soccorso, piuttosto vanno in giro coi lividi, ma non ci vanno al pronto soccorso, non ci vanno, è difficile che vadano al pronto soccorso; infatti, sono poche le donne che vengono da noi e al pronto soccorso. E poi magari chiamano le forze dell'ordine, poi magari, se vanno dai carabinieri, dicono “Sì, è stata una litigata, però poi le cose si aggiustano”. [CAV_1]

Eppure, la paura è motivata e comprensibile: denunciare, infatti, significa rendere pubblico il reato e il colpevole, esponendo sé stesse e la propria vita a cambiamenti spesso irreversibili, che devono essere progettati e non lasciati al caso. Prima di procedere penalmente è necessaria una riflessione, seria e dolorosa, su tutti i legami – affettivi, abitativi, lavorativi, ecc. – nei quali si è coinvolte ed entro i quali avvengono i maltrattamenti, con la consapevolezza che potranno essere rivisti e ristrutturati. La paura può prendere direzioni diverse a seconda delle situazioni e delle circostanze. Innanzitutto, può riguardare i rischi di ritorsione, che debbono essere valutati attentamente insieme alle operatrici dei CAV e alle forze dell'ordine.

Queste donne, quando si rivolgono, quando trovano il coraggio di rivolgersi alla rete anti-violenza e alle forze dell'ordine, al pronto soccorso, ai servizi sociali devono essere poi protette, perché se noi non le proteggiamo è facile il ritorno indietro, fra virgolette, perché sono magari spaventate, perché hanno paura [CAV_3]

Perché ben vengano assolutamente le misure cautelari di divieto di avvicinamento, ma spesso gli atti di violenza sono avvenuti a fronte anche di un decreto di non avvicinamento, perché se uno vuole commettere un omicidio del divieto di avvicinamento non gliene importa nulla. Quindi li occorre che da un punto di vista proprio di formazione si riescano a ca-

pire quali possano essere le situazioni da tenere più o meno in considerazione dal punto di vista proprio di sicurezza, quindi proprio così di sicurezza di protezione per la donna. Per cui se laddove possono bastare le misure cautelari, bene. Quando si può capire che non possano bastare le misure cautelari di non avvicinamento o di allontanamento da casa, abbiamo gli arresti domiciliari, abbiamo i braccialetti, abbiamo i braccialetti anti-stalking, sono tutte possibilità che dovrebbero essere incentivate [...] In alcuni casi siamo anche chiamati un po' come tecnici per fare [...] la valutazione del rischio. A livello nazionale e internazionale ci sono proprio dei metodi, delle procedure condivise [...] che dovrebbero essere punto di partenza anche delle forze dell'ordine e della magistratura per capire il rischio di recidiva e di femminicidio, c'è proprio una tabella, a volte, quando interveniamo su determinati casi noi, stiliamo questa analisi del rischio e in alcuni casi la sottoponiamo alle forze dell'ordine e di conseguenza alla procura in caso di denuncia [...] Quindi si cerca di limitare il più possibile quella che viene chiamata la vittimizzazione secondaria [CAV_2]

Inoltre, si osserva la paura di perdere la relazione, pur tossica e nociva, il lavoro, la propria casa, la propria quotidianità, anche perché spesso, a seguito della denuncia, è necessario scappare e trovare rifugio in abitazioni messe a disposizione dai servizi, con il rischio di diventare la parte lesa:

L'obiettivo un po' di tutti dovrebbe essere quello di limitare il più possibile le donne all'interno delle case rifugio, perché altrimenti si corre il rischio di mettere in prigione chi è vittima. [CAV_2]

Lei è talmente presa da questa persona talmente innamorata di questa persona che non riesce a vedere i lati negativi e lo perdona sempre. L'ha perdonato sempre [...] io ieri l'ho chiamata, era domenica, l'ho chiamata due volte e lei è sempre affranta, dicendo "Eh, ma io gli voglio bene, ma io gli voglio bene, ma io gli voglio bene" [...] Quando succede sul posto di lavoro] queste cose qui sono ancora più sommerse, perché mette male dichiarare una cosa così, perché si rischia il posto di lavoro, hanno paura di perdere il lavoro, capito? [CAV_1]

Dirle "adesso per salvarti vai in una casa rifugio, dove devi stare a convivere con altre persone, non ti devi far vedere per un periodo [...] perché rinunci a qualcosa [...] per quello che noi stiamo anche un po' a guardare la motivazione della persona, se ci sono altre strategie, poi alla fine ognuna si assume da sola il proprio rischio della propria vita, perché poi io posso dire rischio alto, medio, basso, ma chi ci va poi di mezzo è la donna. Quindi deve essere lei a capire che rischio vuole correre. [CAV_4]

Una menzione a parte merita la paura di perdere i propri figli, sebbene ultimamente il diritto stia adeguando le proprie procedure per attenuare questa legittima ansia:

se una donna viene con i figli in protezione e per una settimana non fa vedere i figli al marito [...] o non gli dice dov'è può incorrere in una denuncia per sottrazione di minore. Piano piano anche il Tribunale dei minori sta attivando delle procedure d'urgenza in modo tale da far intervenire già direttamente anche il magistrato minorile in emergenza, però è tutto un working progress [...] hanno un po', diciamo sveltito ed equiparato tutta la procedura relativamente al codice rosso della procura ordinaria [...] fino a giugno non c'era questo percorso preferenziale per il Tribunale dei minori e quindi ti trovavi da una parte la procedura ordinaria che interveniva un modo e dall'altra quella dei minori. [CAV_2]

Quando queste donne hanno dei figli, la situazione si aggrava in maniera esponenziale [...] Hanno paura di perdere i figli. Quando ci sono figli minori è un ulteriore fattore di complicazione. [CAV_3]

Il ruolo dei CAV in questi casi è quello di offrire sostegno concreto per analizzare la propria situazione specifica, riflettere sulle relazioni tossiche, trovare spiragli di uscita, attraverso il lavoro coordinato di diverse professionalità e competenze, che accolgono le donne senza giudicarle, le ascoltano e le guidano:

Poi bisogna assolutamente [...] soprattutto, non giudicare mai [...] non parlare, ma bisogna ascoltare. L'arte di ascoltare [...] perché noi non dobbiamo assolutamente intervenire. Se c'è una domanda, OK, ma noi dobbiamo ascoltare, come fanno le psicologhe [...] Ci devono arrivare da sole le persone, in questo percorso devono arrivare, devono camminare, perché tu l'accompagni ma devono camminare [...] Cercare di farle capire che sono in pericolo, che stanno vivendo una situazione assurda che non è una normale vita normale di coppia, che c'è qualcos'altro perché non riescono a riconoscere questo qualcos'altro. [CAV_1]

Il lavoro di rete dei CAV è volto ad accompagnare le donne nell'acquisire consapevolezza sulla situazione e sulle prospettive, guidandole nei processi decisionali, con l'obiettivo ultimo di diventare parte attiva e pretendere il riconoscimento sociale del torto subito (Simoncelli, 2021), sebbene talvolta il contesto non consenta di procedere con la denuncia penale. A dispetto della retorica che identifica la fase finale della vittimizzazione come traguardo e delle necessità del sistema giuridico di individuare il reato e punire il reo, la denuncia penale costituisce solo un tassello di un percorso molto più complesso e non sempre appare perseguibile.

Non è detto che la denuncia sia lo strumento più corretto e non è detto che la denuncia sia la medicina per tutto e immediata, perché spesso ecco relativamente a quello che dicevamo prima dei messaggi che fanno passare i media, a volte si tende a far passare il messaggio che la denuncia sia l'ultimo passo; quindi, la denuncia è lo strumento che ti fa uscire dalla situazione. Sì, è vero, ma è lo strumento che ti fa fare il primo passo per un percorso lungo e difficile. Spesso invece si tende a far passare il messaggio che una volta denunciato esce fuori la bacchetta magica e sparisca tutto. Questo a volte può provocare nella donna che inconsciamente si ritrova in questa situazione dell'"ok ho denunciato, bene adesso basta, è tutto finito è tutto a posto, si è risolto tutto". Quando invece ci sono tutte le indagini da fare, tutto un percorso di un processo anche lungo e faticoso per la donna e tutta una parte diciamo, gestionale, economica, lavorativa, di reinserimento, inserimento sociale non da poco e anche tutta una parte di sicurezza [CAV_2]

Queste considerazioni, peraltro, aprono la discussione sulle denunce d'ufficio, che, se in teoria sono finalizzate alla messa in sicurezza della donna, in pratica, se non sono accompagnate da servizi realmente integrati e coordinati sulla presa in carico, rischiano di metterla ancora più in pericolo o comunque in difficoltà, perché non vengono tenute in considerazione le motivazioni della persona e le risorse, anche emotive, per sostenere un percorso, che è lungo e faticoso e dovrebbe essere progettato con consapevolezza, non iniziato forzatamente, tanto meno in assenza di tutele certe.

Se si fa la denuncia d'ufficio [...] dopo non c'è una struttura per la signora e quindi la mette più a rischio, se non c'è una struttura e c'è una denuncia, dopo qualche giorno lui [il maltrattante] viene informato del fatto che la moglie l'ha denunciato, poi cosa fa il sistema? [...] E la presa in carico? E la sicurezza? [...] Quindi le segnalazioni arrivano, ma questa cosa

del codice rosso, delle segnalazioni che partono dal pronto soccorso, da un lato ha una valenza di eliminare il sommerso, perché intercettano situazioni che prima non venivano intercettate, che questo lo considero sociologicamente, una cosa positiva, ma per quanto riguarda la situazione della donna di quella donna lì, che si vede far partire una segnalazione d'ufficio, perché un maltrattamento parte d'ufficio, quindi, indipendentemente dalla sua volontà, quindi parte un sistema di protezione enorme, potente, senza fare i conti che la signora magari non è pronta a questa cosa. E poi le conseguenze ricadono su questa signora qui [...] non guarda la motivazione della singola donna, lo capisco, cioè è veramente un tema complesso, perché si capisce da un punto di vista vogliamo tirare su il fenomeno e farlo vedere, sono d'accordo, però allora mi devono, mi devono organizzare tutto un sistema di servizi per tutelare la donna per davvero, perché si rischia di peggiorare la situazione. Arrivano qua, arrivano al centro antiviolenza con successo già tutto "E adesso che cacchio faccio?" Parte la denuncia e poi dopo come fai e dove vai? Eh no, perché se lui fosse poi che lo tengono da qualche parte per tre anni, ma bisogna vedere che misure ci sono, se va in carcere o no. Poi [...] c'è la possibilità di patteggiamento e quindi di avere la condizionale della pena, quindi non c'è neanche il carcere. Quindi comunque c'è un trattamento obbligatorio che deve essere fatto, però non vanno in carcere, quindi comunque voglio dire, c'è un sistema di protezione molto, boh, affidato a chi? [CAV_4]

Assi del contrasto alla violenza, falle del sistema e nuove prospettive di lettura e prevenzione

I 4 assi di intervento

Con la Convenzione di Istanbul del 2011 è stato definito il quadro giuridico internazionale, su cui gli Stati aderenti sono stati vincolati a costruire le norme in tema di violenza di genere, sulla base di quattro assi di intervento:

- Prevenire la violenza contro le donne;
- Proteggere e sostenere le donne;
- Perseguire e punire gli uomini maltrattanti;
- Adottare e attuare politiche integrate sul tema.

I quattro assi sono fortemente interconnessi e interdipendenti. La prevenzione, ad esempio, passa anche attraverso il tema dell'emersione che, come si è osservato nelle pagine precedenti, è condizionata dai sistemi di protezione, dalla capacità di perseguire e punire i maltrattanti e dalla forza del sistema di costruire politiche integrate.

Un intervento di prevenzione in quanto tale viene effettuato su realtà che non sono ancora problematiche anche se possono essere considerate a rischio (Ansaloni e Baraldi 1996). Poiché si è rilevato che la violenza maschile contro le donne è un problema strutturale, strettamente legato agli stereotipi e alle discriminazioni di genere, e considerando che il processo di costruzione dell'identità di genere si sviluppa lungo l'intero arco evolutivo della persona (Francescato 1992), appare utile e necessario proporre su vasta scala nuove strutture semantiche che promuovano la concreta parità tra i sessi, rafforzino l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne e favoriscano modelli di relazionalità e di amore basate sulla reciprocità, il rispetto e il riconoscimento dell'unicità sia propria che del *partner*.

Su questo fronte le professioniste dei CAV intervistate hanno fatto riferimento agli interventi nelle scuole secondarie. Orientare i programmi di prevenzione verso gli/le adolescenti è opportuno, perché è durante questa fase della crescita che l'individuo tende a sperimentare nuove forme comunicative con l'altro sesso, le quali implicano generalmente anche un coinvolgimento emotivo e sessuale. In questa fase l'adolescente

è protagonista di importanti trasformazioni che lo/la coinvolgono sia dal punto di vista fisico che da quello relazionale: le profonde trasformazioni dal punto di vista biologico influenzano l'immagine che ha di sé stesso/a e mettono in discussione gli schemi che fino a quel punto avevano regolato i rapporti con il proprio corpo e con gli altri e tutto ciò comporta un cambiamento delle relazioni dell'individuo con il suo ambiente. Si tratta di un periodo di grande instabilità durante il quale si cerca costantemente un equilibrio tra sé e il mondo circostante e si riorganizza costantemente la propria identità e il proprio modo di relazionarsi con le altre persone (Baraldi, 1999).

Lo facciamo tanto nelle scuole, con le università, coi laboratori con quelli che diventeranno i nuovi professionisti, stiamo cercando di fare questa cosa qua coi ragazzi e con le insegnanti che possono veicolare tanta roba a qualunque livello, anche nel mondo sportivo [...] rispetto al rapporto adulti-minori, rispetto al bullismo, rispetto a tanta roba [...] sempre con un'ottica di che esempio siamo a livello di adulti rispetto al tema violenza [CAV_4]

Tuttavia, poiché già la socializzazione primaria – che si realizza nella famiglia – riveste un ruolo centrale nella costruzione dell'identità di genere e dell'uso del corpo, si tende ad anticipare gli interventi anche nella scuola primaria, se non anche in quella materna, con contenuti chiaramente diversificati a seconda del grado.

Per ora se stiamo andando sempre nelle scuole superiori. Però dobbiamo scendere, dobbiamo andare nelle medie, anche forse nella quinta elementare [...] ci vuole un'insegnante che si interessi del problema, ci vuole un referente [...] è tanto che lo dico, proviamo ad andare nelle medie, proviamo ad andare nella quinta elementare, perché tra di noi ci sono anche maestre di scuola [...] cioè lei che vive la quotidianità di questi bambini, lo dice che dobbiamo farlo. [CAV_1]

Logicamente nelle elementari e nelle medie è un approccio un po' più a lavorare non direttamente sulla violenza sulle donne, ma a eliminare un po' di stereotipi di genere e parlare sulla parità e sulle dinamiche nonviolente e paritarie, senza stare a entrare troppo nell'argomento della violenza di genere, anche perché noi non sappiamo che cosa possono vedere in casa i bambini, quindi ci avviciniamo sempre in maniera molto soft, con le elementari e le medie, invece nelle scuole superiori affrontiamo direttamente il problema [CAV_2]

È sempre importante fare prevenzione, iniziative nelle scuole. Noi addirittura adesso abbiamo dei progetti anche nelle scuole elementari e non escludiamo di iniziare a farne anche negli asili. Perché cioè secondo me prima, insomma, cominciamo a parlare di questi temi e meglio è. [...] Un'insegnante in un convegno diceva proprio questo: "noi abbiamo fatto uno studio e [...] all'asilo fino ai tre anni i bambini, quando devono scegliere un colore, scelgono indifferentemente, cioè non hanno problemi, cioè magari il maschio sceglie il rosa, la femmina sceglie il blu [...] invece dopo i tre anni c'è una distinzione, cioè le femmine tendono a scegliere il rosa e i maschi il blu. E, se il maschietto sceglie il rosa, gli altri lo prendono in giro, quindi comincia già, insomma, in una fase molto anticipata, questa questione un po' degli stereotipi di genere e tutto quello che gira intorno a questo. [CAV_3].

Oltre alla destrutturazione dei modelli che discriminano il genere e creano asimmetrie nelle relazioni intime, la prevenzione è orientata anche a favorire il processo di vittimizzazione che conduce a ridurre il sommerso, in duplice direzione: da una parte sensibilizzando la popolazione a riconoscere i segni dei maltrattamenti – fisici e non solo – e a partecipare alla loro emersione; dall'altra inibendo i sentimenti di paura e di vergogna che soggiacciono al silenzio. Si tratta quindi di coinvolgere la società civile nella lotta al sommerso, sia rispetto al mondo professionale:

Le ambulanze sono molto importanti, le croci sono molto importanti [...] Noi abbiamo collaborato con la Croce Bianca [...] e ci hanno raccontato che tante volte vanno a prendere le donne che hanno subito violenza. [CAV_1]

Anche l'estetista ha un ruolo fondamentale, cioè anche loro sono sottovalutate [...] tante volte si rendono conto di cose che, toccando, manipolando, come le fisioterapiste anche, cioè si rendono conto effettivamente se una donna subisce violenza fisica. [CAV_3]

sia rispetto alla cittadinanza nel complesso, anch'essa talvolta preoccupata dalla paura di subire conseguenze a seguito della segnalazione:

Attraverso la comunicazione indicare proprio che sono tenuti a segnalare certe situazioni, cioè non è una cosa volontaria [...] è una responsabilità che hanno di segnalare un caso di violenza, violenza verbale, violenza fisica, colpi, pianti di bambini. Qualsiasi cosa devo segnalarla non possono nascondere la testa sotto la sabbia [...] ci vorrebbe più consapevolezza nelle persone, soprattutto i vicini di casa, che sono i primi a sentire quello che avviene nell'intimo di una casa [...] Non che se ne fregano, non devono fare così, devono chiamare le forze dell'ordine perché dice "qui guardi, sta succedendo qualche cosa. Ci sono dei bambini, c'è una donna che urla, cioè c'è un marito che sbraita. Sento dei colpi", questa è la realtà [...] Deve essere proprio un dovere del cittadino segnalare questi casi. Proprio dovrebbe essere un dovere. Sicuramente allora emergerebbero molte più storie, molte più cose, molti più problemi [...] Questi beati vicini di casa che si fanno i fatti propri, non si dovrebbero fare in questi casi qua, assolutamente, quando tu vedi una coppia che bisticcia per la strada, che litiga, che lui è aggressivo, devi chiamare per forza le forze dell'ordine, non devi, non devi esitare neanche un attimo, devi chiamare le forze dell'ordine perché quella donna si trova in una situazione di pericolo. E invece la gente è indifferente, ora i vicini di casa che sentono litigare, gridare, non penso una volta sola, ma più volte, dovrebbero avere veramente il dovere di fare questa cosa, ma non la fanno, perché ognuno vive nella sua casetta. È così, purtroppo è così, purtroppo [...] Come le persone che assistono fuori in strada o in macchina a certe violenze [...] molti si allontanano, non si vogliono interessare [...] c'è questo mene-freghismo proprio diffuso [...] Abbiamo avuto anche un caso di un omicidio [...] noi non conosceamo questa signora [...] nessuno aveva segnalato niente [...] chissà se qualcuna delle sue colleghe l'avesse consigliata. Perché a volte, non so, vai in ufficio, magari con il livido, col cerotto "cosa hai fatto?" "Ma niente, non è successo niente, sono caduta" Però l'amica, la collega forse capisce [...] Ma non vuole entrare, non vuole porsi il problema. [CAV_1]

Non chiudere gli occhi e le orecchie, perché spesso una violenza domestica i vicini di casa ascoltano tutto e non fanno niente. Niente e, anzi, spesso quando vengono anche chiamati a testimoniare dicono, ma io non sentivo. Cosa quasi impossibile, perché hanno paura di ritorsioni [...] Perché poi quando c'è da fare un passo del hai mai provato a parlare con la donna, l'hai mai vista, l'hai mai avvicinata, le hai mai fatto capire che si può fidare di te piuttosto che anche quando senti urlare, hai mai chiamato i carabinieri? Spesso no. Quindi la società civile se iniziasse un po' a, capisco la paura, perché comunque spesso [...] averci un vicino di casa violento che ce l'ha con te non è facile [...] però a volte basterebbe proprio anche poco. C'è anche la possibilità di fare degli esposti anonimi [...] e basta, banalmente, anche provare a parlare con la donna e non a darle giudizio, offrire accoglienza, accoglienza nel senso proprio, non fisica in casa, ma un'accoglienza emotiva e empatica, per instaurare una relazione di fiducia, per poterle dire "guarda che non è colpa tua", poterla indirizzare

verso un centro antiviolenza, verso le forze dell'ordine, verso i servizi sociali, verso chiunque appartenga alla rete, al pronto soccorso. Spesso invece si vogliono evitare queste situazioni e se capitano tra amici o tra parenti si sottovalutano. [CAV_2]

Ci capita che qualche signora chiami perché la vicina di casa, piuttosto che magari una parente ha subito violenza e [ci chiedono] “ma come posso fare? Come mi posso comportare in questo caso?” [...] E poi magari sono riuscite anche a convincere queste donne a venire da noi e poi abbiamo iniziato un percorso, però [...] non è proprio così frequente [anche se] c'è, diciamo, sicuramente più attenzione al fenomeno, poi però, se io le devo parlare con molta franchezza, quello che invece io vedo, ad esempio nei processi penali, sono testimoni che hanno paura, vengono e non dicono quello che sanno [...] Persone che dicono “no, ma la prego, non mi chiami a testimoniare, perché io ho paura di Tizio” [...] Diciamo che sulla carta io lo dico sempre, siamo tutti contro la violenza, tutti, non c'è nessuno che dice che è a favore della violenza nei confronti delle donne. Nei fatti poi effettivamente quello della testimonianza è un impegno civile importante e tanti alla fine non fanno, non dicono [per paura] [CAV_3]

Per limitare la paura è necessario infondere fiducia nella rete di protezione e rendere maggiormente perseguibile il percorso di emancipazione, mentre la vergogna si combatte evitando di esprimere giudizi di valore sulle donne e manlevandole da ogni responsabilità sul proprio essere vittima, anche riportando testimonianza di donne note e dall'immagine “forte”:

Può succedere a chiunque. Bisogna sfatare un po' il falso mito e lo stereotipo del “a me non potrà mai succedere. Io al primo schiaffo vado via” perché può succedere a chiunque, se presa in un momento di estrema fragilità, magari momentanea, Se si incontra la persona sbagliata. Si innesca tutto un meccanismo che può portare a situazioni ben più difficoltose. L'esempio che infatti facciamo spesso durante le riunioni di equipe piuttosto che nei corsi per le nuove operatrici che si avvicinano è quello di Selvaggia Lucarelli che caratterialmente, socialmente, nessuno avrebbe mai detto che in realtà è quello che ha confessato nel suo libro di aver vissuto una situazione di manipolazione psicologica che può succedere. [CAV_2]

Le operatrici intervistate, inoltre, hanno parlato dei meriti e dei limiti delle campagne informative portate avanti in questi ultimi anni attraverso i media, evidenziando che, da una parte sicuramente la comunicazione sta contribuendo a far aumentare la consapevolezza sul problema, far emergere le situazioni a rischio e a far conoscere la rete di supporto, assicurando una maggiore protezione alle donne; dall'altra è concentrata prevalentemente nel periodo intorno al 25 novembre e spesso trascura i tipi di maltrattamenti meno evidenti e riconoscibili, ponendo l'accento su quelli fisici.

Tutte le iniziative [di prevenzione e diffusione] che dicevamo prima vanno fatte sempre, non solo nel mese di novembre, per il 25 o per l'8 marzo, vanno fatte secondo me costantemente. [CAV_3]

Parlarne tanto, parlarne, ne devono parlare i social, la televisione, che tanta gente guarda solo la televisione, parlarne, parlarne di queste cose, parlarne [...] Forse adesso se ne parla anche un po' a sproposito, perché è tutto concentrato in questi giorni qui. Tu adesso vedrai a novembre che comincia la televisione. Passano gli spot come l'anno scorso, della donna che riceve uno schiaffo [...] Poi ci sarà amore criminale [...] poi tutte queste trasmissioni

pomeridiane parleranno di questo problema, eccetera eccetera. Però bisogna, cioè è un problema che esiste tutto l'anno, non esiste solo nel mese di novembre, esiste tutto l'anno. Noi guarda che non ci fermiamo neanche d'estate, molti centri chiudano per le ferie. Noi non lo facciamo mai. [...] ogni tanto fare qualche trasmissione, visto che le donne guardano molto la televisione [...] Se ne parla quando ci sono i casi limiti, quando c'è l'uomo che ammazza la donna, allora se ne parla un po' di più. Effettivamente si parla poco della violenza psicologica, della violenza economica, di quello cioè che diventa anche più difficile, voglio dire, la violenza, quella fisica è quella anche più evidente, anche più semplice, in qualche modo, riconoscersi come vittime, rispetto alle altre forme di violenza. Effettivamente, se ne parla poco. [CAV_1]

Ciò viene rilevato anche nelle scelte comunicative dei media, che pongono l'attenzione sui femminicidi, in una sorta di spettacolarizzazione del dolore, producendo un duplice effetto: da un lato, tematizzando il problema, contribuiscono comunque a una riflessione sul tema, spesso veicolando anche informazioni sui canali a disposizione per uscire dalla violenza; dall'altro, presentandone gli aspetti più drammatici ed efferati, in qualche modo testimoniano il fallimento del sistema e potrebbero scoraggiare le donne dal chiedere aiuto, mentre andrebbero riportate anche le vicende concluse positivamente.

Un ruolo di media che se da un lato è enfatizzare il fenomeno da un punto di vista negativo [troppo accento sugli omicidi], dall'altro però comunque dà la possibilità di fare capire, far conoscere che c'è una via d'uscita; quindi, una possibilità di richiedere aiuto e quindi di far emergere il problema [...] molto spesso nei media c'è un problema di spettacolarizzazione del dolore. Quindi c'è enfaticizzazione dei femminicidi, quindi l'incentrare il problema della violenza di genere solo ed esclusivamente a quando c'è un fallimento che il fallimento per chi lavora in questo ambito è il femminicidio. Mentre a volte, sottolineando il fatto che si sia arrivati a questo femminicidio, molto spesso per errori del sistema, ed è vero, [...] per cui non siamo a livelli sufficienti di protezione, però stiamo lavorando in un'ottica di aumentare l'efficienza. Quindi tanto la fiducia che le dicevo prima del rivolgersi alle Istituzioni, a volte può essere può essere, diciamo non aumentata dal numero eccessivo di notizie relativamente ai femminicidi avvenuti a seguito di sottovalutazione del problema. [CAV_2]

Rispetto agli assi della protezione e della punizione si è fatto e si continua a fare molto, a tutti i livelli. Sicuramente in questi ultimi dieci anni si è incrementata la consapevolezza sulla violenza e la fiducia verso la rete:

Ma sicuramente la sensibilizzazione sul territorio e il rafforzamento di una rete di protezione che può essere vista sotto diversi aspetti, quindi sia da un punto di vista dell'aumento capillare di centri antiviolenza e sportelli di ascolto, una rete in sinergia dei centri antiviolenza con altri sportelli di ascolto, altre realtà che possono essere, sia istituzionali, quindi con le forze dell'ordine, pronto soccorso e medici o quant'altro, o attraverso la collaborazione con il terzo settore, quindi anche centri di ascolto non direttamente rivolti a vittime di violenza, possono veicolare le donne a conoscere l'esistenza dei centri antiviolenza, della rete di protezione delle forze dell'ordine un po' più specializzate. Il fatto che ci siano lavori di rete da un punto di vista di formazione e di procedure, di linee guida, fa sì che [ci sia] maggiore fiducia verso l'istituzionalità rispetto a 10 anni fa, quindi sia leggi ad hoc che hanno aiutato sia formazione degli operatori e relativamente sia le forze dell'ordine sia il servizio sociale sia alla procura, ma anche degli operatori dei centri antiviolenza che lavorano in rete. [...] La donna ha 90 giorni in tre anni di aspettativa [...] si spera che questi 90 giorni si possano attivare quelle misure cautelari di allontanamento o di non avvicinamento, per cui poi lei

possa riprendere a lavorare [...] E questo già favorisce tantissimo, aiuta tantissimo una donna a scegliere di entrare in protezione [...] E quindi ora noi siamo a livelli alti perché il problema rimane sempre, però c'è un grosso passo in avanti, gli strumenti da un punto di vista legale delle misure cautelari che mettono in protezione possono mettere in protezione più la donna. Quindi diciamo che è aumentata la fiducia verso la fuoriuscita dalla propria condizione di violenza [CAV_2]

Le falle del sistema

Nonostante gli sforzi e i risultati raggiunti, si osservano ancora delle falle, che possono essere così sintetizzate:

1. Scarse risorse (sia economiche, che strutturali)
2. Assenza di un sistema di valutazione condiviso
3. Scarsa standardizzazione di alcune procedure e di alcuni servizi
4. Scarso coordinamento

Scarse risorse, sia economiche, che strutturali

Un primo aspetto di debolezza del sistema è rappresentato dalle scarse risorse messe a disposizione dei CAV, specie considerando che molti sono retti esclusivamente da volontarie, peraltro, sempre più oberate di incombenze burocratico-amministrative, ma anche della rete complessiva:

Non possiamo pensare di fare delle riforme, ad esempio, a costo zero, cosa sono ste riforme a costo zero? Poi, dopo stanziando dei milioni di euro per il recupero del maltrattante, che a me va benissimo, perché è anche quello un lavoro da fare. Però non è che mi stanzi dei milioni per il recupero del maltrattante, poi però non abbiamo migliaia di euro per magari collocare in protezione una donna o per darle un lavoro. [...] Questa è una cosa che manca sul territorio, cioè si agisce sempre un po' sull'onda dell'emergenza, abbiamo le case rifugio, ma la casa rifugio [...] si riempie in un attimo, purtroppo. L'ideale, poi, vabbè, io sono molto fissata su una cosa, la dico sempre, è chiaro che per noi l'obiettivo non deve essere spostare la donna da casa sua, cioè l'obiettivo dovrebbe essere quello di mandare fuori il maltrattante. Purtroppo, a volte non è semplice, nell'emergenza non arriva la misura dell'allontanamento urgente dalla casa familiare, quindi le dobbiamo mettere in protezione che dovrebbe essere sempre la via residuale e però comunque, per quanto residuale sia, non abbiamo abbastanza strutture. Bisogna che ci siano dei fondi. Cioè bisogna fare un lavoro fatto bene, di rete, ma di rete istituzionale [CAV_3]

Rispetto al tema delle risorse, pare utile anche menzionare la carenza dei servizi di supporto psicologico per i minori:

Spesso non viene fornito nessun tipo di supporto a questi minori, quindi è un problema, perché, se non li supporti nel momento più grave, in cui comunque subiscono traumi importanti, magari poi vengono anche allontanati, il nucleo viene allontanato [...] Al momento il supporto è veramente scarsissimo e quello che io ho visto in questi anni diciamo, quindi parlo della mia esperienza qui è che quando anche il servizio sociale prende in carico il minore, non è un supporto psicologico volto a superare il trauma, ma è un supporto, un supporto psicologico che viene dato nel momento in cui vengono attivati gli incontri protetti con il padre e quindi ha un'altra natura, perché serve per recuperare il rapporto genitoriale con il maltrattante, cioè non per supportarlo e superare il trauma subito. E quindi questi minori

veramente secondo me si trovano anche in una fase poi di confusione, perché dicono “ma come, devo fare l'incontro protetto, ho assistito a questo, però sono comunque costretto, costretta a incontrare mio padre, magari non lo vorrei nemmeno” quasi viene forzato, non so davvero [...] non filarsi questi minori significa avere una trasmissione poi intergenerazionale della violenza di genere [...] dobbiamo anche iniziare a pensare seriamente ai minori che assistono alla violenza, perché di nuovo quella è una forma di recupero e prevenzione. [...] Quindi secondo me questa è un'altra partita che prima o poi bisogna giocare. Ma seriamente [...] secondo me su questo fronte bisogna lavorare tanto. [CAV_3]

Assenza di un sistema di valutazione condiviso

Una professionista evidenzia la mancanza di un serio sistema di valutazione degli interventi, basato sulla condivisione di metodi, definizioni, strumenti, indicatori, un sistema che consentirebbe di studiare meglio il problema e di progettare soluzioni condivise ed integrate.

Ecco, magari c'è un po' più di attenzione a definire le forme di violenza. Questo più a livello anche di raccolta dati nostri [...] Sulla sensatezza dei dati io ho sempre dei dubbi, perché [...] se la definizione non è condivisa... Cioè cosa vuol dire violenza economica? Cosa vuol dire? Cioè qui ognuno scrive quello che vuole [...] Cosa vuol dire presa in carico? Cosa vuol dire contatto? Cosa vuol dire presa in carico? Lì è stato un dibattito lunghissimo [...] Uno conta che sta seguendo, nel senso che sono venuto una volta, quello lì è un contatto, non è una presa in carico [...] perché una donna la prendi in carico 7 anni, se fa tutto il percorso [...] e poi cosa vuol dire concludere positivamente un percorso? Altro problemone, perché lavoriamo con delle complessità che non c'è, cioè un risultato positivo è che abbia denunciato? Boh, un risultato positivo è che non sta più col maltrattante? Non abbiamo indicatori di niente, è veramente un campo da ricerca [...] Chiediamo alla donna se è andata bene o no? Quasi nessuno chiede, [perché] sono poche quelle grate del percorso, perché è molto faticoso. Perché poi c'è di mezzo il tribunale, l'affidamento dei minori [...] se devo parlare rispetto al fenomeno, io incomincerei a studiarlo, non ognuno si studia il suo pezzo, ma studiare la complessità e non teorico, ma sul caso. [CAV_4]

Ancora scarsa standardizzazione di procedure e servizi

Alcune intervistate lamentano una scarsa standardizzazione di alcune procedure e di alcuni servizi:

Ma al tempo stesso dovrebbe essere vagliato di volta in volta con un team formato e uniforme, le procedure perché spesso ci possiamo trovare di fronte a operatori che possono essere sia dalle forze dell'ordine che dalla magistratura o dalla procura, chi è più allineato, quindi ha un tipo di intervento, chi un altro, quindi ci possono essere delle situazioni dove l'interpretazione, per l'amor di Dio, è normale che ci sia, ma è necessario che possano essere valutati degli strumenti, anche oggettivi, in modo tale che in presenza di questi strumenti, queste situazioni si sappia che si deve agire in un determinato modo piuttosto che in altro, altrimenti il rischio è sempre quello che dipende dal magistrato di turno [CAV_2]

Ciò è particolarmente evidente nei servizi di Pronto Soccorso, alcuni dei quali equipaggiati e allineati alle politiche condivise, altri non ancora sufficientemente in linea con le stesse, anche per il **turn over** del personale sanitario:

Dipende dai Pronto Soccorso, perché c'è il PS che collabora molto col CAV e c'è il PS che non

collabora col CAV. C'è il PS che ha una persona, una volontaria, lì in determinate ore della giornata. Quasi tutti i PS dovrebbero avere questa famosa stanza rosa dove vengono accolte le persone vittime di violenza, che non dovrebbero fare anticamera, dovrebbero passare col codice, quello più veloce, perché se una persona rimane lì a pensare, prende e va via [...] se sta tante ore ad aspettare di essere chiamata dentro il PS il più delle volte va via [...] Ci vorrebbero sempre delle persone preposte [persone che abbiano frequentato i corsi per riconoscere questo tipo di violenza] però succede che nei PS c'è un turnover di persone, c'è un avvicendamento, quindi gli infermieri cambiano, i medici cambiano, non si riesce mai ad agganciare la persona giusta a cui fare riferimento [CAV_1]

Noi tempo fa avevamo firmato una sorta di protocollo con il pronto soccorso. Perché c'era una nostra volontaria che lavorava in pronto soccorso e ci aveva detto "guardate che c'è anche da fare un po' di formazione agli operatori sanitari perché non tutti si rendono conto della situazione. Credono magari che quella donna è caduta dalle scale per la trentacinquesima volta" [...] E quindi, insomma, abbiamo fatto una formazione anche con loro ed effettivamente ogni tanto qualcuna ci chiama per chiedere o per mandarci delle signore [ma l'attivazione del codice rosa] è un po' disapplicato. [...] È così, se trovi la persona formata, specializzata, fissata un po' sul tema allora funziona tutto. Noi, ad esempio, qui adesso abbiamo una questora che è formatissima sulla violenza di genere e sulla prevenzione e ha fatto 46 ammonimenti del Questore, cioè negli anni precedenti ne avevano fatti 10 [...] quindi, quando trovi la persona che crede in una cosa, poi tutto funziona, tutto va di seguito [...] in ospedale, quando arriverà qualcuno che ha a cuore il tema della violenza di genere, il codice rosa funzionerà benissimo. [CAV_3]

Quello che so è che ci sono dei protocolli Asl un po' più attenti adesso, un po' più procedurali, nel senso che appena intercettano una situazione devono segnalare all'ufficio centrale la situazione che hanno visto, quindi hanno avuto una formazione di questo tipo un po' più forte negli ultimi anni, mentre prima era lasciata un po' all'esperienza del singolo [però dipende dal PS] ci sono quelli che non lo ritengono neanche adeguato, quelli che invece "se è così lo facciamo", dipende da chi c'è, come sempre. [CAV_4]

Ancora scarso coordinamento

La mancanza di un sistema e di linee guida standardizzate crea una situazione di scarso coordinamento tra i diversi enti e servizi, specie rispetto alle situazioni critiche, quando ci sono violenze fisiche pesanti, che vengono gestite dai servizi di emergenza, sfuggendo talvolta al sistema di protezione e accompagnamento dei CAV:

Perché se finisce lì, con l'episodio, poi basta [...] le donne che vanno una volta al PS, poi magari ci vanno la seconda volta, la terza volta, cioè, voglio dire, sono situazioni che andrebbero più segnalate [...] Ecco, noi non abbiamo l'immediatezza, cioè a noi manca l'immediatezza perché per la cosa urgente chiami il 112, chiami il 1522, non chiami noi, noi poi veniamo in un secondo momento. [CAV_1]

Inoltre, è come se i servizi procedessero ognuno per conto loro, a due velocità. Questo lungo stralcio riassume in modo efficace tutti i problemi di scarsa cooperazione:

Io non sono molto sul positivo, diciamo, come giudizio, però quello che ha la sanità è che [...] sono molto autoreferenziali, perché sono i più forti, [...] Hanno una mentalità improntata sull'emergenza, sull'urgenza che è esattamente quello che non si dovrebbe fare, dal mio

punto di vista [...] Questo è tutto un campo sociale, non è un campo sanitario e su questo la Cenerentola è il Comune e i centri sono la Cenerentola della Cenerentola, ma anche il Comune non viene considerato e il Comune è quello che gestisce le rette delle case rifugio, eppure non ha un'interlocuzione così forte come procura e sanità, [...] perché poi un conto è se parli di una cosa... ma non hai mai visto una donna vittima per davvero, cioè tutto il percorso nessuno l'ha mai visto, forse gli avvocati sono quelli che vedono dall'inizio ai 7 anni che ci vogliono per finire, perché vedono tutti i pezzi, ma gli altri hanno solo dei pezzettini [...] Certo che è semplice dire che ne ho viste 200, ne abbiamo salvate 200, se poi non sai com'è finita... è tutta roba che ha funzionato tantissimo, però poi, cioè parliamo di numeri che avrebbero bisogno di ben altro, di gestione. [...] Altro buco del sistema [è che] a livello ligure le case rifugio non lavorano sull'urgenza [...] ci metto un giorno, due ed entri, però le donne, se vengono di notte, se succede qualcosa, vanno, vengono inserite in alberghi da parte del Comune. Io purtroppo uno l'ho visto di alberghi, alberghi allucinanti. Comunque, se stai in albergo vuol dire che non hai da mangiare, va da sé, quindi, queste partono da casa loro, vanno due giorni in albergo, se hai dei soldi, ok, se non ce li hai e se hai dei figli e se devi andare a comprare il latte? Niente! Cioè ti dicono di rivolgerti ai servizi per i senza dimora [...] Tu per chiedere un appuntamento di segretariato, un servizio sociale, ci vogliono tre mesi per avere l'appuntamento [...] da noi adesso arrivano donne senza permesso di soggiorno, ma bisogna attivare mezzo mondo [...] di questo non parla nessuno, perché è fatica e conoscenza, cioè fatica e conoscenza veramente della singola persona. [...] si fa la formazione solo per i sanitari, si fa la formazione solo per l'assistente, ma se non parlano questi due è totalmente inutile. Nel senso che poi se non sai cosa fa l'altro pezzo [...] sull'affidamento dei minori, cioè ci sono situazioni di violenza con affidamenti congiunti, cioè il civile e il penale che non si ascoltano, cioè entriamo in una roba... [CAV_4]

L'integrazione tra le politiche e i servizi appare oltremodo necessaria, se si ricorda che il processo per uscire dalla violenza agita dagli uomini è sempre un percorso di emancipazione. Emancipazione da legami affettivi tossici, da modelli di genere patriarcali, da dipendenze economiche e abitative.

Quello che è effettivamente il vero problema è l'autonomia. La non indipendenza. Quindi bisognerebbe attivare e lavorare da una parte sulla formazione degli operatori e dall'altra proprio sugli strumenti per l'autonomia e l'indipendenza della donna, sia da un punto di vista lavorativo, ma anche abitativo [CAV_2]

La rete dei servizi, quindi, deve essere integrata e coordinata sulla presa in carico della persona, rispetto alle sue motivazioni, ai suoi bisogni (psicologici, formativi, lavorativi), alle sue risorse personali e tarati sulla situazione specifica.

Bisognerebbe avere una regia che tenga conto [...] io penso che ci voglia veramente un tavolo, però non parlarsi da soli [...] un tavolo operativo con qualcuno della polizia, qualcuno dei centri, qualcuno... che si veda ogni tot per esaminare i casi complessi, ma quel caso lì, non parlare teoricamente del problema, ma quella situazione [...] se il pronto soccorso chiamasse noi, i servizi sociali, c'è questo caso drammatico, io me lo tengo due giorni, però vediamo, c'è un posto per la signora? C'è un centro che può andare a parlare con la signora? Si dovrebbe lavorare così in una rete [...] Cioè bisognerebbe integrare, quando siamo partiti che c'era di mezzo la Provincia, la Provincia ci aveva provato a fare queste cose. La Provincia ci aveva provato a mettere in relazione tutti i soggetti e poi cercare di farla diventare un approccio più pratico, però insomma, ci vuole, ci vogliono degli anni, ci vuole, ci

vuole qualcuno che ne abbia voglia. Perché è impegnativo [...] perché poi quando arrivi devi portare la tua e ti deve assumere la responsabilità. [CAV_4]

Nella rete andrebbe inclusa anche la società civile, sensibilizzando la cittadinanza a partecipare ai servizi di supporto, ad esempio, mettendo a disposizione appartamenti per le donne che affrontano un percorso di emancipazione abitativa e magari non sono in grado di offrire solide garanzie per il canone di affitto:

Stiamo facendo una fatica su questo fronte, perché da un lato, allora, se va la donna e non ha un lavoro [stabile] non le affittano la casa perché chiaramente non ha un contratto. Se arriviamo noi come centro antiviolenza o se arrivano i servizi sociali, che ogni tanto hanno dei fondi, “eh, però comunque se è una donna anche collegata alla rete dei servizi, al centro antiviolenza, ho paura ad affittarle la casa, perché poi magari o non paga o magari rischio di avere delle ripercussioni negative” [CAV_3]

Noi abbiamo tantissima difficoltà a trovare delle case in affitto a donne che si stanno rimettendo in sesto e stanno iniziando un percorso. Perché i proprietari di casa non vogliono affittare case [...] Iniziano adesso ad esserci dei supporti [da parte di alcuni Comuni] che si fanno garanti per il pagamento dell'affitto [CAV_2]

Se i servizi non riescono a collaborare nel processo di emancipazione, il rischio è quello di creare dipendenza dai servizi:

Quindi la casa rifugio dovrebbe servire semplicemente come protezione, come supporto a una autonomia o semi autonomia e non deve essere visto, cosa che a volte purtroppo spesso per motivi proprio pratici, un'alternativa a un problema alloggiativo e abitativo, quindi, laddove non c'è più un problema di protezione, si deve trovare una soluzione al di fuori della casa rifugio, in modo tale che la donna inizi un percorso di semi autonomia. Altrimenti si rischia di cronicizzare una situazione di assistenzialismo, dove si prende una donna che era prima totalmente dipendente da un uomo maltrattante e la si porta a essere dipendente da uno stato benevolo [CAV_2]

La scarsa collaborazione è evidente anche rispetto alle denunce di ufficio, tema che si è già affrontato e che si ripropone per rimarcare l'opportunità di creare strumenti integrati di presa in carico condivisa:

Perché fanno partire una denuncia, poi però non c'è un sistema di protezione all'altezza [...] di quello che chiediamo alla signora. Il sistema non è all'altezza di quello che stiamo chiedendo, perché ci vorrebbe poi un monitoraggio per anni, perché per arrivare a un processo ci vogliono come media tre anni. Il sistema non è così attento durante i tre anni, è attento nella fase della denuncia e poi si ritira nelle sue stanze, diciamo. E però quando tu hai aperto una roba così potente e poi dovresti, secondo me, mettere in campo un piano di sicurezza molto più complesso di quello che esiste attualmente, nel senso che non c'è più niente, cioè, tu denunci, ma la persona può andare in galera per un periodo, ma poi torna e il sistema di sicurezza qual è? Che la signora magari si deve allontanare, andare in una casa rifugio. Il sistema è rimasto lo stesso. Non è che lei sta a casa sua, ottiene quello che deve e la persona [maltrattante] viene messa in una situazione di non creare pericolo [...] cioè il sistema dei servizi non è all'altezza di dare una sicurezza per davvero alle donne, ci sono un sacco di miglioramenti, ma non è strutturale e non è guardando a quanto tempo deve stare una donna prima di ottenere qualcosa a livello di giustizia. Non c'è questa attenzione

ancora secondo me. Sulla sicurezza quindi dico tanti miglioramenti però non lo so, cioè su alcune cose mi sembra sempre uguale [...] Uno che mi dice “io ho fatto il mio pezzo, cosa me ne frega poi cosa le succede” ... cioè le linee guida internazionali sanitarie dicono che allora è meglio non seguirle così e io sono d'accordo. Se non c'è un sistema di rete, tu non è che parti senza il sistema di rete, perché fai più danni della grandine. Solo che questa cosa qua non si può tanto dire [...] Ci sono due o tre cosette su cui sarebbe interessante veramente parlare con un tavolo con i vari attori del sistema, ma non con chi ne sa di più, con chi ne sa di meno, ma che ognuno ci metta i suoi pezzi e vedere se possiamo migliorare [CAV_4]

Nuove prospettive di lettura e prevenzione

Tutti questi temi sono emersi anche nel corso del convegno organizzato dall'Università degli Studi di Genova in occasione del 25 novembre scorso³¹, ma sono anche stati accompagnati da una riflessione su nuove prospettive di analisi del problema, basate sulla diffusione dei dispositivi sociali su cui si fonda e si riproduce la violenza di genere e sulla difficoltà della loro destrutturazione.

In particolare, gli interventi di Magaraggia e Ciccone³² hanno evidenziato come le stigmatizzazioni di genere e gli stereotipi sull'amore siano così radicati e diffusi in ogni contesto del vivere quotidiano, dalla pubblicità alla musica, dalla moda alla cinematografia, che arrivano a contaminare persino i messaggi delle politiche pubbliche contro la violenza.

I due relatori si sono concentrati sull'analisi della comunicazione sul tema, rilevando quanto possa essere osservata come il prodotto di quegli stessi universi simbolici da cui traggono origine le discriminazioni di genere e germogliano i semi della aggressività contro le donne. Spesso, infatti, nelle immagini dei media che raccontano la violenza, la donna è raffigurata come vittima offesa e indifesa, spesso anche giovane, carina e poco vestita, quindi facile preda a disposizione delle esigenze maschili.

Anche le campagne di prevenzione tendono a mettere al centro la donna, presentandola come oggetto dei maltrattamenti, parte debole dell'interazione violenta, povera di risorse, incapace di reagire, persino di chiedere aiuto.

Utilizzare lo spazio simbolico della vittima contribuisce ad alimentare gli immaginari che organizzano il genere polarizzandone le caratteristiche (emotive vs razionali; dipendenti vs autosufficienti; passive vs attivi, ecc.) e possono diventare anch'esse narrazioni tossiche capaci di alimentare il senso di colpa. Per non aver soddisfatto le lecite aspettative maschili, per aver istigato la violenza, per non essere in grado di difendersi da sole, per non riuscire nemmeno a chiedere aiuto in caso di bisogno.

Le donne sono continuamente colpevolizzate, persino quando mentono per paura di esporsi a pericoli peggiori. Tutto questo, mentre spesso si richiede loro di essere l'unica parte attiva dei processi di uscita dalla violenza, come hanno rilevato anche le professioniste dai CAV, sia al convegno che in sede di intervista:

³¹ Per visionare il programma del convegno, dal titolo “Il discorso della violenza di genere Rappresentazioni, narrazioni e retoriche”, si rimanda al seguente link: https://comitatodigaranzia.unige.it/sites/comitatodigaranzia.unige.it/files/2022-11/2022_CPO_ildiscorso_Locandina%20_A4Web.pdf

La prima parte del convegno è stata registrata e si può rivedere a questo link: https://www.youtube.com/watch?v=WwP-yv5HuN4&ab_channel=Universit%C3%A0diGenova

³² L'intervento di Magaraggia richiama il testo del 2017 riportato in bibliografia, mentre la relazione di Ciccone si rifà alla pubblicazione del 2009 e soprattutto a quella più recente del 2019.

È sempre la donna che si deve muovere, spostare, chiedere all'INPS di poter stare a casa per qualche mese, perché ci sono tutte delle garanzie in più, però a livello di sicurezza vera io questa roba qua ancora non la vedo centrata [...] Alla fine, la richiesta è su di lei e anche un po' il giudizio a volte. Se le va bene la richiesta, se le va male pure il giudizio. "E come mai non l'hai fatto prima? E come mai non hai fatto veloce? Come mai non stai attenta?"
[CAV_4]

Porre al centro del problema la donna maltrattata e bisognosa dell'intervento istituzionale di protezione, inoltre, manleva, non solo gli uomini, ma anche la società civile da ogni responsabilità, specie quella di riflettere sui propri comportamenti, che possono – anche involontariamente – riprodurre le norme di maschilità nocive, banalmente, ridendo a una battuta sessista ritenuta innocua o anche rimanendo in silenzio di fronte a un messaggio maschilista.

I due relatori sono concordi sul fatto che nelle campagne di prevenzione e nella comunicazione di contrasto alla violenza debba essere messo al centro l'uomo. Non è la donna che viene maltrattata, ma è l'uomo che maltratta. Cambiare il soggetto nella frase ribalta il modo di concepire il fenomeno. Al centro non c'è più la donna oggetto dell'azione violenta, ma l'uomo che la agisce e mettere l'uomo al centro comporta anche riflettere sull'interdipendenza tra la violenza e la strutturazione del concetto di maschilità: la violenza contribuisce a creare il maschile che agisce la violenza.

È un problema degli uomini, non solo perché sono loro gli artefici dei maltrattamenti, ma anche perché, agendo comportamenti sessisti, appaiono i soggetti più in difficoltà nel vivere il cambiamento. I modi di concepire il genere, le asimmetrie di potere e la violenza degli uomini contro le donne traggono origine da un quadro semantico atavico, su cui nuovi immaginari simbolici nascono ed evolvono con velocità differenti e discontinue e dove la rappresentazione maschile di virilità, forza e controllo difficilmente trova spazio.

L'ordine patriarcale produce e riproduce dispositivi di potere che vincolano non solo le donne, costringendole nella dicotomia suore/prostitute, ma anche gli uomini, che, anziché vivere liberamente il cambiamento e costruirsi la propria identità svincolata da norme di genere, sono anch'essi schiacciati e compressi in strutture polarizzate "vero uomo / virile / forte / *cool*" vs "mezzo uomo / effeminato / debole / *loser*".

La comunicazione a supporto della lotta alla violenza di genere dovrebbe quindi avere al centro gli uomini maltrattanti, evitando di rivolgere loro paternalistici e probabilmente inefficaci inviti a comportarsi "bene", quanto piuttosto dovrebbe aiutarli a svelare le regole naturalizzate e i condizionamenti sociali, che, come osservava già nel 1973 Elena Gianini Belotti, rappresentano un'amputazione della loro libertà di essere e di vivere.

Conclusioni

La letteratura sulla violenza degli uomini contro le donne e le sollecitazioni ricevute nel corso di questa indagine, attraverso le interviste ai Centri Antiviolenza e la partecipazione al convegno del 25 novembre scorso organizzato dall'Università degli Studi di Genova, suggeriscono che il tema dei maltrattamenti di genere è sempre drammaticamente attuale e dipende dagli universi simbolici sui quali si costruiscono socialmente i concetti di maschile e femminile, di famiglia, di amore.

La violenza di genere, dunque, è una questione grave e strutturale. Che si tratti di un problema strutturale è dimostrato anche dal fatto che è trasversale rispetto a tutte le variabili socioeconomiche, sia per quanto riguarda i maltrattanti che le vittime. Si osservano tuttavia alcune differenze nel reagire alla violenza. In par-

ticolare, le donne più fragili, se da una parte hanno maggiori difficoltà nel riconoscersi come vittime, specie in relazione ad alcune forme di violenza non fisica, dall'altra sembrano maggiormente libere di ricorrere alla denuncia penale, temendo meno i cambiamenti che ne conseguono sulla propria quotidianità.

L'analisi dei dati a disposizione mostra una tendenza in salita. Per alcune professioniste dei CAV liguri il fenomeno resta costante rispetto al passato, mentre aumenta l'emersione, a seguito di una maggiore consapevolezza sviluppata attraverso le politiche pubbliche e le campagne di sensibilizzazione degli ultimi anni. Altre, al contrario, pur concordi sull'aumento dell'emersione, osservano anche una recrudescenza della violenza, specie relativamente ai maltrattamenti psicologici ed economici e a quelli legati alle nuove tecnologie che vanno monitorati con attenzione particolare, perché potrebbero evolvere seguendo percorsi di normalizzazione.

Nonostante tutte le intervistate siano concordi nell'evidenziare una maggiore consapevolezza, sia nelle donne che nei servizi integrati, più capaci che in passato di intercettare le situazioni a rischio, preoccupa ancora la violenza che rimane racchiusa nell'intimo di chi la subisce, a seguito di meccanismi di vittimizzazione secondaria che provocano paura e vergogna.

La lotta al sommerso è importante, perché intervenire precocemente nelle relazioni pericolose garantisce una maggiore aderenza ai progetti creati insieme alle donne rispetto alla loro specifica situazione e, di conseguenza, assicura tassi più alti di successo nel percorso di uscita dalla violenza.

Il percorso per uscire dalla violenza può essere descritto come un processo di vittimizzazione che si snoda parallelamente a un progetto di emancipazione (da legami affettivi, abitativi, economici, ecc.). A partire dal verificarsi del danno, è necessario percepirsi come parte lesa, palesare all'esterno la propria situazione e ufficializzarla per giungere al riconoscimento sociale del torto subito. Contestualmente, si deve costruire la propria immagine di indipendenza, da attualizzare attraverso un programma progettato consapevolmente con il supporto dei CAV.

Le diverse fasi sono spesso ostacolate o dall'interiorizzazione di modelli di affettività che normalizzano la violenza nella relazione, precludendo il riconoscersi come vittima, o da processi di vittimizzazione secondaria che producono sentimenti di vergogna e paura delle conseguenze, specie quando la rete dei servizi non riesce ad assicurare la dovuta sicurezza e condizioni transitorie desiderabili.

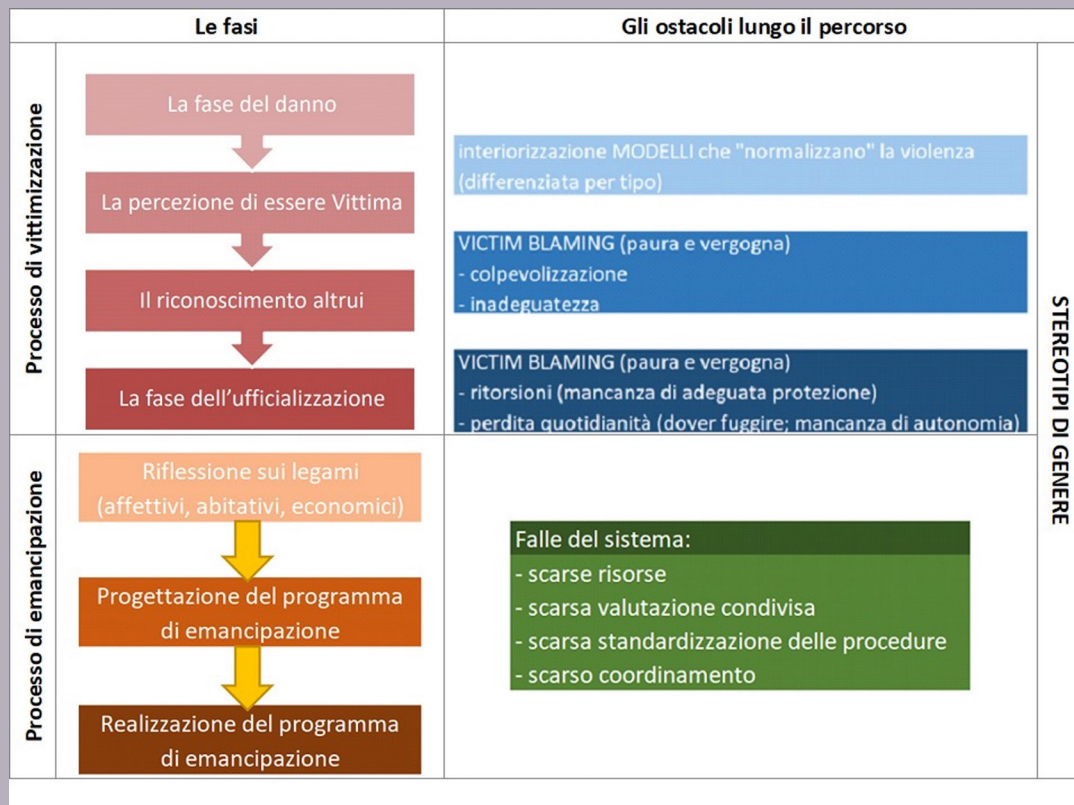
Dal lato della rete, rispetto agli assi stabiliti dalla Convenzione di Istanbul (prevenire, proteggere, punire, integrare), le professioniste dei CAV sono concordi sul fatto che si siano fatti numerosi e ampi passi in avanti, contribuendo ad aumentare la consapevolezza delle donne, la fiducia nei servizi e a far emergere il sommerso; tuttavia, osservano ancora parecchie falle nella rete (carenza di risorse, di valutazione, di uniformità nelle procedure, di coordinamento). In particolare, sembra che il sistema sia ben equipaggiato per far fronte alle situazioni emergenziali, mentre sia carente rispetto alla presa in carico coordinata e integrata, per tutelare le donne e sostenerle nel loro percorso di emancipazione. In quest'ottica, la stessa segnalazione può essere vissuta come un'ulteriore forma di violenza, specie quando conduce alla denuncia d'ufficio e non si è ancora pronte per far fronte ai numerosi cambiamenti nella vita quotidiana che essa comporta.

Le intervistate auspicano, quindi, un maggior confronto tra i diversi soggetti della rete e la condivisione di strumenti, modalità di azione, procedure e, soprattutto, responsabilità sui singoli casi.

Sullo sfondo permangono retaggi della cultura patriarcale che ancora oggi pervadono ogni settore della vita quotidiana, riproducendo stigmatizzazioni di genere e stereotipi sull'amore, che arrivano a contaminare persino i messaggi che le politiche pubbliche trasmettono contro la violenza.

Figura 35

Le fasi dell'uscita dalla violenza e gli ostacoli lungo il percorso.



Fonte: Nostra elaborazione (in parte, la fase relativa al processo di vittimizzazione, tratta da Giusio, 2010)

Nella comunicazione sulla violenza di genere, infatti, al centro vi sono ancora le donne, rappresentate come la parte debole ed indifesa dell'interazione violenta, incapaci persino di trovare il coraggio di chiedere aiuto.

Queste narrazioni riproducono gli immaginari che vogliono le donne in posizione debole e subalterna rispetto all'universo maschile forte, virile, controllato, efficiente, contribuendo ad alimentare il terreno su cui germoglia e si sviluppa la violenza degli uomini.

Nel corso del convegno di UniGE organizzato in occasione dello scorso 25 novembre si è posto l'accento sulla necessità di decostruire questi universi di significato, per progettare efficaci campagne di prevenzione capaci di mettere al centro del discorso gli uomini maltrattanti, sia in qualità di artefici della violenza, sia perché appaiono maggiormente in difficoltà nel gestire i profondi cambiamenti in atto. L'ordine patriarcale tradizionale, infatti, si configura come un substrato semantico sul quale insistono e coesistono in modo conflittuale nuove strutture simboliche incapaci di accogliere rappresentazioni della maschilità basate sulla virilità, la forza, la prevaricazione.

La violenza di genere, pertanto, è un problema degli uomini, che in questo contesto evolutivo risultano costretti in forme dicotomiche "vero uomo – forte" vs "mezzo uomo – debole" e faticano a stare nel cambiamento. È a loro quindi che è necessario rivolgersi nelle campagne di prevenzione, non per spronarli a comportarsi "bene", ma per invitarli a riflettere sui condizionamenti di genere che vincolano loro stessi e la loro libertà di essere e di vivere.

Appendice

Traccia intervista semi strutturata

1. Da quanto tempo si occupa di violenza di genere? Con quale ruolo?

(registrare anche eventuali ruoli diversi nel tempo)

Entrando nel merito con una domanda a carattere molto generale:

2. Da quando se ne occupa e dal Suo punto di vista privilegiato, quali pensa che siano i fattori peculiari del fenomeno? Quali restano costanti nel tempo e quali eventualmente stanno cambiando?

Si possono osservare due fenomeni interdipendenti, ma distinti:

- gli atti di violenza
- l'emersione degli atti di violenza, che si può ulteriormente suddividere tra:
 - la propensione delle vittime a chiedere aiuto e a denunciare (capire se e quanto sono ulteriormente distinti tra loro)
 - la capacità della società civile ad individuare e segnalare la violenza.

3. Rispetto agli atti di violenza, dal Suo punto di vista, come sono cambiati / come stanno cambiando, rispetto ai seguenti aspetti del fenomeno?

- Tipo di violenza (fisica, psicologica, economica, ecc.)
- Caratteristiche della vittima (età, cittadinanza, estrazione sociale, ecc.)
- Caratteristiche dell'agente (età, cittadinanza, estrazione sociale, ecc.)
- Ci sono elementi che le statistiche non colgono? Quali? (es. isolamento sociale, fragilità, ecc.)
- Cause scatenanti manifeste e latenti

4. Rispetto alla propensione delle vittime a chiedere aiuto e denunciare, osserva dei cambiamenti?

Quali? (Rispetto alle variabili appena declinate, ma anche rispetto a):

- ruolo delle istituzioni
- ruolo dei media
- quali fattori possono favorirla o sfavorirla

5. Rispetto alla capacità della società civile di intercettare e segnalare, osserva dei cambiamenti? Quali?

(Rispetto a):

- ruolo delle istituzioni
- ruolo dei media
- quali fattori possono favorirla o sfavorirla

6. C'è qualcosa che non arriva?

7. Rispetto ai segnalanti, sono aumentate le chiamate al 1522 da parte del personale sanitario, perché? In quali contesti?

8. Rispetto al ruolo dei media, approfondire se la maggiore attenzione:

- diminuisce il timore / la vergogna di denunciare
- accresce la consapevolezza sociale e la capacità di individuare e segnalare
- può, al contrario, stimolare l'"emulazione"?

9. Quali potrebbero essere le iniziative per ridurre gli atti di violenza?

10. Quali per favorire l'emersione?

I CAV accreditati dalla Regione Liguria e quelli consultati
Figura 36

Elenco aggiornato al 13 luglio 2022.

Prov	N°	Denominazione	Ente gestore	Intervista
GE	1	Centro Antiviolenza Mascherona	Cooperativa Sociale Il Cerchio delle Relazioni	SI
	2	Centro per non subire violenza onlus Centro Antiviolenza "Martina Rossi"	Centro per non subire violenza onlus APS	indiretta
	3	Centro Antiviolenza Casa Pandora "Margherita Ferro"	Mignanego Società Cooperativa onlus	no
	4	Telefono Donna Centro AntiViolenza CIF APS	Centro AntiViolenza CIF APS	no
IM	5	Centro Antiviolenza ISV (Insieme Senza Violenza)	ATS: Jobel Società Cooperativa Sociale (capofila ATS), Il Solco Coop. Sociale, Centro di Solidarietà l'Ancora Cooperativa Sociale Onlus, Ass. Centro Ascolto Caritas Sanremo Onlus, White Dove Evoluzione del Maschile Onlus, Il Cerchio delle Relazioni Società Coop. Sociale, Ass. Centro di Aiuto alla vita Sanremo Taggia	indiretta
SP	6	Centro Antiviolenza Mai più sola	ATI: Cooperativa Sociale Lindbergh, Associazione Vittoria	SI
	7	Centro Antiviolenza Irene	Comune della Spezia in rappresentanza della Conferenza dei Sindaci	no
SV	8	Centro Antiviolenza Telefono Donna	Associazione Telefono Donna	SI
	9	Centro Antiviolenza Artemisia Gentileschi	Centro Antiviolenza Artemisia Gentileschi APS	SI

In verde i Centro Antiviolenza che hanno partecipato direttamente alla rilevazione, accettando l'intervista; in azzurro quelli che si sono consultati in via indiretta (Il Centro per non subire violenza si è ascoltato in occasione del Convegno del 25/11/22 organizzato da UniGE, Il CAV Insieme Senza Violenza, attraverso l'associazione Il Cerchio delle Relazioni che fa parte dell'ATS operante nel territorio di Imperia); in arancio i CAV che non hanno aderito alla rilevazione.

Bibliografia Sezione III

Una lettura critica della percezione della sicurezza

- Bauman, Z. (2002). Interview with Zygmunt Bauman. *Network: Newsletter of the British Sociological Association*, 83.
- Bauman, Z. (2013). *Postmodernity and its Discontents*. John Wiley & Sons.
- Belingardi, C., Bonu, G., Castelli, F., & Olcuire, S. (2020). Trasformare la paura. *Pratiche di resistenza femminista, emozioni e spazio urbano*, 29-33.
- Booth, K. (1991). Security and Emancipation. *Review of International Studies* 17:313–26.
- Chen, X., Orum, A. M., & Paulsen, K. E. (2018). *Introduction to cities: How place and space shape human experience*. John Wiley & Sons.
- Coluccia, A., Ferretti, F., Lorenzi, L., & Buracchi, T. (2008). Media e percezione della sicurezza. Analisi e riflessioni. *Rassegna italiana di criminologia*, (2), 325-335.
- Dreier, P., Mollenkopf, J., & Swanstrom, T. (2001). *Place matters: Metropolitcs for the 21st century*. Lawrence: University Press of Kansas.
- Gilchrist, E., Bannister, J., Ditton, J., & Farrall, S. (1998). WOMEN AND THE 'FEAR OF CRIME' Challenging the Accepted Stereotype. *The British Journal of Criminology*, 38(2), 283-298.
- Giupponi T.F, Arcuri A. (2022), a cura di, *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press.
- Graham, S. (2009). The urban 'battlespace'. *Theory, Culture & Society*, 26(7-8), 278-288.
- Grant, J., & Mittelsteadt, L. (2004). *Types of gated communities. Environment and planning B: Planning and Design*, 31(6), 913-930.
- Huddy, L., Feldman S., Taber C., and Lahav G.. (2005). Threat, Anxiety, and Support of Antiterrorism Policies. *American Journal of Political Science* 49:593–608.
- Lippert, R. K., & Walby, K. (Eds.). (2013). *Policing cities: Urban securitization and regulation in a 21st century world*. Routledge.
- Low, S. (2013). *How private interests take over public space: Zoning, taxes, and incorporation of gated communities. In The politics of public space* (pp. 81-103). Routledge.
- Lub, V., & De Leeuw, T. (2017). Perceptions of neighbourhood safety and policy response: A qualitative approach. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 23(3), 425-440.
- Madriz, E. I. (1997). Images of criminals and victims: A study on women's fear and social control. *Gender & Society*, 11(3), 342-356.
- Maskovsky, J. (2017). *Reclaiming the streets: Black urban insurgency and antisocial security in twenty-first-century Philadelphia*. Focaal, 2017(79), 39-53.
- Morelli, N. (2019). Creating Urban Sociality in Middle-Class Neighborhoods in Milan and Bologna: A Study on the Social Streets Phenomenon. *City & Community*, 18(3), 834-852.
- Paugam, S., Cousin, B., Giorgetti, C., & Naudet, J. (2017). *Ce que les riches pensent des pauvres*. Paris, Média Diffusion.
- Ridout, T., Grosse A, and Appleton A. (2008) *News Media Use and Americans' Perceptions of Global Threat*. British Journal of Political Science 38:575–93.

Sampson, R. J. (2012). *Great American City*. University of Chicago Press.

Schneider, S. (2007). *Refocusing crime prevention: Collective action and the quest for community*. University of Toronto Press.

La prevenzione comunitaria di sicurezza in Liguria: il caso del controllo di vicinato

Bennett, T., Holloway, K. and Farrington, D. (2008), *The Effectiveness of Neighborhood Watch*. *Campbell Systematic Reviews*, 4: 1-46. <https://doi.org/10.4073/csr.2008.18>.

Caruso C., (2022) *Oltre l'ordine pubblico: la sicurezza partecipata*, oggi. in: T. F. Giupponi e A. Arcuri (a cura di). *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press, pp. 57 – 78.

Giupponi T.F, Arcuri A. (2022), a cura di, *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press.

Louderback E.R., Sen Roy S., (2018), Integrating Social Disorganization and Routine Activity Theories and Testing the Effectiveness of Neighbourhood Crime Watch Programs: Case Study of Miami-dade County, 2007–15, *The British Journal of Criminology*, 58(4), 968–992. <https://doi.org/10.1093/bjc/azx062>.

Lub, V. (2018). Neighbourhood watch: Mechanisms and moral implications. *The British Journal of Criminology*, 58(4), 906-924.

Lub, V., & Uytterlinde, M. (2012). Evaluating state-promoted civic engagement and participation of vulnerable groups: the paradoxical policies of the Social Support Act in the Netherlands. *Journal of Social Policy*, 41(2), 373-390.

Morelli, N. (2022) *La convivialità urbana nei quartieri di Milano, Bologna e Roma: un'analisi mixed-method sulle Social Street*, Milano, Franco Angeli, pp. 206. ISBN 9788835142218

Mosca, C., (2009). Polizia privata e sicurezza complementare. *Rivista di polizia*.

Nobili, G.G., (2013) *La prevenzione comunitaria: dalla sorveglianza informale al vigilantismo*, in S. Benvenuti, P. Di Fonzo, N. Gallo, F.T. Giupponi (a cura di), *Sicurezza pubblica e sicurezza urbana. Il limite del potere di ordinanza dei sindaci dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 115 del 2011, tra partecipazione ed esigenze di coordinamento*, Milano, Franco Angeli, pp. 175-188.

Nobili, G.G., (2022) *La sicurezza partecipata: il coinvolgimento dei privati. L'esperienza della Regione Emilia-Romagna*. in: T. F. Giupponi e A. Arcuri (a cura di). *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press, pp. 177-196.

Rohe, W. M., & Greenberg, S. W. (1984). Participation in community watch programs. *Journal of Urban Affairs*, 6(3), 53-65.

Rosenbaum, D. P. (Ed.). (1986). *Community crime prevention* (No. 22). World Bank Publications.

Rosenbaum, D. P. (1987). The theory and research behind neighborhood watch: Is it a sound fear and crime reduction strategy? *Crime & Delinquency*, 33(1), 103-134.

Sagar, T. (2005). Street watch: concept and practice: civilian participation in street prostitution control. *British Journal of Criminology*, 45(1), 98-112.

Sampson, R. J. (2012). *Great American City: Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*. Chicago, University of Chicago Press.

Schneider, S. (2007). *Refocusing crime prevention: Collective action and the quest for community*. University of Toronto Press.

Le gang giovanili: tra panico morale e dati empirici

- Clement, M., & Scalia, V. (2016). 1968: *Protest and the Growth of a Critical Criminology. In a People's History of Riots*, Protest and the law (pp. 135-178). Palgrave Macmillan, London.
- Cohen, S. (2011). *Folk devils and moral panics*. Londra, Routledge.
- Crocitti S., Barbieri V., *Baby gang, marginalità e devianza. Politiche giovanili e di sicurezza in Emilia-Romagna, Autonomie locali e servizi sociali*, Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare 3, pp. 445-462, doi: 10.1447/73563.
- Del Pizzo, F., Morelli, N. & Leone, S. (2021). *Giovani, Solidarietà e Reti Sociali in Zone Vulnerabili del Sud in Tempo di Covid*. In La condizione Giovanile In Italia. Rapporto Giovani 2021. 209-234.
- Fagan, A. A. (2013). *Family-focused interventions to prevent juvenile delinquency: A case where science and policy can find common ground*. Criminology & Public Policy, 12(4), 617-650.
- Klein, M. W. (1996). *Gangs in the United States and Europe*. Eur. J. on Crim. Pol'y & Rsch., 4, 63.
- Musolino, S. (2020). *Families, Relational Scenarios and Emotions in the Time of the COVID-19 Pandemic*. Italian Sociological Review, 10(3S), 737A-751.
- Patton, D. U., & Roth, B. J. (2016). *Good kids with ties to "deviant" peers: Network strategies used by African American and Latino young men in violent neighborhoods*. Children and Youth Services Review, 66, 123-130.
- Reid, J. B., & Patterson, G. R. (1989). *The development of antisocial behaviour patterns in childhood and adolescence*. European Journal of personality, 3(2), 107-119.
- Reynolds, A. J., Ou, S. R., & Topitzes, J. W. (2004). *Paths of effects of early childhood intervention on educational attainment and delinquency: A confirmatory analysis of the Chicago Child-Parent Centers*. Child development, 75(5), 1299-1328.
- Ritter, N., Simon, T. R., & Mahendra, R. R. (2014). *Changing course: Keeping kids out of gangs*. NIJ Journal, 273, 16-27.
- Savona E.U., Dugato M. & Villa E. (2022), *Le Gang Giovanili in Italia*. Milano: Transcrime- Università Cattolica del Sacro Cuore.
- Selmini R. & Bozzetti, A. (2022), *Sicurezza urbana e aggregazioni giovanili nello spazio pubblico: un nuovo folk devil?* In Convegno "Ripensare la sicurezza urbana e la prevenzione. Ricerca, politiche, e pratiche nell'Europa contemporanea." Università di Bologna, 5 dicembre 2022.
- Selmini, R., & Nobili, G. G. (2008). V. *La questione giovanile. Nuove forme di conflitto nelle occasioni di divertimento*. Autonomie locali e servizi sociali, 31(2), 353-366.
- Smith, C. A., & Stern, S. B. (1997). *Delinquency and antisocial behavior: A review of family processes and intervention research*. Social service review, 71(3), 382-420.

La violenza di genere sotto lo sguardo dei Centri Antiviolenza della Liguria

- Anastasia S. (2021), *Polarizzazione sociale e sicurezza urbana*, Carocci editore, Roma
- Ansaloni E. e Baraldi C. (1992), *Illusioni d'amore. Le motivazioni inconsce nella scelta del partner*, Cortina, Milano
- Arcidiacono C. e Di Napoli I. (2012), *Sono caduta dalle scale. I luoghi e gli attori della violenza di genere*, Franco Angeli, Milano
- Baldaro Verde J. (1992), *Illusioni d'amore. Le motivazioni inconsce nella scelta del partner*, Raffaello Cortina, Milano
- Baraldi C. (1992), *Socializzazione e autonomia individuale. Una teoria sistemica del rapporto tra comunica-*

zione e pensiero, Franco Angeli, Milano

Bandini T., Gatti U., Marugo M.I., Verde A. (1991), *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, Milano, Giuffrè.

Barbagli M., Colombo A., Savona E. (2003), *Sociologia della devianza*, Bologna, il Mulino.

Ciccone S. (2019), *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*, Rosenberg & Sellier, Torino

Ciccone S. (2009), *Essere maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier

Ernaux A. (2016), *L'Europa e la libertà delle donne*, testo scritto in occasione del Festival Gita al Faro di Ventotene e tradotto da Lorenzo Flabbi per L'orma editore

Fanoli L. e Sola F. (2021), *"Vittimizzazione e percezione della sicurezza in Umbria"*, in Anastasia S., Polarizzazione sociale e sicurezza urbana, Carocci editore, Roma

Francescato D. (1992), *Quando l'amore finisce*, Il Mulino, Bologna

Gianini Belotti E. (1973), *Dalla parte delle bambine – L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*, Feltrinelli, Milano

Giomi E. e Magaraggia S. (2017), *Relazioni brutali. Genere e violenza nella cultura mediale*, Il Mulino, Bologna

Giusio M. (2010), *Elementi di vittimologia*, Quaderni del C.E.S.C.- Centro Europeo di Studi Criminologici – European Center for Criminal Studies – U.C.E.E.

Luhmann N. (1996), *Sociologia del rischio*, Mondadori, Milano

Norwood R. (2003), *Donne che amano troppo*, Feltrinelli, Milano

Sicurella S. (2012), *Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima*, in "Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza", IV, 3, settembre-dicembre, pp. 62-75

Viano E. (1989), *"Vittimologia oggi: i principali temi di ricerca e di politica pubblica"*, in Balloni A., Viano E. (a cura di), IV Congresso Mondiale di Vittimologia. Atti della giornata bolognese, Clueb, Bologna.

Sitografia

<https://www.genovatoday.it/cronaca/femminicidio-pontedecimo-centro-antiviolenza.html?fbclid=IwAR0UUrOF-adSxc6CZZlNcjLGijY60uIyjHQv5DYNFRzkLgBKASdLSLRvstgU>

<https://www.istat.it/it/archivio/235994>

<https://www.istat.it/it/archivio/237805>

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

<https://www.pariopportunita.gov.it/contro-la-violenza-sessuale-e-di-genere/>

<https://www.primocanale.it/attualita/C3%A0/9306-violenza-donne-genova-rispetto-scuola-materia.html>

<https://www.primocanale.it/attualita/C3%A0/9236-violenza-donne-2022-telefonate-200-antiviolenza.html>

<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?lingua=italiano&id=4498&area=Salute%20donna&menu=societa>

<https://www.who.int/news/item/09-03-2021-devastatingly-pervasive-1-in-3-women-globally-experience-violence>

<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/violence-against-women>



Liguria Ricerche S.p.A. supporta la Regione Liguria nell'attività di programmazione generale e di settore attraverso studi e ricerche sull'economia e la società ligure. La società svolge inoltre attività di assistenza tecnica a programmi e progetti cofinanziati dall'Unione Europea e dallo Stato che interessano il territorio regionale.

Report annuale sulla Sicurezza – Edizione 2022

ISBN 979-12-210-2718-1



9 791221 027181